

Scalfaro consulta. Solo la destra per le elezioni subito

Governo, molti sì

C'è una maggioranza contraria al voto Berlusconi: Parlamento delegittimato

Riprende la transizione

CESARE SALVI

L'ESIBIZIONE di Berlusconi al termine del suo incontro con il capo dello Stato è un'ulteriore conferma - se ce ne fosse stato bisogno - della necessità, per l'Italia, di voltare pagina. Intanto, non si era mai visto un presidente del Consiglio in carica - ancorché dimissionario - partecipare alle consultazioni per la formazione del governo che dovrà succedere al suo. In questo stesso gesto si condensa emblematicamente il senso di fondo della partecipazione di Berlusconi alla vita politica italiana: da capofazione, non da uomo di Stato; alla ricerca continua di elementi di divisione, secondo una concezione della politica non come confronto tra posizioni diverse, ma come contrapposizione frontale tra amici e nemici: o con me, o contro di me. In questo schema non c'è spazio per il ragionamento, non c'è spazio

■ ROMA. La crisi si allunga. Al termine della giornata più importante delle consultazioni, Scalfaro incassa molti sì al suo tentativo di formare un nuovo governo per evitare il ricorso immediato alle elezioni anticipate, (progressisti, popolari, Lega, Rifondazione), ma si scontra col «muro» annunciato di Fini e di Berlusconi, fermamente decisi a imporre il ricorso alle urne. Il risultato è un ormai certo allungamento dei tempi della crisi. Ci sarà un nuovo giro di consultazioni, l'incarico slitta intorno al 5-6 gennaio. Il Cavaliere, al termine dell'incontro con Scalfaro, ha esternato per mezz'ora, definendo un im-

broglione, un brutto film, un gioco di prestigio qualunque ipotesi diversa da elezioni gestite da lui. Berlusconi ha ribadito di aver indicato perfino la data utile delle consultazioni e ha aggiunto che senza di lui il Parlamento è ormai «delegittimato». Ha infine detto che finora le regole per l'informazione hanno penalizzato solo lui. Scalfaro avrebbe confermato di non volere ribaltare ma di dover seguire il dettato costituzionale. Non voglio passare alla storia, avrebbe detto, come il presidente che ha sciolto due Parlamenti in due anni.

ARMENI BRAMBILLA LEISS MISERENDINO URBANO
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Black out elettorale nelle tv Fininvest?

■ ROMA. Berlusconi annuncia l'ipotesi di «oscurare» le trasmissioni elettorali Fininvest. E scoppia la polemica: «Sono solo zuccherini» - denunciano i Progressisti - «Il vero problema è una legge antitrust, una normativa sulla campagna elettorale». Fede plaude, ma Mentana avverte: «Il mio non è un Tg eunuco, lo non rinuncio».

SILVIA GARAMBOIS
A PAGINA 4

Andreatta «Dobbiamo salvare l'economia»

■ ROMA. Beniamino Andreatta, presidente dei deputati popolari, parla di un governo di salute pubblica economica, che potrebbe essere appoggiato dai sindacati. Entro il '96 si potrebbero chiudere 25 anni di inflazione incontrollata. Se il rischio di elezioni ravvicinate i tassi d'interesse non cadono. Un'assemblea di revisione costituzionale.

ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 7



Assalto finale a Grozni

Ceceni allo stremo sotto le bombe

■ MOSCA. È iniziato l'assalto finale: i russi sono nel centro di Grozni a sei chilometri dal palazzo del ribelle Dudayev. E hanno bombardato di nuovo, nonostante la promessa di Eltsin di porre fine al massacro di civili. Ma secondo il Cremlino l'operazione finirà solo fra dieci giorni, il tempo di mettere fuori combattimento i guerriglieri sen-

za incontrarli nemmeno una volta: a colpi di missili e di bombe. Il centro della città è già un cumulo di macerie. Un ordigno ha distrutto la facciata dell'orfanotrofio. Miracolosamente illeso i bambini e gli assistenti che dormivano nel rifugio sotterraneo. «Eltsin ci ha mentito, aveva detto che avrebbe risparmiato i civili».

MADDALENA TULANTI
ALLE PAGINE 15

Perché il mondo sta a guardare?

Rispondono:
Giuseppe Boffa, Furio Colombo
Sergio Romano, Pietro Scoppola

FABIO LUPPINO
A PAGINA 14

«Richiesta giusta ma con più posti e meno ore»

Lavorare di sabato?

Cofferati: trattiamo

■ ROMA. «Lavorare di sabato? Va bene, ma con nuova occupazione e un orario inferiore a quello contrattuale». In un'intervista che uscirà sul prossimo numero di *Panorama*, il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, dopo il «caso» della Fiat di Termoli lega la prospettiva del lavoro festivo a una strategia di riduzione dell'orario. Si tratta di una risposta che non nega l'esigenza della piena utilizzazione degli impianti ma individua una contropartita per i lavoratori. D'accordo il

numero due della Cisl, Raffaele Morese. Più cauto il leader della Uil, Pietro Larizza: «Vediamo caso per caso». Il leader della Cgil appare comunque meno propenso alla generalizzazione del lavoro di domenica. «Da tempo non è più un tabù ma resta un'eccezione». Nettamente contrario al lavoro nei giorni festivi si dichiara, sullo stesso numero del settimanale, monsignor Santo Quadri, responsabile della commissione della Cei sui problemi sociali e del lavoro.

PIERO DI SIENA
A PAGINA 19



Luigi Chiatti

Verdetto a Perugia per gli omicidi di Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci

Doppio ergastolo per Chiatti

«E ora nessuno potrà aiutarmi»

Tra follia e delitto

SANDRO VERONESI

ATTEZIONE a questa parola: *borderline*. È una parola inglese, ormai utilizzata in tutto il mondo nei casi di psicologia criminale, e non significa praticamente nulla. Significa (significherebbe) che un dato soggetto sottoposto a perizia psichiatrica risulta essere sul confine tra la sanità e l'insanità mentale, se non fosse che

SEGUERÀ A PAGINA 2

■ PERUGIA. «Non merito l'ergastolo, il carcere non può risolvere i miei problemi. Chi mi aiuterà, ora?». Così Luigi Chiatti commenta la sentenza emessa nei suoi confronti dalla Corte d'assise: due ergastoli per gli omicidi dei piccoli Simone e Lorenzo. Al geometra di Foligno non è stata riconosciuta l'«infermità mentale». Rabbiosa la reazione di Franco Allegretti, padre del piccolo Simone, alla notizia del doppio ergastolo: «Per quello ci vorrebbe soltanto la pena di morte». «Giustizia è fatta» hanno invece commentato i coniugi Paolucci. «Solo in galera non potrà più fare del male ad altri bambini».

F. ARCUTI - G. TUCCI - D. VACCARELLO
A PAGINA 9

Sott'accusa per una «talpa»

Si dimette a sorpresa il capo della Cia

A PAGINA 16

«Mi eccita, poi si nega»

La denuncia per violenza

■ FIRENZE. «Si parla spesso di violenza di uomini sulle donne, ma stavolta il violentato sono io». Così il professor Angelo Baracca, 55 anni, docente alla facoltà di Fisica di Firenze, ha denunciato per violenza privata la donna con cui ha avuto una relazione di dieci mesi. «Ero molto innamorato, forse lo sono ancora, l'ho sempre rispettata, sono stato corretto fino in fondo. Lei, però, mi sottoponeva a vere e proprie aggressioni sessuali, poi al momento culminante mi lasciava insoddisfatto, ferito nel fisico e nel morale». Per ora, comunque, solo dell'uomo l'unica versione dei fatti. Lei, trent'anni, minuta, avvocatessa in uno studio legale fiorentino, non vuole fare commenti, ma si limita a dire: «C'è un magistrato, deciderà».

SUSANNA CRESSATI
A PAGINA 12



CHE TEMPO FA

Le lettere di Marco

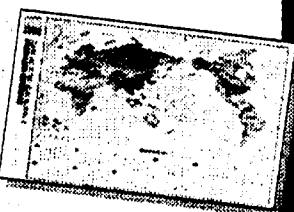
È MOLTO probabile che dei tredici referendum proposti da Marco Pannella (e da altri, immagino: ma la spropositata sagoma di questo omonimo politico li rende invisibili), ce ne siano diversi utili e giusti. Ma non li firmerei nemmeno sotto tortura, e piuttosto che votarli mi farei espellere dal presidente di seggio per avere mangiato le schede già alla consegna. Questo perché, in politica come in ogni forma di socialità, i modi contano, e finiscono per diventare essi stessi sostanza. E la foga ultimativa con la quale Pannella, ormai da secoli, sbraccia le proprie ragioni è ormai divenuta un torto irreparabile. Come ex iscritto radicale ho ricevuto una lettera assordante (pareva, tanto era pannelliana, dotata di sonorità) nella quale Egli lega le sorti non dico dell'Italia, ma dell'intero sistema solare, al buon esito di «sti cacchio di referendum»; e definisce criminale chiunque non sia altrettanto fanaticamente devoto alla sua salvifica campagna («l'ennesima»). Anche un non violento può diventare un bullo. E dai bulli ci si difende in una sola maniera: evitandoli.

[MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

1995/IL CALENDARIO GIAPPONESE

Con la carta del mondo visto dall'altra parte



Giovanni Tamburino

magistrato

«Mi fermarono davanti ai misteri d'Italia»

«Si sarebbero messe prima allo scoperto le radici di una trama di delitti e di terrorismo, compreso l'assassinio Moro». Giovanni Tamburino ripensa a quando, vent'anni fa, la Cassazione gli tolse l'inchiesta sulla «Rosa dei Venti». L'ex giudice istruttore ricostruisce i connotati di quella organizzazione clandestina armata, che intrecciò misteriosamente servizi segreti, massoneria, mafia. «Forse la Suprema corte mi salvò la vita...».

IBIO PAOLUCCI

Vent'anni fa Giovanni Tamburino era un giovane magistrato di Padova ed era titolare, come giudice istruttore, dell'inchiesta sulla «Rosa dei Venti». Un'indagine che fece emergere verità brucianti per gli uomini di governo di allora. Organizzazioni clandestine armate, connivenze con alti esponenti dei servizi segreti, finanziamenti occulti: un verminaio. Il dottor Tamburino, nel corso dell'istruttoria, firmò un mandato di cattura nei confronti del generale Vito Miceli, capo del Sid. Una bomba. Enorme l'impressione nel paese. Verità tenute nascoste per tanti anni venivano alla luce e rischiavano, sotto l'onda dell'indignazione popolare, di travolgere gli equilibri politici del potere. Un pericolo che, costì quel che costò, doveva essere sventato. Fu allora, infatti, che il magistrato fu bloccato.

Dicembre '74, dicembre '94. Giovanni Tamburino, già membro del Consiglio superiore della magistratura, è ora giudice del dibattimento, a Venezia. È a lui che chiediamo di ricostruire il quadro della situazione di quell'anno, per i lettori dell'Unità.

Dottor Tamburino, quando fu esattamente spogliato dell'inchiesta e quali furono i sentimenti che provò in quel momento?

Il 30 dicembre del '74 la Cassazione decise il conflitto di competenza sollevato dai magistrati di Roma un paio di mesi prima (pochi giorni dopo l'arresto di Miceli) e ordinò che tutti gli atti dell'inchiesta sulla «Rosa dei Venti» venissero immediatamente trasmessi nella capitale. Fu una decisione in cui prevaleva la ragione di Stato sulle ragioni della giustizia. Il diritto c'entrava poco, così com'era del tutto pretestuoso il conflitto di competenza sollevato dai giudici romani. Questi giudici si chiamavano Gallucci e Vitalone. Gli uffici giudiziari di Roma, in particolare la Procura della Repubblica, erano allora profondamente inquinati dai legami tra certi magistrati e uomini politici. Sperai fino all'ultimo che la Suprema corte potesse trovare la dignità di resistere a quella che era un'evidente manovra. Non fu così e la mia delusione fu grande.

E quali furono, a caldo, le sue reazioni?

Pur non condividendo neanche un po' la decisione, la rispettai e non feci neppure un commento. Ho sempre pensato che i processi non sono mai proprietà del giudice. Il giudice cerca la verità per conto della società, ma non si

identifica con un singolo processo. Quando un processo è importante, è inevitabile una certa identificazione fra giudice e processo. Si tratta, però, di una identificazione che il giudice deve cercare di scrollarsi di dosso per quanto può. Lei mi chiede anche dei sentimenti. Preferirei non entrare nel privato, se non per un risvolto prettamente personale che ebbe quella decisione. Una persona che mi amava disse: la Cassazione ti ha salvato la vita. Credo avesse ragione. Seppi poi che tra i candidati a ricevere le pallottole di Concittadini, assieme a Vittorio Occorsio, c'ero anch'io.

Da quanto tempo indagava quando le fu tolta l'inchiesta? A che punto erano arrivate le indagini?

L'istruttoria durò un anno, dodici mesi di lavoro massacrante. Non pochi imputati passarono dall'omertà assoluta ad ammissioni decisive. Si acquisirono prove di finanziamenti e molti documenti importanti. Si delineò, forse per la prima volta in Italia, una organizzazione occulta di carattere paramilitare, in funzione politica antimassonica, dotata di armi, danaro, strutture e una rete di persone che raccoglieva informazioni e le utilizzava all'occorrenza con attentati e attività terroristiche.

Uno dei momenti più drammatici dell'inchiesta fu l'arresto del generale Vito Miceli, già capo del Sid. Perché si rese necessaria quella misura tanto grave?

La struttura che venne in luce era nota al Sid, di cui Miceli era il capo. Non si trattava solo, quindi, di reticenza dinanzi alle richieste del magistrato e neppure solo di favoreggiamento, come poi venne imputato a Miceli dai magistrati di Roma. Il rapporto tra il Sid e tale organizzazione delineava una complicata e profonda. Cossiga ha detto di recente, in polemica con le decisioni di Andreotti di render nota l'esistenza di Gladio, che Miceli non fu altro che un fedele servitore dello Stato, finito in carcere per non aver voluto rivelare l'esistenza di Gladio. Non è così. Se la «Rosa dei Venti» era una articolazione di Gladio e se Gladio fosse stata un'organizzazione coperta da un segreto legittimo, sarebbe bastato richiamare l'esistenza della norma a tutela di tale segreto. Nessun giudice e men che meno io avrebbe voluto violare un segreto legittimo.

E qual era, allora, dottor Tamburino, la verità? Come stavano effettivamente le cose?

La verità è che non esisteva nes-



Il magistrato Giovanni Tamburino

Nuova Cronaca

sun legittimo segreto, ma esistevano organizzazioni in funzione politica, segrete solo di fatto. Un fenomeno del tutto illegittimo. Il generale Gerardo Serravalle, quando si rese conto di questa realtà, temette di trovarsi di fronte ad una banda armata e tentò lealmente di porvi rimedio. Voglio ricordare che nel corso dell'indagine noi magistrati chiedemmo ripetutamente sia ai militari sia ai politici se esisteva un segreto che tutelava la «Rosa dei Venti» o, comunque, quel tipo di organismi. Prima ancora di arrestare Miceli, si trattava di tirare fuori chi, come, ad esempio, il colonnello Spiazzi, si trovava in carcere da mesi e sosteneva di aver agito per ordini superiori. Se tutto ciò fosse stato legittimo, i politici per primi, Cossiga o chi per lui, avrebbero fatto bene a dirlo allora e non vent'anni dopo.

È stato scritto che nel corso delle indagini si pervenne all'accertamento di un Sid parallelo. È così? Con la conoscenza del «pol» si può dare a questo Sid parallelo il nome di Gladio?

È evidente che la «Rosa dei Venti» non si identifica con ciò che di

Gladio ci hanno voluto far sapere. Ma è altrettanto evidente che si è fornita una rappresentazione solo parziale della complessa realtà dell'apparato occulto, organizzato in funzione politica. Fa sorridere pensare che questa realtà si esaurisse nei 622 uomini della Gladio ufficiale. L'istruttoria del '74 ha fatto emergere, invece, un fenomeno ampio e articolato, la partecipazione di gruppi paramilitari neofascisti, massoneria, mafia, sotto la supervisione di uomini dei servizi. In questo senso, l'espressione «Servizio segreto parallelo» è appropriata.

Se l'inchiesta fosse rimasta a Padova, si sarebbe potuto arrivare a conoscere certe verità scottanti che riguardano la vita stessa della Repubblica con vent'anni di anticipo?

Voglio ricordare quanto scrisse Luigi Nuziante, il magistrato del pubblico ministero che fu un preziosissimo artefice dell'inchiesta. Nel parere con il quale si opponeva al trasferimento a Roma dell'indagine disse che l'organizzazione eversiva era ancora in piena attività, come stavano a dimostrare le

stragi di piazza della Loggia e dell'Italicus, che erano state attuate entrambe in quello stesso anno. Oggi, a distanza di vent'anni, sono certo che se avessimo potuto lavorare senza manipolazioni turbative si sarebbero messe allo scoperto le radici di una trama di delitti che si è diramata in altre vicende terroristiche, compreso l'omicidio di Moro. Sono altrettanto convinto che i tempi di allora non lo permettevano. Il potere politico dominante, anche per i rapporti internazionali dell'Italia, lo avrebbe impedito ad ogni costo. La magistratura e chiunque altro sarebbe stati bloccati se avessero voluto scandagliare la realtà di questo organismo, collegato o affiancato ai servizi segreti ufficiali.

La ringrazio, dottor Tamburino. Per concludere, vorrei una sua valutazione sulla situazione dell'oggi.

Per l'oggi, l'augurio è che almeno si lascino lavorare i magistrati. Sarebbe questo un grande risultato, sia pure con uno storico ritardo che ha avuto effetti tragici, per un paese come il nostro, che ha bisogno di verità.

Una larga coalizione contro l'avventurismo Oppure si torni al voto

GIORGIO RUFFOLO

UN GOVERNO senza gloria ha lasciato il paese nella confusione. Il vero miracolo italiano del governo Berlusconi è stato di cadere unicamente per virtù propria. Ora, una responsabilità pesante grava su chi ha avuto, in fondo, poca parte in commedia: sull'opposizione. Il segretario del Pds ha dimostrato, in questi giorni, di essere consapevole. Ha contrapposto ai rumori e ai fragori di vendetta un linguaggio pacato e ragionevole. Ha escluso con saggezza di volere ribaltare i politici: i quali, anche se possibili e legittimi costituzionalmente, sarebbero impronunciabili e impraticabili politicamente. Ha invitato tutte le forze politiche — nessuna esclusa — a raccogliere i cocci e a costruire insieme, in un governo di tregua nazionale, le premesse di un nuovo patto costituzionale. Quali possibilità vi sono che questo invito sia accolto? Poche, sembra di capire. Le due maggiori forze della maggioranza uscente pensano di avere in mano le carte per trasformare il loro smacco in un'apoteosi. Di far leva, ancora una volta, sui sentimenti atavici di «paura della sinistra». Sulle emozioni e sulle indignazioni suscitate dal «tradimento». Sull'enorme pressione che un apparato propagandistico possente è in grado di esercitare sul «popolo sovrano». Che interesse avrebbero, in tali condizioni, a una tregua? Molti di loro si sentono nei panni di un generale che, avendo a portata di mano l'occasione per schiacciare il nemico, non tollera indugi e fremiti d'impazienza. E tuttavia, passata la prima scalmanata, dovrebbe esserci, anche a destra, un qualche spazio per la riflessione.

Una delle anomalie di questa crisi è che le parti dei leader della destra si sono curiosamente invertite rispetto al copione. L'onorevole Berlusconi si è estremizzato. Nel suo linguaggio ci sono ormai tutti gli ingredienti che hanno tradizionalmente nutrito il populismo conservatore e il sovversivismo borghese: la primavera di bellezza, la vittoria tradita, il comunismo (proprio così!) alle porte, il complotto infame, i poteri occulti, il politichismo parlamentare, la piazza radiosa. L'onorevole Fini invece, pur senza distinguersi di un'uncia dalle posizioni del suo alleato e anzi sostenendolo con determinazione, non ha usato i toni del capopopolo, ma il linguaggio della politica. Ha dichiarato di volersi ispirare al modello degli statuti britannici. Bene, se l'ispirazione fosse autentica, l'on. Fini avrebbe più di una ragione per riflettere sulla portata della sfida che la situazione attuale gli presenta. Potrebbe considerare il pericolo che, gettando il paese in una crisi cieca e violenta, con una finanza allo sbando e un clima di resa dei conti, esso sia spinto sempre più fuori dell'Europa. Potrebbe meditare sull'occasione che da un atto storico di responsabilità nazionale nasca finalmente una destra moderna, non populista e sovversiva e desolatamente domestica, che si legittimi attraverso un nuovo patto costituzionale. Potrebbe pesare questi pericoli e questi vantaggi a lungo termine, sì, ma assai più solidi rispetto ai profitti immediati di una vittoria elettorale strappata a furor di popolo. Ed è poi così sicuro di questa vittoria, di questo furore, e di questo popolo? Senta questa, onorevole Fini: «Sai sul carro, frustò i cavalli e si lanciò veloce come il fulmine fuori delle fortificazioni, gettando ruggiti di tigre... il grosso dell'esercito urlò: urrà, urrà, urrà, e non si mosse di un dito» (dal libro di Jean Lévi, *Il grande imperatore e i suoi automi*). Certo: ci sono molti automi in giro. C'è anche qualche aspirante imperatore. E può darsi che, in fin dei conti, l'on. Fini — Britannia a parte — preferisca l'allettante gallina di oggi all'improbabile uovo di domani. In tal caso, il governo delle regole avrebbe scarse possibilità di nascere.

Naturalmente, tra il governo di unità nazionale e di tregua e la corsa precipitosa alle elezioni uno spazio, per quanto ristretto, c'è. Qui, la sagacia del presidente della Repubblica e l'abilità di un nuovo presidente incaricato possono tentare soluzioni acrobatiche: governi tecnici, governi dell'attuale maggioranza integrata, rimpastata, rimpastata, rimpastata, appoggi ininterrotti, appoggi esterni... la fantasia, in queste cose, non ci manca.

Ma il punto è: che cosa dovrebbe fare la sinistra? Penso che essa non dovrebbe assumere responsabilità di maggioranza e di governo che in due casi: o in una coalizione insieme anche a forze della discolta maggioranza, o sulla base di una nuova e chiara investitura popolare. Il resto è pasticcio. E in un pasticcio all'italiana la sinistra si impasticcerebbe irrimediabilmente. Se il «governo di tregua» dovesse risolversi in una specie di impotente corpo di pace dell'Onu, o in qualche «ribaltino» precario ed effimero, molto meglio sarebbe tenersene fuori. E dichiararsi pronti ad affrontare, con serenità, la sfida elettorale. I presagi elettorali sono a favore della destra? I sondaggi — molto spesso — sono come la Pizia: rispondono nel senso suggerito implicitamente da chi domanda. E poi: una grande forza politica non si limita a interrogare i sondaggi d'opinione. Essa s'impegna a cambiarli. L'opinione. La premessa è che sappia presentarsi non come una formazione opportunistica, ma come una forza politica affidabile. Essa può, tenendosi fuori dai pasticci, rovesciare pienamente sugli avventuristi delle elezioni anticipate tutte le responsabilità dei guai che ne verranno al paese. Se queste si riveleranno inevitabili, essa dovrà presentarsi alla sfida in condizioni meno spensierate e sbrindellate di quelle della primavera scorsa. Sarà essenziale, dunque, che sappia formulare e comunicare un suo messaggio di riformismo insieme audace e praticabile: di rinnovamento istituzionale, di benessere ed equità sociale, di responsabilità economica, di chiaro impegno europeo. Che sappia costituirsi in una struttura federativa di forze autenticamente riformiste. Che offra un patto elettorale e di governo ai popolari e ad altre forze moderate e democratiche. La sinistra — io ho ricordato proprio l'on. Fini — è una grande forza che fa corpo con la storia di questo paese. Noi aggiungiamo che essa ha subito altre e più drammatiche prove. Ha conosciuto altre giornate catastroficamente «radiose». Altri nemici. Altre resistenze. Altri risorgimenti. E non deve temere minacce, né tracotanti intimidazioni.

sentenza dei giudici di Perugia, di cui non si conoscono le motivazioni: solo che c'è un'incongruenza evidenzissima, ormai, tra una cultura giuridica che dichiara di non voler punire i malati di mente e una pratica che non riesce a farne a meno. Delle due l'una: o i pazzi devono essere giudicati esattamente come le persone normali, e allora si devono riscrivere più di cento anni di giurisprudenza, oppure no, e allora bisognerà che prima o poi, almeno una volta, un assassino con enormi traumi psichici sul groppone, come Luigi Chiatti, venga giudicato in funzione di questi. La soluzione praticata attualmente, in tutto il mondo, di riferirsi alla fantomatica condizione del *borderline* (riconoscendo così la diversità, ma non in modo da condizionare le sentenze), non è degna né della cultura evoluta né di quella arcaica: è una via di mezzo che ci inchioda a un mondo ipocrita, nel quale non ci piace vivere.

[Sandro Veronesi]



«Parlo molto di me perché sono l'uomo che tengo più sottomano»
Miguel de Unamuno

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Calchi Novati
Direttore editoriale: Antonio Zito
Vicedirettore: Giancarlo Bazzani
Redattore capo: Mario Damico
L'Area Società Editrice di l'Unità S.p.A.
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Antonio Bernardi
Vicedirettore generale: Nedo Antonetti, Alessandro Matteucci
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Alessandro Delfino, Elisabetta Di Pisco, Simone Marchini, Amato Martini, Giovanni Motta, Claudio Nardelli, Ignazio Rinaldi, Gianluigi Saraceni
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/69991, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscritta al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 2590
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Tra follia e delitto

questo confine è un'entità vaga, elastica, fluttuante, e come tale non serve a nulla. In psichiatria lo studio dei soggetti *borderline* rappresenta un ramo specifico, molto interessante proprio perché si interessa di casi-limite, e questa vaghezza non c'è, o meglio è essa stessa oggetto di studio: ma quando gli studi psichiatrici vengono applicati ai casi criminali, ecco che la parola *borderline* diventa il pilatesco escamotaggio per permettere ai giudici di emettere la sentenza senza essere condizionati dalla perizia medica. Sarà un caso, ma tutti gli assassini con cui ho avuto a che fare, in California, in Russia, a Taiwan, erano dei *borderline*, e in quanto tali sono stati regolarmente condannati a morte. Non uno era pienamente sano, non uno era pazzo.

Faccio questa premessa perché la corte d'Assise di Perugia ha emesso un'altra dura sentenza nei confronti di un imputato delincente *borderline*, due ergastoli e due anni di isolamento diurno a Luigi Chiatti, assassino reo-confesso dei piccoli Lorenzo Paolucci e Simone Allegretti. Ed è molto difficile, per chi, come me, ha figli piccoli, spendere parole in difesa di un individuo che contro due bambini ha scatenato la propria furia omicida: basta, solo per un terribile istante, immaginare il proprio figlio nei panni di uno di quei poveri innocenti trucidati, per sentirsi travolgere da un'agghiacciante e implacabile sete di vendetta. Due bambini. Uccisi selvaggiamente. Non c'è niente di peggio di questo, no. Eppure, ragionando, e soprattutto accumulando il ragiona-

mento agli altri, già fatti, dinanzi ad altri orrendi delitti compiuti da altri criminali definiti *borderline*, una considerazione si fa obbligatoria: ma come deve essere, un assassino, per venire giudicato infermo di mente? Cosa deve mai fare? Quali traumi deve avere subito per scattare la trappola del *borderline*? La vita di Luigi Chiatti, così come sono emerse nella ricostruzione processuale, sono qualcosa di assolutamente esemplare nella casistica dei cosiddetti «mostri»: tanto che se la sua storia fosse frutto della fantasia di uno scrittore verrebbe fatto di criticarla proprio per quanto è esemplare, scontata, automatica. Ma niente, *borderline* anche lui, due ergastoli. E questo, si badi bene, senza voler minimamente criticare la

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il presidente del Consiglio dopo l'incontro al Quirinale rivendica la gestione di elezioni che vuole a fine marzo



Silvio Berlusconi all'uscita dal colloquio col capo dello Stato

Rodrigo Pais

“Ogni altra formula mi sembra un gioco di prestigio che appartiene soltanto alla vecchia partitocrazia”

“Un nuovo governo provocherebbe solo danni al paese. Se ci sarà certezza creerà un milione di posti di lavoro”

“La nostra posizione politica sulle elezioni anticipate è condivisa da tutti i parlamentari di Forza Italia”

“I mass media sono contro di me le regole sull'informazione in campagna elettorale ci penalizzano rispetto ad altri”

Berlusconi: «Senza di me è un inganno»

«Il Parlamento mi ha sfiduciato e ora è delegittimato»

«Elezioni subito, alla fine di marzo. E fino allora al governo ci rimango io». Berlusconi, stizzito, decisionista e disposto a tutto si autoproclama capodelegazione di Forza Italia e cerca di dettare a Scalfaro le linee di soluzione della crisi di governo. Senza di me — afferma — il Parlamento è delegittimato. «Ogni altra soluzione è un imbroglio, un inganno, un tradimento». «Le regole per l'informazione? Finora hanno penalizzato solo me e il mio movimento».

RITANNA ARMENI

ROMA. Elezioni subito con questo governo. Qualunque altra soluzione, qualunque altro esecutivo sarebbe un «pastrocchio, un imbroglio». Silvio Berlusconi, doppio petto grigio, cravatta blu a pois bianchi non deve essere stato molto diplomatico nel suo colloquio col presidente della Repubblica. E dopo l'incontro con Scalfaro non ha cercato neppure una mediazione nel linguaggio. Ha il tono stizzito e decisionista di chi non sopporta alcun ostacolo sulla sua strada. Di chi è infastidito e non vuole ac-

cettare il corso delle cose. Di chi vuole giocare il tutto per tutto. La soluzione alla crisi di governo che ha portato alle dimissioni di Berlusconi non può che essere ancora un «governo Berlusconi» che gestisce le elezioni che devono portare ad una totale e definitiva vittoria di Berlusconi. «Non vediamo altra soluzione — ha detto — che ritornare dagli elettori per vedere chi ha torto e chi ha ragione, chi va al governo e chi va all'opposizione: ogni altra formula ci appare come un vecchio gioco di prestigio che appartiene non a questo sistema

maggioritario, ma alla vecchia partitocrazia».

«Io salverò l'economia»

E allora nel colloquio «franco e sincero» avuto col presidente della Repubblica Berlusconi ha detto che vuole essere lui a portare il paese alla competizione elettorale, vuole essere lui a gestire i mesi che separano dal voto. E ha indicato al capo dello Stato persino la data prescelta: la fine di marzo. In questo modo — ha detto — si eviterebbe «una dura contrapposizione sociale» e «mesi e mesi di inattività di un nuovo e eventuale esecutivo». Insomma mentre un nuovo governo creerebbe solo danno alla situazione del paese — la convocazione delle elezioni toglierebbe il disagio e l'indignazione dell'opinione pubblica. Si limiterebbe l'asprezza dello scontro politico. Tutto il paese — ha detto l'ex premier — ne trarrebbe vantaggio a cominciare dall'economia. Perché, come ormai l'ex presidente del consiglio ripete incessantemente, gli imprenditori

e gli investitori hanno bisogno di stabilità. Neppure in questa occasione Berlusconi ha rinunciato a riproporre la sua vecchia e plateale bugia. «Sono convinto ha detto che esista la possibilità di creare più di un milione di posti di lavoro, ma alla base ci vuole certezza».

Ma c'è anche un altro importante motivo per cui l'ex presidente del Consiglio vuole andare assolutamente alle elezioni. Questo Parlamento — ha detto — è delegittimato. Perché? Perché nel momento in cui ha sancito la sfiducia nei confronti del presidente del Consiglio, nel momento in cui la Lega ha tradito «si è determinata una situazione per cui il Parlamento non rappresenta più la realtà viva e vera del paese. E questo lo delegittima». Insomma la delegittimazione deriverebbe dall'assenza di fiducia nei confronti del premier.

Una sola soluzione

Una sola soluzione è quindi possibile, utile, auspicabile e necessaria di fronte alla crisi di governo.

Qualunque altra, anche quella che ieri avevano ventilato le colombe del suo partito, quella di un governo guidato da un esponente di Forza Italia, ma non necessariamente da Berlusconi, è da escludere.

Forse per evitare che venisse anche presa in considerazione, nel colloquio col capo dello Stato l'ex presidente del Consiglio ha assunto una decisione a dir poco stravagante. Ha deciso di guidare lui la delegazione del suo partito e di parlare lui davanti alle telecamere. Lui ex premier, ha deciso di riproporsi personalmente come nuovo e inevitabile premier al capo dello Stato. E per evitare incertezze, e magari qualche dubbio prima dell'incontro con Scalfaro ha tenuto Dotti, Della Loggia, Tajani e Previti per due ore a palazzo Chigi in una riunione ristretta dalla quale è emersa inevitabilmente e senza possibilità di mediazione la linea politica che lui stesso premier dimissionario e capodelegazione ha annunciato davanti alle telecamere. «Non vediamo — ha detto — co-

me un nuovo governo possa garantire di più rispetto a quello attuale». E la proposta emersa ieri nel suo stesso movimento? «Crediamo giusto che Forza Italia e i suoi alleati presentino una soluzione ad una situazione così grave come quella delle elezioni», è stata la risposta. Poi ha aggiunto, indicando Dotti che era al suo fianco e che solo ieri aveva osato proporre un'alternativa alla soluzione di Berlusconi presidente del Consiglio: «La nostra posizione è condivisa da tutti i parlamentari di Forza Italia».

L'informazione mi penalizza

Berlusconi stizzoso e decisionista, Berlusconi minaccioso nei confronti di una pur timida opposizione interna. E poi Berlusconi che si atteggia a vittima di un sistema informativo che lo attacca, lo discrimina. I mass media — dice ai suoi oppositori e ributtando tutte le critiche — sono contro di lui, le regole dell'informazione lo penalizzano, i quotidiani gli rimano contro. Nuove regole per l'informazio-

ne? L'ex premier direttamente proprietario di tre reti televisive indirettamente, ma sostanzialmente «capo» delle reti Rai risponde che «queste regole esistono e sono penalizzanti proprio per lui, perché impediscono un'informazione nell'ultimo mese di campagna elettorale, prevedono una ripartizione feroce fra tutte le forze in campo» e di conseguenza «portano ad una penalizzazione di Forza Italia che, col suo 30% avrebbe a disposizione lo stesso tempo della Lega che in questo momento — dice sempre Berlusconi — ha solo un consenso del 3%». Lui comunque — prosegue nella sua lunga esternazione dopo il colloquio con Scalfaro — ha sentito parlare anche di una nuova ipotesi: quella che le Tv commerciali non facciano alcun programma destinato alle elezioni e si limitino ai telegiornali. «Se fosse vera questa ipotesi — ha detto — allora cadrebbe anche l'ultima scusa di chi dice che bisogna cambiare le regole dimenticandosi di essere stato proprio lui a farle».



INTERVISTA

Accuse al capogruppo, colpevole di aver ipotizzato un governo senza Berlusconi alla guida

Forza Italia «processa» Dotti e Della Valle

Dopo le sue dichiarazioni su un governo senza Berlusconi, il capogruppo di «Forza Italia» alla Camera, Vittorio Dotti, sale sul banco degli imputati. Una raffica di accuse. Cecchi: «Lui e Della Valle hanno mollato piano piano Berlusconi, prendendo contatti con il Ppi, il Pds e Bossi». Savarese e altri sollecitavano le dimissioni. Ma dopo l'incontro con Scalfaro il portavoce di Forza Italia dice: «Tutto chiarito. Dotti rimane al suo posto».

MICHELE URBANO

occasione per togliersi qualche afflato sassolino.

Già, moderato ma non molto amato dai «forzisti» autoproclamatisi custodi della verità berlusconiana. Le scintille cominciano a scoppiare già alla fine dell'estate. A Montecitorio si sta preparando una staffetta azzurra tra avvocati. Il capogruppo Raffaele Della Valle non nasconde la sua stanchezza. E il vicepresidente della Camera, Vittorio Dotti, è pronto allo scambio. Così sarà. Ma l'operazione non sarà indolore. Si scopre che anche dentro «Forza Italia» c'è del mal di pancia. I maligni sussurrano che la regia sia di Cesare Previti: nasce il doppio mito del «falco» contrapposto alla «colomba».

Nemici antichi

Dotti viene eletto ma senza ac-

clamazione e tra i rimproveri dei vari Meluzzi e Di Muccio (ex vice di Della Valle con speranza confessata di successione) che in extremis aveva lanciato l'alternativa Umberto Cecchi, ex direttore della «Nazione», berlusconiano Doc. Trombato, ora si toglie la soddisfazione.

«Sono mesi che Dotti e Della Valle si stanno allontanando da quello che è l'indirizzo dato da Berlusconi al movimento». Nessun dubbio, fin dall'origine. Ossia dal giorno del dibattito in Parlamento. «Allora fu contenuta, oggi è evidente». Nessun alibi per Dotti e Della Valle fino all'accusa più infamante: dialogare con il nemico. «Hanno mollato piano piano Berlusconi, prendendo contatti con il Ppi, il Pds e Bossi». Fine? No i due per

Cecchi sono anche interessati. «Troppe facce cercate di smantellare Forza Italia e far scendere dalla barca il presidente Berlusconi dopo aver ottenuto, dall'una e dall'altro, posizioni di privilegio». Ma non era stato il Cavaliere a volere Dotti capogruppo? «Sì, in nome di una unità che Dotti ha distrutto, in nome forse di una amicizia che certo Dotti e Della Valle non hanno mantenuto. Ora tutto va rimesso in discussione. Non si tratta più di falchi e colombe, ma di correttezza e scorrettezza».

Tempi duri per l'ala liberal del partito azzurro. Ecco il ministro Giuliano Urbani. Anche lui era alla riunione incriminata con Dotti. E anche lui ha fama, consolidata, di eretico per due «no» che ancora bruciano: no al turno unico e no alla fusione con An. Come ai ripari con una dichiarazione a doppia lettura: «Forza Italia è unita dietro Silvio Berlusconi nel chiedere immediate elezioni politiche». Poi la dichiarazione d'intenti: «Rafforzare all'interno di Forza Italia proprio quell'ispirazione democratica e liberale dalla quale nacque il buongoverno sia il programma elettorale che costituirà il nostro patto con i cittadini». All'incontro-scandalo c'era anche il ministro

Giorgio Benini. Niente da dire? Sì, in linea con Urbani.

Tutti contro

Ma ieri i rumori erano tutti contro Dotti e i suoi amici. C'era chi pensava ad autoconvocare l'assemblea del gruppo per «detronizzare» l'odiato capogruppo (Enzo Savarese). Chi confidava in fronte dimissioni (il riformatore Ugo Vito). «Sa benissimo che la sua non è la posizione del gruppo. Spero non ci costringerà alla raccolta delle firme e alla conta dei fax». Chi reagiva (Roberto Tortoli) con fatale malignità. «Dietro la superficialità del capogruppo c'è l'elfetto di qualche lusinga lanciata dal colle più alto...». Chi pretendeva la convocazione del direttivo (Gian Piero Broglio), chi chiedeva l'immediata convocazione dei gruppi (l'ex rifondatrice comunista Tiziana Maiolo) e chi abbandonava Dotti al suo destino (l'ex liberale Raffaele Costa: «Non mi ha convinto. Escludo al momento l'ipotesi di un governo non guidato da Berlusconi»).

E lo psichiatra Alessandro Meluzzi che in fondo aveva fatto un pensiero alla poltrona di capogruppo. Ovvio, affonda. «Dietro l'uscita di Dotti credo ci sia soprattutto superficialità e confusione. Ha dimostrato inesperienza e incompe-

tenza, lasciando l'impressione di una divisione di Forza Italia che non c'è. La cosa più saggia che potrebbe fare è dimettersi. Se invece resta, eviti le ingenuità». Un altro avvelenato? Un insolito, scatenatissimo, Pietro di Muccio, noto in realtà per la sua mitezza. Descrive un Berlusconi «arrabbiatissimo» (con Dotti). E si scaldava così tanto da lasciarsi scappare una ruvida carezza per il Cavaliere: «Avrà pure la mano felice in azienda, ma in politica di scelte di uomini non ne ha azzeccata una...».

Nessuna assemblea

E così in trincea, per tutto il giorno, a difendere il moderato Dotti, rimane solo il suo vicario, Giuseppe Pisanu. Diplomazia del sorriso e interpretazione autentica. «Io la penso come lui, ma nel senso che ci sono solo due strade per uscire dalla crisi: o un governo Berlusconi, allargato al Ppi e con una Lega «debossizzata», o le elezioni. In questo caso, Dotti ha parlato sempre di un governo elettorale senza Berlusconi, che avrebbe potuto occuparsi del movimento alla immediata vigilia delle elezioni...». Un'assemblea del gruppo? Nemmeno a parlarne. «A Roma siamo quattro gatti...». Si farà nell'anno nuovo (il 4 gennaio?). «Ma non per parlare di dimissioni». Ma dov'è Dotti? Alla Camera, al

suo posto. E poi accanto al Cavaliere che si prepara a incontrare il presidente Scalfaro. E in serata il portavoce di «Forza Italia» Antonio Tajani buca il palloncino delle polemiche. «L'ipotesi che Dotti si dimetta non esiste neppure. È stato tutto chiarito di fronte a una tazza di the».

Infatti, prima di salire al Quirinale Berlusconi si è incontrato con Previti, Dotti, La Loggia (capogruppo al Senato) e una quindicina di coordinatori di «Forza Italia». «Siamo compatti e tra noi non ci sono smagliature. E soprattutto non ci saranno spaccature. Quelle di Dotti erano solo ipotesi. Non ci sono né falchi, né colombe. Siamo tutti uniti con Berlusconi».

Ride Sgarbi

E così alla fine se la ride Vittorio Sgarbi. «Era solo un gioco delle parti. Concordato con Berlusconi per dimostrare un movimento di confronto e discussione interno a Forza Italia». Magari come sul Carroccio? «Con la differenza che nella Lega il problema è vero e i dissidenti ci sono. In Forza Italia il problema è finto perché non solo Dotti e Della Valle ma tutti i parlamentari se non lavorano per Berlusconi sono suoi «miracolati» e non hanno, né avrebbero, alcun peso politico e neppure elettorale senza Berlusconi».

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

I progressisti: è solo un trucchetto, serve l'antitrust
il problema è eliminare i mega-spot a favore di Berlusconi



Emilio Fede direttore del Tg4

Alberto Pais

Black out elezioni in Fininvest?

Fede plaude al Cavaliere, Mentana si ribella

Berlusconi annuncia l'idea di cancellare le trasmissioni elettorali dalla Fininvest. E scoppia la polemica. I Progressisti: «È un trucchetto. Il vero problema è una legge antitrust». Il problema non sono mai state le tribune, ma l'insieme delle trasmissioni, con le dichiarazioni di voto degli artisti. Emilio Fede applaude al presidente. Enrico Mentana: «Il mio non è un Tg eunuco. Io non rinuncio. Quando sarà il momento discuterò con l'azienda».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Black out delle trasmissioni elettorali targate Fininvest. Berlusconi ha parlato ieri di una «possibile autoesclusione» delle tv commerciali dalla campagna elettorale e di un servizio «limitato ai soli telegiornali». Un modo, ha sostenuto, per togliere argomenti a chi vede nella mancanza di regole sulla tv una delle ragioni per non andare ad elezioni subito. Berlusconi aggiunge anche di essere «venuto a conoscenza indirettamente» di questa ipotesi di black-out delle sue tv, ma immediatamente la sua dichiarazione accende la polemica. Anche in casa Fininvest: Emilio Fede è entusiasta, parla della «grande correttezza» di Berlusconi, Enrico Mentana, al contrario, prende le distanze, ripete che il suo «non è un Tg eunuco» e che non intende rinunciare alle

trasmissioni elettorali.

«Serve l'antitrust»

Ma è alle forze politiche che si rivolge Berlusconi, e insiste: «Crederebbe anche l'ultima scusante di chi dice che bisogna cambiare le regole dimenticando di essere stato proprio lui a farle». Francesco Storace, di Alleanza Nazionale, vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza, è il primo ad applaudire all'idea del Presidente: «Sarebbe un'arma in mano in mano ai progressisti», assicura, sostenendo che Berlusconi si è così dimostrato «un vero signore». Con il black out delle trasmissioni elettorali sulle tv commerciali, secondo Storace, i progressisti avrebbero infatti un tema di critica in meno e poi avrebbero meno spazio sulle reti Fininvest, dove D'Alema imperversa. Ma il problema, ribattono con

fermezza i Progressisti, è un altro: manca una legge. E l'ipotesi di Berlusconi viene definita fuorviante. «Sono piccoli argomenti furbetti, delle pecette», interviene infatti il capogruppo alla Camera, Luigi Berlinguer. «La questione — spiega — è fare una normativa sull'emittenza analoga a quella degli altri Paesi civili, una legge antitrust». Secondo Berlinguer, poi, la campagna elettorale «si fa in minima parte con i telegiornali e i programmi elettorali, e in gran parte con i palinsesti che influiscono costantemente su ogni aspetto della vita».

Anche Mauro Pissani, vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza, è molto duro con l'ipotesi illustrata da Berlusconi: «Le trasmissioni elettorali della Fininvest erano tra le più accettabili. Lo scontro democratico, invece, era proprio nelle trasmissioni cosiddette normali, quelle con i sondaggi finti, o con le dichiarazioni di voto dei presentatori, degli attori, dei cantanti. E se il black out delle trasmissioni elettorali significa che resteranno tali e quali i Tg di Fede e di Liguori, non vedo davvero cosa cambierebbe. Mi sembra solo l'ennesimo trucchetto di bassa lega». «Ritirare i programmi elettorali negli ultimi trenta giorni è l'atto di un principe che fa una gentile concessione», interviene l'on. Giuseppe Giulietti. «Tanto più che i programmi elettorali sono già in onda, da mesi, sulla Rai e sulla Fininvest, con continui spot per Forza Italia, con ministri, sottosegretari e presunti leader che si aggirano nelle diverse trasmissioni».

«L'ipotesi del black out mi pare totalmente fuorviante, non è questo l'elemento risolutivo della gravissima distorsione del sistema — aggiunge Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione di Botteghe Oscure —. Finché c'è una sproporzione così evidente tra il potenziale comunicativo di un gruppo, che pure è appartenuto a una forza politica, e le altre forze, la par condicio non esiste». Secondo Vita, infatti, «serve una regola ad hoc per la campagna elettorale, che consenta l'esercizio reale della pari opportunità, oggi totalmente negata, sia alla Rai che alla Fininvest: basti vedere il Tg di Fede o il Tg2 di Milmun. Una normativa sulla tv deve essere uno dei primi obiettivi di un Governo per le regole. Anzi, la prima delle regole. Lo zuccherino di Berlusconi non incanta nessuno».

Mentana: non rinuncio

Emilio Fede, preso dalla polemica con il «Gruppo di Fiesole» che ieri lo accusava di fare «pubblicità politica» più che «informazione politica», per la sua iniziativa di far accendere le candele nelle piazze per Berlusconi, applaude all'idea riportata dal presidente del Consiglio di cancellare le «tribune» dalla Fininvest. «A pentirsi saranno quelli dell'opposizione — sostiene infatti

— i giornali titolano che Mentana piace alle sinistre e Costanzo è obiettivo, quindi resterebbe solo il piccolo Tg4 e forse Studio Aperto di Liguori a tentare di riportare la cronaca politica nell'obiettività: una barchetta a vela contro le corazzate».

Mentana, invece, non ci sta. Definisce quello di Berlusconi un «ballo d'essa» di un esponente politico ad altre forze politiche, poi aggiunge: «Per quanto riguarda il mio lavoro, se tra un mese, tra un anno, o tra 4 anni ci saranno le elezioni, contatterò i vertici dell'azienda, per discutere quali trasmissioni fare: non è questo il momento. Per il resto sta agli atti, o meglio nell'archivio Auditel, il fatto che la più seguita trasmissione elettorale di quest'anno è stata il *Braccio di ferro* tra Occhetto e Berlusconi: se quei due esponenti politici accettarono di farla, significa che il nostro programma non era né squilibrato né repellente. Io non sono cambiato, la redazione non è cambiata, quindi possiamo fornire al pubblico e ai vari competitori elettorali le stesse garanzie. Perciò tra un mese, tra un anno o tra 4 anni, conto di avere lo stesso tipo di trasmissioni e magari culminare con il duello Berlusconi-D'Alema. Ma non rinuncerò alla chance di sobbarcarmi, con piacere, le trasmissioni politiche. Non sono il direttore di un tg eunuco».

Referendum e voto anticipato

Le trovate dei radicali per giocare su più tavoli

GIANFRANCO PASQUINO

Con grande fanfara, con altrettanto vittimismo preventivo, con articoli, interviste, manifesti di intellettuali, apparizioni televisive, i radicali stanno esercitando pesanti pressioni sui giudici della Corte costituzionale chiamati a decidere dell'ammissibilità del loro referendum. A scanso di equivoci sarà bene chiarire che la priorità assoluta è attribuita dai radicali al referendum elettorale. Se dichiarato ammissibile, questo referendum chiederebbe agli italiani di abolire la quota proporzionale e di trasformare il sistema elettorale da poco vigente in un sistema uninominale maggioritario a turno unico.

Insomma, in ciascun collegio vince un solo candidato e tutti gli altri voti vanno persi. Lasciamo da parte le pur legittime e tutte fondate obiezioni alle pesanti conseguenze negative sul sistema dei partiti, sulla rappresentanza politica e sulla formazione dei governi. Sono obiezioni da fare valere in sede politica. In sede di Corte costituzionale debbono, invece, essere fatti valere altri principi più propriamente giuridici.

Il primo e fondamentale principio, sul quale la Corte costituzionale ha già specificamente deliberato, è che quindi costituisce un solido precedente, è che qualsiasi referendum elettorale deve lasciare vivo e vitale un sistema elettorale tale da consentire l'elezione dell'organismo cui si riferisce. In base a questa delibera, il 16 gennaio 1987 la Corte costituzionale dichiarò inammissibile il referendum chiesto dai radicali sul sistema elettorale utilizzato dai magistrati per eleggere i loro componenti al Consiglio superiore della magistratura.

È un principio inoppugnabile e costituisce un precedente invalicabile. Il referendum radicale che opera il taglio del recupero proporzionale è costretto, per la sua formulazione, a procedere anche al taglio dei relativi deputati (155) e senatori (83) eletti con il recupero proporzionale. Cioè, gli effetti dell'eventuale approvazione del quesito referendario radicale lascerebbero la Camera dei deputati e il Senato privi del numero costituzionalmente sancito di rappresentanti. Dunque, se la Corte si richiama al precedente, non può che dichiarare inammissibile il quesito referendario sul sistema elettorale. D'altronde, rivelando di essere perfettamente consapevole dell'esistenza di questo problema, uno dei promotori l'on. Peppino Calderisi, ha tentato con molta impudenza di aggirarlo. L'operazione è brillante, ma destinata al fallimento.

Se l'ostacolo all'ammissibilità del referendum è costituito dal fatto che le due Camere risultassero prive del numero costituzional-

mente sancito di parlamentari, allora è sufficiente ridurre il numero dei parlamentari fino a farlo coincidere con quelli che sarebbero eletti con il nuovo sistema elettorale emerso dal referendum. Cioè, l'on. Calderisi ha debitamente presentato un disegno di legge per la riduzione del numero dei deputati a 475 e dei senatori a 232. La mossa è ingegnosa e il collegamento fra il referendum elettorale e il disegno di legge Calderisi non è apparso immediatamente chiaro ai più. Senonché, neppure l'esistenza di un disegno di legge costituzionale può fare cadere il rigido precedente stabilito dalla Corte costituzionale. Infatti non esiste nessuna certezza che quel disegno di legge sia approvato dal Parlamento e non soltanto perché per molti parlamentari ciò costituirebbe l'incameramento del suicidio. In secondo luogo, i tempi di approvazione di un disegno di legge costituzionale sono comunque lunghi, e ancor più se il disegno di legge non è soltanto controverso di per sé, ma smaccatamente collegato ad un'operazione di riforma elettorale ancora più controversa. Infine, perché, comunque, se mai il referendum elettorale dovesse venire dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale si svolgerebbe sicuramente prima che il Parlamento avesse approvato la conseguente e indispensabile riduzione del numero dei suoi componenti. Per di più, non soltanto non esisterebbe nessuna garanzia dell'approvazione di quella legge costituzionale ma, con i tempi che corrono, è addirittura probabile che intercorra uno scioglimento anticipato delle Camere.

Certo, anche questo è un obiettivo radicale. Se la Corte sancisce l'ammissibilità del loro referendum elettorale potrebbero vincere su più tavoli. Il referendum ammesso potrebbe agire da detonatore o anche semplicemente da ultima goccia per favorire uno scioglimento anticipato del Parlamento. In questa eventualità già Pannella si è affannato a chiedere che, comunque, i referendum ammessi si tengano nell'autunno. La legge non lo consente e soltanto una volta, nell'autunno del 1987 si ebbe una sciagurata modifica ad hoc della legge per permettere altri referendum radicali-liberal-socialisti: un'esperienza da non ripetere. Comunque, una volta ammesso, il referendum opererebbe come una spada di Damocle anche sul prossimo Parlamento che dovrebbe legiferare altrimenti oppure, subito ritenuto delegittimato, dovrebbe ritornare davanti agli elettori. I radicali non hanno nulla da perdere. Dal loro referendum la governabilità del sistema politico non ha nulla da guadagnare.

Rifondazione comunista

Bertinotti: «Un esecutivo che realizzi alcune garanzie poi subito alle urne»

ROMA. «Un governo di breve transizione» per portare il Paese alle elezioni anticipate «in condizioni di pari opportunità per tutte le forze politiche»: questa è la proposta di Rifondazione comunista. Lo ha riferito il segretario Fausto Bertinotti al termine dell'incontro con Scalfaro. Rifondazione «ritiene necessaria la costituzione di un governo di garanzia democratica per realizzare, attraverso una breve transizione, il corso ad elezioni anticipate». Secondo Bertinotti, questo governo dovrebbe realizzare tre punti essenziali: la piena attuazione dell'intesa sindacale sulle pensioni; un legge anti-trust e la regolamentazione delle attività delle comunicazioni di massa; una legge, infine, per le elezioni regionali di primavera. Proprio questa data, ha spiegato Bertinotti, rappresenta l'«orizzonte» entro il quale il governo potrebbe operare: un governo

di questo genere non deve affrontare grandi questioni politiche come una nuova manovra economica o la riforma elettorale.

In sostanza, secondo Bertinotti, c'è bisogno di un governo di breve transizione e di garanzia che non può essere però guidato da Berlusconi, il quale «ha pregiudicato la democrazia nel Paese». Per Rifondazione affrontare una nuova manovra economica insieme ad una riforma della legge elettorale «costituisce un rischio per lo stesso sistema democratico», poiché un governo che dovesse affrontare questi problemi, senza una legittimazione proveniente dal voto, potrebbe portare ad una «miscela corrosiva dell'ordinamento democratico». Rifondazione, che ha posto solo la discriminante antifascista per questo tipo di governo, non ha fatto nomi per la Presidenza del Consiglio.

I progressisti da Scalfaro: «C'è una maggioranza parlamentare contraria alle elezioni anticipate»

«La priorità è la situazione sociale del paese»

ALBERTO LEISS

ROMA. I rappresentanti dei progressisti sono usciti ieri mattina da un'ora di colloquio con Scalfaro piuttosto soddisfatti. Berlinguer, Salvi, Mattioli, De Gidi, hanno detto in sostanza al presidente: «Non c'è nessun motivo di sciogliere questo Parlamento, né di andare subito a elezioni con una legge elettorale sbagliata». Il verdetto di Mattioli ha poi affermato: «Noi condividiamo pienamente il punto di vista del Capo dello Stato, che non c'è nessun motivo per sciogliere il Parlamento». E così netto il pensiero di Scalfaro? Sembra comunque, che egli non valuti con favore l'ipotesi di uno scioglimento delle Camere ad appena otto mesi dalla loro elezione, in un clima che era stato di grandi attese. Ciò spiegherebbe il pessimo umore con cui invece i sostenitori della tesi delle elezioni subito — Fini e Berlusconi — hanno lasciato il Quirinale. Sempre Mattioli, del resto, osserva come esista nel Parlamento che il Cavaliere ieri non ha esitato a definire «delegitti-

mato», una «netta maggioranza che è contraria alle elezioni anticipate». Sarebbe questo — sono sempre parole del vicecapogruppo progressista — «il primo risultato che il Capo dello Stato ha acquisito, e siamo in sintonia con lui». In effetti, il primo giro di consultazioni — che si esaurisce nella giornata di oggi (in mattinata saranno ricevuti, tra gli altri, Massimo D'Alema e Giglia Tedesco per il Pds) — potrebbe assumere proprio questo significato, al di là delle tante posizioni e ipotesi di cui si è parlato in questi giorni: c'è in Parlamento una maggioranza contraria al voto anticipato.

A questo punto l'attenzione del Quirinale potrebbe spostarsi sulla seconda questione che, per tornare ai progressisti, la delegazione ricevuta ieri mattina ha sottolineato. Cioè la verifica dell'esistenza in Parlamento anche di una maggioranza favorevole alla formazione di un governo che «determini una tregua dei conflitti istituzionali, po-

litici e sociali che travagliano il paese — per usare l'espressione utilizzata da Cesare Salvi — una tregua grazie alla quale il Parlamento varrebbe nuove regole la cui esigenza è largamente condivisa». Sono note le indicazioni programmatiche elaborate in queste settimane dai progressisti: le norme antitrust e le garanzie per la «par condicio» (per l'informazione e il finanziamento) tra tutte le forze politiche, la definizione delle nuove leggi elettorali, per le Regioni e per le Camere, l'intervento sui problemi più urgenti dell'economia e della finanza pubblica, con i loro risvolti occupazionali e ambientali. Una traccia di questa impostazione programmatica — hanno ricordato Salvi e Berlinguer — è già contenuta nelle mozioni di fiducia presentate e votate da una maggioranza parlamentare che — è stato sottolineato — rappresenta anche la maggioranza degli elettori in tutte le consultazioni elettorali che si sono svolte nell'anno in corso, a cominciare da quella del 27 marzo.

Questa sottolineatura — che assu-

me particolare valore di fronte alla violenta campagna berlusconiana di stampo populista, implicitamente basata sui sondaggi per ora a lui favorevoli — vengono sfornati di ora in ora dai suoi collaboratori — non vuole affatto dire che i progressisti considerano quella convergenza come la plausibile «nuova maggioranza» politica di un altro governo. Si tratta di una realtà, di una evoluzione della situazione politica che nessuna persona responsabile, in un regime di democrazia parlamentare, può permettersi di ignorare e di demonizzare. Ma la tesi dei progressisti su ciò che sarebbe opportuno fare ora, resta quella ribadita anche ieri da Luigi Berlinguer: in Parlamento si possono e si debbono cercare le intese più ampie a favore di una fase di tregua. Il capogruppo progressista alla Camera si è rivolto nuovamente a Forza Italia, quale componente politica importante e determinante — anche per il consenso elettorale ricevuto — nel rendere praticabile una soluzione improntata a responsabilità e ragionevolezza.

Anche il cristiano sociale De Gidi ha avuto parole di apprezzamento per l'atteggiamento riscontrato da parte di Scalfaro. «In particolare per la sensibilità al richiamo che mi sono permesso di fare — ha dichiarato — alla situazione dello stato sociale del paese: disoccupazione, povertà, crescente difficoltà delle famiglie monoreddito. Proprio quei problemi che sono stati totalmente disattesi, se non peggiorati, dal governo dimissionario». Ragioni sostanziali, insomma, per non precipitare di nuovo il paese in un confronto elettorale senza le garanzie che si produca poi quella stabilità politica indispensabile ad affrontare i problemi reali della società italiana. Sono posizioni assai simili a quelle che oggi anche il gruppo di Alleanza democratica manifesterà a Scalfaro. Regole elettorali più efficaci e garanzie adeguate — ha sostenuto ieri Weller Bordon — sono necessarie proprio per non tradire ancora una volta le attese di quei cittadini impegnati nelle «battaglie referendarie», a cui Berlusconi si appella solo in modo strumentale.

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Muro di Fini e Berlusconi. Il presidente: non voglio passare alla storia per aver sciolto due parlamenti in due anni.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Augusto Casasoli

Scalfaro trova i sì per andare avanti Ci saranno nuove consultazioni, incarico tra una settimana

Botta e risposta al vetriolo Gasparri-Popolo

Polemica botta e risposta tra il sottosegretario all'Interno di An, Gasparri, e il quotidiano del Ppi, «Il Popolo». Gasparri riferendosi a Dotti e Della Valle, aveva detto che i due esponenti azzurri contano «ancora meno del colonnello Petricca», il senatore di F.I. passato al Ppi, al quale «non piace la Loggia come capogruppo, perché qualche «loggia» di altro tipo lo ha richiamato all'ordine». Immediata la replica del «Popolo»: «quando si parla di corda in casa dell'impiccato... Ma di quale loggia parla Gasparri? Vuol vedere che dimentica quanti esponenti dell'ex maggioranza di governo sono iscritti alla loggia più chiacchierata d'Italia, cioè la P2?». La controreplica di Gasparri non si fa attendere. «Il Popolo» afferma Gasparri: «mi pare sia lo stesso giornale di quella Dc che mandò Forlani a palazzo Chigi, lo stesso Forlani che tenne nel cassetto per lungo tempo le liste della P2. Polemizzare con il Popolo e con il Ppi — conclude Gasparri — è un po' come sparare sulla croce rossa. Si devono ancora riprendere dalle ferite di Tangentopoli e soprattutto dalla vergogna di aver mandato al Viminale personaggi come Gava e Scotti. Prima di parlare di noi si ripuliscano...».

La crisi si allunga. Al termine della giornata più importante delle consultazioni Scalfaro incassa molti sì contro l'ipotesi delle elezioni anticipate, ma si scontra con il «muro» annunciato di Berlusconi e Fini. Ci sarà un secondo giro di consultazioni e l'incarico slitta alla Befana. Il presidente avrebbe ribadito che non vuole ribaltare ma che non vuole passare per il capo dello stato «che ha sciolto due parlamenti nel giro di due anni».

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. Era il giorno del «muro» e al Quirinale lo sapevano bene. Era previsto che Fini e Berlusconi scegliessero la tattica dell'opposizione intransigente a qualunque ipotesi diversa dalle elezioni, ma non era prevista la durezza del linguaggio. Non tanto quello, franco ma cordiale, tenuto dentro la sala dei colloqui, quanto quello, durissimo, tenuto fuori davanti ai giornalisti. Dove si è avuta la rappresentazione di qualcosa di più di un braccio di ferro annunciato, la cui prima conseguenza sarà l'allungamento dei tempi della crisi. Fini ha detto, almeno finora, che non appoggerà nessun governo del presidente, perché qualunque governo partorito da Scalfaro sarebbe nient'altro che un ribaltone più o meno mascherato. Berlusconi, ovviamente, ha fatto di più: ha direttamente detto che un parlamento che non gli dà la fiducia è delegittimato e che tutti i tentativi di cui si

sente parlare, sono imbrogli, pastrocchi, giochi di prestigio e in conclusione «brutti film», che l'opinione pubblica, da lui contattata direttamente o tramite Pilo, non vuole più.

Altre consultazioni

L'imbroglione, o meglio il prestigiatore, è evidentemente lui, Scalfaro, il quale deve aver ascoltato con raccapriccio (collegato in bassa frequenza il presidente può seguire in diretta ciò che dicono i consultati alla stampa) la mezz'ora di esternazione con cui Berlusconi ha investito i giornalisti presenti al Quirinale. Poco importa che Fini e il Cavaliere abbiano parlato di un capo dello stato disponibile, che non vuole fare ribaltone e che sicuramente saprà essere garante del voto del 27 marzo, ciò che conta è la sostanza politica delle loro posizioni, che è di chiusura netta a ogni tentativo di Scalfaro di e censura, di marca un po' staliniana, verso i timidi tentativi di apertura proferti da Dotti e Della Valle. Il risultato, al termine della prima giornata decisiva di consultazioni, dove Scalfaro ha avuto il polso di tutte le posizioni più importanti, dai progressisti, a Bossi, ad An, al Cavaliere, a Buttiglione, per finire con Bertinotti, è che allo stato ci sono solo due certezze: la prima è, appunto, che la crisi sarà lunga, forse molto lunga. Scalfaro conclude domani la prima tornata delle consultazioni ma è intenzionato a farne una seconda, che partirà il 2 gennaio e che si concluderà solo il 4. L'incarico potrebbe arrivare dunque intorno alla Befana. In mezzo ci sarà il tradizionale discorso di fine anno in cui Scalfaro non dirà certo «come» intende risolvere la crisi, ma di certo lancerà un messaggio di rasseramento, spiegando le ragioni costituzionali e politiche della sua ricerca. La seconda certezza, deducibile da una serie di dichiarazioni rese da chi è stato consultato in queste ore, è che comunque vadano le cose, non sarà Berlusconi a gestire le elezioni.

Maggioranza anticrisi

Il capo dello stato, infatti, continua a essere convinto che in queste condizioni non si può votare e che bisogna fare di tutto per non sciogliere le Camere anticipatamente. Ai leghisti, raccontavano a Montecitorio, Scalfaro avrebbe detto che davvero non voleva passare



L'uomo Fininvest: «Non farà mai il deputato semplice»

Dell'Utri: «Il Cavaliere in politica per le sue tv»

■ ROMA. «Berlusconi non farà mai il semplice deputato. Non si abbasserà mai a fare opposizione. È una persona creativa. Fatta per produrre, non per distruggere...». Lo afferma Marcello Dell'Utri, leader di Publitalia e massimo artefice della campagna elettorale del Cavaliere nel febbraio-marzo '94 che — afferma l'Espresso — anticipa il testo dell'articolo che pubblicherà nel prossimo numero da oggi in edicola — anche come ricompensa per questo lavoro straordinario, probabilmente, nello scorso ottobre ha ottenuto dal Biscione a titolo di arretrati e risarcimento danni ben 4 miliardi e 380 milioni. Il settimanale anticipa i passi del discorso tenuto il 19 dicembre scorso da Dell'Utri davanti a 30

neolaureati impegnati in un master di comunicazione d'impresa. «Berlusconi — ha esordito Dell'Utri nel racconto che fa l'Espresso — è entrato in politica per difendere le proprie aziende. Era già pronto a piano per ridurre di due unità le nostre tv... Se i comunisti vanno a palazzo Chigi, quel piano lo attueranno. E non possiamo accettarlo». Fra i bersagli di Dell'Utri anche la Corte Costituzionale. A suo giudizio, «la decisione della Consulta di dichiarare incostituzionale la presenza di tre reti Fininvest rientra in una manovra per impedire a Berlusconi di quotare in Borsa le televisioni. Dopo quella sentenza, nessuno darà più la propria disponibilità a comprare le nostre azioni: tutti aspetteranno il momento in cui saremo costretti a venderle per legge».

Tuttavia, ha concluso Dell'Utri la sua «lezione» ai giovani futuri manager, la manovra messa in atto contro il Biscione fallirà. La Fininvest sarà salva — afferma — «se ci lasciano due reti. Anzi, con due tv distruggeremo tutti. Abbiamo già fatto delle ricerche di mercato: il terzo polo, con una tv sola, non ha scampo». Insomma, il dirigente Fininvest svela finalmente quello che le opposizioni hanno sempre sostenuto: che Forza Italia è solo un partito-azienda, una sorta di apparato elettorale messo in piedi da Berlusconi per difendere i suoi interessi economici privati. E con queste premesse dovrebbero farsi le regole, la riforma del sistema radiotelevisivo pubblico e privato, l'Antitrust, una normativa per risolvere i conflitti d'interesse?



L'industriale: «Situazione drammatica, serve un governo di pace»

Marzotto: «Voto? Una sciagura. Insensato un Berlusconi bis»

■ ROMA. «Le elezioni anticipate? Sarebbero un'autentica sciagura. Un governo Berlusconi-bis? I mercati finanziari non ne comprenderebbero il senso». A parlare così è l'industriale tessile Pietro Marzotto, intervistato da l'Espresso che anticipa il testo che pubblicherà sul numero domani in edicola. Secondo l'imprenditore, «l'unica strada percorribile è quella di un governo di tregua guidato da una personalità super partes». Marzotto dice che «ci troviamo davanti a un'emergenza sempre più grave della finanza pubblica. Questa situazione ha messo la lira alle corde mentre i tassi di interesse, già assai alti, minacciano di schizzare alle stelle e il fabbisogno pubblico rischia di non trovare più copertura. In questo quadro, l'idea di ricorrere subito alle urne mi pare balzana. Basta fare due conti: nella migliore delle ipo-

tesi se ne andrebbero tre mesi per il voto, e un'altra manciata di settimane per fare un nuovo governo. Nel frattempo non si avanzerebbe nella realizzazione dei provvedimenti di cui il Paese ha urgente bisogno. Ma c'è un altro problema: non avremmo nessuno straccio di garanzia di ritrovarci in una situazione migliore di questa». L'industriale aggiunge ancora: «l'ipotesi di un Berlusconi-bis non sta in piedi: anche se ci fossero i numeri, sarebbe inopportuna. E tanto meno si regge quella di un cosiddetto «ribaltone». Ma dove andrebbe a trovarlo il sostegno un governo di tregua? Marzotto spiega «si potrebbe produrre la stessa situazione vissuta dal governo guidato da Ciampi, che pure in teoria non poteva contare su un vasto consenso politico in Parlamento. Bisogna tenere conto di un fatto molto concreto: c'è

una gran massa di deputati e senatori perfettamente consapevole che se si andasse alle elezioni sarebbe condannata a tornare a casa». Sulle cose da fare l'imprenditore veneto non ha dubbi: «un cambiamento delle regole che metta l'elettore nelle condizioni di indicare una guida stabile per il Paese è un'energica e immediata manovra di risanamento economico». Secondo Marzotto, «la Finanziaria è tutta un buco. Poi ci si è messa anche la resa finale del governo che ha ceduto alle pressioni del sindacato rinviando la riforma delle pensioni». L'imprenditore conclude sostenendo che «i mercati quando hanno visto che le priorità di Berlusconi e dei suoi partner non erano le privatizzazioni, ma la sostituzione in blocco di tutti i direttori della Rai, allora hanno ritirato la scommessa».

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Nel Carroccio circolano i nomi di Monti e di Prodi
Polemica su un'ipotesi Amato, che però non ha conferme

Bossi al Quirinale: «Un economista alla guida di tecnici» E Maroni incontra il Cavaliere

Dopo l'incontro con Scalfaro, Bossi lancia in orbita «il governo del Presidente guidato da un economista»: disco rosso a un «esecutivo politico». Misterioso faccia a faccia Maroni-Berlusconi. Il gruppo leghista del Senato dà il via libera al segretario. Siluro di Stagiolo che invia una lettera aperta ai parlamentari: «Non fidatevi più del Senatur... È stato un grande capo ma oggi è meglio Maroni». Niccolini: «Bossi ha in mente Amato premier». Smentite a raffica.

CARLO BRAMBILLA

ROMA. Più Berlusconi grida «al voto al voto», più parla di «Parlamento delegittimato», meno sembra incidere sulle divisioni nella Lega. «Sembra», poiché la compattezza del Carroccio resta comunque legata alla riuscita del tentativo di Scalfaro di dare al Paese un governo accettabile nel minor tempo possibile. Così mentre Bossi incassava lo scontro «ai avanti» anche dal gruppo dei senatori, riunitosi ieri, Bobo Maroni inflava, nel tardo pomeriggio, l'ufficio di Berlusconi. Tra il ministro dell'Interno e il Cavaliere c'è stato un faccia a faccia durato circa mezz'ora. I due possono aver parlato di tutto, ma più verosimilmente l'oggetto del colloquio può essere stato proprio la capacità di tenuta della Lega. Che situazione avrà trattenuto Maroni, che in fondo rappresenta pur sempre l'area del dissenso? Avrà tolto ogni speranza al capo del governo uscente che chiede a gran voce la testa di Bossi, il «traditore»? Sicuramente il ministro avrà dovuto sottolineare che esiste una soluzione capace di ricompattare definitivamente la Lega ed è la soluzione indicata dallo stesso Umberto Bossi di ritorno dal Quirinale: «Un governo del Presidente affidato a un economista». Chi? «Non abbiamo fatto nomi, tocca a Scalfaro scegliere. Comunque», ha spiegato ancora il leader del Carroccio, «c'è il dato che la maggioranza del Parlamento non vuole andare a elezioni. Quindi non ci saranno elezioni, e senza essere troppo ottimisti, occorre dare vita a un governo».



Sporoni
«Monti? Bel nome... e su Stagiolo non fatemi dire oscenità»



Petrini
«I nomi? Sono esempi per dire che servono persone super partes»



Castellazzi
«In questi giorni abbiamo parlato solo di linea politica»

po ma ora non lo è più. Oggi come segretario è meglio Maroni. E dagli con la bandiera Maroni sollevata da chi è già praticamente fuori, ma anche da chi (i vari Negri, Lazzari e compagnia cantante) continua a fare professione di fedeltà alla Lega.

Ma i veleni non arrivano solo dal vice presidente del Senato, anche sulla questione del premier che «piacerebbe alla Lega» si è aperta una polemica. Così mentre il capogruppo dei deputati Pierluigi Petri-

ni si affanna per fare chiarezza, «Mario Monti? È un nome, come pure quello di Romano Prodi, ma sono pure esemplificazioni di ciò che potrebbe essere e non di ciò che si vuole che sia; come in passato c'è stato un Ciampi ora si fanno i nomi di Monti e Prodi solo per fare esempi, per indicare personalità super partes», ecco che il super dissidente onorevole Gualberto Niccolini denuncia la «diabolica intenzione» del Senatur: «Bossi vuole Giuliano Amato a Palazzo Chigi». Davvero il rilancio in orbita del «dottor sottile», ex craxiano, sta nel cuore e nel cervello del Senatur? Petrin si sottilmente seccò: «Mai sentito fare quel nome. Non capisco a che gioco giochi Niccolini. Certo sono rimasto di stucco». Anche Elisabetta Castellazzi, trasecola: «Amato? Non mi risulta proprio. In questi giorni Bossi ha parlato solo di linea politica». Stessa musica suona il ministro Speroni: «Macché



Il leader della Lega Umberto Bossi

R. Pais

e di Cornegna, i 56 senatori del gruppo, tranne tre, si sono ritrovati d'accordo con Bossi. Bilancio dei dissidenti ufficiali di Palazzo Madama: Stagiolo, Ellero e Masiero.

Bossi ha riferito ai senatori dell'incontro con Scalfaro e li ha messi in guardia sulla reale consistenza delle fratture interne a Forza Italia, dopo le affermazioni di Dotti e Della Valle: «È tutto da vedere se si tratta di una spaccatura». Quanto alla tenuta del Carroccio non si è lasciato andare agli entusiasmi: «Mi pare che in questo momento le cose che nella Lega interagiscono sono il no alle elezioni e le discussioni sul no a un governo istituzionale nel quale ci siano solo alcune forze politiche». In precedenza davanti ai cronisti aveva disegnato le ipotesi di esecutivo accettabili e quelle meno gradite se non addirittura impossibili. Detto della soluzione «governo del presidente guidato da un economista», ha precisato che «tale esecutivo dovrà occuparsi principalmente di risanare il Paese». Poi ha aggiunto: «È un governo alibi perché possa esistere un Par-

lamento costituente, che metta mano alle riforme, quelle riforme che non è stato possibile fare, e che trovi per ogni legge, per ogni provvedimento, la maggioranza di volta in volta in aula». Ed ecco in sequenza le soluzioni più difficilmente praticabili. La prima: «Un governo istituzionale in cui ci siano con evidenza tutte le forze politiche». Spiega Bossi: «Questo è difficile... Il rischio è quello che una parte della Lega ha evidenziato... Che se non ci saranno tutte le forze politiche sarebbe vendibile come governo del balotone... Mi sembra una posizione sensata, corretta». Disco rosso anche per una soluzione intermedia, cioè un governo con «politici scelti per le loro competenze tecniche». Sottolinea il Senatur: «Sarebbe già un governo politico. E questo mi pare che la Lega avrebbe un po' di difficoltà ad accettarlo... Meglio un governo con tecnici non riconducibili ai partiti...». Insomma in questo primo giro tutti i favori vanno al governo del presidente: «tanti giochi si faranno tutti in Parlamento».

Boniver: ma si può ridurre tutto ciò che siamo stati a giudici e donne del capo?

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Una donna bionda, bella, dotata di uso di mondo? Macché. «Una pasdaran, una irriducibile». Margherita Boniver, ministro all'Immigrazione per due anni; quinto ministro al Turismo e Spettacolo. Ministero, quest'ultimo, cancellato da un referendum. Però, uno tra i misten italiani, esiste ancora.

La domenica prima di Natale, Boniver e Ugo Intini (e, tra gli altri, il repubblicano Paolo Ungari; il socialdemocratico direttore de «L'Unità», Ugo Gaudenzi; il liberale Luigi Compagna) hanno tenuto a battesimo - al cinema Augustus - i Liberal-socialisti. Stampa e televisione hanno registrato l'iniziativa solo grazie all'intervento di Francesco Cossiga.

Oggi c'è il Sì di Bossi e Del Turco, i Laburisti di Spini vicini al Pds; Manca e Cicchitto nel Partito socialista riformista; la sinistra liberale, demichelliana, con Scalpelli e Sacconi che guardano a Forza Italia. Margherita Boniver, ci spiega il vostro progetto?

Rimettere sulle gambe l'area laica cancellata dal voto del 27 marzo. Cancellato, veramente, non era stato il partito del Garofano?

Sa cosa è successo? Che alcuni socialisti hanno abbandonato la loro collocazione di centro, hanno cambiato linea e si sono rifugiati nelle possenti braccia del Pds. Questo rappresenta uno dei motivi per cui il Psi non c'è più. Ottaviano Del Turco ha deciso senza un congresso, senza un voto, con una assoluta mancanza di democrazia.

Invece prima il Partito socialista aveva brillato come modello di democrazia?

Se vogliamo parlare del Partito socialista, le dirò che è affondato sotto i propri errori e per via delle persecuzioni giudiziarie. Senza alcun vittimismo: sono arrivati a colpire le segretarie delle segretarie...

Senza alcun vittimismo, non è impressionante il fatto che un ceto politico sia stato sepolto sotto i reati di concussione, di corruzione?

In questo Paese un avviso di garanzia non si nega a nessuno. Io distinguo, anche se so di appartenere a un'infima minoranza, tra chi si appropria di denaro pubblico per sé e il finanziamento illegale della politica. Comunque, Intini, io, migliaia di dirigenti periferici socialisti, ci siamo trovati in mezzo a una strada. Non perché irriducibili craxiani (anche se non nego, naturalmente, questa amicizia). Del Turco nemmeno si è preso la briga di espellerli. Ora abbiamo deciso di mettere in piedi questa casa liberal-socialista.

Quale forza politica sarà invitata nella vostra casa?

Con Forza Italia non abbiamo alcun tipo di rapporto. Invece, una sorta di colleganza, un patto federato con il Ppi di Buttiglione (anche se due mesi fa la posizione del leader del Popolo era diversa da quella attuale) ci è stata suggerita da Francesco Cossiga. Con il Pds noi socialisti autonomisti riformisti non abbiamo mai dialogato ma nell'eventuale costruzione di un'area di centro-sinistra moderata, ci saremo.

I punti qualificanti del vostro progetto?

Intanto, la difesa del welfare-state. Siamo scandalizzati dall'aggressione verbale nei confronti di questa grande conquista. Non si può andare a una sua demolizione senza aprir bocca. Senza reagire. Altro punto: ridare dignità alla parola politica. E poi, la riaffermazione di uno Stato di diritto contro l'uso politico che molti magistrati hanno fatto delle vicende giudiziarie di Tangentopoli. E contro l'isteria della stampa.

Vuole spiegarsi?

La stampa si è lasciata travolgere dal desiderio di creare mostri o eroi etici. Penso a Pacciani; penso alle undici pagine del «Corriere della sera» il giorno delle dimissioni di Di Pietro.

Isteria, eccesso. Come una sua vecchia intervista, appunto sul «Corriere», nella quale sparava a zero contro dirigenti socialisti accusati di aver tradito Craxi?

Fu un'intervista dura. Lo riconosco. Ma io mi sono indurita, per via dell'età; per l'esperienza politica avuta. Certo, c'è stato un gioco al massacro. Quella intervista non la rifarei però, a 56 anni, ministro per due volte, una vita avventurosa, davvero mi si deve interrogare solo come craxologa, che fa rima con criminologa?

Sostiene di essere stata penalizzata?

Sostengo che le minoranze politiche, in quest'Italia, rischiano di non avere più diritto di parola. I quotidiani hanno dedicato dieci righe alla nostra manifestazione.

Il vecchio Psi è scomparso. La corruzione ha messo il socialismo in ginocchio?

Ho visto un Psi masacrato, vestito con la tonaca dei penitenti, che pronunciava abiure. Ci siamo convinti di essere un partito di ladri, prosseneti, killer. Una Bomarzo politica, frequentata da «nani e balenere». Certo, ci sono state degenerazioni, uso spregiudicato del proprio posto di potere ma possibile che tutto sia ridotto a cronache giudiziarie, alla televisione Gbr, alle amanti del capo?

«Datamedia»
Il 51,4%: servono le elezioni

Il 51,4% degli italiani ritengono necessario le elezioni anticipate il 27,1% affiderebbero a Silvio Berlusconi l'incarico di formare il nuovo governo. Questi i principali risultati di un sondaggio fatto ieri da Datamedia con 1.239 telefonate. Secondo il sondaggio, contro le elezioni sono il 42,5% degli italiani, mentre il 6,1% del campione non ha risposto al quesito. Nella graduatoria del premier preferito, dopo Berlusconi si collocano Di Pietro (13,4), Fini (11,6), D'Alema (9,7), Cossiga (7,3), Scognamiglio (4,3), Buttiglione (4,2), Maroni (3,9), Pivetti (3,7), Ciampi (1,5), Prodi (1,2), Bossi (1,2), Monti (0,6), Bertinotti (0,6); non ha risposto il 9,7%. Alla domanda: «I fascisti costituiscono un pericolo oggi in Italia?», i sì sono stati il 29,3%, i no 66,5. Stesso quesito per i comunisti, al quale è stata data la seguente risposta: sì 33,6%, no 59,6. L'ultimo quesito del sondaggio riguardava la condanna o meno della battaglia condotta da Marco Pannella per il referendum. La risposta sono state: sì 36,6%, no 37,2; non ha risposto il 26,2%.

Teso incontro con il presidente della Repubblica. «Obbligatorie le elezioni»

Fini presenta un diktat al Quirinale

Un incontro teso, quello tra il leader di An Fini e il presidente Scalfaro. Fini non si è limitato a ribadire la contrarietà a un nuovo governo e a chiedere le elezioni anticipate, ma ha detto che «il presidente della Repubblica non agevolerà, come del resto è suo dovere fare, la soluzione della crisi» dando vita ad un'altra maggioranza. Il leader ha quindi aggiunto che qualsiasi governo diverso da quello decaduto troverebbe An all'opposizione.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gianfranco Fini, ha confermato a Scalfaro che se un eventuale nuovo governo avesse una maggioranza diversa dal precedente, Alleanza nazionale sarebbe «netamente» all'opposizione. Al termine di un colloquio al Quirinale, durato circa un'ora e mezza, con il capo dello Stato il segretario di Alleanza nazionale, che era accompagnato dai presidenti dei gruppi alla Camera e al Senato, Raffaele Valentini e Giulio Macerati, ha confermato a Scalfaro la necessità di ricorrere alle elezioni anticipate e che il Governo che dovrà portare il paese

alle urne dovrà essere «l'ultimo che ha ottenuto la fiducia delle Camere». «Abbiamo riscontrato in Scalfaro», ha detto Fini, «la consapevolezza di una verità dalle quali non si può prescindere: la prima è che le elezioni sono una prospettiva costituzionalmente ineccepibile; la seconda è che Scalfaro ha ben presente che non può essere in nessun modo disatteso il responso delle urne». Fini ha confermato che sarà una crisi di «difficile soluzione» spiegando che Scalfaro non esclude un secondo giro di consultazioni e che in ogni caso An non accetterà mai «il governo del ribaltone».



Gianfranco Fini

R. Pais

Fini ritiene di poter dire che il presidente della Repubblica «non agevolerà in alcun modo, come del resto è espressamente in suo dovere fare in base a quello che la Costituzione prescrive, la soluzione della crisi dando vita ad una maggioranza che non tenga in considerazione il responso inequivocabile delle urne». Quanto all'ipotesi di un «governo del presidente», il coordinatore di An ha detto che è «del tutto influente come verrà definito il governo che eventualmente dovrebbe formarsi in quanto se non dovesse tenere in considerazione il voto del 27 marzo e non dovesse avere la stessa maggioranza e lo stesso presidente del Consiglio sarebbe da noi ritenuto un governo politicamente non in sintonia con il responso delle urne e ci vedrebbe quindi all'opposizione». «Non saremo i soli», ha ancora detto Fini, «a svolgere un ruolo di opposizione e, a prescindere dal modo in cui il governo verrà chiamato, o del presidente, o di tregua, o istituzionale, o di decantazione, o delle regole, sarà per noi unicamente il governo del ribaltone, forse mascherato ma nella sostanza identico alla volontà che oggi negano coloro che di questo governo si sono fatti in qualche modo autori».

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £.6.000

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

«Di Pietro potrebbe essere il protagonista della lotta all'evasione fiscale. Entro il '96 controllare l'inflazione»



Nino Andreatta



Rodrigo Pais

«Dobbiamo salvare l'economia» Andreatta: con le elezioni non si risana il paese

Beniamino Andreatta, presidente dei deputati popolari, parla di un governo «di salute pubblica economica». Entro il '96 si possono chiudere 25 anni di inflazione incontrollata. E che potrebbe avere anche l'approvazione dei sindacati. Se pende il rischio di elezioni ravvicinate i tassi d'interesse non cadono. Propone anche un'assemblea di revisione costituzionale. Di Pietro potrebbe essere il protagonista della lotta all'evasione fiscale

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La proposta di Dotti ha mosso le acque della crisi. Nell'ipotesi del governo disegnato dal capogruppo forzista il Ppi che farebbe, lo appoggierebbe dall'esterno, con An, o vi parteciperebbe? Il partito popolare non ha due lingue e due strade nella sua mente. Abbiamo firmato una mozione con la Lega, parallela a quella firmata da una parte della sinistra e fin dall'inizio di questa crisi, che è la prima parlamentare, abbiamo mantenuto una posizione di lealtà. L'interesse per la proposta di Dotti nasce dal fatto che è la prima apertura di un discorso in fuori dalla mitologia berlusconiana. Abbiamo esaminato quella proposta come momento di avvicinamento all'idea di un governo sostenuto da un arco ampio di forze che riteniamo più opportuno per il Paese, un governo di salute pubblica economica. Per questo sarebbe meglio che anche qualcuno di filo sostenesse.

Ma cosa dovrebbe fare questo governo di salute pubblica economica?

Si tratta di togliere 3 milioni a tutte le famiglie in 18 mesi. Questo è il problema che abbiamo di fronte: cioè 60 mila miliardi da introdurre nel minibilancio di gennaio in quello di ottobre del '95 per il '96 e in quello del '96 per il '97. Si tratta di aumentare il surplus primario, cioè l'eccesso delle entrate sulla spesa effettiva. Oggi l'eccesso delle entrate è meno di 40 mila miliardi, deve essere portato a 100 mila. Non tutto deve essere fatto con maggiori imposte o con le riduzioni delle spese sociali, ci sono anche spese di cattiva gestione: per esempio, su cui operare.

Ma un governo che ha di fronte quest'onere del risanamento finanziario non può certo avere breve durata.

Infatti io dico che deve essere un governo che duri dal '95 fino al '96. Un governo che come quello di Quintino Sella può perdere le elezioni, ma può conquistare una gloria imperitura.

Ma sull'ipotesi di un governo a lunga scadenza le forze politiche che non vogliono andare alle elezioni non si sono spesse molto. Come si può convincerle?

Se si vogliono dei rapidi ritorni da un governo serio non ci possono essere incertezze elettorali. I tassi d'interesse non cadono se su un governo risanatore pende la possibilità di uno scioglimento delle

Camere a breve termine. Il *Financial Times* ha scritto che è una vergogna che i governanti, cioè Berlusconi, facciano pesare sull'economia sugli imprenditori sui lavoratori italiani le conseguenze della loro scarsa reputazione nel mondo. Noi dobbiamo avere anche il tempo per ridisegnare le forze politiche di questo paese. Abbiamo bisogno di un sistema elettorale a doppio turno che tagli le ali e che permetta alle forze che si rispettano di entrare nella competizione politica non in una rissa.

Quando parla di ali si riferisce ad An e Rc. Ma è probabile che il governo da lei disegnato abbia bisogno dei voti di Rifondazione. Allora sarà difficile tagliare le ali. In ogni caso per dare questa durata al prossimo governo si potrebbe anche immaginare un'assemblea di revisione costituzionale. Il paese non può vivere anni con i politici che riconoscono l'inefficienza delle istituzioni ma che sono incapaci di trasformarle. Il vantaggio del meccanismo di un'assemblea ad hoc è che avrebbe davanti un tempo prefissato. Ma naturalmente quanto si dice dicendo attiene al regno del possibile. Ciò di cui sono convinto è che si possono chiudere 25 anni di inflazione senza controllo in due anni.

Con Scalfaro avete parlato anche di questo? Abbiamo parlato dei problemi non delle formule.

Secondo lei la crisi è in alto mare, si possono ancora evitare le elezioni anticipate?

Dire che si è in alto mare significa ammettere che la navigazione è difficile. Il Presidente ha voluto accertare che esiste una maggioranza contraria alle elezioni e conoscere la storia della nazione che incarna il sistema parlamentare maggioritario. La Gran Bretagna per sapere che alcune grandi svolte della vita politica e costituzionale di quella nazione (sulla riforma elettorale e sulla questione irlandese nel secolo scorso sul modo di affrontare la crisi economica degli anni 30 in questo secolo) si sono determinate esattamente con nuove aggregazioni politiche in Parlamento tra un'elezione e un'altra, senza che alcuno abbia guidato allo scandalo e senza che mai un premier rimasto privo di maggioranza abbia per questo invocato - anzi preteso - come fa Berlusconi - lo scioglimento della Camera dei Comuni.

Ma non di questo oggi in Italia si tratta. Nessuno vuole - ciò che pure sarebbe pienamente legittimo - cambiare la maggioranza politica. Il tema è un altro diverso ma anche più rilevante. Il vero tema è che la transizione dal vecchio a un nuovo sistema in Italia non si è ancora compiuta. Siamo ancora in una fase di passaggio, il traghetto - per usare la metafora che accompagnò lo scorso anno l'esperienza del governo Ciampi - non ha ancora raggiunto la spon-

da della democrazia matura e compiuta. Questo era l'obiettivo del vero movimento referendario quello che ha visto protagonisti Segni, Occhetto e tanta parte della migliore della società civile e politica italiana, una democrazia nella quale due coalizioni politiche programmatiche si confrontano davanti al paese nel rispetto e nel riconoscimento reciproco sul governo da dare al paese nella quale chi vince le elezioni sa di avere il mandato a governare e solo quello nella quale non ci sono uniti dal Signore ma persone che si sforzano in modo serio e responsabile di attuare il programma per il quale hanno avuto il consenso degli elettori nella quale all'opposizione è riconosciuto il diritto e il dovere di opporsi senza che ciò susciti le lamentele e le proteste di chi governa nella quale il potere politico riconosce i propri limiti e rispetta l'autonomia dei poteri neutri e di garanzia nella quale l'enorme potere persuasivo delle televisioni è regolato in modo rigoroso per evitare ogni alterazione del diritto dei cittadini ad un'informazione equa e pluralistica.

C'è tutto questo oggi in Italia? C'è qualcuno che si sente di dare

che quando il Pds entrò e poi uscì dal governo Ciampi gli italiani non ci fecero caso. È un'operazione omica di natura letteraria quella che i padri predicatori arrabbiati delle tv di Berlusconi hanno introdotto in questa occasione. Perché il governo dei tecnici possa lavorare e chiedere sacrifici bisogna recuperare rispetto a questa variabile ed è necessario che qualche uomo di fila sostenga.

Come si può far capire questa necessità ai forzisti e come farlo capire agli italiani che hanno premiato il 27 marzo le promesse di Berlusconi e bocciato le prospettive di lacrime e sangue avanzate dai progressisti? In fin di conto sono persone integre che di fronte a questa operazione scintillano vergogna nell'essere fuori. Se si aspetta a metter mano al risanamento i milioni da pagare da 3 diventeranno 5-10 perché i tassi d'interesse composti sono pericolosi. Coloro che hanno avuto la debolezza di votare per un governo che non solo non gli ha diminuito le tasse ma che ha lasciato per intanto un'operazione da un milione per famiglia da risolvere in poche settimane hanno imparato a tarare le promesse di Berlusconi e naturalmente a capire i costi di un governo incompetente, così considerato da tutto il mondo.

I sindacati potrebbero essere d'accordo con il programma economico da lei accennato?

Penso di sì perché quanto più rischioso è lo scenario economico tanto più speculativo è il comportamento degli operatori economici e tanto più difficile investire e creare occupazione. Insomma dico che c'è un'occasione davanti a noi.

Ma sarebbe stato un errore grave, sarebbe stato far prevalere gli interessi di parte su quello generale. Non di questo ha bisogno l'Italia. Ha bisogno che sia fattosamente ripreso il processo di transizione verso la democrazia compiuta. Ha bisogno che sia svelenito il clima di contrapposizione e di scontro frontale nelle istituzioni e nel paese. Ha bisogno che nel confronto politico si torni all'argomentazione seria e pacata che faccia appello alla ragione e non alla peggiore istintualità. Ha bisogno che nel frattempo siano affrontate in spirito di collaborazione le drammatiche emergenze economiche e sociali - dalla disoccupazione al debito pubblico - che i governi di pentapartito hanno lasciato come triste eredità e che i sette mesi del governo Berlusconi hanno drammaticamente aggravato.

[Cesare Salvi]

LETTERE

«Vogliamo rendere più facile la vita ai mancini?»

Caro direttore

quella che ti sottoporro potrà sembrare una cosa da nulla in confronto ai problemi sociali gravissimi che affliggono l'umanità. Eppure è la causa di una grave difficoltà sul piano individuale soprattutto per i ragazzi. Leonardo Frankin, Napoleone Paul Klee, Charlie Chaplin, Marina Navratilova, John McEnroe, Paul McCartney, Jimi Hendrix, Judy Garland, che cosa hanno o avevano in comune? Quello che li distingue dal 90% dell'umanità è che erano o sono mancini. Sono perciò una minoranza che non tiene conto di razza, ceto sociale, religione, sesso. Essere mancino non è dunque un handicap, molti sono o sono stati esponenti famosi nelle arti visive, nella musica e nello sport. Una persona su 10 della popolazione è mancina, per cui in un mondo di destri i mancini hanno sempre avuto vita non facile. Tabù religiosi e superstizioni primitive antipatiche per le diversità hanno segnato i mancini nei migliori dei casi come socialmente non desiderati. Oggi ci sono ancora tracce di questi pregiudizi del passato perché ancora il mondo fornisce soltanto attrezzi e strumenti per destri. Prendiamo per esempio un attrezzo come le forbici, scomodissime da maneggiare con la mano sinistra e tanti altri strumenti quali cavatappi, attrezzi da cucina, da giardino e di falegnameria. Per non parlare di penne stilografiche, righelli o metri per sarti. In inghilterra dove esiste da molto più tempo una sensibilità per questo problema c'è un intero catalogo di strumenti e attrezzi fatti apposta per mancini. Ci hanno pensato gli inglesi per dare una mano a quella sinistra con un negozio apposito che vende attrezzi per gli «sfortunati» che sono mancini tra cui righelli e temperamatita. Per tirare una linea su un foglio di carta il mancino deve cominciare a destra della pagina. Così si deve tirare la linea da destra a sinistra per non spingere la penna o la matita. Usando il righello normale si è obbligati a tirare la linea in direzione opposta non vedendo così i numeri. C'è un righello con i numeri che vanno da destra a sinistra, si pensi come sarà facile per i ragazzi tirare una linea di lunghezza precisa. Lo stesso vale per i sarti e le sartie mancini con un metro numerato da destra a sinistra. Un altro aggeggio molto usato dai ragazzi è il temperamatita che è difficile da usare per un bambino mancino. Con quello per mancini la matita può essere girata con la sinistra come fanno gli altri con la destra. Per lo scrivere, penne stilografiche che hanno i pennini tagliati ad angolo per evitare di «scavare» nella carta. È stata anche istituita la Giornata internazionale del Mancino che viene celebrata il 13 agosto di ogni anno e che sarà osservata, si spera, anche in Italia. Intanto sarà dato il via ad una Associazione, il «Lefty Club» che cercherà di dare consigli ai mancini ai loro genitori e agli insegnanti. Per informazioni basterà scrivere a Chris Erlank, Lefty Club, Via Ferrara 28100 Novara (tel. 0321/392708).

Chris Erlank
Novara

commercio in Italia figurarsi negli Usa). Non è difficile peraltro dimostrare anche a delle persone incompetenti che però siano disposte a collaborare che la macchina contiene dei lavori precedenti alla mia partenza e che insomma facendo ricorso a semplici categorie della logica non c'era motivo di non credermi e quindi di trattenere il computer. Ma la logica non ha funzionato. Pure ammettendo le mie ragioni la risposta finale è stata «È vero non l'ha comprato all'estero. In questo caso non c'è motivo di preoccuparsi. Le basterà tornare qui con la ricevuta d'acquisto». Però son dovuto andare via e ritornare lì (Fiumicino non è proprio sotto casa per me). Perciò una spiacevole sicurezza che avrei potuto risparmiarmi se le autorità preposte agissero con una certa elasticità che rientra nella «fiera del buon senso». Infine come si può sequestrare un oggetto che in più effettivamente non si conosce? Sembra scontato alla fine visto che ero di ritorno da un viaggio constatare che in altri paesi queste cose non succedono.

Francesco Zardo
Roma

Chiede il contributo dei lettori

Caro direttore

da oltre 5 anni sto cercando di ricostruire la vita militare di un ufficiale di nome Natale Paggi, la cui camera si svolse durante il Risorgimento spesso al seguito del generale Giuseppe Garibaldi. Lavagna che nel lontano 1913 intitolò una via al col Paggi, ha purtroppo perduto la memoria storica di questo cittadino. Ho ricostruito ampi stralci della vita del Paggi, nato a Lavagna il 11 maggio 1824, ma a tutt'oggi nessuno ha saputo dirmi dove e quando morì. Se qualche lettore mi potesse fornire consigli e notizie in merito gliene sarò grato. Il mio indirizzo è Corso Mazzini 15/2, 16033 Lavagna (Genova).

Angelo Daneri

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna contenenti nome cognome indirizzo numero telefonico - anche nei fax. Di altri lettori citiamo soltanto nome e cognome) o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo **Avv. Roberto Muglia** di Roma («I problemi della famiglia soprattutto quando si tratta di separazione devono essere affrontati con grande senso di equilibrio e responsabilità senza aggressive parzialità che destabilizzano il confronto e impediscono la crescita di ambedue le parti»). **Matilde Ferrario** di Milano («Gli animali non votano quindi non possono far sentire la loro voce ma sono soltanto oggetto di mercato tuttavia essi sono esseri sensibili ed è profondamente immorale sottoporli a sofferenze per il piacere sadico dei molti ed il profitto dei pochi»). **Salvatore Insalaco** di Porto Azzurro-Livorno («Perché non prova il sig. Berlusconi a vivere con uno stipendio di un milione e seicentomila lire al mese dovendo pagare affitto, luce, gas, acqua, spazzatura, mantenere onestamente la famiglia ed ora anche la pensione integrativa?»).

David Gavotto di Chiusa di Pesio-Cuneo («La gente comune deve comprendere quanto sia importante dedicarsi alla vita sociale perché solo partecipando attivamente e assumendosi ciascuno le proprie responsabilità si può determinare un cambiamento del sistema»). **Angelo Ovi-glia** Marco Geddes Giorgio Ferran Maria Rosa Veneziano Linda Santilli Stefano Mambretti dott. Paolo Ceccarelli Riccardo Tucci Gianuario Salans Roger Beckmans prof. avv. Francesco Dal Pozzo D'Annone Alberto Battistello port. ssa Carla Russo Giambattista Canonici Fiorella Papi Sergio Pampaloni Sergio Lucchi Erik Donzelli Paola Galgani Catena Rassa Lorenzo Pozzati Ines Camazzi Giuseppe Bortolussi Adriana Berger

«Il mio computer "bocciato" a Fiumicino»

Cara Unità

il 24 di novembre all'aeroporto di Fiumicino di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti sono stato fermato alla dogana per una ispezione. Tutto a posto salvo che avevo con me il mio computer portatile ed avevo dimenticato di denunciarlo come si dovrebbe all'uscita dal paese (meglio non sapevo che questo andava fatto ma all'uscita è anche vero che nessuno si era preoccupato di avvertirmi durante i vari controlli che il computer pure ha subito). Poco male ho fatto presente in successione a due ispettori - in quanto mi era molto facile dimostrare a chi di questi oggetti abbia una pratica pur minima - che il computer è stato da me utilizzato in una data molto precedente alla mia partenza. Ma i doganieri non hanno nessun tipo di competenza riguardo all'oggetto che stanno per sequestrare né sono tenuti a verificare seduta stante la plausibilità di quello che dicevo loro (il modello oltre tutto è da tempo fuori

DALLA PRIMA PAGINA

Riprende la transizione

per quel senso delle istituzioni che pure dovrebbe essere requisito indispensabile di un uomo di governo. Quando si definisce «delegittimato» il Parlamento per il solo fatto che la maggioranza degli eletti ritiene che non si debba fare ciò che Berlusconi vuole, quando si contrappongono il Parlamento alla «realtà viva e vera del paese», si ricorre all'arsenale di argomenti tipico delle esperienze antidemocratiche di questo secolo che si concretizzano appunto per l'antiparlamentarismo, per la contrapposizione tra le istituzioni che operano secondo le regole costituzionali e l'interpretazione che il «capo» dà della «volontà popolare».

A che titolo Berlusconi rivendica a sé il diritto di parlare a nome del popolo? Il 27 e il 28 marzo non solo non si è eletto un premier ma - è bene ricordarlo - i partiti che hanno poi formato il governo hanno avuto (Lega compresa) due milioni di voti in meno alla

Camera dei partiti che poi sono andati all'opposizione e il divario è stato ancora maggiore al Senato. Nonostante l'effetto maggioritario, inoltre, in una delle due Camere (quel Senato che è eletto con la legge «fotocopia» del referendum) i partiti collegati a Berlusconi non hanno avuto la maggioranza dei seggi e il governo ha avuto la fiducia solo perché alcuni senatori che erano stati eletti contro Berlusconi hanno modificato il loro atteggiamento senza che nessuno li chiamasse per questo. Guida o traditori. In tutte le elezioni successive Berlusconi e Alleanza nazionale sono sempre stati ben lontani dall'aver la maggioranza dei consensi in base alle elezioni più recenti: le amministrative hanno avuto circa un terzo dei voti.

Eguale privi di ogni validità sono gli argomenti della immutabilità di ogni maggioranza che sia emersa con il sistema elettorale maggioritario. Basterebbe

Il restauro di palazzo Marino Inchiesta archiviata

A Milano il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, accogliendo la richiesta della Procura della Repubblica, ha disposto l'archiviazione del procedimento avviato per accertare eventuali irregolarità nell'assegnazione da parte del Comune alla società Gecomi dei lavori per il restauro della facciata di Palazzo Marino, la sede municipale. Nella causa erano indagati il sindaco socialista di allora (l'appalto avvenne nel 1988) Paolo Pillitteri e gli assessori Bruno Falconieri e Roberto Camagni. Nel loro confronti era stato ipotizzato il reato di omessa annotazione di fatture, una sorta di falso in bilancio. Gli accertamenti eseguiti dai magistrati del pool di Mani Pulite non hanno portato alla scoperta di irregolarità sotto forma di pagamenti in nero legati all'appalto. A sollecitare le indagini da parte della magistratura furono alcuni consiglieri dell'opposizione: Verdi Arcobaleno, Msi, Dp e Rifondazione. La ristrutturazione di Palazzo Marino fu sponsorizzata e totalmente pagata dalla Ferruzzi e venne eseguita dall'imprenditore edile Virginio Battanta, vicino al Psi. L'inchiesta venne sollecitata all'inizio del marzo 1992, un paio di settimane dopo l'arresto del socialista Mario Chiesa, che avviò l'inchiesta Mani Pulite. Battanta era stata chiamata in causa proprio per i suoi rapporti con Chiesa. Secondo i promotori della denuncia, la Gecomi dell'imprenditore edile fu favorita dall'amministrazione comunale. Secondo gli amministratori sotto accusa, invece, quell'operazione fu totalmente trasparente e permise di risparmiare tre miliardi. Battanta disse: «Il comune non ha sborsato una lira. Devo essere criminalizzato per questo?».



Il ministero di Grazia e giustizia

Giuseppe Moneta

«Dinacci? È tutto a verbale» Per i giudici pentito affidabile, per la difesa è «matto»

Il telegramma del «pentito» Pino Cillari, che scagiona Ugo Dinacci, il capo degli 007 del ministro Biondi, non indebolisce l'inchiesta dei magistrati salernitani sulle «toghe sporche». In Procura sono tranquilli: «Abbiamo i verbali firmati».

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

SALERNO. È un pentito credibile o manovrabile, Pino Cillari? Dopo aver inviato alla moglie il telegramma che scagiona Ugo Dinacci, «avvisato» per associazione mafiosa, una confusione generale sembra avvolgere l'inchiesta sulle «toghe sporche». Che si tinga sempre più di giallo. Di sicuro, nei fascicoli della Procura salernitana, il nome del capo degli 007 del ministro Biondi c'è. Le rivelazioni del collaboratore di giustizia (ma lo è davvero?) sono state regolarmente verbalizzate, dicono gli inquirenti.

Esisterebbero persino decine di videotape degli interrogatori. Insomma, la «ritrattazione» del camorrista non demolirebbe affatto il lavoro finora svolto dai magistrati. L'indagine - ci sarebbero vari filoni - va avanti. «Vogliamo concludere gli accertamenti nei tempi più stretti», affermano gli investigatori. Presto sentiranno nuovamente Cillari. Che, rinchiuso nel carcere di Pisa, sarebbe in pericolo di vita. Lo ha affermato il suo difensore, l'avvocato Nino Marazzita, che ieri mattina ha incontrato il detenuto (era su una sedia a rotelle) nella casa circondariale toscana.

L'avvocato Marazzita si è detto preoccupato per lo stato di salute di Cillari: «È in condizioni psicofisiche pessime. Non è in grado di articolare un ragionamento coerente. Voglio sperare che, quando i magistrati di Salerno lo hanno interrogato, il mio cliente stesse un po' meglio in salute...». E una perizia di parte, firmata dalla dottoressa Emma De Luise, afferma che Cillari, diabetico, è quasi cieco. Marazzita ha annunciato che invierà una lettera al presidente della Repubblica e una al Guardasigilli per

chiedere la concessione degli arresti domiciliari per il suo assistito, e inoltre ha riferito che il camorrista non ricorda di aver mai parlato ai giudici salernitani di Ugo Dinacci: «Mi ha detto che, solo in una occasione, durante un confronto con un altro imputato, è spuntato il nome del capo degli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia».

La bufera scatenata dal telegramma (per altro acquisito agli atti dai magistrati) spedito da Cillari non ha scosso più di tanto il palazzo del tribunale di Salerno. Il capo della procura, Ermanno Adesso, ha ribadito che i provvedimenti assunti nel quadro dell'inchiesta rientrano negli atti a tutela e garanzia degli indagati. Ma sulla «ritrattazione» del «pentito», il magistrato non ha voluto fare commenti. Si è limitato a dire: «Né mi ha fatto gioire né mi ha sorpreso. Il telegramma è un fatto. Ora verificheremo questo fatto, bisogna approfondirlo...».

Gli inquirenti non si sono pronunciati nemmeno sull'esistenza di altri indagati nell'ambito dell'inchiesta sulle cosiddette «toghe sporche». Finora sono sei, oltre al capo degli ispettori del ministero di Giustizia Ugo Dinacci, che hanno ricevuto un avviso di garanzia: il magistrato Filippo Verde, Antonio Albano e Vincenzo Tricomi; l'avvocato Vito Pascucci, il generale dell'esercito, ora in pensione, Gio-

Mafia in azione nei cantieri edili Ma i titolari non collaborano

Quarto attentato in poco più di un mese all'impresa di calcestruzzo dei fratelli Miro, a San Cipriello, paesino a trenta chilometri da Palermo. L'ultimo, la notte di Natale, è avvenuto a meno di cento metri dalla caserma dei carabinieri, mentre tre gazzelle pattugliavano il paese. Una bomba ha distrutto la centralina dell'impianto di trasformazione di calcestruzzo. I fratelli Vincenzo, Giulio e Pietro Miro non hanno denunciato richieste di tangenti né minacce. Secondo i carabinieri gli attentati sono di chiaro stampo mafioso e minerebbero a far abbandonare la «piazza» alla ditta Miro in vista della riapertura di grossi lavori edili nella zona. Ma le indagini non sono ferme perché i titolari dell'impresa non collaborano. Il 12 dicembre scorso un'altra bomba aveva danneggiato il portone d'ingresso, la facciata principale e gli infissi dell'abitazione di Vincenzo Miro. Il 24 novembre un'esplosione aveva distrutto un escavatore e 10 giorni prima in un altro cantiere era stato incendiato un capannone.

Biondi contro tutti Ora querela altri due quotidiani

Biondi contro tutti. Questa volta il ministro di Grazia e giustizia ha querelato «Repubblica» e «Messaggero» che lo avrebbero calunniato. Ma perché? «Repubblica» perché ha scritto un articolo pepato su via Arenula. Il «Messaggero» perché ha detto che Biondi è indagato dalla procura di Roma dopo una denuncia presentata da una dipendente del Pli. Intanto un amico di Biondi, Ugo Zilletti, ha esternato contro i giudici.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo aver querelato «Unità», Alfredo Biondi, che è ancora ministro di Grazia e Giustizia, ha presentato querela nei confronti dei quotidiani «La Repubblica» e «Il Messaggero» per gli articoli pubblicati sulle vicende giudiziarie che lo riguardano. Insomma Biondi ce l'ha con tutti ed è convinto che contro di lui sia stata scatenata una «campagna d'inverno». Ma chi sarebbero i burattinaisti? Biondi, ovviamente, non lo ha detto. E ieri conversando di mattina con i giornalisti a Montecitorio, il ministro ha tra l'altro affermato: «Si tratta di un fardango di insinuazioni, di risemantizzazioni di vecchie calunnie». Gli accostamenti studiati - ha aggiunto ancora Biondi - mistificano situazioni soggettive ed oggettive con una miscela falsificante che corrisponde ad una preordinata strategia «denigratoria». Le querelle preannunciate da Biondi si riferiscono all'articolo «Grazia e Giustizia: ministero in macerie», che compare sulla «Repubblica» di ieri e all'articolo intitolato «Biondi indagato per truffa e bancarotta». Il ministro sotto inchiesta per il fallimento del Pli e la vendita della sede romana, comparso sul «Messaggero».

Biondi ha spiegato di aver già dato incarico ai suoi legali «di assumere tutte le iniziative in sede penale e civile nei confronti del direttore di «Repubblica», responsabile di una «manifestazione di inciviltà giornalistica». Il ministro ha così proseguito: «Sulla stessa linea si inserisce il Messaggero con violazioni del segreto investigativo e con la diffamatoria diffusione di un'infondata denuncia nei miei riguardi; sto procedendo a presentare un esposto-querela-denuncia per diffamazione e violazione del segreto investigativo nei confronti del giornalista e del direttore responsabile del giornale; per calunnia nei confronti della denunziante e di chi con essa ha concorso alla falsa incolpazione per reati giuridicamente inconsistenti, in punto di diritto e di fatto. Ho richiesto al procuratore della Repubblica di Roma istanza di archiviazione per manifesta infondatezza dell'accusa».

Intanto al palazzo di giustizia di piazzale Clodio, è stato mantenuto il riserbo sull'eventuale iscrizione del nome di Biondi nel registro degli indagati come atto dovuto in seguito alla presentazione il 12 dicembre scorso di una denuncia nei confronti del Guardasigilli da parte di un gruppo di dipendenti del Pli. Con l'esposto si chiamava in causa Biondi, all'epoca dei fatti presidente del Partito liberale, a

Fuga di notizie Perquisita la redazione del «Messaggero»

Gli uffici della redazione giudiziaria del «Messaggero» sono stati perquisiti nel pomeriggio di ieri dagli agenti della polizia giudiziaria, diretta dal vicequestore Umberto Botta, in relazione alla pubblicazione sul numero odierno del quotidiano della notizia secondo la quale il ministro Guardasigilli Alfredo Biondi è stato iscritto sul registro degli indagati in seguito all'esposto presentato nei suoi confronti (nella veste di ex presidente del Pli), da una ex dipendente del Partito, Gabriella Paggetti. Sulla «fuga di notizie» è stato già aperto un fascicolo per decisione del procuratore Michele Coiro. La perquisizione negli uffici della redazione giudiziaria è avvenuta verso le 17 ed è stata compiuta da tre ufficiali di Polizia giudiziaria. A firmare l'ordine di perquisizione è stato il sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Rossini, al quale è affidato l'esame dell'esposto presentato dalla ex dipendente del Pli. Ferme le prese di posizione della Fnsi e dell'Associazione cronisti giudiziari romani.

L'INTERVISTA L'ex segretario Psi: «Non ci crederete, ma i pentiti che mi accusano dicono d'aver sentito dire»

Mancini: «Esigo il processo subito»

«Questa legislazione ha creato una struttura compatta: impossibile vedere le articolazioni che necessariamente dovrebbe avere un procedimento giudiziario». Giacomo Mancini, esponente politico socialista, rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa, parla del ruolo del gip, di quello dei pentiti, dell'assenza di riscontri e verifiche. Chiede che il processo si faccia subito. «Perché devo aspettare il primo marzo?».

LETIZIA PAOLOZZI

Dirigente socialista della vecchia guardia, politico calabrese che fu segretario del Psi estromesso da Craxi, uomo libero in modo quasi anarchico «merito delle critiche, in cinquant'anni di vita politica chissà quante fesserie avrà fatto». Giacomo Mancini, sindaco dal 1993 di Cosenza, rinviato a giudizio per «concorso esterno in associazione mafiosa». Sarebbe stato per anni il referente della «ndrangheta». Avrebbe raccolto voti e, in cambio, «aggiustato processi».

Mancini, il Gip di Reggio Calabria

Andrea Esposito ha accolto la tesi accusatoria dei pubblici ministeri?

Partecipando alle tre udienze del Gip, ho compreso l' inutilità di questa struttura giudiziaria che non è in grado di far giustizia ma esclusivamente di decidere il rinvio a giudizio. Una legislazione che avrebbe dovuto dare autonomia al giudice istruttore, autonomia della stessa Procura inquirente dalla polizia o dalla Dia ha, invece, creato una sorta di struttura compatta della quale è impossi-

le vedere le articolazioni che necessariamente dovrebbe avere un procedimento giudiziario. Aggiungo che strutture di questo tipo non fanno più opera investigativa per proprio conto ma affidano l'investigazione soltanto al suggerimento oppure alla denuncia del pentito.

Lei non è solo a contestare il ruolo di terzietà del Gip. Comunque, Esposito non è entrato nel merito delle accuse ma ha rinvio il giudizio, per competenza territoriale, al tribunale di Palmi. Esposito ha parlato di elementi probatori che «non spetta a lui» verificare. Il che non è vero. In questa fase si presentano documenti, memorie. Trattandosi di un giovane magistrato, ho anche cercato di fargli capire cosa sia avvenuto a Reggio Calabria nel 1970. In quell'epoca, anche se avessi voluto, non avrei potuto essere l'amico della mafia giacché l'alleanza era tra Democrazia cristiana, Movimento sociale e «ndrangheta». Ho pure tentato di spiegarli che nel 1983 i voti in più avuti, li avevo presi grazie a Craxi. Ero capolista.

Craxi mi aveva sbattuto agli ultimi posti, c'era stata una ribellione contro un simile atto di prepotenza. Ma un pentito ha detto che no, non era così. Risultato: per il Gip a decidere sarà il tribunale di Palmi. E io mi rivolgo a questo tribunale: vorrei che il processo si facesse prima. Perché devo aspettare il primo marzo? Mi cacciano via da sindaco ingiustamente. Porrò anche un'altra questione, sulla insostituibilità della norma che riguarda la mia sospensione. Gli altri sindaci, condannati per truffa concussione, appropriazione indebita, restano in carica anche dopo la prima condanna.

Per legge, dove lasciare la carica di sindaco. E i dodici collaboratori di giustizia che l'accusano?

Mi accusano senza riscontro alcuno. Capisco che rischio di non essere credibile. Difficilmente un buon cittadino può pensare che dodici pentiti siano bugiardi. Però bugiardi non sono perché nessuno di loro dice niente. Per la precisione, dicono: l'abbiamo sentito

dire. Quanto al pentito Scriva, è stato sbugiardato da dieci sentenze nei tribunali calabresi. Quando gli hanno chiesto: se ha incontrato Mancini nel '72, se eravate amici, perché parla solo adesso? Lui risponde: allora non me lo consentiva la situazione politica.

Dunque, i pentiti sono bugiardi? Non affermo che tutti i pentiti siano bugiardi. Certo, se dovessi giudicare da quelli che lavorano sulla mia pelle, risponderei che sono tutti personaggi inattendibili.

Insomma, la giustizia deve o no servirsi del pentito?

Deve sicuramente. Ma quel pentito non può essere l'arbitro, il dominus, il giudice supremo del processo penale. Inoltre, siamo in Calabria, anzi, nella provincia di Reggio Calabria, dove i pentiti - questo risulta dalle inchieste condotte dal Csm - vengono gestiti anche per le lotte interne tra magistrati. Esistono indagini in corso, altre già fatte. Il dissolvimento dei partiti tradizionali, il vuoto di questa provincia, hanno creato una situazione incontrollabile. I veleni



Il sindaco di Cosenza, Giacomo Mancini

Cicconi

che circolano rendono impossibile un giudizio sereno.

Lei, Mancini, non aveva valutato questi elementi?

Certo. Tra me e me avevo pensato che forse sarebbe stato giusto saltare la fase del Gip e chiedere direttamente il rinvio a giudizio al dibattimento. Proprio per evitare questo rito inutile che appesantisce anche la situazione dell'indagine.

E perché non l'ha fatto?

Perché ero e sono ancora fortemente attaccato a questa mia cari-

ca di sindaco. Se avessi scelto quella strada, avrei io stesso praticamente sollecitato la mia sospensione.

Ha parlato di veleni. Non circolano anche dentro la sinistra, nel Pds, nel suo ex partito, tra i suoi ex compagni contro Giacomo Mancini?

Se qui si continua con i pentiti e si insiste a non capire - non sto parlando di assolvere, badi bene - spiragli di civiltà in questa mia amatissima terra calabrese non si apriranno mai.

IL PROCESSO DI PERUGIA.

I giudici non gli hanno riconosciuto l'infermità mentale
Gli avvocati: «Sentenza ingiusta. Ricorreremo in appello»



Luigi Chiatti durante il processo

Due ergastoli per Luigi Chiatti «Non li merito. Il carcere non mi aiuterà di certo»

«Non merito l'ergastolo, il carcere non può risolvere i miei problemi. Chi mi aiuterà, ora?». Così Luigi Chiatti commenta la sentenza emessa nei suoi confronti dalla corte d'assise: due ergastoli, per gli omicidi di Simone Allegretti e di Lorenzo Paolucci. Al giovane geometra di Foligno non è stata riconosciuta l'infermità mentale. Quando uccise, «era capace di intendere e di volere». Gli avvocati difensori: «È una sentenza ingiusta. Ricorreremo».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ PERUGIA. Ha ventisei anni, e la sua vita si consumerà in carcere. La corte è rimasta in camera di consiglio per sette ore e cinquanta minuti. Non tantissimo, secondo le statistiche giudiziarie. «Evidentemente, aveva pochi dubbi. Ne è uscita con una sentenza inequivocabile. Luigi Chiatti non è «infermo di mente», e, quando uccise Simone e Lorenzo, era perfettamente capace di intendere e di volere». Colpevole, dunque. Colpevole e socialmente pericoloso. Due ergastoli. In aula, il pubblico sembra approvare. Un ragazzino dice: «Bravi, è giusto così».

Luigi non è in aula. Luigi Chiatti non è presente in tribunale. Ha preferito attendere il verdetto in cella. Glielo comunicano i suoi avvocati difensori e lui ab-

bassa il capo: «Lo sapevo, ho visto la televisione... Non merito l'ergastolo. L'ergastolo non può risolvere i miei problemi. Io ho bisogno di aiuto. Chi mi aiuterà, adesso?». Poi, contraddicendosi: «In carcere, però, sto bene. Volete ricorrere in appello? Fate pure...».

Il presidente legge la sentenza alle 17.45, l'aula è piena. Assenti i genitori di Simone. Sono nervosi, gli occhi lucidi, mano nella mano, i genitori di Lorenzo. L'imputato viene giudicato colpevole dei due delitti. Uccise Simone Allegretti, 4 anni, volontariamente. Primo ergastolo. E uccise volontariamente Lorenzo Paolucci, 13 anni. Secondo ergastolo. Lo condannano, inoltre, a due anni di isolamento carcerario. C'è poi l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E dovrebbe risarcire i familiari delle vittime. In-

to, tre miliardi e ottocento milioni. Essendo Luigi Chiatti nullamente, quest'ultima «pena» ha valore simbolico.

Sono state accolte quasi completamente le richieste del pubblico ministero. Quel «quasi» è importante, e potrebbe risultare decisivo nei successivi gradi di giudizio. Secondo l'accusa, infatti, il secondo omicidio - quello di Lorenzo - fu premeditato. La corte non la pensa così e nega la premeditazione. Gli avvocati difensori, commentano: «La sentenza è ingiusta. Leggiamo la motivazione e ricorriamo in appello. Va però detto che siamo soddisfatti perché è caduta l'aggravante della premeditazione. Non è poco. Significa che è ingloriosamente crollato il teorema Andreoli. In appello cercheremo di sbriciolare l'intera impalcatura...». Il professor Vittorio Andreoli ha redatto la perizia psichiatrica dell'imputato per conto del pubblico ministero. Ha sostenuto, in buona sostanza, che Luigi Chiatti, «sadomasochista e narcisista», provava piacere nell'uccidere. Gli omicidi, perciò, non furono occasionali. Da qui la premeditazione.

La casualità, la non-premeditazione sancita dalla corte d'assise, potrebbe giovare, in appello, alla tesi della difesa. I legali dell'imputato ritengono che i due delitti sia-

no stati provocati da un impulso emotivo, non da un calcolo. Il giovane geometra di Foligno è, a loro avviso, gravemente malato, «infermo di mente», affetto da disturbi di tipo paranoide e schizoide. Incapace di intendere e di volere. Non responsabile, perciò, delle proprie azioni. In quanto «irresponsabile», poi, non imputabile e non condannabile.

Detto questo, registrate cioè le speranze della difesa, va subito aggiunto che la corte per il resto ha dato pienamente ragione al pm, prevedendo per l'imputato tutte le aggravanti richieste. Sevizie, crudeltà, atti di libidine. E così, mentre viene letta la sentenza, è inevitabile ricordare i terribili particolari dei due delitti. Il 4 ottobre del '92, Luigi Chiatti incontrò «per caso» un bambino. Lo convinse a salire in macchina, lo portò nella sua casa di Foligno. Spogliati. Gli tolse le mutandine. Simone cominciò a piangere. E lui, «per non sentirlo piangere, per non farlo soffrire», cercò di soffocarlo. Di nuovo in macchina, Simone agonizzava. Prima di abbandonare il corpo in una discarica, Luigi Chiatti lo colpì più volte con un temperino. Dieci mesi dopo, il 7 agosto del '93, muore Lorenzo. Erano amici, lui e Luigi. Stavano giocando a carte. D'improvviso, Luigi prese un forchettone e co-

minciò a colpirlo. Sangue ovunque. Lorenzo non moriva. Gli disse: «Perché lo fai? Perché mi vuoi uccidere?». Il giovane geometra trascinò il corpo di Lorenzo fuori di casa, lo abbandonò poco lontano. Quella sera, fu arrestato.

«Non lo odio...»

Il presidente ha finito di leggere la sentenza. Le telecamere si avventano sui genitori di Lorenzo. Silvana Paolucci sorride e piange: «Non odio Luigi Chiatti. Non l'ho mai odiato...». Il signor Luciano ha il volto segnato dalla stanchezza e dal dolore. Gli avvocati di parte civile: «Ottima decisione. Sentenza giusta. Sacrosanta. Certo, non è stata riconosciuta la premeditazione... Ora bisognerà accertare altre responsabilità. Quelle dei genitori di Chiatti». Il pubblico ministero va via senza rilasciare dichiarazioni.

Prima che la corte si ritirasse in camera di consiglio, uno dei due avvocati difensori aveva detto: «Signori giurati, non dimenticate le parole scritte da Chiatti dopo l'omicidio di Simone: aiutatemmi, ho bisogno di aiuto...». Signori giurati, il migliore aiuto che voi potete dare all'imputato è una sentenza giusta. Giusta, non esemplare». Aiutemmi, scrisse Luigi Chiatti due anni fa. Ieri sera, ha detto: «Chi mi aiuterà, adesso?».

Lo psicanalista Carotenuto: «Un mostro? È una parte di noi Rieduchiamolo ai rapporti»

Dove finisce il principio di responsabilità? «In una persona affetta da gravi disturbi mentali viene meno. La completa solitudine, quando manca una forza interna, può portare al crimine». Aldo Carotenuto affronta le inquietudini suscitate da Luigi Chiatti: «Lì dove subentra la sessualità si eccita la dimensione aggressiva di tutti noi: colpiamo il "mostro" per colpire alcuni aspetti della nostra sfera personale». «Adesso bisogna rieducarlo ai rapporti».

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. «Quando manca una forza interna, la completa solitudine diventa condizione del crimine, anche del più efferato». Aldo Carotenuto affronta inquietudini e dubbi suscitati da Luigi Chiatti.

Professor Carotenuto, Luigi Chiatti è stato chiamato «mostro», lui stesso si è firmato così. Quali mostri evoca dentro di noi il comportamento criminale di questo giovane?

Lì dove subentra la sessualità viene eccitata la dimensione aggressiva di tutti noi, per cui colpire il "mostro" significa colpire certi aspetti della nostra sfera personale. I mostri sono sempre presenti in ciascuno di noi. L'uomo, purtroppo, non è un'anima candida. La possibilità di non compiere azioni distruttive implica un lavoro per fare il bene. Quando ci troviamo dinanzi ad una persona che commette atti «indicibili» ci sentiamo toccati nel vivo, perché la distruttività dell'altro può essere anche la nostra.

È stato descritto come un ragazzo privo di sentimenti, freddo. Lui dice di avere paura del buio, di soffrire la solitudine. Quando subentra secondo lei la freddezza?

Nella descrizione che lui fa dei delitti non c'è un attimo di pentimento o di paura. Che lui abbia paura del buio mi sembra molto comprensibile, perché quando siamo al buio, proprio perché non ci sono immagini, siamo noi che dobbiamo crearle. Se è lui che deve crearle è legittimo supporre che siano assolutamente spaventose. Soffre la solitudine, perché i rapporti per lui devono essere stati impossibili.

Diceva di avere fame di contatto fisico. Ha cercato bambini per soddisfarla. Perché?

La «fame di contatto fisico» è un'espressione usata per dire fame di contatto sessuale. Ha cercato ragazzi e bambini forse perché dei coetanei non avrebbero mai accettato il contatto fisico con lui. Da come si mostra non sembra una persona che può facilitare i rapporti. Un bambino, invece, può essere ingannato con più facilità e soverchiato con la forza.

La ricerca di bambini rivela un'incapacità di avere rapporti tra pari?

Naturalmente, avere rapporti con una persona significa essere pronti a ricevere e, soprattutto, a dare. Lui sembra incapace di dare.

Come interpreta il «sogno» di Chiatti di crescere due bambini?

Questo aspetto ha sorpreso un po' tutti. Sicuramente l'idea di allevare dei bambini rappresentava la possibilità di accudire persone che non sarebbero state in grado di valutare l'efficacia del suo darsi. Ha immaginato un rapporto con esseri indifesi. Quanto più si tratta di indifesi, tanto più possono far sentire forte chi si misura con loro.

Luigi Chiatti ha ucciso - è la sua confessione - quando ha visto dolore e rabbia nelle sue vittime. Perché?

Probabilmente lui prefigurava un'accettazione. Veniva colpito, quindi, in una dimensione tra le più delicate della nostra esperienza: quella del dare e dell'accettazione del proprio dono. La ribellione dei bambini ha significato non tanto e non soltanto il rifiuto della sua sessualità, ma il rifiuto di lui come persona.

Si può ipotizzare che Chiatti sia stato vittima di violenze sessuali durante l'infanzia e non sia riuscito a ribellarsi?

È possibile, ma restiamo nel campo delle possibilità. Molte volte però capita - e noi questo lo sappiamo - che quanti hanno subito soprusi sessuali poi siano portati a farne loro stessi.

Secondo lei, attraverso gli omicidi, Chiatti ha voluto stabilire un rapporto con il mondo?

È difficile dirlo. È vero che in certe situazioni ci troviamo dinanzi al cosiddetto complesso di Erostra-



«Sentiva di valere nulla. Adesso è sotto le luci di un'atroce ribalta»

to. Erostrato di Efeso incendiò il tempio di Artemide nel 536 a. c. per rendersi celebre. Poi fu condannato a morte. Il compimento di atti efferati ha a che fare con questo complesso perché porta alla ribalta. Certo, ribatte atroci.

Una personalità così «segreta» soffre o trova gratificazione nell'aula di un tribunale?

Non sembra paradossale: Luigi Chiatti può avere l'impressione che per la prima volta ci sono persone che si occupano di lui. Non c'è nulla di più penoso che sentire di non valere nulla, di non avere alcuna incidenza nelle cose reali. Di lui ormai si interessano tutti. È triste: quando manca una forza interna e si è completamente soli è possibile compiere atti che portino a tali conseguenze.

La sessualità che sfocia nel massimo grado dell'aggressività e provoca l'annientamento dell'altro è tipica di una personalità gravemente disturbata.

La sessualità ha un grado di violenza in sé: un bambino molto piccolo che vede i genitori fare l'amore può credere che stiano facendo a botte. C'è aggressività nel fare l'amore, ma il tutto è addolcito da una misura che, in genere, non viene superata. Altrimenti si possono commettere reati: la storia della criminalologia ne è piena.

Secondo lei, Luigi Chiatti è sano di mente?

A me non sembra sano di mente. Userò la definizione che reputo più esatta: a me pare un individuo psicopatico, vale a dire una persona che pur facendo del male non si rende conto di farlo.

Secondo la perizia psichiatrica del tribunale, Chiatti era sano di mente al momento degli omicidi e lo è tuttora. In una persona affetta da disturbi mentali viene meno, secondo lei, il principio della responsabilità?

Senza dubbio. Questo, però, non significa che non bisogna condannarlo. Di fatto è venuto meno il senso di responsabilità e bisogna tenerne conto.

Chiatti appare affetto da disturbi che lo privano della consapevolezza di quanto ha fatto. L'impostazione data dai periti del tribunale non svaluta quanto acquisito fino ad adesso dalla psicanalisi?

Sì, può svalutare. Per me diventa molto difficile pensare che una persona così sia sana di mente.

Cosa si può fare per Luigi Chiatti?

Domanda ardua. L'unica cosa che si potrebbe fare è tenerlo in un istituto e fargli avere molti rapporti con le persone. Se uno dei fondamenti del suo male è la solitudine, bisogna educarlo ad avere rapporti.

Subito dopo la sentenza, le parole dei genitori dei due piccoli assassinati

«Giustizia è fatta». «No, non basta ancora»

Rabbiosa la reazione di Franco Allegretti alla notizia del doppio ergastolo per l'assassino di suo figlio: «Per quello ci vorrebbe soltanto la pena di morte». «Giustizia è fatta» hanno invece commentato i coniugi Paolucci per i quali Luigi Chiatti «soltanto in galera non potrà più fare del male ad altri bambini. Ora Simone e Lorenzo potranno riposare in pace». Nasce un comitato Pro Lorenzo per assistere i bambini «violentati ed abbandonati».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. «Due ergastoli gli hanno dato? Vabbè, ma per me non cambia nulla». È secco come sempre Franco Allegretti. Commenta la sentenza al telefono, ieri per la prima volta in tribunale a Perugia non c'è venuto. Ha preferito restarsene a casa, a Macerata di Foligno. «Era troppo nervoso, aveva paura di una brutta reazione», racconta il suocero, Mario, l'unico della famiglia Allegretti ad essere presente in aula quando il giudice legge la sentenza. Alla fine chiede ai cronisti se lo hanno condannato

o no «quel delinquente di Chiatti» perché, confessa, «ero troppo emozionato e non ho capito nulla della sentenza». È frastornato il nonno di Simone, non sa cosa dire. Anche lui parla al telefono con la figlia Luciana, la madre di Simone che non nasconde la sua sorpresa: «Ero sfiduciata, temevo che i giudici lo riconoscessero pazzo e non lo condannassero». Invece gli hanno dato due ergastoli. Ma per Franco Allegretti non basta. Lui avrebbe voluto la pena di morte

per l'assassino del suo piccolo Simone, «che nessuno mai potrà restituirmi». E fa un certo effetto ascoltare il presidente del tribunale leggere il dispositivo della sentenza con il quale «si autorizza la restituzione della foto di Simone», rubata da Chiatti nel cimitero di Macerata.

A pochi metri dal nonno di Simone ci sono i genitori di Lorenzo. Attorno a loro un muro di giornalisti, davanti alle loro bocche decine di microfoni, i loro volti presi di mira da centinaia dei fotografi. Tutti vogliono un loro commento, una loro frase. Parlano tutti e due a voce bassa e non nascondono la loro soddisfazione: «Giustizia è fatta». «Non ho mai smesso di aver fiducia ed in questa sentenza ci ho sempre creduto», commenta Luciano Paolucci. Ricorda le diverse fasi del processo, racconta le sensazioni di quando vide per la prima volta in faccia Luigi Chiatti: «Non sono mai riuscito ad odiarlo e l'ho anche perdonato cristianamente, ma deve pagare. Deve trascorrere il resto dei suoi giorni in galera perché sol-

tanto così potremo avere la certezza che non tornerà ad uccidere». Poi ricorda Lorenzo, e la sua voce si fa più grave: «Il miglior modo per onorare la sua memoria è far in modo che su questa brutta storia non si spengano i riflettori affinché non vi siano altri Chiatti che vanno in giro ad ammazzare bambini». E come pensate, chiediamo, di non far spegnere i riflettori su questo vostro dramma? «Stiamo già lavorando», risponde la signora Silvana, alla costituzione di comitati di genitori per dar vita a centri di accoglienza per bambini violentati ed abbandonati, per dare loro amore ed affetto, quello che i signori Chiatti non sono riusciti a dare a loro figlio». Poi qualcuno le chiede quale sia stato per lei il momento più brutto di questo processo: «È stato tutto brutto, da quando è cominciato. Ma ora è finita. Ora dobbiamo pensare al nostro Stefano al quale Lorenzo manca tantissimo».

E proprio di Stefano ha parlato a lungo Luciano Paolucci, aspettando la sentenza. Ha raccontato di

quanto sia triste suo figlio: «Il giorno di Natale mi ha ricordato che questo sarebbe stato il secondo senza Lorenzo. Poi lo scopro guardare di nascosto la televisione quando ci sono servizi sul processo. Insomma sono preoccupato, anche se so che Lorenzo veglia su di noi ed anche da lassù segue il suo fratellino». Come fa ad avere questa certezza, gli è stato chiesto? «Perché ho fede, ma anche perché qualcuno è in contatto con lui, si proprio così. Grazie ad una amica è stato stabilito un contatto e Lorenzo comunica con noi tramite la «scrittura automatica». Ci ha fatto sapere tante cose, che segue il fratellino Stefano, che ci vuol bene. Una volta ha anche parlato di Luigi Chiatti ed ha detto che secondo lui ha ucciso perché non crede, ma evita di parlare di quello che gli è successo». Di più non dice Luciano Paolucci. Quasi si pente di aver confessato queste cose. «Sono io il primo ad essere diffidente verso questi fenomeni, ma forse lo sarò meno quando Lorenzo si metterà in contatto direttamente con me».

TELEPROMOZIONI. Sentite dal Tribunale di Milano le star accusate di ricevere milioni

Pubblicità in nero Oxa e Banfi: «A noi niente soldi»

Interrogatori brevissimi per Anna Oxa e Lino Banfi, che hanno concluso ieri al palazzo di giustizia di Milano la sfilata dei vip televisivi sospettati di evasioni fiscali per centinaia di milioni. L'inchiesta del procuratore aggiunto Ilio Poppa, partita dal fallimento della *Sales Promotion* di Paolo Gironi, ha portato alla ribalta la vicenda delle cosiddette telepromozioni. Alcuni divi della tv avrebbero ottenuto compensi in nero.

SIMONA MANTOVANINI

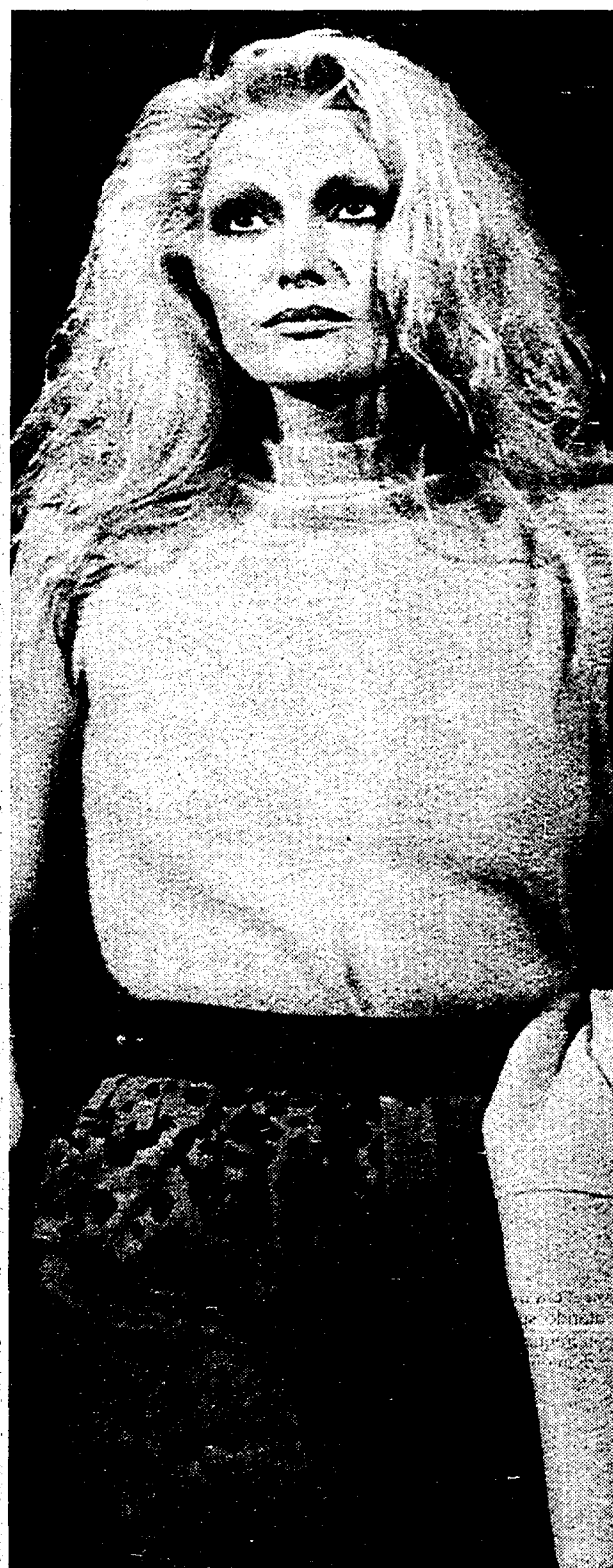
MILANO. Giaccone tre quarti marone, pantaloni aderenti, scarponcini sportivi e occhiali scuri tondeggianti. Così Anna Oxa, poco trucco ma viso perfetto, si è presentata ieri alle 11 nell'ufficio del procuratore aggiunto di Milano, Ilio Poppa. La porta si è riaperta venti minuti dopo. Neanche due ore ed è stata la volta di un altro pugliese famoso, l'attore comico Lino Banfi, cappotto di cammello e barba di una decina di giorni, che era atteso solo per le 16. Invece a sorpresa si è presentato all'una ed è rimasto a colloquio con il magistrato per 40 minuti circa. Come sono capitati al quarto piano del palazzo di giustizia di Milano, lo stesso dove fino a qualche tempo fa scorazzava Antonio Di Pietro? Sia Banfi che la Oxa sono sospettati di aver evaso il fisco, assieme ad una schiera di visi noti al pubblico televisivo: Lando Buzzanca, Raffaella Carrà, Johnny Dorelli, Heather Parisi, Aldo Biscardi. Banfi e la Oxa sono gli ultimi due vip che il magistrato doveva sentire. Tutti, tranne Banfi e Buzzanca, hanno negato. Resta il fatto che i loro guai vengono da una serie di promozioni televisive di vari prodotti che potrebbero essere state pagate in nero.

L'inchiesta sulle cosiddette telepromozioni era partita dal fallimento della *Sales Promotion*, avvenuto nel 1992. Il titolare della società, Paolo Gironi, è il grande accusatore delle star. Secondo quanto ha dichiarato al magistrato, la

sia stata versata e quindi di aver mai fatto la relativa fattura. «Gironi mi disse che quelli della pubblicità mi avrebbero fatto un regalo se avessi sciorinato un po' di più - ha dichiarato Banfi - Io dissi che avrei fatto gli annunci con più enfasi e ci accordammo per 10 milioni a puntata. Restavano ancora 5 appuntamenti quindi altri 50 milioni, fatturabili, oltre ai 15 che mi aveva già versato». «L'ho rivisto dopo un anno e mezzo e rimando ancora il pagamento», ha raccontato l'attore, «conosco Gironi, è uno che viveva alla grande, simpatico: con me parlava sempre in pugliese. Capisco anche che abbia detto bugie per salvarsi e mi dispiace che sia coinvolto in una faccenda di bancarotta».

All'oblazione, che non è un'ammissione di colpa e quindi non costituisce prova, aveva già aderito anche Lando Buzzanca, accusato di aver intascato 120 milioni. Questo procedimento evita lunghe trafelate giudiziarie tese a dimostrare che l'imputato ha percepito una somma inferiore ai 150 milioni, tetto massimo annuo oltre il quale l'oblazione non è più consentita. Restano comunque i problemi con il fisco. Così se l'è cavata Massimo Ranieri: «Secondo quanto dichiarato da Paolo Gironi - ha detto il suo procuratore Ilio Poppa - Ranieri avrebbe ricevuto 40 milioni all'anno per due anni, e quindi al disotto della soglia di rilevanza penale, fissata in 50 milioni». A questo punto restano da chiarire le posizioni di Aldo Biscardi, che avrebbe ricevuto nel '92 dalla *Sales Promotion* 170 milioni, Raffaella Carrà (202 milioni nel '91) e Johnny Dorelli, 170 milioni, che non possono accedere all'oblazione perché sono evasori di somme superiori ai 150 milioni annui. L'avvocato di Heather Parisi, Gian Paolo Barazzoni, ha invece smentito categoricamente che la sua cliente abbia mai ammesso di aver ricevuto qualsiasi somma di danaro dalla *Sales Promotion*.

Accompagnato dall'avvocato Roberto Ruggiero, anche Lino Banfi ha risposto alle accuse formulate da Gironi. Il patron della *Sales Promotion* ha raccontato che il comico avrebbe ricevuto 100 milioni non fatturati per citare un marchio durante la trasmissione «Stasera Lino», trasmessa dalla Rai nell'89. Banfi, dopo aver ammesso di aver ricevuto 15 milioni, ha negato che la seconda trane di pagamento



La cantante Anna Oxa

Agf

Il boom della pubblicità-spettacolo, nel nome di Gironi
L'ubriacatura degli anni 80
quando in tv era tutto uno spot

Quanto veniva pagato Celentano dalla Rai, e quanto dalla Procter & Gamble per condurre «Fantastico», anno 1987? Nella stagione della follia consumistico-televisiva, quando le telepromozioni facevano la parte del leone in tv, spettacolo e spot vivevano in simbiosi. Poi, la doccia fredda arrivata da Bruxelles: il modo tutto italiano di fare pubblicità in tv per l'Europa era fuorilegge. E le telepromozioni lasciarono il campo alle televendite...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Nubi di carta igienica, fra le quali volteggiavano ballerine. Indovinelli telefonici nel nome del caffè, tra ricchi premi e cotillons. Pomodori pelati e pastasciutta, tra canzoni, minigonne e fustini di detersivo. C'è stato un momento nel nostro Paese in cui la pubblicità televisiva ha raggiunto vette che sembravano inviolabili. Ha raggiunto «i vertici mondiali delle tecniche promozionali», come scriveva Paolo Gironi (anno 1987), allora presidente della «Essevi», mago delle telepromozioni, in un libro che fece discutere: «La logica dell'emozione», ovvero un viaggio nel pianeta sconosciuto della pubblicità. Come pensare di fare spettacolo con la cartaginesca? E a *Fantastico* ci riuscivano. Come costringere uno come Celentano a fare promozione del caffè? E invece eccolo lì, a distribuire regali. Una ubriacatura di concorsi, premi, «testimonial» prestigiosi. Per Gironi si trattava addirittura di un «valore aggiunto» allo spettacolo tv. E pagato

dalle aziende che volevano farsi pubblicità. Anche le star sostenevano senza troppi ripensamenti al ruolo di presentatori del sabato sera e testimonial di prodotti di largo consumo: oltre al contratto con la Rai (o con la Fininvest) c'era anche quello con l'agenzia pubblicitaria, che di solito era coperto da un rigoroso «top secret». Non restava che favoleggiare su compensi miliardari. E l'unione consumatori intanto inutilmente protestava...

Poi, come una doccia fredda, lo stop venuto da Bruxelles: l'Italia era fuorilegge, non seguiva le norme della Comunità europea sulla «tv senza frontiere». Film continuamente interrotti dagli spot, spettacoli infarciti di pubblicità. Le telepromozioni, le sponsorizzazioni, venivano messe all'indice dal Parlamento europeo: la tv italiana - questa l'accusa - obbligava il telespettatore a ingurgitare la varietà del sabato sera (così come il quiz del mattino, ma addirittura il telefilm) insieme a una quantità di

prodotti pubblicizzati in modo che non aiutava certo le sue capacità di scelta. E nella tv italiana, a quel punto, sembrava ormai difficile distinguere tra spettacolo e sponsor...

La vicenda legislativa è stata tormentata. Riportare la nostra normativa alla «normalità» sembrava impresa impossibile. Le televisioni commerciali (la Fininvest) lanciavano l'allarme per la loro stessa sopravvivenza. Persino le «star» scesero in campo, manifestando a favore delle telepromozioni. Percentuali di spot, cadenze di Caroselli, ingegneria di sponsor: la pubblicità in tv mostrava un altro volto, quello ragionieristico.

La storia non è finita. L'Italia è ancora, sempre «fuorilegge» rispetto alla normativa europea, il Governo non ha risposto all'ultimo sollecito che dava come scadenza ultima lo scorso giugno, affinché anche il nostro Paese si allineasse con gli altri della Comunità in materia di pubblicità. Ma le nostre leggi sono comunque - tormentate - cambiate: ora le «telepromozioni» non esistono più (ci sono le «televendite», con Funari che vende i prosciutti...), le sponsorizzazioni sono rigidamente calibrate, e non più presenti a tormentone nelle trasmissioni tv.

Eppure le telepromozioni, stagione di follia consumistico-televisiva, esplosa e consumata negli anni Ottanta, continuano a far parlare di sé. Anche, se, ormai, dalle aule dei tribunali.

Il giudice ha accolto il ricorso di Mirigliani
Miss Italia non può
essere imitata



Miss Italia '94, Alessandra Meloni

Bailey/Ap

La denominazione «Miss Italia» può essere utilizzata soltanto dall'organizzatore del tradizionale concorso di bellezza che nel 1995 festeggia il 56° anno di vita e il cui patron è Enzo Mirigliani: qualunque altro impiego del nome è un «uso abusivo» e va condannato: l'ha stabilito il Tribunale civile di Roma, decidendo su una vertenza intentata da Miss Italia contro la RTI, la società di produzione della Fininvest. La causa - informa l'organizzazione di Miss Italia - era stata promossa dall'avvocato Giorgio Assumma con ricorso d'urgenza dopo l'annuncio di un programma televisivo in dieci puntate presentato da Amadeus e Valerio Merola, dal titolo «Miss Italia 1» in onda sulla rete della Fininvest. In seguito al ricorso, dopo la prima puntata, trasmessa l'8 dicembre, il programma è stato definitivamente soppresso dai responsabili. Il giudice, pur avendo preso atto che è cessata la materia del contendere, ha stabilito che la denominazione del programma televisivo è «un uso abusivo del nome che crea confusione con quello del concorso nazionale di bellezza, e ha condannato la RTI al pagamento delle spese processuali. Mirigliani aveva avviato un'azione legale per far modificare il titolo della trasmissione dopo le numerose richieste di chiarimenti giunte all'organizzazione da parte del pubblico e per tutelare quindi tutti coloro che seguono da anni la manifestazione. «Una bella soddisfazione - ha commentato patron Mirigliani - ora nessuno potrà più imitarci. Miss Italia è solo quella nostra».

È morto il compagno

VITTORIO PARIS
di anni 76

iscritto al Pci e al Pds poi dal 1944, ex deputato nei campi di concentramento e ex dirigente del sindacato ferroviario Cgil. I compagni della Sezione «Franchellucchi» ricordano con affetto la profonda umanità e anche il grande attaccamento al Partito. I funerali si svolgeranno oggi giovedì 29 alle ore 9 presso la Basilica di S. Lorenzo Fuori le Mura.
Roma, 29 dicembre 1994

RAFFAELE D'ANGELO

ad un anno dalla immatura scomparsa. Lo ricordano il Comitato regionale Pds Napoli, la Federazione Pds Napoli, la sezione S. Giovanni a Teduccio.
Napoli, 29 dicembre 1994

Nel 1° anniversario della scomparsa di

GEROLAMO CASALINO
(MIMIN)

la moglie e i figli lo ricordano con immutato dolore e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 29 dicembre 1994

Le compagne e i compagni della Flai-Cgil di Milano esprimono al compagno Capuccio il più profondo cordoglio per la scomparsa del

PADRE

Milano, 29 dicembre 1994

Nel 13° anniversario della scomparsa di

ANTONIO PASINI

il figlio Italo lo ricorda con grande affetto e sottoscrive per l'Unità.
Milano, 29 dicembre 1994

La federazione savonese del Pds partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

Avv. GIUSEPPE AGLIETTO

presidente provinciale dell'Anpi, militante antifascista, che ha sempre difeso la causa dei partigiani, dei democratici e dei lavoratori savonesi.
Savona, 29 dicembre 1994

L'Unione Regionale Ligure del Pds partecipa al dolore della famiglia e dei democratici savonesi per la scomparsa dell'

Avv. GIUSEPPE AGLIETTO

consigliere regionale del Pci della Liguria nella prima legislatura.
Genova, 29 dicembre 1994

La moglie e i figli annunciano la prematura scomparsa di

GESUALDO ROMANO

per lunghi anni animatore della vita politica e culturale di Rifondazione e lo ricordano per la sua salda umanità vissuta col fervore dell'impegno civile e politico nell'affermazione dei suoi più sinceri valori di solidarietà e di fiducia nella crescita della coscienza collettiva.
Il funerale si terrà oggi alle 15.30 presso la chiesa di Quinto Basso, in via Gramsci 691 a Sesto Fiorentino. Nel darne il triste annuncio, i familiari sottoscrivono per l'Unità.
Sesto Fiorentino, 29 dicembre 1994

L'Unità di base del Pds di Rifondazione e il Consiglio della Sms di Rifondazione partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno e amico

GESUALDO ROMANO

«Uomo onesto che ha dedicato la propria vita all'emancipazione degli ideali democratici del nostro Paese».
Firenze, 29 dicembre 1994

Abbonatevi a

l'Unità

ECONOMICI

NATALE AL MARE. Appartamenti massimo comfort. Prezzo-cordialità al vostro servizio. *Residence Arma Taggia (Sanremo) 0184/43.008*

A SARAJEVO
300 BAMBINI ASPETTANO
CHE TU ROMPA L'ASSEDIO

PUOI FARLO DAVVERO

Ti costerà ottantamila lire al mese per un anno

A Sarajevo, un bambino orfano riceverà insieme ai tuoi soldi le tue lettere, i tuoi doni, la tua solidarietà.

E ti risponderà.

IL MONDO LI STA LASCIANDO SOLI.
TU NO.

Chiedi informazioni al Consorzio Italiano di Solidarietà
tel. 06-4465455 fax 06-4455934
sulla campagna «Bambini di Sarajevo» gestita in collaborazione con l'Unità, la Croce Rossa di Sarajevo e il Centro Internazionale per la pace di Sarajevo.
Sono possibili adesioni collettive (classi, luoghi di lavoro, sezioni, gruppi)

MUNICIPIO DI
CASTELLAMMARE DI STABIA

L'Amministrazione Comunale deve procedere, mediante licitazione privata, ai sensi dell'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14 all'appalto dei lavori di ripavimentazione marciapiedi Viale terme dal bivio per Gragnano all'incrocio con Via S. Croce.

Importo a base d'asta L. 296.550.402.

Le Ditte interessate, possono far pervenire istanza, in competente bollo, al Comune di Castellammare di Stabia - Ufficio Contratti, P.zza Giovanni XXIII°, esclusivamente a mezzo del servizio postale raccomandato, entro 19 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Burc 12/12/94.

Le richieste di invito devono contenere la espressa dichiarazione da parte delle ditte di essere in possesso della iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per categoria 6 «Lavori Stradali».

Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

p. Il Sindaco
Dottor Antonio Capasso

Sempre gravi le condizioni di Marcello Stefanini

Sono sempre più gravi le condizioni di Marcello Stefanini. Il direttore sanitario della clinica romana in cui è ricoverato dal 24 dicembre ha diffuso un bollettino medico sulle condizioni dell'amministratore del Pds, che sarebbero ulteriormente aggravate. Il coma resta irreversibile e l'encefalogramma è piatto. Nella mattinata di oggi (ieri, ndr) - si legge nel bollettino - è stato effettuato, quale ulteriore accertamento - un esame elettroencefalografico che ha mostrato "assenza di attività elettrica cerebrale spontanea". Il consulto multidisciplinare che ne è seguito ha messo in evidenza la persistenza dello stato di coma anencefalico e un peggioramento delle condizioni generali con particolare riferimento alla funzionalità cardiocircolatoria. Il dirigente della Quercia è stato sorpreso da un attacco mentre era già ricoverato in un altro istituto per accertamenti dovuti a disturbi conseguenti ad un precedente intervento chirurgico. L'emorragia che ha colpito purtroppo non è che l'ultimo di una serie di gravi problemi di salute che lo hanno preoccupato e affaticato da tre anni questa parte.



Il Policlinico di Bari

Micciantonio-Arcieri

«Ce l'hanno ucciso i medici» Otto anni, muore in corsia. I parenti accusano

Un bimbo di otto anni è morto a Bari martedì sera, poche ore dopo aver subito un intervento chirurgico. Era la seconda volta che andava sotto i ferri in meno di tre mesi ed i suoi parenti accusano ora i medici che lo hanno ucciso di essere i responsabili della tragedia. La Procura della Repubblica presso la Pretura ha aperto un'indagine ed ha acquisito le cartelle cliniche relative ai due ricoveri. Oggi l'autopsia del piccolo Manuel Pesole.

LUIGI QUARANTA

BARI. C'è forse una nuova storia di cattiva assistenza sanitaria dietro la morte di Manuel Pesole, un bambino di otto anni di Modugno, in centro della cintura metropolitana di Bari, morto martedì nel reparto di Chirurgia generale dell'Ospedale pediatrico Giovanni XXIII del capoluogo pugliese. Di questa morte in corsia si occupa la Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Bari, ma a rendere tutt'altro che di routine le indagini del sostituto Maria Nanna sono alcune circostanze dell'avve-

nimento e le pesanti accuse rivolte ai medici dai genitori del bambino, che hanno preannunciato anche una denuncia formale. La famiglia Pesole contesta sia i livelli di assistenza prestati al loro figlioletto nelle sue ultime ore di vita, sia gli strascichi di un precedente intervento chirurgico al quale Manuel era stato sottoposto nello stesso ospedale tre mesi fa e che potrebbe essere stato all'origine del secondo ricovero, quindi del secondo intervento e, infine, della morte del piccolo. All'origine di

questa tragedia potrebbe dunque esserci l'intervento di appendicectomia effettuato su Manuel il 30 settembre scorso: un intervento di routine, ancorché praticato d'urgenza. Eppure da allora il bambino non si era mai del tutto ripreso, lamentando spesso dolori al ventre, con frequenza sempre più serrata e di intensità crescente; i genitori sostengono ora di aver più volte segnalato questi fatti ai medici che avevano curato a settembre Manuel, ma di aver ricevuto sempre risposte sbrigative e rassicuranti.

Durante le giornate delle feste di Natale i dolori si erano presentati più intensi che mai, fino a provocare violenti conati di vomito: papà Pietro, 31 anni, falegname, e mamma Catia, 29 anni, studentessa, nella tarda serata del giorno di Santo Stefano hanno così chiamato un medico di fiducia, che ha visitato il bambino in casa, praticandogli anche una flebo per sedare il vomito, avvertendo però che se la crisi non fosse cessata sarebbe sta-

to necessario il ricovero e assai probabile un nuovo intervento chirurgico. Alle 3.00 di notte Manuel stava di nuovo malissimo e così i Pesole sono corsi al Giovanni XXIII. Pochi minuti per la diagnosi (occlusione intestinale) e per entrare in sala operatoria. «Tutto bene», annunciava di lì a poco ai genitori il chirurgo Francesco Giangregorio, che dopo la morte del piccolo ha ribadito che il paziente si era perfettamente ripreso dall'intervento chirurgico, nel corso del quale sarebbero state rimosse alcune «aderenze», forse postumi del primo intervento, che avevano causato il blocco intestinale. Ma proprio questa circostanza è radicalmente contestata dalla famiglia Pesole: secondo i genitori di Manuel e gli altri parenti accorsi in mattinata al capezzale del piccolo, il bambino non si sarebbe mai più risvegliato dopo l'intervento.

Per tutta la mattina di mercoledì i genitori avrebbero, secondo la loro denuncia, inutilmente segnalato lo stato di sofferenza del bambino, e solo intorno alle 13.00 un medico sarebbe andato di persona a controllare lo stato del piccolo paziente. Di certo è intervenuto a quel punto anche un cardiologo che ha effettivamente constatato «valori pressori assai bassi», un collasso cardiocircolatorio dal quale Manuel non si è ripreso, finendo per spegnersi poche ore dopo. La disperazione dei familiari si è subito trasformata in rabbia per una morte incomprensibile; il per il ne ha fatto le spese una vetrata in una delle sale di attesa dell'ospedale. Poi la decisione di affidare alla magistratura attraverso un legale la domanda di giustizia o, almeno, di spiegazioni esaurienti sull'accaduto. Il sostituto procuratore Maria Nanna sta comunque già procedendo ad acquisire elementi: ieri ha disposto l'acquisizione delle cartelle cliniche relative ai due ricoveri e ai due interventi chirurgici; questa mattina ascolterà i medici, mentre Manuel sarà di nuovo in sala operatoria: ma questa volta per l'autopsia.

Anche ieri un quattordicenne si è ucciso. L'Istat: crescono anche scomparse e abusi

Minori, una vita violenta. Suicidi in aumento

MARCELLA CIARRELLI

Un ragazzo sensibile, taciturno, timido, con una sola, grande passione: il calcio. Un ragazzo come tanti suoi coetanei. Solo un po' più chiuso e con qualche problema a scuola. Eppure S.B., quattordicenne di Arcade, paesino in provincia di Treviso, ad un certo punto non ce l'ha fatta a continuare a vivere e si è impiccato nella sua cameretta. Lo hanno trovato i suoi genitori, già morti, «appeso» alla porta di un armadio. Nessuno scritto per motivare il suo gesto. S.B. ha scelto di cancellare la sua giovane vita senza sentire il bisogno di spiegare il perché. I genitori disperati ora si interrogano sui silenzi del loro ragazzo, sulla sua timidezza dimenticata solo rincorrendo un pallone, sugli atteggiamenti forse sottovalutati e che, invece, nascondevano il tormento che è sfociato nella tragedia.

Questa vicenda di cronaca, che addolora e sorprende, non è purtroppo un caso isolato. L'espressione di un limitato disagio. Dall'annuario Istat, appena pubblicato, viene fuori la conferma che i suicidi tra i giovani sono in preoccupante aumento, probabile conseguenza di un processo di crisi di identità che si evidenzia nel compimento di un atto estremo» stan-

do all'Istituto di statistica. Dai 36 casi di suicidio del '90 si è passati ai 57 del '92. Segno inequivocabile che il mestiere di vivere è sempre più difficile da imparare. E che una corda o un fucile, le acque di un fiume possono ad un certo punto diventare l'unica soluzione possibile per trovare un po' di pace. Ma quello che colpisce nei dati forniti dall'annuario Istat è l'aumento della violenza, di qualunque tipo, di cui i minori sono protagonisti e vittime. Cresce, infatti, anche il numero di giovani che lasciano la propria casa, «ingiolti» da nulla, per cercare altrove una serenità che sfugge loro tra le mura domestiche o inseguendo un «pifferaio magico» in malafede. I minori scomparsi nel 1990 sono stati 2.922, nel '92 erano già 3.454. Il fenomeno interessa in maniera accentratrice le ragazze (59,9 per cento). Il dato è preoccupante anche se va tenuto conto, nella valutazione, che sovente non si tratta di allontanamenti definitivi. La fuga da casa può durare anche pochi giorni. Ma ci sono almeno cinquecento ragazzi di cui ogni anno si perdono le tracce.

I motivi per cui i giovani scelgono di abbandonare la loro casa o giungono all'estrema decisione di

togliersi la vita sono da ricercarsi, oltre che in un evidente disagio nell'adattarsi alla convulsa vita degli adulti troppo impegnati per rendersi conto dei problemi dei propri figli, anche nella violenza che i ragazzi sono costretti a subire: da parte della famiglia ma anche della società che spesso si dimentica di loro. Per quanto riguarda la violenza sui minori i delitti denunciati e per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato azione penale sono quasi raddoppiati relativamente ai maltrattamenti in famiglia (dal 1.163 del 1990 ai 2.029 del '92). Le violenze camali nello stesso periodo sono passate da 132 a 197. L'abuso di mezzi di coercizione da 49 a 57.

Il problema «violenza sui minori» sta quindi assumendo proporzioni preoccupanti e denota un imbarbarimento della società che non fa ben sperare sul futuro di una collettività che sarà formata da adulti con alla spalle il dramma di una infanzia difficile. L'Istat, a questo proposito, ricorda che nei primi due anni di attività sono pervenute a «Telefono azzurro» oltre sessantamila segnalazioni di abuso. In tre anni, dal 1990 al '92 circa seicentomila minori di età inferiore ai 15 anni sono rimasti vittime di fatti delittuosi pari a 59,7 per mille abitanti.

Quell'inferno in casa

PAOLO CREPET

GLI ULTIMI dati statistici del 1994 ci consegnano un volto dell'Italia davvero preoccupante. Per di più è il suo volto più fragile, più indifeso: è quello del mondo dolente dei bambini e degli adolescenti. Ora registriamo l'ennesima, tragica conferma. Cresce il numero dei suicidi, quello degli abbandoni scolastici, quello dei minori che scompaiono da casa. E poi aumentano i casi di bambini maltrattati, di quelli che subiscono violenze dentro e fuori le mura domestiche. Intendiamoci: parte di questi dati sono da interpretare con cautela. Si tratta, infatti, di un fenomeno indotto da un mutato atteggiamento dell'opinione pubblica: delitti e reati che solo fino a poco tempo fa non venivano denunciati e rimanevano nascosti dall'omertà familiare, oggi trovano la possibilità di uscire da quell'anonimato. Scopriamo così un'Italia che forse ci illudevamo non esistesse, un paese feroce, spietato con i più deboli, un popolo che sfoga le proprie repressioni su chi non può reagire. Un popolo che è capace di speculare biecamente su un'omertà mil-

lenaria: quella della famiglia al cui interno si può celare un inferno, ma è un inferno di cui non si deve dire, in cui non ci si deve immischiare. Le grida disperate di un bambino, gli orrendi fatti di cronaca che scoprono anni di servizi consumati sui minori nel silenzio dei vicini di casa, degli abitanti di quartiere che tutto sanno ma che nulla dicono perché non accetterebbero mai che qualcuno mettesse il proprio naso nelle loro stesse imbarazzanti intimità familiari. Eppure il quadro drammatico tracciato dall'Istat è solo parziale, non dice della crescita delle tossicodipendenze («non quelle croniche da eroina, ma quelle saltuarie ma non meno pericolose da anfetamine»), non dice dell'aumento dell'alcolismo giovanile, né della spaventosa spirale che ha fatto salire le morti per omicidio tra i minori portandoli al nostro paese a conseguire ben triste primato europeo. E l'opinione pubblica che fa? Rimane in silenzio stordita dalle cifre di questo disastro o comincia a guardarsi in casa e vedere se per caso anche lì si nasconde un piccolo impaurito e minacciato?

Gli ambientalisti fanno un bilancio «Sette mesi disastrosi»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Se l'ambiente si ricorderà di Berlusconi, non sarà certo per rimpiangerlo». E senza appello - e basato su solide prove - il giudizio di Legambiente, Wwf e Greenpeace sui misfatti compiuti in appena sette mesi dal sedicente Polo del buon governo, che in così poco tempo è andato vicinissimo a cancellare vent'anni di battaglie in difesa dell'ambiente e di leggi di tutela del territorio e della salute di tutti. Per l'ambiente è stato un colpo quasi mortale: una micidiale serie di provvedimenti - decreti legge mai approvati dal Parlamento, spesso nemmeno discussi e continuamente reiterati, decreti ministeriali emanati più o meno alla chetichella - che delineano un preciso disegno di deregulation a tutto favore dei soli settori imprenditoriali più arretrati - destinati a una progressiva emarginazione dai mercati internazionali - che hanno costruito le proprie fortune rapinando risorse, inquinando e calpestando il diritto alla salute.

E Legambiente a incaricarsi di riassumere i principali capi d'accusa contro il governo Berlusconi. In primo luogo il condono edilizio, riedizione aggiornata (e notevolmente ampliata) di quello varato nell'85 da Craxi e Nicolazzi - due nomi, un programma - che non diede i previsti frutti finanziari, ma in compenso «inaugurò per l'Italia un decennio di abusivismo edilizio intensivo e incontrollato», stimabile intorno al 20% (il 40% nel Mezzogiorno) di tutte le costruzioni realizzate dall'85 in poi. Se dieci anni fa c'entrava poco, oggi l'abusivismo cosiddetto «di necessità» non c'entra proprio nulla: a trarre enormi vantaggi e profitti dall'attuale sanatoria sarebbe soprattutto - lo documenta un recente libro bianco realizzato da Legambiente insieme all'Arma dei carabinieri e all'Eurispes - la criminalità organizzata. Mafia, camorra e 'ndrangheta hanno riciclato nell'edilizia abusiva decine di migliaia di miliardi di frutto di traffici illegali, e con il condono riceverebbero in regalo il raddoppio del valore degli immobili che hanno costruito illecitamente. Dando oltretutto certezza d'impunità a chi continua a cementificare il territorio al di fuori di ogni legge in fiduciosa attesa di un futuro ulteriore condono.

Ma a essere beneficata non è solo la criminalità: in fila per ricevere i munifici doni del «Buon governo» sono anche le tante aziende coinvolte in Tangentopoli. Nella scorsa legislatura fu approvata una legge, la cosiddetta legge Merloni, che bloccava tutti gli appalti pubblici irregolari. Ebbene, il governo testé caduto ha pensato bene di sospendere - con un decreto, ovviamente - l'efficacia di quella legge, permettendo così non solo a quelle aziende di partecipare a nuove gare d'appalto, ma dando anche via libera ai cantieri (precedentemente bloccati perché sotto inchiesta) di grandi opere «la cui necessità» denuncia Legambiente - era fondata non su corretti criteri di utilità pubblica né su una corretta valutazione d'impatto ambientale, ma semplicemente sulla fame di mazzette dei corrotti.

Sarebbe già più che sufficiente per bocciare Berlusconi e soci. Ma c'è dell'altro, e non da poco: due decreti legge, quello sulle acque reflue e quello sulle materie prime seconde, che di reiterazione in reiterazione sono stati costantemente peggiorati, addirittura non tenendo sostanzialmente in conto il voto del Parlamento. Due decreti che sanciscono di fatto piena libertà per le aziende di inquinare le acque e di manipolare a piacimento i propri rifiuti, anche quelli più tossici e nocivi, al di fuori di ogni controllo. E anche questi due decreti contengono delle sanatorie di fatto che passano un colpo di spugna su delitti gravissimi contro l'ambiente e la salute. Poi ci sono l'Alta velocità ferroviaria, i decreti sull'alluvione in Piemonte, usati per esautorare le Autorità di bacino e ridare potere al contestatissimo Magistrato del Po, consentendo la ripresa delle escavazioni di sabbia e ghiaia a scopo commerciale, e i decreti del ministro cosiddetto dell'Ambiente, Altero Matteoli, che riducono drasticamente l'estensione di diversi nuovi parchi nazionali. E l'elenco potrebbe ancora continuare. Tutto il contrario, insomma, dello spot elettorale di Forza Italia che prometteva la valorizzazione dei beni culturali e ambientali. «Bisognerebbe davvero» commenta il presidente di Legambiente, Emme Realacci - citare quello spot davanti al Gran Giuri della pubblicità come falso e ingannevole.

Fabbri interrogato per tre ore Il presidente coop venete al giudice Nordio «Non c'entro con quel verbale»

ROMA. «Non c'entro nulla con quel falso verbale di ispezione». E durato tre ore l'interrogatorio di Giuseppe Fabbri, presidente della Lega cooperative del Veneto, che ieri è stato sentito come indagato dal pm di Venezia Carlo Nordio. Nel corso dell'interrogatorio, tra l'altro, Fabbri ha esibito un documento nel quale la cooperativa «Rinascita» esprimeva la volontà di lasciare la Lega perché il marchio di «cooperativa rossa» le avrebbe nuocciuto. L'avviso di garanzia a Fabbri era stato inviato il 22 dicembre scorso, dopo gli interrogatori di tre arrestati, Giuseppe Faggini, ex presidente del collegio sindacale della cooperativa «Rinascita», tuttora in carcere, della responsabile del settore ispezioni della Lega, Gabriella Semenzato, e della ispettrice Maria Grazia Povoledo, entrambe rilasciate.

All'uscita del faccia a faccia con i giudici l'avvocato Paolo De Girolami, uno dei difensori di Fabbri, ha sottolineato che il suo assistito «non c'entra per nulla con questo falso, se falso c'è stato». «Non vi è nessun elemento in senso oggettivo, ci pare di capire», ha proseguito l'avvocato - che indichi il nostro assistito come partecipe di questo supposto falso. I legali di Fabbri, Paolo De Girolami e l'avvocato romano Fausto Tarsitano, hanno chiesto al Pm di procedere ad uno stralcio affinché possa essere presentata al giudice delle indagini preliminari istanza di archiviazione del caso.

La linea di difesa mantenuta dal presidente della Lega Cooperative sarebbe legata al fatto che, alla data dell'ispezione, nel novembre '91, i rapporti tra la cooperativa «Ri-

nascita» di Noventa di Piave (Venezia) e la Lega si erano già guastati, tanto che la stessa «Rinascita» aveva da tempo annunciato con una lettera, l'intenzione di uscire dall'organizzazione. Fabbri, inoltre, ha iniziato a ricoprire la carica di presidente dal mese di dicembre '91, quindi successivamente alla ispezione. In merito alla preannunciata costituzione di parte civile della Lega delle Cooperative nei confronti degli amministratori della «Rinascita», all'uscita dell'incontro con il magistrato, Fabbri ha confermato che i legali dell'organizzazione hanno ricevuto l'incarico di valutare se esistano le possibilità e le condizioni per procedere.

Mentre a Milano il senatore di An, Riccardo De Corato, ha annunciato che nei prossimi giorni presenterà al sostituto procuratore Paolo Jelo, un dossier sugli appalti assegnati dal Comune alla Lega delle cooperative nel periodo tra il 1980 e il 1990, a Ravenna è stato interrogato Ivano Ranucci, l'ex amministratore della cooperativa Ca.mec di Mezzano indagato per bancarotta fraudolenta e false comunicazioni sociali. L'interrogatorio, su delega del pm Iacoviello, è stato condotto dal capitano della Gdf Michele Brescia.

L'ex amministratore della cooperativa ora in liquidazione coatta amministrativa è stato sentito sul passaggio di 60 milioni, nel maggio-giugno dello scorso anno, dalle casse della Ca.mec, al responsabile del Pds locale. Ranucci avrebbe confermato che quei soldi erano il provento del gioco della tombola che Ranucci teneva con sé perché cassiere della tombola stessa.

Docente contro ex fidanzata: mi ha eccitato per mesi senza concedersi. Lei: se tutti i respinti finissero in procura

Aggressioni sessuali e poi... astinenza «Adesso la denuncio»

«Si parla spesso di violenza di uomini sulle donne, ma stavolta il violentato sono io». Così il professor Angelo Baracca, 55 anni, docente alla facoltà di Fisica di Firenze, ha denunciato per violenza privata la donna con cui ha avuto una relazione di dieci mesi. «Lei mi sottoponeva a vere e proprie aggressioni sessuali, poi al momento culminante mi lasciava insoddisfatto, ferito nel fisico e nel morale». Lei, trent'anni, minuta, non vuole fare commenti.



DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA GRESSATI

FIRENZE «Questa donna la desideravo. Ne ero molto innamorato, forse lo sono ancora, e l'ho sempre rispettata, sono stato corretto fino in fondo. Ero profondamente convinto di poter costruire con lei un progetto di vita. Purtroppo, e questa è stata la mia grande colpa, sono stato troppo condiscendente e ho fatto tutto quello che mi chiedeva. Lei mi ha usato sporadicamente per mettere a fuoco e risolvere i suoi problemi, i suoi tabù sessuali, mi ha usato una violenza incredibile, ha superato ogni limite. Sono stato per lei un amante usa e getta». E così il professor Angelo Baracca, 55 anni, docente di meccanica statistica presso la facoltà di fisica dell'ateneo fiorentino ed ex consigliere regionale nelle file prima di Democrazia proletaria e poi dei Verdi, ha preso carta e penna e ha scritto alla Procura della repubblica presso il tribunale di Firenze un esposto in cui accusa la donna con cui due anni e mezzo fa aveva intrecciato una relazione di averlo sottoposto a «gravi e ripetute violenze morali e psicologiche, e anche talora fisiche». La denuncia parla di vere e proprie «aggressioni sessuali» che però non arrivavano mai all'atto completo e lasciavano l'uomo, di colpo e in un attimo, a un'emozione di dolore, di insoddisfazione, frustrato, in preda alla tensione, al tormento, alla sofferenza morale e fisica. Il reato configurato dal legale del professore è quello di violenza privata.

La tensione di lei
Se il professore non ha avuto niente in contrario a rendere pubblica questa sua decisione, né adesso che è finito in prima pagina mostra difficoltà a tornarci sopra (pur con la comprensibile emo-

zione) per argomentare, spiegare, ricordare, sul viso della donna tirata in ballo dalla denuncia si legge una fortissima tensione, che un forzato sorriso di convenienza non riesce a mascherare. Roberta (così la chiameremo con un nome convenzionale, per sua volontà) è una trentenne piccola e minuta. Fa l'avvocato in uno studio legale fiorentino. Dice di aver saputo dell'azione legale nei suoi confronti dalla lettura dei giornali: «Se tutte le persone respinte finissero in preda a reati, si stento ad accennare - mi preoccuperei. Difendermi? Vedremo quale sarà il modo migliore per farlo».

Curiosità inevitabile

Mentre i protagonisti parlano o si schermiscono, la loro storia complicata e dolorosa è ormai sulla bocca di tutti, e non solo a Firenze. Una inevitabile curiosità si è accesa intorno ad un uomo che, rovesciando completamente un elemento del senso comune, afferma di aver subito violenza da parte di una donna e che si è spinto fino alla denuncia giudiziaria. Sui fatti, la versione legale, sua, per ora, l'unica versione dei fatti che risalgono a due anni e mezzo fa quando, complice una festa in casa di amici comuni, i due si incontrano per la prima volta. Una conoscenza casuale, racconta il professore, a cui la giovane dà un seguito e che si trasforma presto in un forte, reciproco interesse e infine in una relazione vera e propria. Ma i problemi, secondo quanto si legge nell'esposto, cominciano presto. In un primo tempo con la questione del matrimonio. Roberta, religiosa fervente, parla di progetti matrimoniali, ma contemporaneamente anche di un ostacolo da superare: Angelo è separato legalmente. Basta aspettare un po' per il divorzio, ma lei vuole

«ossessivamente» l'annullamento della Sacra Rota.

Lui, già provato dai primi «esperimenti sessuali frustrati», si sottopone, racconta, «a una serie di incontri con sacerdoti sul problema della nullità o dell'annullamento del matrimonio» forzando le proprie convinzioni di laico e ateo. I due hanno successivamente anche un colloquio con una sessuologa, poi con una ginecologa, lei entra infine in analisi. Da un certo momento in poi, racconta il professore, «si indeboliscono i pretesti connessi al matrimonio», ma si complicano ancora di più i problemi legati alla sfera sessuale. Roberta manifesta «fobie sessuali», si abbandona a «atti di torbida libidine», «raptus e vere e proprie aggressioni sessuali» sempre più pronunciate nei confronti del partner, che viene sistematicamente eccitato e fru-

strato. «Abbracci morbosi», strofinamenti «prepotenti» ma sempre inconcludenti. Accade anche un sabato di dicembre, dopo una bella passeggiata sulle colline fiorentine. Nei giorni successivi Roberta comincia a prendere le distanze da Angelo, si ritrae, gli sfugge.

Una ferita dolorosissima

«Da quel momento, all'improvviso - scrive il professore nell'esposto - lei ha assunto un atteggiamento in stridente contraddizione con le sue manifestazioni e le sue aperte richieste precedenti, e cioè di assoluta e pretestuosa indisponibilità e di indifferenza apertamente ostentata ed artificiosa. Il voltafaccia, così repentino, ingiustificato e categorico ha aperto in me una ferita dolorosissima. Mi sono accorto di essere stato usato come uno strumento di sblocco sessuale, di

emancipazione e di esperienza trasgressiva». Da questa convinzione, maturata dopo mesi di rovello e tanti tentativi falliti di chiarimento, dopo conseguenze sulla propria salute fisica e mentale, la decisione di sporgere denuncia alla magistratura.

«Si parla molto spesso di violenza maschile nei confronti delle donne - dice oggi il professor Baracca - e le assicuro che sono molto sensibile a questo tema. Ma in questo caso sono stato io la vittima della violenza e mi sono comportato esattamente come avrebbe fatto una donna. Quella che ho visto non è stata una semplice storia sentimentale finita male, ma qualcosa che mi ha leso profondamente, ha coinvolto componenti della mia famiglia, ha raggiunto dei veri e propri eccessi. Sono stato circolato con l'illusione di un rap-

porto che avrebbe dovuto durare per la vita, sono stato violentato all'inverso, sistematicamente. Denunciando i fatti non ho voluto compiere nessuna vendetta né dare al mio gesto un significato esemplare. L'ho fatto per me. Non mi sembra nulla di strano e non mi sento affatto ridicolo».

Sono cose sgradevoli

Pacato il professore, comprensibilmente in tensione l'avvocata che scambia poche parole con i cronisti sulle scale di casa e cerca di proteggere come può la propria identità rifiutandosi ai fotografi. «Sono cose molto sgradevoli - dice - che non si vivono bene. C'è un magistrato, deciderà. Ma lei, avvocato - chiede esplicito un cronista - ha violentato il professore? La risposta della giovane si perde per le scale.

Finto cowboy ucciso da sceriffi veri

LONDRA Aveva visto roppi film western e pensava che anche nella realtà ci si potesse comportare allo stesso modo. Pensava che, una volta girata la scena, l'attore ucciso in uno scontro a fuoco, si potesse rialzare e continuare a vivere. O forse no. Forse voleva soltanto morire in maniera non banale e mettere così fine a una vita non proprio felice. Così ha gridato «Fatevi avanti, sono pronto a spazzarvi via», ha sollevato il revolver d'argento e ha sparato contro la polizia. Erano colpi a save, ma gli agenti non lo sapevano e hanno risposto al fuoco uccidendolo. Bob Dixon, 44 anni, cowboy dello Yorkshire, aveva una vera e propria mania per il «selvaggio west». Anni in giro per le fiere di beneficenza nella contea con cappellone stilato e si esibiva nelle gare di tiro.

Era un personaggio eccentrico e popolare, ma anche dispettoso, racconta chi lo conosceva: la moglie Maureen, 55 anni, è malata di cancro e lui non ce la faceva più a vederla soffrire. E così, forse aiutato da generose dosi di alcool, ha deciso, il giorno di Santo Stefano di morire pistola in pugno, da vero cowboy. Ne sono convinti gli amici del pub, che lo hanno visto sfondare ogni giorno di più nell'aspirazione. Le ultime ore da cowboy le ha passate come al solito nel suo locale preferito, il «Goler Entertainment center». Aveva bevuto tanto, come al solito, ma come al solito era rimasto sobrio. Era un suo caratteristica. Nel pub aveva parlato delle sue gesta, dei trofi guadagnati dal '80 al '93, del titolo «pistola veloce». E raccontato di suoi «gioielli», repliche di pistole fiammeggianti che teneva in casa.

Sollecitato da un avventore entusiasta era anche tornato nella sua abitazione per prenderle e esibirle. «Ma io non gli ho fatto aprire la scatola - racconta il proprietario del club - da noi è vietato». L'uomo poi aveva fatto ritorno a casa. Qualcuno deve aver segnalato alla polizia la presenza del cowboy con la pistola d'argento. Gli agenti hanno circondato l'abitazione e intimato a Robert Dixon di uscire con le mani in alto. La risposta è stata una raffica di colpi sparati in aria. Quando, per la seconda volta, l'uomo è uscito davanti alla porta, è stato crivellato da proiettili veri. La vicenda ha sollevato molte critiche alla polizia. Alcuni parlamentari hanno chiesto che siano riviste le procedure di intervento armato contro individui non responsabili di crimini. «Spesso si tratta di persone sotto stress che vedendosi circondate da agenti armati perdono definitivamente la testa», ha detto il laburista Barry Sheerman.

Il sessuologo: è un segno dei tempi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE

Il riferimento più immediato è quello ad alcune recenti pellicole cinematografiche, la storia raccontata da Demi Moore e Michael Douglas in «Rivelazioni» o quella impersonata da Margherita Buy e Sergio Rubini in «Prestazione straordinaria». In entrambi i casi si parla di «violenza sessuale» a ruoli rovesciati rispetto alla stragrande maggioranza dei casi: l'autore è donna, la vittima è uomo. Segni dei tempi. Così come segno dei tempi, secondo il professor Giorgio Abrahams, del centro di sessuologia di Ginevra, è la vicenda fiorentina che dieci, quindici anni fa non sarebbe stata certo denunciata. L'uomo si sarebbe limitato a parlare con gli amici, i conoscenti, si sarebbe molto arrabbiato, ma non sarebbe ricorso alle vie legali e pub-

bliche. Siamo dunque di fronte ad un evento sociologico e psicologico del tutto nuovo, anche se in forte crescita.

«La situazione - dice Abraham - sta cambiando completamente. La donna da minacciata si trasforma in minacciatrice, la donna madre si trasforma in donna padre. In Spagna, ad esempio, è nata una associazione degli uomini picchiati dalle donne, e nel codice penale figura già lo stupro della donna sull'uomo. Si parla sempre più spesso delle molestie sessuali nei confronti degli uomini negli uffici. Tutto questo fa parte di un nuovo costume e di un rovesciamento di posizioni a cui assistiamo. L'uomo si sente minacciato, dalle donne, da altri uomini, nel caso degli stupri omosessuali, sempre più frequenti e sempre più denunciati in Inghilterra, ad esempio. L'uomo è in difficoltà. Tutto questo dipende da un nuovo clima di cui questa denuncia fiorentina fa parte e da un panorama in

cui la denuncia acquista un senso che in altri tempi non avrebbe avuto».

«Quanto al caso specifico, ne so troppo poco per pronunciarmi e ne conosco una sola versione. Posso solo citare i dettami classici. Quelli che, ad esempio, parlano della donna isterica, tipicamente descritti nei trattati di psichiatria come la donna che eccita l'uomo per poi ritirarsi al momento decisivo. L'uomo che l'incontra casca male, e in genere lo si compatisce, pensando che avrebbe potuto magari stare un po' più attento. I casi descritti in letteratura parlano però anche di uomini che per un determinato periodo di tempo diventano «complici» di questa situazione, stanno al gioco, accettano una sorta di collusione. Si parla insomma di mutue limitazioni sessuali. Lo scontro tra i due avviene quindi quando questo «contratto collusivo» si rompe».

□ S.C.

Il ladro che rubò i gioielli all'attrice: «Per aiutarmi mi mandava soldi in carcere»

«Così Sylva Koscina mi perdonò»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA

L'Arsenio Lupin genovese ha confessato dopo trent'anni. Nel 1959 compì un furto a Roma, in una villa sulla Appia Antica, qualche giorno dopo venne arrestato e in casa sua furono trovati i gioielli della facoltosa inquilina: era l'attrice Sylva Koscina. Gaetano Bisio si beccò quindici anni di carcere che trascorse nelle prigioni di Porto Azzurro. Per scusarsi con l'avvenente attrice, Bisio gli scrisse una lunga lettera. La Koscina si presentò al processo e lo perdonò pubblicamente. Il suo gesto non servì perché il ladro diventato gentiluomo venne condannato lo stesso dalla corte. Da allora, ogni Natale e Pasqua, la Koscina inviava un assegno di centomila lire a quel carcerato. «Lo fece per tutti gli anni che restai in prigione» conferma adesso Bisio. Ora che l'attrice non c'è più, si è sentito in grado di svelare l'intreccio che legava il ladro alla denubata. Storia vera, storia inventata? Sta di fatto che i dettagli che Bisio fornisce sembrano tutti autentici, ammantati di quel tanto di avventuroso che una vita come la sua può offrire. «Sapevo - dice - che in quelle ville abitavano personaggi del cinema ma non sapevo



L'attrice Sylva Koscina scomparsa il 26 dicembre

Ansà

che quella era l'abitazione dell'attrice croata. Lo lessi il giorno dopo sui giornali. Ero entrato arrampicandomi su un tubo e mi ero ritrovato in una stanza adiacente alla sua camera da letto. La vidi coperta da un lenzuolo, era bellissima. Quando Bisio venne arrestato -

una domenica allo stadio, dopo un derby che il suo Genoa pareggiò - aveva in tasca una cassetta di sicurezza di Genova nella quale gli inquirenti rintracciarono un'altra chiave di una cassetta di Bologna dove rinvennero i gioielli della Koscina.

Adesso l'Arsenio Lupin genovese vive in un modesto appartamento del centro storico, in via dei Droghieri, rimpiangendo l'epoca delle sue atletiche imprese quando tutti lo conoscevano col soprannome di «cavaliere del sole». Bisio, infatti, colpiva sempre all'ora di pranzo: quando le famiglie erano riunite a tavola, lui si introduceva nelle camere e portava via i preziosi. Con l'avvento della televisione le sue abitudini cambiarono anche se il soprannome gli restò: «Il mio migliore alleato - sostiene - era Mike Bongiorno; con la sua trasmissione «Lascia o raddoppia?» teneva gli italiani incollati davanti allo schermo e io lavoravo in santa pace». Quelli sembrano tempi lontani, anche se Bisio confessa che non è passato molto dalla sua ultima impresa: nell'aprile scorso lo hanno «pizzicato» mentre dava uno sguardo approfondito in un appartamento di via Caffaro. «I miei obiettivi - afferma - sono i gioielli, come ai tempi di Sylva Koscina». Lui l'ammirava, se la portava nel cuore, gli dedicava i furti più difficili e soprattutto, una volta uscito dal carcere, rifiutava gli assegni che l'attrice continuava a inviargli. «Avevo una dignità professionale da difendere» sostiene il ladro gentiluomo. □ M.F.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo
sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Genova 90.9	Catania 101.3	Genova 88.5	Perugia 91.8	Roma 9
Imperia 90.9	Catania 98.9	Genova 107.7	Perugia 90.9	Santa Maria 87.5
Imperia 87.7	Imperia 105.8	Genova 91	Perugia 105.8	Santa Maria 101.3
Imperia 90.9	Imperia 87.5	Genova 87.5	Perugia 105.8	Imperia 107.3
Imperia 87.5 94.5	Genova 105.8	Imperia 88.6	Perugia 87.5	Imperia 101
Catania 101.3	Imperia 87.5	Perugia 107.75	Roma 87.5	Varese 90.9

John Trumper divenne famoso per le sue perizie sulla strage di Peteano e sul «caso Negri»



Il professor John Trumper (a destra)



Un'immagine del sequestro di Aldo Moro e della strage della sua scorta

Il glottologo che scoprì la «lingua» dei terroristi

Suo nome ora non dice molto. Ma negli anni Settanta è una celebrità. John Trumper, glottologo gallese, profondo conoscitore della lingua italiana e dei suoi dialetti, ha «firmato» le perizie che sciolsero parecchi enigmi della storia della strategia della tensione e degli anni di piombo. Oggi racconta la sua storia e la sua grande passione per i dialetti del Belpaese cominciata in un giorno del '66 in un bar di Padova.

DALLA NOSTRA INVIATA
VALERIA PARBONI

«Vuol sapere perché mi piace tanto l'Italia? Allora le racconto un episodio di molti anni fa. Doveva essere il '66 o il '67, non ricordo, ma non ha importanza. Il fatto era che avevo vent'anni, una voglia matta di imparare le lingue, latine ed ero in Italia. Mica per starci in vacanza: quello l'avevo già fatto, era acqua passata. No, ora si trattava di una cosa seria. Mi ero appena laureato a Londra in linguistica italiana e proprio qui volevo continuare i miei studi e lavorare. Così la mattina del mio arrivo a Padova lascio la stanza dell'affittacamere, entro nel bar di fronte e, accidenti a me, quasi mi prende un colpo: parlo, parlo e il cameriere non mi capisce. Oh, roba da matti! Io gli dico: «Salve... che bella giornata, come va? Mi porta un caffè, per favore?» e quello che fa? Resta imbambolato, tanto imbambolato che quasi mi chiedo se per caso non sono capitato da qualche altra parte. Poi ho capito perché quel poveraccio non poteva rispondermi: io parlavo in italiano,

lui sapeva solo il dialetto. E allora, cosa vuole che le dica, di colpo mi è ritornata in mente la mia infanzia. E la confusione di lingue che regnava in casa nel Galles. C'era mio nonno, negli anni Trenta era stato sindaco socialista e nelle occasioni ufficiali teneva ad esprimersi in inglese e il gallese. Ma quando si ubriacava, che casino gli tomavano in mente strane rimescenze e blaterava uno dialettaccio incomprendibile che noi chiamavamo *normanno-picardo*».

Una torre di Babele

«Poi le sue sorelle che parlavano a modo loro, e mio padre e mia madre, un disastro ogni volta parlava un dialetto tra sordi. Una Babele, una torre di Babele. E io, ragazzino, ci stavo bene dentro, mi piaceva, mi incuriosiva. Ma quando ho conosciuto questo paese, urca, che differenza. Fu una sorpresa, davvero non me l'aspettavo. Per me, fresco di diploma, era come se mi avessero messo davanti un grosso animale da sezionare, scoppiare, assorbire. Un invito a nozze. Così, per tornare a quella mattina,

ho avuto un primo assaggio di quello che avrei avuto dopo. E mi sono detto: «John, questo è il posto che fa parte».

E' passata quasi una vita trent'anni da allora e John Trumper non è venuto meno alla promessa fatta a sé stesso, in una mattina qualunque, in un qualunque bar di Padova. Non solo non ha più lasciato l'Italia ma «ha imparato così bene la lingua da diventare profondo e attento conoscitore dei suoi dialetti». E, stimato glottologo, è stato chiamato a dare il suo parere in numerose perizie che hanno sciolto non pochi enigmi negli anni della strategia della tensione e in quelli di «piombo». Dalle vicende giudiziarie spesso compromesse da inquietanti depistaggi sulla strage di Peteano, dove nell'esplosione di un'auto-bomba morirono tre carabinieri chiamati sul posto da una telefonata anonima, al processo contro Toni Negri. E proprio in questi due casi il nome di Trumper sale clamorosamente alla ribalta della cronaca. Nel primo riuscì ad individuare con precisione la zona d'origine: il Friuli, dell'autore della telefonata-trappola. Lo sconosciuto interlocutore fu poi identificato per Carlo Ciccuttini, neofascista fuggito in Spagna e che sembra sarebbe sottoposto ad un intervento chirurgico alle corde vocali. Nel secondo fu la sua perizia fonica a far escludere che la voce che annunciava alla moglie di Moro l'imminente esecuzione dello statista potesse appartenere al leader dell'autonomia.

«Eh calma. Detta così pare un gioco da bambini. Non fu così

semplice, che crede - dice Trumper - mi misero i bastoni tra le ruote: accidenti se li misero. Perché? Ma perché voi italiani siete strani tipi. Più che al garantismo tenete alle carriere, appena sentite puzza di bruciato scappate via, comunque sia. Accettai l'incarico con entusiasmo e devo dire che ce la misi tutta, insomma lavorai con impegno».

La strage di Peteano è datata 1972, l'anno dell'assassinio Calabresi di attentati dinamitardi a catena. In Friuli, dopo quel terribile episodio, ci furono il tentativo del dirottamento aereo all'aeroporto di Ronchi dei Legionari e l'incendio all'oleodotto Trieste-Baviera. Cercavo solo di applicare tecniche arcinote negli Stati Uniti e di verificarne la validità. Ma per loro era una specie di apprendistato stregico. Poi arrivarono a negarmi perfino gli strumenti. Insomma: dovetti arrangiarmi da solo. Così girando di paese in paese munito di registratore il professore gallese cominciò concludere una larga fetta del Veneto e arrivò alla conclusione che lo sconosciuto telefonista doveva essere originario del Friuli. Ma va ancora avanti. Scomponendo e ricomponendo vocali e consonanti Trumper stringe il cerchio intorno a tre paesi: Brazzano di Cormons, Corno di Rosazzo e San Giovanni al Natisone. Nei tre centri abitano 7500 persone di cui 3500 slavi. «Ed ecco che qualcuno si incaponisce proprio sugli slavi», riprende Trumper. «L'ipotesi era strampalata: nel dialetto un'interferenza di quel genere risulta chiara a chiunque. Non c'era bisogno di

Le accuse e le polemiche

E a questo punto che entra in scena Trumper. E con lui per la prima volta in Italia entra in un'aula di tribunale la perizia linguistica. «L'atmosfera era tesa», racconta Trumper, «fin dalle prime battute



Quello che restava della Cinquecento utilizzata per la strage di Peteano

mi resi conto di trovarmi in una condizione di isolamento. C'era chi mi accusava di aver inventato strane metodiche linguistiche. Io non ho inventato proprio niente. Cercavo solo di applicare tecniche arcinote negli Stati Uniti e di verificarne la validità. Ma per loro era una specie di apprendistato stregico. Poi arrivarono a negarmi perfino gli strumenti. Insomma: dovetti arrangiarmi da solo. Così girando di paese in paese munito di registratore il professore gallese cominciò concludere una larga fetta del Veneto e arrivò alla conclusione che lo sconosciuto telefonista doveva essere originario del Friuli. Ma va ancora avanti. Scomponendo e ricomponendo vocali e consonanti Trumper stringe il cerchio intorno a tre paesi: Brazzano di Cormons, Corno di Rosazzo e San Giovanni al Natisone. Nei tre centri abitano 7500 persone di cui 3500 slavi. «Ed ecco che qualcuno si incaponisce proprio sugli slavi», riprende Trumper. «L'ipotesi era strampalata: nel dialetto un'interferenza di quel genere risulta chiara a chiunque. Non c'era bisogno di

un glottologo per capire che non c'entravano proprio un accidente. Ma tant'è: verificai anche questo elemento che poi si rivelò un ennesimo buco nell'acqua. Visto lo scarso spirito di collaborazione dei miei colleghi dovetti chiedere aiuto ai musicisti di Padova e cominciarono le serate al pianoforte. No, non nda. Fu proprio così. Vede, ero arrivato alla conclusione che l'anonimo interlocutore aveva una voce di tenore ma dovevo confrontarla sui toni, sui mezzi toni, sui quarti di toni. Una faticaccia, ma alla fine riuscii nell'intento. Si scoprì poi che il nostro uomo era un friulano di una certa vallata che si sforzava di parlare triestino».

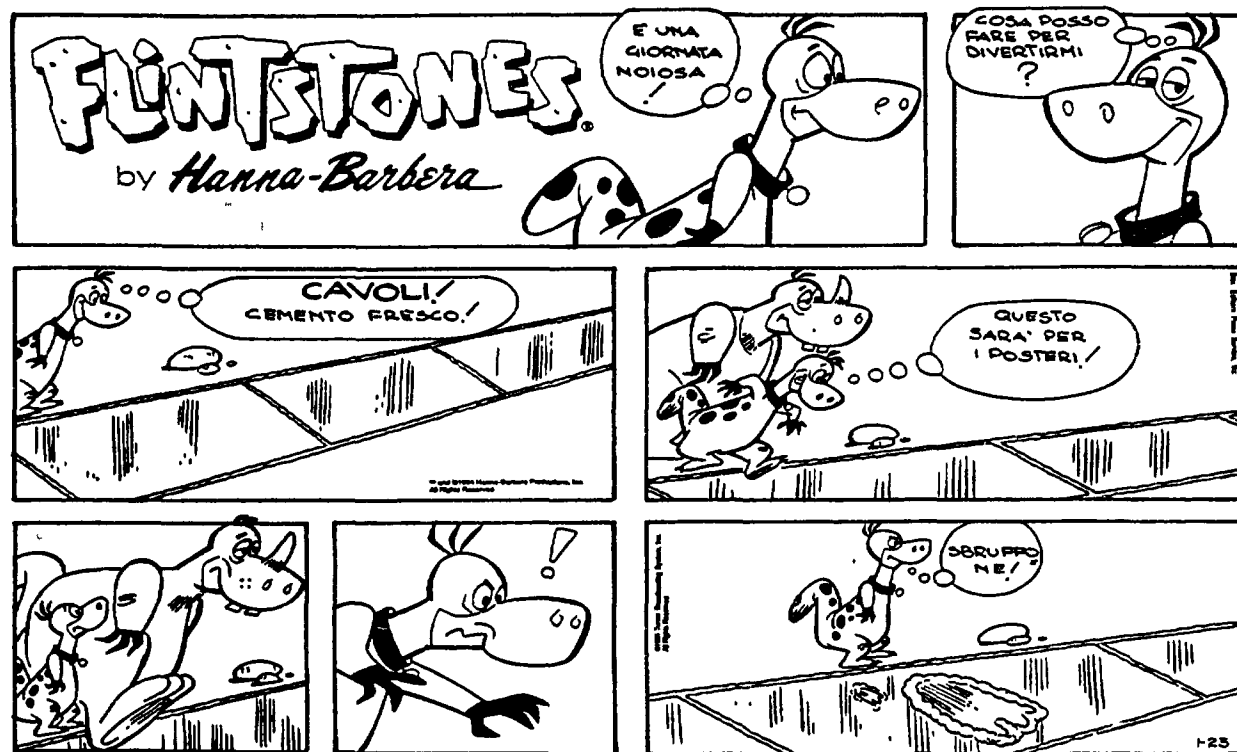
Mesi di silenzio

E per Toni Negri come andò? «Lavorai in condizioni decisamente migliori sul piano della strumentazione. Si intende. Le sembrava strano in alcuni momenti riuscì perfino a dirmi. Ma per il resto anche in quel caso gli ostacoli non mancarono. Quando fui contattato per la perizia la voce di Negri l'avevo già sentita, nel Veneto era un

intellettuale molto conosciuto. Mi son detto: mah, forse vogliono prendere dei granchi. Mi misi al lavoro non c'era un elemento dico uno che potesse suffragare il sospetto che dalla registrazione si potesse risalire a Negri. Convegnai le penne ma per quattro mesi non ne seppi nulla. In seguito quando Patrizio Peci cominciò a collaborare e fece altri nomi, allora il mio lavoro ricomparve miracolosamente. Il giudice romano Michele Gallucci se l'era tenuto dentro un cassetto per tutto quel tempo. Il divertimento? Ah sì, stavo dimenticando tra gli esperti circolava un americano, un certo Oscar Tosi. Si vantava di avere una apparecchiatura stratosferica: doveva vederlo quando si metteva alla tastiera del suo computer sembrava stesse suonando un organo da chiesa. Accidenti, ora che ci ripenso quella fu proprio una bella presa in giro per gli italiani. Questo signore con la scusa delle penne voleva vendere la sua apparecchiatura a tutte le questure. Aveva già aperto un mercato abbastanza redditizio nel Sudamerica e in Sudafrica, in quei giorni era seriamente intenzionato a darsi da fare a Roma. E gli hanno dato anche retta: incredibile quello che proponeva non solo era alta tecnologia ma presupponeva conoscenze da studiosi. E tutto questo doveva finire nelle mani dei poliziotti. Mi dica lei come si fa ad insegnare a un poliziotto in soli tre mesi d'addestramento a condurre ricerche universitarie. Come se fossero tutti laureati. Una vera e propria truffa. Certo non potevo raccontare tutto questo ai giudici io e i miei colleghi ci siamo accontentati di fargli fare solo la figura del fesso. E tanto è bastato».

L'amore per lo studio

È fatto così John Trumper: professore autorevole ma insieme ironico, scanzonato e controcorrente. Fermi principi e una vita offuscata dalla morte (prima quella del padre, rimase imprigionato nell'incendio nella sua casa dove si era ostinato a vivere da solo), poi il suicidio del figlio, un adolescente appena), eppure ancora attraversata dall'amore per lo studio. L'impegno (prima a Padova, a Pavia, poi ultimamente in Calabria) la ricerca. Ama la letteratura e la poesia, segue con interesse e apprezza i tentativi degli scrittori di utilizzare il dialetto trasformandolo in strumento di impegno sociale, quel dialetto che pur nella molteplicità e nella varietà fa sentire l'italiano partecipe di un'esperienza comune. «Da noi invece le culture sono sempre separate e parallele: se si incrociano è un fatto strettamente privato». Di perizie ne fa ancora, ma sul terreno minato della mafia e intanto sta per mandare alle stampe un libro scritto con l'aiuto della seconda moglie, Marta Maddaloni. È una classificazione dei dialetti centromeridionali del Veneto che si chiude con una curiosa appendice sui nomi di quattrocento piante ancora presenti nel centro della regione. «Un modo per recuperare una piccola parte del lessico che ha che fare con la vita dell'uomo. E visto che solo il 15 per cento degli italiani lavora la terra prima che la percentuale scenda al 5 voglio dare il mio contributo affinché, questo "contatto non vada del tutto perduto. Lei non crede che ne valga la pena?».





YELLOW
PAGINE GIALLE GIOVANI

YABBA-DABBA-DOO
CHE NOVITA'!

YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo.
Suggerimenti, indirizzi, idee per il tempo libero.



È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.

CECENIA.

Perché tanta indifferenza? Rispondono Romano, Colombo, Scoppola e Boffa

«Grozniy sta morendo ma non appassiona Manca l'evento tv»

Perché il mondo sta a guardare, senza prendere posizione, quello che sta avvenendo in Cecenia? La distanza dall'Occidente può spiegare molto, ma non tutto, secondo le analisi di Furio Colombo, Sergio Romano, Giuseppe Boffa e Pietro Scoppola. «I grandi eventi divengono tali - dice Colombo - solo in proporzione alla quantità di giornalisti presenti. Bisogna elaborare un nuovo modo di analisi delle notizie che superi il messaggio televisivo».

FASIO LUPPINO

■ ROMA. In Cecenia si muore da settimane. Ci sono i carri armati russi puntati sulla popolazione civile. Ieri, un orfanotrofio è stato colpito all'alba in pieno e non c'è stata la strage perché i bambini erano in un rifugio antiaereo. Ma chi si è accorto del dramma ceceno? «La non indignazione dell'opinione pubblica mondiale davanti a questa guerra dimostra purtroppo una legge bizzarra - spiega Furio Colombo, editorialista del quotidiano *La Repubblica* - E cioè che le notizie viaggiano in proporzione alla quantità di giornalisti presenti, e in particolare di giornalisti americani. Una volta dicevamo, "l'albero non è caduto nella foresta se non c'è stata una telecamera ad inquadrarlo", oggi dobbiamo dire che l'albero è caduto se sono state almeno cinquant...

“Più di cinquanta giornalisti fanno di un fatto una notizia. Così fu per la Somalia. Solo dopo i flash si mosse Bush”

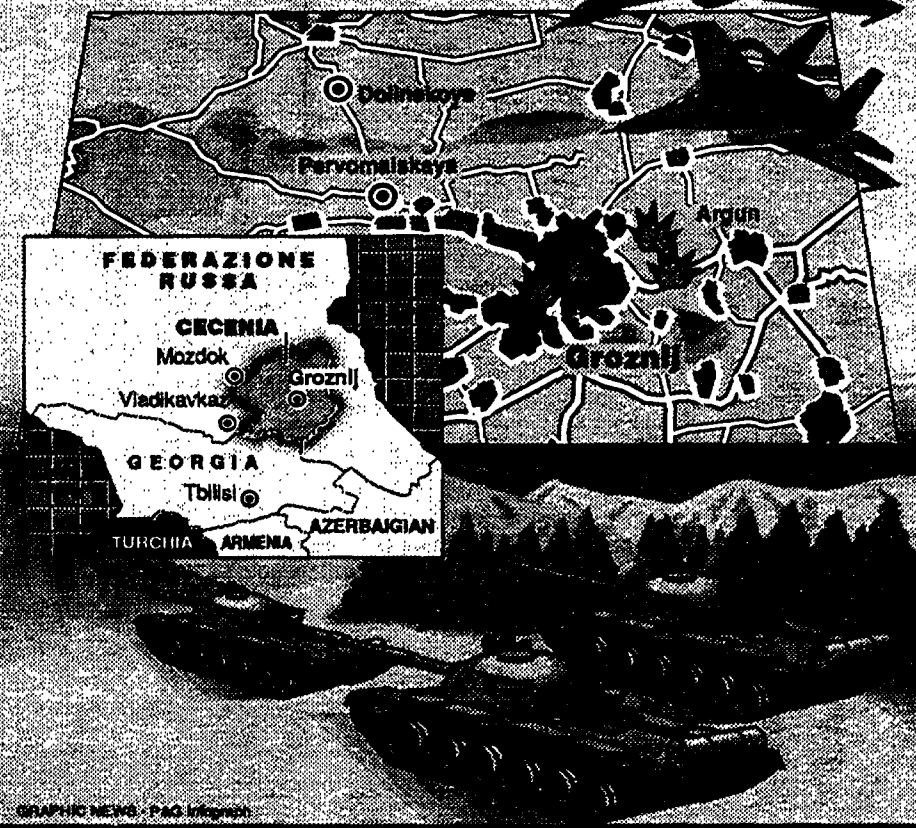
telecamere ad averlo ripreso. Bizzarro, ma il problema è proprio questo. Sergio Romano, editorialista della *Stampa*, storico, per molti anni ambasciatore italiano a Mosca, sposta su altri temi la disamina. «Le emozioni scattano di fronte a cose e luoghi che evocano, che sono stati visitati - dice Romano - Così è per la ex Jugoslavia. La Cecenia, e non mi si fraintenda, da questo punto di vista non evoca nulla. Sul piano

zione sufficiente». «Tutte le guerre più o meno piccole che si stanno svolgendo alla periferia della vecchia Unione Sovietica - aggiunge lo storico dell'Urss - hanno suscitato una reazione minima da parte dell'opinione pubblica dell'Occidente, sebbene non siano meno temibili del conflitto jugoslavo: ciò solo la guerra in Tagikistan, la tensione permanente tra Armeni e Azeri per il Nagorno-Karabakh». La Cecenia, non fa eccezione, dunque. E la compagnia di guerre, drammi politici e umanitari dimenticati dalla memoria collettiva, sono una infinità. E anche quelli che poi sono esplosi debbono tutto, sembra di capire, ad un potere che domina sopra ogni cosa: la televisione, l'immagine. «Il dramma somalo ha languito a lungo - dice ancora Furio Colombo - Solo quando è arrivata l'orda dei giornalisti americani è esploso. Quando tutto ciò è avvenuto Bush ha inviato le truppe. La stessa cosa negli Usa non è avvenuta per la guerra rwandese. Sono stati molti meno i giornalisti statunitensi a recarsi in Rwanda. Di conseguenza, una delle tragedie umanitarie più gravi di questo secolo è giunta molto attutita alle orecchie dell'opinione pubblica. Poi, è arrivato il tam tam sulla Bosnia e quando l'opinione pubblica stava quasi per scrollarsi di dosso il proprio senso di disagio per questo grave conflitto si è aperta la questione cecena. Sono stati pochissimi i giornalisti ad andarsene laggiù. I grandi eventi sono tali solo in relazione alla quantità di informazioni». Sergio Romano, armandosi di un grande realismo analitico, avverte: «La Russia ha un problema di unità del suo stato non indifferente - sostiene l'editorialista della *Stampa* - La Cecenia

è un altro elemento di quel processo di disintegrazione, che questo va avanti, ma è come se uscisse dagli schemi. Le manipolazioni della propaganda che non vuole prendersela con Eltsin fanno il resto. Così ci prendiamo per buona l'immagine che si dà dei ceceni come banditi, mafiosi».

GROZNIJ: ATTACCO FINALE

Due colonne corazzate stanno tentando di forzare gli ingressi della città da nord-ovest e nord-est. I caccia russi hanno ricominciato a bombardare la capitale cecena ed il centro di Grozniy è ormai un cumulo di rovine.



representa un banco di prova di importanza strategica per dare un segnale a regioni come l'Ossezia, il Tagikistan, l'Azerbaijan dove ci sono altri elementi di tensione. Molta gente, e io sono tra questi, tende a giustificare in qualche modo l'atteggiamento russo, a ca-

più che la ragione, proprio in virtù di quanto ho detto. Del resto, la valutazione di avvenimenti di grande rilievo politico con due pesi e due misure, ad esempio ora con la Cecenia, appunto, e la ex Jugoslavia non è la prima volta che avviene». Giuseppe Boffa guarda da altra angolazione la questione. «Il mondo ha applaudito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, considerandolo come un fatto positivo - dice -. Ora però dal modo in cui si sta assistendo alla guerra in Cecenia emerge una contraddizione. L'opinione pubblica si rende conto che que-

sto è un altro elemento di quel processo di disintegrazione, che questo va avanti, ma è come se uscisse dagli schemi. Le manipolazioni della propaganda che non vuole prendersela con Eltsin fanno il resto. Così ci prendiamo per buona l'immagine che si dà dei ceceni come banditi, mafiosi».

“Attenti non è solo immagine. I governi non reagirono nemmeno quando Eltsin bombardò il Parlamento russo”

La nostra coscienza è alimentata dai cavi - gli fa eco Furio Colombo -. Le nostre emozioni sui fatti muovono da elementi tecnici. È un tema su cui si deve riflettere di più. Ho letto con interesse un saggio di Remo Bodei su *Rieser* che va in questa direzione. Bisogna attivare una nuova educazione dei cittadini all'analisi, di modo che si formi una nuova capacità di reazione alla notizia».

■ La crisi cecena, che nelle ultime 24 ore sembra giunta ad un punto decisivo, è entrata nella sua fase più drammatica 19 giorni fa.

9 dicembre: il presidente russo Boris Eltsin autorizza «tutte le misure necessarie» per ridurre all'obbedienza la repubblica cecena del presidente Dudaev.

11 dicembre: oltre 20.000 soldati russi con alcune centinaia di carri armati si muovono dalle eparchie confinanti con l'ordine di circondare Grozniy.

12 dicembre: cominciano i negoziati russo-ceceni a Vladikavkaz, in Ossezia del Nord. Si combatte a 25 chilometri da Grozniy.

13 dicembre: violenti combattimenti intorno alla capitale cecena. L'opposizione parlamentare russa manifesta il suo dissenso.

14 dicembre: ultimatum di Mosca. I ceceni devono deporre le armi entro il 15 dicembre.

15 dicembre: Eltsin propone il cessate il fuoco e l'apertura di negoziati senza condizioni a Mosca.

16 dicembre: Dudaev annuncia il cessate il fuoco, ma accetta la ripresa dei negoziati solo dopo il ritiro dei russi. Grozniy ormai è ricondata.

17 dicembre: i russi chiedono a Dudaev di recarsi a Mozdok in Ossezia del Nord, per negoziare. In caso contrario i russi bombarderanno Grozniy. Dudaev rifiuta.

18 dicembre: Eltsin intima il leader separatista di recarsi a Mozdok.

19 dicembre: nuovo bombardamento aereo di Grozniy, due morti e sette feriti. Le truppe russe arrivano alla periferia della città.

20 dicembre: quattro quartieri nel centro di Grozniy, sono devastati da tre raid aerei notturni.

21 dicembre: attacco a Grozniy, muoiono 13 soldati russi e 40 civili ceceni.

22 dicembre: il primo vicecapo dell'esercito russo, Eduard Vrobov, rifiuta il comando dell'operazione in Cecenia e si dimette.

23 dicembre: la Duma russa chiede l'immediata sospensione delle operazioni militari in Cecenia. I bilanci delle perdite russe, fino a 44 morti e 116 feriti. I ceceni morti, per Grozniy, sono oltre 2.000, 824 militari russi.

24 dicembre: colpita anche la principale centrale telefonica di Grozniy. I profughi ceceni, dall'inizio dei combattimenti, sono almeno 24.000.

26 dicembre: il Consiglio di sicurezza russo decide di accettare il negoziato con i ceceni e nomina una delegazione che tratti a nome di Eltsin. Viene costituito (con la validità di Mosca) un governo di «rinascita nazionale» ceceno, guidato da Salambek Khadzhiyev.

27 dicembre: nel suo primo discorso tv dall'inizio della crisi Eltsin ammette che la «soluzione solo militare non è praticabile».

28 dicembre: comincia l'offensiva finale russa.

SENEGAL

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenza: Milano 8 gennaio - 12 febbraio - 19 marzo.

Trasporto con volo speciale Eurofly.

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.380.000.

Settimana supplementare: lire 630.000.

Supplemento settimanale: partenza 12 febbraio lire 70.000.

Itinerario: Milano/Dakar/Milano. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Domaine de Nianing (3 stelle), la pensione completa, le bevande ai pasti.

L'albergo è a poca distanza dal villaggio di M'Bour, i bungalow e le villette (con aria condizionata), sono distribuiti in un ampio giardino tropicale. Due ristoranti di cui uno sulla spiaggia, quattro piscine di cui due per bambini e otto campi da tennis sono a disposizione per gli ospiti. Per i bambini sino ai 7 anni di età, è prevista la sistemazione alberghiera gratuita. L'equipe di animazione organizza serate musicali, spettacoli e, durante il giorno, attività sportive. Possibilità di escursioni facoltative.

L'inverno in Sardegna

MINIMO 10 PARTECIPANTI

Partenza: da Milano, Bologna e Roma. 8 e 22 gennaio - 5 e 19 febbraio - 5, 19 e 26 marzo.

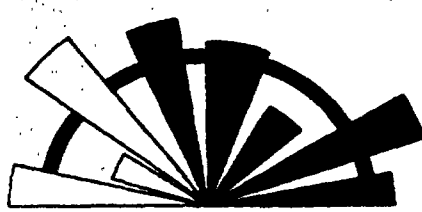
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione settimanale: da Milano lire 910.000, da Bologna lire 870.000, da Roma lire 830.000.

Settimana supplementare: lire 440.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in arrivo e in partenza ad Alghero, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Carlos V (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Tutte le camere dispongono di telefono, televisore a colori, frigobar e il balcone con la vista sul mare o sul giardino. La cucina è particolarmente curata, offre piatti tipici e catalani. Il gruppo «Alghero Club» offre agli ospiti una particolare animazione: serate danzanti, pomeriggi dedicati al gioco (tombola e bingo), sedute di ginnastica, spettacoli teatrali e cinematografici, una serata caratteristica, la visita guidata del centro storico di Alghero. Sono previste settimane a tema: corsi di cucina mediterranea, corsi di fotografia, corsi di pittura e di musica etnica.



L'Unità vacanze
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

I SOGGIORNI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

L'isola di Djerba

MINIMO 10 PARTECIPANTI

Partenza: Milano, Verona e Bologna ogni domenica (su richiesta partenza da Roma con supplemento).

Trasporto con volo speciale.

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).

Quota settimanale di partecipazione: dal 30 ottobre all'11 dicembre e dall'8 gennaio al 26 febbraio lire 731.000. Dal 5 al 26 marzo lire 769.000.

Settimana supplementare: da lire 379.000.

Itinerario: Italia/Djerba/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Les Quatre Saison (4 stelle), la pensione completa, le bevande ai pasti.

L'albergo è situato a 17 km da Houmt Souk e a pochi passi dalla spiaggia. Due ristoranti, tre bar, il caffè moresco, miniclub per i bambini, due terrazze sul mare di cui una riscaldata, ping pong e minigolf sono a disposizione degli ospiti. L'equipe di animazione organizza serate, tornei e giochi. Possibilità di escursioni facoltative.

TUNISIA MONASTIR

MINIMO 10 PARTECIPANTI

Partenza: Da Milano, Verona e Bologna ogni lunedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento).

Trasporto con volo speciale.

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).

Quota settimanale di partecipazione: dal 31 ottobre al 12 dicembre dal 9 gennaio al 27 febbraio lire 654.000. Dal 6 al 27 marzo lire 677.000. Dal 3 al 10 aprile lire 910.000.

Settimana supplementare: Da lire 313.000.

Itinerario: Italia/Monastir/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Jockey Club (3 stelle), la pensione completa. L'albergo è situato a 3 chilometri da Monastir, è immerso in un antico palmeto dinanzi ad una delle più belle spiagge della regione. Due ristoranti, miniclub per bambini, due piscine e 5 campi da tennis sono a disposizione degli ospiti. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e serate. Possibilità di escursioni facoltative.

Spagna Gran Canaria

MINIMO 10 PARTECIPANTI

Partenza: Da Milano, Verona e Bologna ogni lunedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento).

Trasporto con volo speciale.

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).

Quota settimanale di partecipazione: Dal 2 al 23 gennaio lire 972.000 e dal 30 gennaio al 10 aprile lire 1.147.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Club Maspalomas Lago (3 stelle), la mezza pensione con il vino incluso. L'albergo è ubicato nella zona di Campo Internacional, situata tra Playa des Ingles e Maspalomas. Circondato da ampi spazi verdi, l'albergo è un complesso di villette-bungalow dotate anche di angolo cottura con cucina attrezzata. Ristorante, due piscine attrezzate e campi da tennis sono a disposizione degli ospiti. Un pullman/navetta collega l'albergo dalla spiaggia di Maspalomas. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e serate. Possibilità di escursioni facoltative. Speciali condizioni per i bambini e per il noleggio auto.

Spagna di Mallorca

MINIMO 10 PARTECIPANTI

Partenza: Da Milano, Verona e Bologna ogni martedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento).

Trasporto con volo speciale.

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).

Quota settimanale di partecipazione: Dal 3 al 24 gennaio lire 630.000. Dal 31 gennaio al 28 marzo lire 710.000. Dal 4 all'11 aprile lire 746.000.

Settimana supplementare: Da lire 328.000.

Itinerario: Italia/Palma di Maiorca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in appartamenti composti dal soggiorno con divano letto (e angolo cottura con cucina attrezzata) presso l'hotel Cala Mandia (4 stelle), la mezza pensione con le bevande incluse. L'albergo, a due passi dalla spiaggia, è situato nell'insenatura di Cala Mandia e dista 4 chilometri da Porto Cristo. A disposizione degli ospiti due ristoranti, la pizzeria, un piccolo supermercato, 4 piscine e campi da tennis. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e spettacoli. Speciali condizioni per i bambini e per il noleggio auto.

SPAGNA - TENERIFE

MINIMO 10 PARTECIPANTI

Partenza: Da Roma, Verona e Bologna ogni lunedì, da Milano ogni domenica.

Trasporto con volo speciale.

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).

Quota settimanale di partecipazione: Dall'8 al 22 gennaio lire 1.120.000. Dal 29 gennaio al 9 aprile lire 1.155.000.

Settimana supplementare: Da lire 453.000.

Itinerario: Italia/Tenerife/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Puerto Palace (4 stelle), la mezza pensione. Situato a un chilometro da Puerto de la Cruz, l'albergo è collegato al centro od alla spiaggia da un pullman/navetta (esclusi i giorni festivi). L'hotel Puerto Palace dispone di due ristoranti, caffetteria, tre piscine, minigolf e, a pagamento, campi da tennis. L'equipe di animazione organizza serate a tema e spettacoli. Speciali condizioni per i bambini.

CECENIA.

Il Cremlino sceglie la linea dura. Egorov: «Entro dieci giorni avremo finito»
Il centro è un cumulo di macerie. Lotta impari dei ribelli ceceni



Profuga cecena in fuga dalla capitale Groznyj

Gregory Dukor/Ansa-Reuter

Eltsin ordina l'assalto finale

I soldati russi entrano nella cittadella di Dudaev

È iniziato l'assalto finale: i russi sono nel centro di Groznyj a sei chilometri dal palazzo di Dudaev. E hanno bombardato di nuovo, nonostante la promessa di Eltsin di porre fine al massacro di civili. Ma secondo il Cremlino l'operazione finirà solo fra dieci giorni, il tempo di mettere fuori combattimento i guerriglieri senza incontrarli nemmeno una volta: a colpi di missili e di bombe. Poco male se moriranno altri innocenti.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Cosa pensare delle promesse del leader del Cremlino? Aveva appena finito di annunciare al mondo che i russi non avrebbero più bombardato Groznyj che missili e bombe targate Mosca tornavano a massacrare i ceceni e a distruggere quartieri interi della capitale. Almeno 200 i morti di ieri, ormai 2 mila dal giorno della strage del 23 dicembre, 90 mila i profughi ufficiali. Nessuno ferma le truppe di Eltsin, nemmeno lui. Sono ormai a 6 chilometri dal palazzo presidenziale, dentro il centro della città ma agiscono senza fretta. L'operazione - ha annunciato uno dei falchi, il ministro alle Nazionalità Egorov - sarà conclusa entro dieci giorni, più o meno intorno al natale ortodosso, il 6-7 gennaio.

I russi vogliono continuare a praticare la tecnica bombardamento-assalto inventata per evitare il confronto diretto con gli uomini di Dudaev: massiccio uso di missili e bombe per fare piazza pulita di uomini e mezzi e un passetto avanti nella conquista della città. Non ha nessuna importanza se di questa pratica fanno le spese soprattutto i civili, donne, vecchi, bambini, cioè le uniche persone non armate a Groznyj.

Colpiti i civili

Ieri hanno colpito di nuovo l'orfanotrofo sventrato da una delle prime bombe dell'alba. I 42 bambini, come raccontiamo in questa stessa pagina, si sono salvati per miracolo perché è stata distrutta l'intera facciata dell'edificio di quattro piani nel quartiere Micro-raion, a due chilometri a est del pa-

lazzo presidenziale. Combattimenti aspri sono ancora in corso in due villaggi a 10 chilometri dal centro mentre i russi - secondo Lobov, il capo del consiglio di sicurezza di Eltsin - hanno occupato l'area dell'aeroporto militare di Groznyj, Khankhala. La città è ormai un cumulo di macerie. Diversi crateri provocati dalle bombe si possono vedere intorno al palazzo di Dudaev che i russi non hanno ancora saputo o voluto centrare.

«Fermate i russi»

«Per piacere chiedete al mondo di fermare questo pazzo. E' un secondo Hitler» ha implorato il ministro degli esteri ceceno Shamsin Yusef in una dichiarazione rilasciata alla tv dell'Associated press. Ma il mondo sembra impegnato in tante altre occupazioni e poi la piccola Cecenia è «roba» di Eltsin, che se la sbrighi lui. E il capo del Cremlino sta facendo del proprio meglio, poco male se ha la maggioranza dei suoi concittadini contro, poco male se ha perso la fiducia dei liberali e dei riformisti, quelli cioè che lo sostengono mentre era «un carro armato e non «dentro». «Non lo appoggeremo più», ha ribadito Gaidar, ex premier e fino a ieri uno dei suoi più stretti collaboratori.

E d'altronde la macchina è trop-

po avanti per fermarla, bisogna far cadere la testa di Dudaev e dei suoi, altrimenti addio orgoglio nazionale, addio rinato orgoglio imperiale. Certo le forze sono impari: «ben» 4 mila guerriglieri ceceni contro una «piccola» armata di 25 mila soldati russi (la tv privata russa Ntv parlava ieri di 80 mila uomini, ma la cifra non è confermata), tuttavia con l'aiuto di bombe e missili i ribelli saranno stanati. Le truppe del Cremlino comprendono reparti di paracadutisti di Pskov (Russia nord occidentale), Tula (sud di Mosca) e Stavropol' (sud del Paese) e specialisti della divisione «antisommossa» «Zherzhinskij» e sono appoggiati dalle unità motorizzate «Tamanskaja» e «Kantimirovskaja», entrambe provenienti dalla capitale con circa 300 mezzi blindati. Chi sta facendo più danni però è l'aviazione che «compie» l'operazione con elicotteri da combattimento Mi-8 e aerei Sukhoi 25 e 27. Dall'altra parte i ceceni possono contare su 800 uomini di punta allenati in questi tre anni di attesa per l'indipendenza ma anche reduci dalle battaglie indipendentiste dell'Abkhazia contro la Georgia. Il resto sono volontari, padri di famiglia che hanno abbracciato il mitragliatore per resistere ai russi così come lo avevano fatto i

loro padri e i loro nonni. Quanti ai mezzi i ceceni posseggono alcuni carri armati, una quarantina, due elicotteri Mi-8 e alcuni aerei L-39 di fabbricazione ceca, tutta eredità dell'ex Urss. La maggior parte di questi velivoli tuttavia è stata distrutta durante i bombardamenti alla fine di novembre.

Addio diplomazia

Una lotta impari, come si vede, che lascia interdetti gli osservatori i quali non hanno ancora capito per quale motivo Mosca si sia decisa all'azione di forza invece di usare tutta la pressione politica. «Abbiamo perso su cinque fronti» scriverà oggi su «Izvestija» Otto Latsis, uno di più stimati riformatori della Russia. Quello economico, della verità, della costituzionalità, della democrazia, della fiducia nelle riforme.

Ma la stampa è «nemica», anzi, come ha detto più di un dirigente russo in questi giorni e ha ribadito Eltsin in persona nel discorso televisivo dell'altro giorno, molti sono «pagati» da Dudaev. Così è stata inventata proprio ieri una «commissione di informazione» e di analisi sul conflitto in Cecenia incaricata di diffondere le informazioni ufficiali che i media pubblici saranno «obbligati» a riportare.

Terrore all'orfanotrofo

«I bimbi dormivano evitato un massacro»

L'attacco finale a Groznyj non ha risparmiato l'orfanotrofo della città dove vivono, nascosti nel rifugio sotterraneo dall'inizio del braccio di ferro con Mosca, 43 orfani dai sei a quindici anni e i loro assistenti. «Stavo dormendo, poi il rumore degli aerei mi ha svegliato. Ho iniziato a piangere», dice Elsa miracolosamente rimasta illesa come gli altri bambini. La facciata dell'edificio è stata invece distrutta. «Eltsin ha mentito, non doveva colpire i civili».

NOSTRO SERVIZIO

■ GROZNIJ. I bombardieri hanno infranto il sonno dei piccoli dell'orfanotrofo di Groznyj. Miciadiale, hanno distrutto la facciata dell'edificio e gettato nel terrore i suoi piccoli ospiti e il personale adulto nascosto nel rifugio. «Stavamo dormendo quando il rumore dell'aereo ci ha svegliati. Ho cominciato a piangere. Avevo paura. Ho tanta paura degli aerei». Elsa è un'orfana cecena di 13 anni. Ha il volto segnato dall'angoscia e dalla stanchezza mentre racconta il brusco risveglio nel rifugio sotterraneo del suo orfanotrofo a Groznyj sventrato da una bomba russa all'alba di ieri.

Elsa e gli altri 42 orfani sono rimasti illesi: un miracolo, o la fortuna che la bomba lanciata non fosse così «smart» come quella degli Stati Uniti che durante la Guerra del Golfo entrò nella canna fumaria di un rifugio a Baghdad, uccidendo centinaia di donne e bambini.

L'intera facciata dell'edificio di quattro piani dell'Orfanotrofo numero 2, situato nel quartiere Micro-raion, a circa due chilometri a est del palazzo presidenziale, è scomparsa. Nel cortile dove giocavano in tempi normali gli ospiti, dai sei ai quindici anni, lo scivolo è annerito dall'incendio dopo la tremenda esplosione. La bomba ha decapitato un uccello di metallo, posato sulla spalla di un orso in pietra sul quale i bambini si anampicavano prima che i soldati russi fossero mandati nel loro paese dal presidente russo Boris Eltsin.

«Fortuna che era l'alba e tutti dormivano ancora», ha detto il direttore dell'orfanotrofo Iar Kavanukaiev - altrimenti i bambini sarebbero stati per strada a giocare. Da una settimana, quando sono cominciate le incursioni aeree, gli orfani e i loro istruttori dormono nel rifugio, costruito prima della seconda guerra mondiale.

Circa 150 abitanti del quartiere, soprattutto donne e bambini, vi hanno trovato riparo nelle ultime notti. A 15 metri dall'edificio, una seconda bomba giace inesplosa.

«Che farabutto è Eltsin a dire che non avrebbe attaccato i civili», dice un'istitutrice, Nadia Medeeva. Nell'angolo del rifugio riservato ai bambini, disegni di Babbo Natale,

treccine variopinte e perfino un esilissimo abete cercano di rendere l'atmosfera il meno traumatizzante possibile.

Ma permane un forte odore di gas, fuoriuscito da una conduttura esplosa nel bombardamento. «I piccoli non capiscono nulla di quello che sta accadendo», racconta la Medeeva - ma i grandi sono terrorizzati e passano la notte piangendo.

Chi bombardava cosa sta facendo, è un edificio conosciuto da tutti, accusa il direttore respingendo ogni possibile causalità dei blitz militari. I bambini gli si stringono intorno, i volti sporchi seminascondi da cappelli di lana e infagottati in cappottoni di fortuna. E anche questa sera dovranno tornare nel rifugio: «D'altronde dove possiamo andare?», dice sconsolato il direttore.

Città «terribile» cresciuta sul petrolio

Groznyj - parola che in russo significa «terribile» - è nata nel 1818 come fortezza cosacca, destinata a sostenere la penetrazione delle truppe zariste nel Caucaso. «Colonizzazione» tutt'altro che indolore: per decenni i ceceni si sono opposti all'avanzata di Mosca. Le fortune della città poggiavano però su risorse diverse da quelle militari. Nel 1893 venne scoperto il petrolio nella regione. L'oro nero richiama una forte immigrazione, dalla Russia e dall'Ucraina. Sotto il regime sovietico, Groznyj si sviluppa all'ombra dell'industria petrolchimica. Ed assimila anche i canoni urbanistici delle città industriali della provincia dell'impero: grandi viali, affiancati da grigi quartieri squadrati. Ma nel sobborgo riemerge l'anima caucasica. La dichiarazione di indipendenza del '91 non cambia i lineamenti della città. Grazie alla politica del «libero scambio» adottato dal regime di Dudaev il bazar centrale diventa il punto più animato di Groznyj, con prodotti provenienti dalla Turchia e un florido mercato d'armi.

Una commissione deciderà quali informazioni sul conflitto debbano dare i media di Stato

Le veline di Mosca censurano stampa e tv

Ordine tassativo: pubblicare. D'ora in avanti le tv pubbliche russe non avranno scelta: dovranno diffondere le notizie sulla guerra cecena che passerà il governo, anche se esse saranno bugie. Lo ha deciso il governo che ha costituito una «commissione d'informazione e di analisi sul conflitto in Cecenia» diretta dal vice premier Shakhrai. Polemiche a Mosca: prima i carri armati poi la censura, cosa seguirà?

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE

■ MOSCA. Saranno «obbligati» a dare le notizie fornite dal governo, siano esse bugie siano esse verità. Lo ha deciso il governo russo stanco delle «libertà» che la stampa si è presa finora durante la crisi cecena. Nel mirino le tv pubbliche, il primo e secondo canale, accusati di «censurare» il governo: ma il timore è che sia solo il primo atto di una stretta autoritaria che i cannoni e le bombe usate in Cecenia hanno anticipato. L'annuncio, della creazione di una «commissione

d'informazione e di analisi sul conflitto in Cecenia» l'ha dato il vice premier Sergei Shakhrai messo a capo di questo nuovo organismo. Esso sarà incaricato di ordinare le informazioni ufficiali che i media di Stato saranno, come accennato, «obbligati» a diffondere.

«Non si tratta di censura travestita - ha detto Shakhrai mettendo le mani avanti - Ci mancherebbe solo la censura dopo tutti questi bombardamenti». E di che cosa si tratta allora? Secondo Shkhrai di

«legittima difesa». Poiché la stampa è tutta contro Eltsin e il governo è necessario avere uno spazio e se non viene concesso con le buone si usano le cattive. Ecco dunque il ruolo della «commissione». Essa prenderà le informazioni direttamente dal governo, vedi ministero della Difesa, degli esteri, dell'interno, del controspionaggio e altri, per «ordinare» e passarle ai media. Quelli pubblici, primo canale e secondo canale della tv, dovranno diffonderle così come sono, gli altri anche commentarle o metterle a paragone con quanto avviene realmente. Perché tanto zelo? E perché tanta severità? Il fatto è che i media russi, nella grande maggioranza, si sono schierati contro l'intervento fin dal primo momento. E non per principio ma perché avendo i loro inviti sul posto hanno capito immediatamente quanto non ha intenzione di capire il governo e Eltsin: e che cioè Mosca stava attaccando un popolo in armi e non un pugno di banditi. In questo caso le conseguenze sarebbero state disa-

strose, pari solo a quelle dell'Afghanistan. Ed è questo che hanno tentato di dimostrare usando il loro mestiere. Assolutamente inutile visto che il Cremlino non ha ascoltato loro e nemmeno l'opinione dei liberali e dei riformisti. Anzi. Durante queste settimane spesso la stampa è stata accusata di remare contro il governo, e perfino di essere pagata da Dudaev. Ma veramente il governo è addirittura censurato? Il fatto è che esso non si è guadagnato nemmeno la stima dei media poiché non si è limitato a dare il suo punto di vista ma ha raccontato spesso vere e proprie bugie. La «disinformazione», il vecchio riflesso sovietico, ha preso la mano fin dal primo momento della guerra. Fumosi comunicati, involontarie auto-smentite, notizie inverosimili: con questo ha dovuto fare i conti la stampa russa. La prima figuraccia gli uomini di Eltsin la fecero il 26 novembre quando la cosiddetta «opposizione» attaccò Groznyj e fu sconfitta. I russi bombardarono i sobborghi della capitale ma negarono fino a che Gra-

ciov ammise. Provarono a smentire anche il bombardamento della strage, quello del 23 dicembre, ma nessuno aveva avvertito della «linea» Egorov, il nuovo governatore in pectore della Cecenia, che candidamente invece lo confermò. E che dire dei primi 40 civili uccisi a Groznyj che secondo i russi erano stati uccisi dai «ceccini ceceni»? Poi ci sono stati esperti militari di non meglio precisati paesi stranieri che addestravano sabotatori nel palazzo di Dudaev; o misteriosi sondaggi secondo i quali, parola di Egorov, il 90% dei ceceni appoggia Eltsin. Un'altra strada è stata il silenzio: così nessun commento segue all'uccisione di nove profughi in fuga da parte dei soldati ubriachi.

«Eltsin - ha ricordato la sua consigliera Marietta Ciudadova su «Izvestija» - disse a Washington nel 1992 che il tempo delle bugie era finito per sempre. Come spiegare allora le notizie in tv dei ceceni che bombardano se stessi?».

□ Ma.Tul.



Soldato russo appostato alla periferia della città di Argun in Cecenia

Ansa

Il sisma ha superato i 7 gradi Richter
Tre le vittime, un centinaio i feriti

Terremoto in Giappone Tremano anche i grattacieli di Tokyo

Terrore e angoscia in Giappone, dove un terremoto, del grado 7,5 della scala Richter, ha scosso l'isola settentrionale di Honshu e le propagini settentrionali di Hokkaido. Tre le vittime mentre i feriti sono oltre un centinaio. Per ore s'è temuto il fenomeno dello Tsunami, le terribili ondate di marea provocate dal sisma, ma poi il pericolo è passato. Il sisma è stato avvertito anche a Tokyo, dove gli edifici hanno ondeggiato per dieci secondi.

NOSTRO SERVIZIO

■ TOKYO Un fortissimo terremoto del grado 7,5 della scala Richter, ha scosso ieri il Giappone. In particolare sono state colpite l'isola settentrionale di Honshu e le propagini settentrionali dell'isola di Hokkaido, provocando la morte di tre persone mentre i feriti sono almeno un centinaio, ma nessuno di loro fortunatamente, lo è in modo grave. Si stanno verificando i danni che sembrano comunque gravi: numerosi edifici sono in preda alle fiamme, altri sono crollati e intere regioni sono rimaste senza luce per ore. Le prime due vittime sono state registrate nel crollo di una sala giochi nella città di Hachinohe, centro portuale di 250mila abitanti a circa 550 chilometri a nord di Tokyo, nell'isola di Honshu, dove le sirene delle ambulanze hanno suonato per ore, mentre la terza è un'anziana donna di 75 anni morta per la paura.

L'epicentro del sisma è stato localizzato in un punto al largo della costa del Pacifico a Sanniku nella regione di Tohoku. Proprio qui il terremoto è stato registrato al sesto grado della scala giapponese che è di sette gradi. Circa due ore dopo il sisma, avvenuto alle 21,20 locali (le 13,20 italiane) in molti porti della costa del Pacifico veniva segnalato un aumento della marea di poco inferiore a un metro. Un'onda di maremoto alta 51 centimetri veniva registrata, per esempio, nel porto di Miyako, a circa 100 chilometri sudest di Hachinohe, 35 minuti dopo la scossa. Onde di minore altezza si verificavano, nel con-

tempo in altre località vicine. Era l'allerta generale per il paese del Sol Levante. Ore di paura e di angoscia per tutta la popolazione del Giappone.

Il servizio meteorologico nazionale lanciava subito l'allarme alle popolazioni interessate per la possibile formazione di Tsunami, le terribili ondate di marea provocate dai terremoti. La polizia cominciava a trasmettere messaggi regolari invitando la gente delle zone costiere a cercare riparo sulle alture. Tre ore più tardi, però, l'allarme maremoto rientrava. I treni fermati per precauzione, ricominciavano a circolare. Al tempo stesso le autorità di Hachinohe riferivano che i quattro incendi erano stati tutti estinti, compresi i due registrati in alberghi e uno in un deposito di gas liquido. Nelle strade delle città si sono aperte crepe, una delle linee ferroviarie è stata danneggiata, centinaia di finestre infrante. E i vetri che sono caduti hanno contribuito ad aumentare il numero dei feriti. Almeno tre abitazioni sono state distrutte e si sono registrate anche due frane. Le forniture elettriche si sono bloccate per alcune ore. Nella notte, tuttavia, i residenti, che si erano raccolti nelle scuole usate come locali per accogliere i cittadini evacuati, sono tutti tornati nelle loro abitazioni. La grande paura per il momento, era passata.

Nella capitale giapponese Tokyo, gli edifici hanno ondeggiato per una decina di secondi, gettando la gigantesca megalopoli nel terrore, ma non si sono avuti danni di rilievo.



Il direttore della Cia James Woolsey

Clinton «rammaricato» della decisione di James Woolsey

Si dimette il capo della Cia Finì nel mirino per il caso Ames

James Woolsey, capo della Cia, l'agenzia di spionaggio e controspionaggio americana, si è dimesso ieri pomeriggio. È stata la stessa Casa Bianca a darne notizia e Bill Clinton ha accettato «con rammarico». È molto probabile che le dimissioni siano legate al caso Ames, l'agente doppiogiochista che ha venduto segreti militari alla ex Urss. In pole position per succedere alla testa dell'agenzia c'è il numero due del Pentagono, John Deutch.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON Si è dimesso il direttore della Cia, James Woolsey, rassegnando il suo mandato nelle mani di Bill Clinton. Il clamoroso colpo di scena che mette a rumore il mondo politico statunitense si è verificato ieri pomeriggio. Ed è stata la stessa Casa Bianca a dare la notizia con un comunicato ufficiale. Il presidente Usa ha annunciato «con rammarico» le dimissioni dell'importantissimo funzionario dell'amministrazione americana ed ha sottolineato il suo contributo alla

trasformazione dei servizi statunitensi del dopo guerra fredda» elogiando Woolsey come «un convinto fautore della necessità di mantenere una capacità di spionaggio senza uguali».

La dichiarazione come si è detto si è abbattuta su Washington come un fulmine a ciel sereno anche se da mesi Woolsey era oggetto di aspre critiche. Polemiche erano sorte sul modo in cui aveva gestito il clamoroso caso dell'agente Aldridge Ames che per anni aveva fatto il doppio gioco per Mosca. E alcuni parla-

mentari l'avevano accusato di non imporre una disciplina abbastanza severa.

È per questo «affaire» che da molti è stato definito come il più grave caso di spionaggio nella storia dell'agenzia che il direttore della Cia ha perso il suo posto? È molto probabile visto che proprio l'altro giorno la stessa spia Ames nel corso della sua prima intervista televisiva alla Cnn aveva affermato che altre «talpe» lavorano «probabilmente» ancora in seno all'agenzia americana. Nel comunicato ufficiale Clinton non ha fatto comunque cenno all'affare Ames e non ha chiesto se sia stato lui a chiedere le dimissioni del suo collaboratore che istituzionalmente ricopriva un ruolo estremamente delicato.

Cinquant'anni James Woolsey era stato nominato a capo dell'agenzia di spionaggio e controspionaggio, nel dicembre del 1992 da Bill Clinton appena eletto presidente degli Stati Uniti d'America. Poi era stato confermato

nelle sue funzioni dal Senato per cadere poi sotto un mare di critiche quando scoppiò lo scandalo Ames, l'agente che aveva lavorato per Mosca per un periodo lungo otto anni. Aldridge Ames arrestato nello scorso febbraio è stato condannato alla prigione a vita per aver venduto per 2,5 milioni di dollari quattro miliardi di lire all'incirca, delle informazioni segrete alla ex Urss. La sua donna, Maria Del Rosario Casas, invece è stata condannata a cinque anni di reclusione.

Clinton non ha dato neppure indicazioni sul successore di Woolsey. Uno dei candidati di cui si parla con più insistenza è il vicesegretario alla Difesa, il numero due del Pentagono John Deutch. Fra l'altro la notizia è stata data soltanto qualche ora dopo la nomina a segretario all'Agricoltura di Dan Glickman che qualcuno aveva indicato come il probabile nuovo direttore della Cia che come è noto ha la propria sede a Langley in Virginia.

«Il pilota Usa ha confessato. Spiava la Corea»

La Corea del Nord ha reso noto che il pilota americano Bobby Wayne Hall, caduto con l'elicottero sul suo territorio il 17 dicembre e preso prigioniero ha confessato di essersi inoltrato in profondità nello spazio aereo nordcoreano per una missione di ricognizione e ha chiesto perdono. «Ammetto che questa azione criminale è inexcusabile e imperdonabile. Ma a casa i miei genitori, mia moglie e i miei figli stanno aspettando ansiosamente il mio ritorno». Il secondo uomo d'equipaggio del velivolo David Hilemon è morto nello schianto al suolo.

Scontro tra bus Cinquanta morti in Venezuela

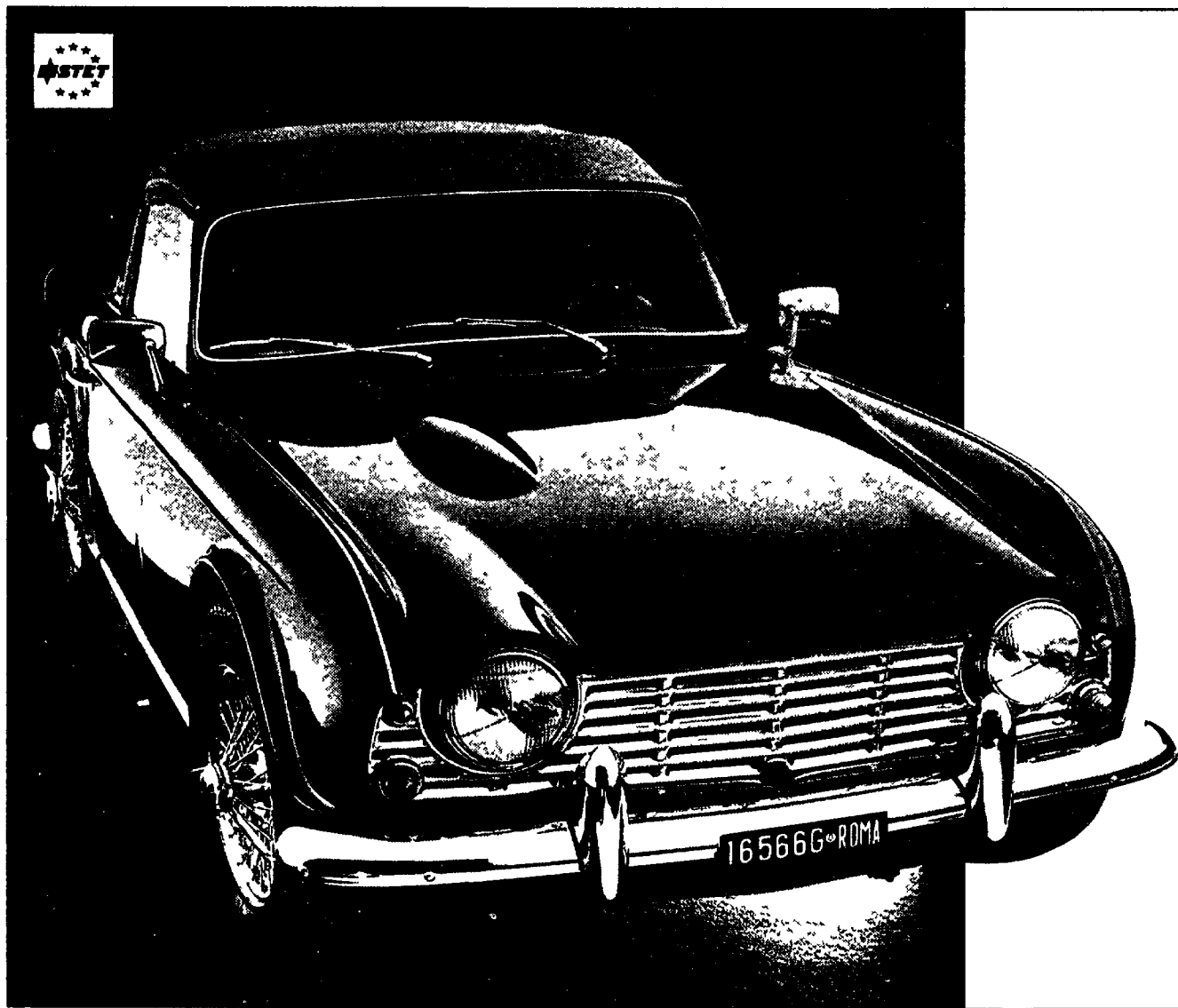
Cinquanta morti e trenta feriti in Venezuela per uno scontro tra due pullman passeggeri schiantatisi poi contro un gasdotto che è esploso ed ha avvolto con lingue di fuoco automobili e passeggeri. La sciagura è avvenuta sulla strada che porta a Punta De Mata. Uno dei pullman è piombato a tutta velocità sull'altro automezzo fermo sul ciglio della strada per un pneumatico rotto scaraventandolo contro le condutture di un oleodotto da cui è fuoriuscito petrolio. Il mezzo si è incendiato e per i 49 passeggeri a bordo non c'è stato scampo.

Molestie sessuali «Clinton a processo a fine mandato»

Il processo a Bill Clinton per le molestie sessuali di cui lo accusa Paula Jones e che sarebbero avvenute quando il presidente Usa era governatore dell'Arkansas non sarà celebrato se non alla fine del mandato presidenziale. Il giudice di Little Rock infatti, signora Susan Webber, pur continuando nella fase istruttoria che deve provare le accuse della Jones che sostiene che Clinton gli chiese prestazioni sessuali orali in una stanza d'albergo ritiene che non ci sia «nessuna urgenza per la decisione».

Gerusalemme L'ospedale italiano sarà un albergo

Uno dei palazzi più belli di Gerusalemme, l'ospedale italiano progettato all'inizio del secolo è destinato a diventare entro la fine del secolo un hotel di lusso. Situato presso la linea di demarcazione fra la parte ebraica e quella araba il palazzo che da molti anni ospita il ministero dell'Istruzione, si è speso trovato al centro di saccheggi e bombardamenti.



CI SONO AZIENDE CHE HANNO CAPITO
CHE NESSUN AMORE
È PER SEMPRE.

In un mercato in cui le tentazioni non mancano il Numero Verde attira l'attenzione e apre la strada alle aziende migliori. Quelle aziende che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma se la pubblicità conquista, il Numero Verde rende fedeli. Molte aziende l'hanno già capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva.

Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il Numero Verde Telecom Italia 167-080080, dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

Numero Verde
167-080080

NUOVO NUMERO VERDE. PIÙ VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.

TELECOM
ITALIA

TERRORE ISLAMICO.

Il Gia algerino «Uccideremo ancora i crociati cristiani»

Gli integralisti islamici del Gia rivendicano l'uccisione dei quattro Padri Bianchi e annunciano: «la campagna di annientamento dei crociati cristiani è solo all'inizio». I militari algerini identificano uno dei membri del commando e rassicurano la comunità internazionale: «Liquidiamo la feccia islamica». Ma è allarme nel Mediterraneo. Parigi mette a punto «misure straordinarie», stato d'allerta in Spagna, al Viminale vertice sulla sicurezza.

Ora non vi sono più dubbi: il Gia (Gruppo armato islamico) ha rivendicato ieri l'uccisione dei quattro religiosi cattolici dell'Ordine dei Padri Bianchi. In un comunicato spedito per fax alle agenzie di stampa a Nicosia, il Gia ha affermato che i religiosi sono stati uccisi dopo che quattro dei suoi «soldati» avevano avuto la stessa sorte nel dirottamento dell'Airbus dell'Air France. Insomma, si è trattato del primo atto di una rappresaglia che acquista i caratteri di una «guerra di religione» in piena regola. L'assassinio — continua infatti il comunicato — rientra nel quadro di una campagna di «annientamento e liquidazione fisica dei crociati cristiani». Perché non vi siano dubbi sull'autenticità della rivendicazione, il comunicato porta la firma di Abu Abderrahmane Anine, l'emiro del Gia indicato da giornali algerini come il nuovo capo del più sanguinario tra i gruppi islamici.

Quattro religiosi trucidati a Tizi Ouzou, in Kabilia, sono stati uccisi da un commando che inizialmente avrebbe dovuto rapirli: è quanto emerso dalle prime ricostruzioni dell'agguato. Gli aggressori, armati di mitragliatori kalashnikov e munizioni di walkie-talkie, pe' entrare nel presbiterio si sono spacciati per poliziotti — raccontano testimoni — e hanno chiesto al padre francese Jean Chevillard di seguirli al commissariato. Il sacerdote ha subito dato una risposta esecratoria: «Non sono un poliziotto, sono un sacerdote». Il commando, ha raccontato il testimone, era formato da sei terroristi: quattro sono entrati nel presbiterio e hanno assassinato i religiosi, gli altri due hanno atteso all'esterno a bordo di un furgone che l'attacco fosse portato a termine. Poi sono fuggiti. Uno dei sei «killer di Allah» ha da ieri un'identità: si tratta, ha annunciato un portavoce dei servizi di sicurezza algerini, di Mourad Khellil, nome di battaglia Abu Youcef, 27 anni, domiciliato a Tizi Ouzou. Il terrorista è ora attivamente ricercato per l'omicidio dei quattro sacerdoti, continua la fonte ag-

giungendo che non è ancora certo se Khellil faccia parte del Gia o dell'Ais (Armata islamica di salvezza) o un altro gruppo dell'integralismo islamico armato. Mostrano i muscoli i militari algerini e rivendicano la loro autonomia nella lotta senza quartiere contro la «feccia integralista». Quello di ieri è stato anche il «giorno dell'orgoglio» in Algeria: un giorno segnato dalle pesanti accuse rivolte dalla stampa algerina per l'atteggiamento delle autorità e dei media francesi nel trattare il caso dell'aereo dirottato. Inizia l'Authentique, giornale filo-governativo, che accusa Parigi di avere speculato sul dramma per ragioni politiche interne. Il titolo dell'editoriale è tutto un programma: «Avrà Parigi manipolato i pirati?». «Spara» l'indipendente Liberté: «Nella gestione di questo caso, il paternalismo atavico della Francia ha superato ogni considerazione diplomatica». L'ambizione presidenzialista di alcuni (chiara il riferimento al primo ministro Eduard Balladur, ndr.) — prosegue l'articolo — ha interferito molto nella gestione di questo caso e nelle sue conseguenze. L'orgoglio nazionale viene patrocinato da un altro giornale indipendente, El Watan, che bolla come «indecoroso» che la Francia approfitti di questa occasione per ridicolizzare le autorità algerine. Cambiano le parole, ma il senso del messaggio resta lo stesso: l'Algeria saprà sconfiggere da sola il terrorismo islamico.

Ma queste rassicurazioni non rassicurano nessuno. Il timore di rappresaglie, peraltro già annunciate, del terrorismo islamico dopo l'eliminazione dei quattro pirati dell'aria che avevano dirottato l'Airbus dell'Air France, ha spinto i Paesi della sponda nord del Mediterraneo, ma anche alcuni della sponda sud, a mettere in atto misure di controllo più rigide, che rendono il più possibile impenetrabile le maglie della sicurezza negli aeroporti, nei porti, nelle zone delle ambasciate. La Francia, che l'altro ieri ha sospeso i collegamenti aerei e marittimi con l'Algeria, sta variando nel più stretto riserbo misure eccezionali. E l'allarme è scattato anche in Spagna, in Marocco e perfino nella lontana Russia che ha deciso di infiltrare il cordone di sicurezza attorno alla propria ambasciata ad Algeri e a quella algerina a Mosca. Il timore di una vendetta islamica ha investito ieri anche il Viminale: nel corso di un vertice straordinario che ha riunito il ministro dell'Interno, i direttori di Sids e Sismi, il capo della polizia e un alto funzionario della Farnesina si è fatto il punto sulle misure di sicurezza da adottare per fronteggiare un'eventuale azione dei «kamikaze» islamici. Alla fine del summit, protrattosi per due ore, non è stato emesso alcun comunicato ufficiale. Ma, riferiscono fonti del ministero degli Esteri, si è convenuto di rafforzare la vigilanza attorno a possibili obiettivi di attentati del terrorismo islamico (aeroporti, compagnie aeree, ambasciate, istituti culturali islamici) e di intensificare i controlli alle frontiere e negli «ambienti sensibili» per segnalare l'eventuale presenza in Italia di persone sospette. Se non è «stato d'allerta» è qualcosa di molto simile.

Identificato uno dei killer dei quattro Padri Bianchi
Parigi e Roma rafforzano le misure di sicurezza



L'assalto dei reparti speciali antiterrorismo francesi all'Airbus 3000 dell'Air France dirottato ad Algeri

Wojtyla condanna il «barbaro assassinio». L'arcivescovo di Algeri: «Non ce ne andremo»

Il Papa: «Dal sangue nasca il dialogo»

Si è trattato di «un barbaro assassinio», ha detto ieri il Papa profondamente tristato per «l'ulteriore drammatico avvenimento» di cui sono state vittime quattro «Padri Bianchi» ed ha auspicato che il sacrificio dei quattro religiosi sia «seme di riconciliazione». Il dialogo tra cristiani e musulmani deve continuare per l'arcivescovo di Algeri, mons. Teissier. La piccola comunità cattolica in Algeria non lascerà il paese.

Paolo II ha detto di voler «sostenere tutti coloro che lavorano per la riconciliazione tra gli abitanti di questa terra così provata» e di «pregare perché Dio conceda al popolo algerino il dono della pace». E, in un altro messaggio inviato al Superiore generale dei Padri Bianchi, padre Gotthard Rosner, ha auspicato che «il sacrificio dei quattro religiosi assassinati contribuisca a convincere che il dialogo e l'amore devono prevalere sullo scontro e su ogni forma di violenza», volendo, così, far rimarcare che spetta anche alle Chiese, alle comunità religiose farsi carico di quanto di tragico è accaduto per rasserenare gli animi e riaccendere la speranza nei cuori per il superamento della pericolosa situazione conflittuale che si è creata.

L'arcivescovo di Algeri, mons. Teissier, in una intervista trasmessa ieri pomeriggio dalla Radio Vaticana, ha affermato significativamente che i quattro Padri Bianchi avevano scelto di continuare la loro lunga amicizia con il popolo algerino assumendosi insieme a tutta la popolazione i rischi del momento. Ed ha così proseguito: «Noi continuiamo a credere che cristiani e musulmani debbano, qui come dovunque, costruire insieme il futuro unitamente a tutti gli uomini di buona volontà». E, per richiamare i credenti di tutte le fedi e quindi anche i musulmani ai loro insegnamenti fondamentali, ha detto che «Dio è tradito quando si uccide nel suo nome». E per questo — ha concluso — che «nonostante questa

nuova prova, noi crediamo al messaggio di Natale di questi giorni di cui abbiamo appena celebrato la festa e cioè pace sulla terra agli uomini che Dio ama».

Restare a Tizi Ouzou
Si deve, perciò, dedurre che, malgrado il «barbaro assassinio» dei quattro «Padri Bianchi» come ha detto il Papa, la minoritaria Comunità cattolica continuerà a rimanere a Tizi-Ouzou come altrove in Algeria nel segno del dialogo e del rispetto di tutte le posizioni religiose e politiche. Lo ha confermato ieri il direttore di Africa, la rivista dei «Padri Bianchi», padre Aldo Giannasi, rilevando che quanto è accaduto è «qualche cosa di estremamente doloroso ed anche una sorpresa amara perché i padri che sono stati uccisi non avevano niente a che fare con quanto si è verificato in Francia in quanto si limitavano a servire la parrocchia con un'azione di solidarietà, di vicinanza e di incoraggiamento a quanti la frequentavano». Padre Giannasi ha, inoltre, osservato che essi avrebbero potuto lasciare l'Algeria quando la situazione si è inasprita politicamente, ma hanno preferito restare accanto alla gente che amano e che li ama e li apprezza come segno di speranza nel momento della prova che attraverso l'Algeria. Con l'uccisione di sacerdoti si è voluta richiamare l'attenzione internazionale, ma il rapporto di «fraternità tra cristiani e musulmani deve continuare per favorire la pace».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Un barbaro assassinio» è stato definito ieri durante l'udienza generale da Giovanni Paolo II quello che è stato compiuto proditoriamente contro quattro «Padri Bianchi» a Tizi-Ouzou in Algeria. «Un ulteriore drammatico avvenimento che è venuto a traristare il clima festoso delle celebrazioni natalizie», ha aggiunto il Papa con un volto carico di tristezza riferendosi ad altri eventi (le guerre in Bosnia, in Cecenia, in Rwanda e Burundi) che hanno continuato, in questi giorni, e continuano a turbare le coscienze e gli equilibri della situazione internazionale.

Papa Wojtyla, che era giunto in elicottero da Castelgandolfo dove si trova per un breve periodo di riposo per incontrare nell'aula Paolo VI i pellegrini giunti da varie parti del mondo, era rimasto profondamente colpito nel ricevere la notizia e nel constatare che la violenza continua ad esplodere nonostante i ripetuti appelli alla pace. Nel di-

chiararsi, perciò, «vicino alla piccola Comunità cattolica che vive in tale martoriato Paese, ai confratelli missionari d'Africa, che confermano con questo nuovo tributo di sangue il loro amore per il continente africano, e alle famiglie delle vittime», ha affermato con forza di volersi augurare che «il sacrificio dei quattro religiosi sia seme di riconciliazione e di pace ed induca tutti alla scelta del dialogo e della reciproca comprensione, senza la quale non c'è futuro per una società veramente umana».

«Cercare la riconciliazione»

Il dialogo, quindi, rimane per questo Pontefice, che vede minacciare varie regioni del mondo da varie forme di fondamentalismo, uno strumento insostituibile per risolvere problemi i sociali, politici e religiosi quali sono quelli che sta vivendo attualmente l'Algeria e che chiamano in causa anche la Comunità internazionale. E, in un messaggio all'arcivescovo di Algeri, mons. Henri Teissier, Giovanni

Il suo è un atto di accusa contro l'Occidente. Sia chiaro: ho troppa considerazione del mio popolo per ritenere che la sua liberazione dipenda esclusivamente dalla «saggezza» e dalla «magnanimità» dell'Occidente. Il fatto è che l'Occidente, a cominciare dalla Francia, è stato un soggetto attivo e distruttivo nella crisi algerina. Perché sin dal primo momento, e cioè dal golpe dei militari del '92, l'Occidente ha parteggiato per il vecchio potere, ritenendo che fosse comunque il «male minore» rispetto allo spauracchio islamico. E invece? Questa scelta si è rivelata deva-

L'INTERVISTA

Ben Bella, ex presidente algerino critica il sostegno al golpe bianco del '92

«Occidente che errore puntare sui militari»

«L'Algeria rischia la disintegrazione, gli ultimi spiragli per una riconciliazione nazionale si stanno chiudendo». A sostenerlo è Amehd Ben Bella, protagonista della guerra di liberazione contro la Francia, primo presidente dell'Algeria all'atto dell'indipendenza. «L'Occidente si è illuso che i militari fossero il «male minore», ma sostenendoli ha favorito solo l'ala più sanguinaria dell'integralismo islamico». «Parigi ha gettato benzina sul fuoco».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Nella mia vita ho vissuto tutti i passaggi cruciali della storia del mio Paese: ho imparato a convivere con il dolore e a fare i conti con situazioni drammatiche. Ma ciò che sta accadendo oggi in Algeria supera anche le più pessimistiche previsioni. Il dialogo resta l'unica strada percorribile per evitare la frammentazione del Paese, ma ci vorrà del tempo, molto tempo prima di poter ricostruire le condizioni minime per tentare una riconciliazione nazionale. L'immediato futuro dell'Algeria sarà ancora se-

gnato dall'odio e dal sangue». Amehd Ben Bella non nasconde il suo dolore per i drammatici avvenimenti che sconvolgono quell'Algeria di cui fu il primo presidente all'atto dell'indipendenza (3 luglio 1962). Il settantottenne «leone d'Algeria», l'uomo del dialogo, non risparmia le sue critiche alla Francia: «Ha mostrato i muscoli ma il suo sostegno al governo dei militari ha contribuito a rafforzare l'ala militarista dell'integralismo islamico. Con la sua politica di copertura

del «golpe bianco» dell'esercito, Parigi ha determinato il progressivo isolamento di quei leader islamici che avevano manifestato disponibilità al dialogo. Ora parla di equidistanza ma ormai è troppo tardi».

Il drammatico epilogo del dirottamento dell'Airbus francese, la rappresaglia degli integralisti che uccidono quattro missionari colpevoli solo di avere un passaporto francese e belga. Dove sta andando l'Algeria?

Verso una sua disintegrazione. Nelle ultime settimane si sono chiusi quasi tutti gli spiragli per tentare una riconciliazione nazionale. Nei due schieramenti hanno prevalso i falchi, coloro, cioè, che sin dal primo momento avevano puntato tutto sullo scontro frontale. Il Paese si sta sfaldando, il conflitto si alimenta di giorno in giorno di nuove motivazioni, non solo religiose ma anche etniche...

Dialogo o ormai una parola priva di senso nell'Algeria algerino?
Purtroppo ciò che sta accadendo va nella direzione opposta a quella che aveva spinto numerose for-

ze democratiche algerine, compreso il Fis, a ritrovarsi insieme un mese fa a Roma su invito della Comunità di Sant'Egidio. Il dialogo non ha alternative se si vuole evitare un terribile bagno di sangue e la disintegrazione dello Stato. Per questo continuerò a battermi ma con la consapevolezza che nell'immediato sarà impossibile arrestare la violenza.

Ma esistono nella società algerina forze sufficienti per rompere questa spirale di sangue?

La maggioranza dell'opinione pubblica algerina vuole il dialogo, ricerca la pace. Ma è ostaggio di minoranze agguerrite, di apparati militari che hanno deciso di lottare per il potere usando l'unico linguaggio che conoscono: quello del terrore. Nel campo islamico erano emerse importanti disponibilità a ricercare un confronto con le forze moderate presenti nell'Fin e tra i partiti della sinistra laica: ma appena si schiudeva uno spiraglio, ecco intervenire i falchi dell'esercito a rivendicare il pugno di ferro contro la «feccia islamica».

sapendo che in questo modo si faceva il gioco dell'ala più radicale del fondamentalismo. Vede, il problema non è se nella società algerina esistono le energie sufficienti per sconfiggere i signori della morte, ma in che modo la comunità internazionale può aiutare a rendere più forti le voci dei democratici.

Il suo è un atto di accusa contro l'Occidente.

Sia chiaro: ho troppa considerazione del mio popolo per ritenere che la sua liberazione dipenda esclusivamente dalla «saggezza» e dalla «magnanimità» dell'Occidente. Il fatto è che l'Occidente, a cominciare dalla Francia, è stato un soggetto attivo e distruttivo nella crisi algerina. Perché sin dal primo momento, e cioè dal golpe dei militari del '92, l'Occidente ha parteggiato per il vecchio potere, ritenendo che fosse comunque il «male minore» rispetto allo spauracchio islamico.

E invece?

Questa scelta si è rivelata deva-



L'ex presidente algerino Ben Bella
Capodanno-Ansa

volti da un nuovo colonialismo economico e culturale. La salvezza dell'Algeria risiede in un profondo ricambio delle classi dirigenti, nella capacità di coniugare modernità e tradizione, nel recupero dei valori originari della lotta d'indipendenza — quelli dell'uguaglianza e della giustizia sociale — e questo può avvenire solo attraverso l'unione delle forze democratiche e disponibili al negoziato presenti non solo nella società algerina ma anche all'interno dell'Fin e del Fis.

Cosa si conta di chiedere all'Europa in questo momento cruciale nella storia del suo Paese?

L'Europa non può imporre il dialogo ma può favorirlo sostenendo i fautori del dialogo, dando forza all'altra Algeria, quella che si è mobilitata per rivendicare più democrazia contro il fanatismo integralista e il pugno di ferro dei militari. Sostenere l'attuale regime fa solo il gioco dei radicali islamici e della loro «Guerra Santa» senza confini contro l'Occidente.

INDICE MIE

NTARI	1804	1794	+ 0,5
ORATIVE	950	965	- 0,5
RIE	919	919	+ 0,0
RIE-EDITORIALI	899	896	+ 0,3
TI	1043	1044	- 0,1
ME	1052	1055	- 0,2
ERCO	1068	1068	+ 0,0
ICAZIONI	1107	1123	- 1,4
OTECNICHE	1017	1044	- 2,7
DIARIE	1067	1073	- 0,5
ILIARI	926	922	+ 0,4
NICHE	1236	1246	- 0,8
RIE	1087	1080	+ 0,6
I	818	820	- 0,2
GF	1024	1024	- 0,0

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	Diff.	CCT IND 01/05/00	100,00	0,00
CCT EU 24/01/95	99,90	0,00	CCT IND 01/05/00	100,00	0,00
CCT EU 27/03/95	100,50	0,00	CCT IND 01/08/00	99,72	-0,28
CCT EU 24/05/95	100,00	1,20	CCT IND 22/12/00	N.R.	0,00
CCT EU 26/05/95	100,50	0,10	CCT IND 01/10/03	99,00	0,00
CCT EU 26/09/95	102,25	0,00	CCT IND 01/01/01	99,18	0,00
CCT EU 26/10/95	101,00	0,00	CCT IND 01/04/01	98,06	0,00
CCT EU 22/02/96	101,00	1,00	CCT IND 22/12/03	N.R.	0,00
CCT EU 16/07/96	101,10	0,00	BTP 01/01/95	100,43	0,00
CCT EU 22/11/96	102,50	0,50	BTP 01/01/96	101,20	0,00
CCT EU 23/03/97	101,50	0,00	BTP 01/01/96	101,00	0,00
CCT EU 26/05/97	104,20	0,20	BTP 01/03/96	100,65	0,00
CCT EU 26/06/99	99,70	0,20	BTP 01/03/96	101,30	0,00
CCT EU 26/07/98	95,10	0,00	BTP 01/05/96	100,50	0,00
CCT EU 26/09/98	95,10	3,10	BTP 01/06/96	100,95	0,00
CCT EU 26/10/98	95,20	0,00	BTP 01/06/96	100,40	0,00
CCT EU 26/11/98	95,30	-4,50	BTP 01/06/96	99,89	0,00
CCT EU 14/01/99	92,30	0,50	BTP 01/09/96	100,90	0,00
CCT EU 21/02/99	91,50	0,00	BTP 01/10/96	97,04	0,00
CCT IND 01/02/95	99,80	0,05	BTP 01/11/96	101,05	0,00
CCT IND 01/02/95	99,91	0,05	BTP 22/12/96	N.R.	0,00
CCT IND 01/02/95	99,95	0,05	BTP 01/01/97	101,10	0,00
CCT IND 01/04/95	99,98	0,04	BTP 01/01/97	95,41	0,00
CCT IND 01/05/95	99,95	0,10	BTP 01/05/97	100,89	0,00
CCT IND 01/05/95	100,15	0,05	BTP 01/05/97	102,27	0,00
CCT IND 01/06/95	99,81	0,09	BTP 16/09/97	101,80	0,00
CCT IND 01/07/95	99,80	0,10	BTP 01/09/97	100,91	-0,00
CCT IND 01/08/95	99,57	0,35	BTP 01/11/97	101,86	0,00
CCT IND 01/09/95	99,00	0,40	BTP 01/11/98	102,13	0,00
CCT IND 01/09/95	99,00	0,02	BTP 01/11/98	101,02	0,00
CCT IND 01/10/95	100,01	0,09	BTP 01/03/98	100,38	-1,00
CCT IND 01/10/95	100,19	0,00	BTP 01/03/98	101,90	-0,40
CCT IND 01/11/95	100,35	0,10	BTP 01/05/98	100,42	0,00
CCT IND 01/11/95	100,24	0,07	BTP 01/06/98	99,62	-0,00
CCT IND 01/12/95	100,65	0,00	BTP 20/06/98	101,60	0,00
CCT IND 01/12/95	100,55	0,13	BTP 22/12/98	N.R.	0,00
CCT IND 01/01/96	100,78	0,27	BTP 01/02/99	96,39	0,00
CCT IND 01/01/96	104,70	4,20	BTP 18/09/99	101,20	0,00
CCT IND 01/01/96	100,60	0,40	BTP 01/10/99	97,81	0,00
CCT IND 01/02/96	100,07	0,00	BTP 10/04/99	89,69	0,00
CCT IND 01/02/96	100,40	0,00	BTP 01/01/99	100,85	0,00
CCT IND 01/03/96	99,94	0,01	BTP 01/05/99	100,81	0,00
CCT IND 01/04/96	99,80	0,10	BTP 01/05/99	102,60	0,00
CCT IND 01/05/96	99,73	0,03	BTP 01/05/99	101,15	0,00
CCT IND 01/06/96	99,70	0,17	BTP 01/06/99	100,55	0,00
CCT IND 01/07/96	99,45	0,20	BTP 01/10/99	100,80	0,00
CCT IND 01/08/96	99,35	0,20	BTP 01/10/99	101,06	0,00
CCT IND 01/09/96	99,55	0,05	BTP 01/10/99	100,63	0,00
CCT IND 01/10/96	99,73	0,08	BTP 22/12/99	73,50	0,00
CCT IND 01/11/96	100,38	0,22	BTP 22/12/99	N.R.	0,00
CCT IND 01/12/96	100,76	0,08	BTP 01/03/00	100,70	0,00
CCT IND 01/01/97	100,63	0,31	BTP 01/03/00	98,38	0,00
CCT IND 01/02/97	99,85	0,05	BTP 01/06/00	95,70	0,00
CCT IND 18/02/97	99,81	0,11	BTP 01/08/00	95,25	0,00
CCT IND 01/03/97	99,85	-0,06	BTP 01/10/00	95,00	0,00
CCT IND 01/04/97	99,75	-0,05	BTP 01/11/02	75,03	0,00
CCT IND 01/05/97	99,73	-0,03	BTP 01/01/99	94,70	0,00
CCT IND 01/06/97	99,45	0,00	BTP 01/01/99	95,15	0,00
CCT IND 01/07/97	99,25	0,00	BTP 01/01/04	82,30	0,00
CCT IND 01/08/97	99,20	0,03	BTP 01/04/04	82,05	0,00
CCT IND 01/09/97	99,80	0,30	BTP 01/06/95	100,79	0,00
CCT IND 01/10/98	100,80	0,80	BTP 01/06/95	100,85	0,00
CCT IND 01/03/98	99,84	0,09	BTP 01/07/95	100,91	0,00
CCT IND 01/04/98	99,85	-0,08	BTP 01/08/95	100,80	0,00
CCT IND 01/05/98	100,07	0,18	BTP 01/09/95	101,33	0,00
CCT IND 01/06/98	100,19	0,04	BTP 01/10/95	101,10	0,00
CCT IND 01/07/98	100,27	0,27	BTP 20/11/95	N.R.	0,00
CCT IND 01/08/98	99,85	0,05	BTP 18/12/95	101,68	0,00
CCT IND 01/09/98	99,75	0,08	BTP 01/01/96	101,50	0,00
CCT IND 01/10/98	99,85	-0,04	BTP 01/02/96	101,52	0,00
CCT IND 01/11/98	99,95	-2,25	BTP 01/03/96	101,31	0,00
CCT IND 01/12/98	100,15	0,05	BTP 01/05/96	101,31	0,00
CCT IND 01/01/99	100,10	0,19	BTP 01/06/96	101,47	0,00
CCT IND 01/02/99	99,95	0,31	BTP 01/09/96	100,92	0,00
CCT IND 01/03/99	99,78	0,17	BTP 01/10/96	101,50	0,00
CCT IND 01/04/99	99,74	0,03	BTP 20/11/96	101,54	0,00
CCT IND 01/05/99	100,00	0,20	BTP 18/01/97	100,80	0,00
CCT IND 01/06/99	100,05	0,05	BTP 01/02/97	102,80	0,00
CCT IND 01/07/99	99,80	0,29	BTP 01/04/97	101,70	0,00
CCT IND 01/08/99	99,90	0,10	BTP 01/06/97	100,80	0,00
CCT IND 01/09/99	100,05	0,30	BTP 01/09/97	100,80	0,00
CCT IND 01/10/00	99,78	0,13	BTP 20/11/98	100,79	0,00
CCT IND 01/01/00	99,70	0,20	BTP 18/05/98	101,71	0,00

OBBLIGAZIONI					
Titolo	Copp.	Diff.	ENEL 3 EM 85-00	105,65	0,00
ENTE FS 90-01	99,30	0,50	ENEL 3 EM 88-96	106,60	0,00
ENTE FS 94-04	83,75	0,25	ENEL 3 EM 89-97	106,60	0,00
ENTE FS 94-04	97,25	0,05	IRIND 85-00	-99,20	0,00
ENTE FS 94-02	97,95	0,45	IRIND 85-99	100,85	0,00
ENTE FS 92-00	99,90	0,10	IRIND 86-85	100,80	0,00
ENTE FS 89-99	101,00	1,60	IRIND 88-85	100,70	0,00
ENTE FS 88-96	100,30	0,00	IRIND 91-01	99,85	0,00
ENTE FS 85-85	110,10	0,10	IRIND 2 88-85	101,00	0,00
ENTE FS 83-85	106,85	0,10	IRIND 2 91-01	98,80	0,00
ENTE SCOP 90-88	102,45	0,40	IRIND 3 88-85	100,80	0,00
ENTE FS SCOP 90-85	100,45	0,40	IRIND 3 91-01	99,60	0,00
ENEL 1 EM 85-85	110,30	0,00	IMU 91-93	100,30	0,00
ENEL 1 EM 86-01	108,50	0,15	ETIM 86-85	100,70	0,00
ENEL 1 EM 89-01	100,35	0,10	ENI TV 91-95	99,85	0,00
ENEL 1 EM 89-95	105,90	0,05	AUTOSTRADE 83-00	100,00	0,00
ENEL 1 EM 90-98	105,35	0,35	CBGR IZ EXN 92-97	101,70	0,00
ENEL 1 EM 91-01	101,95	-0,05	MEDIOB 80-99	104,15	0,00
ENEL 2 EM 85-00	104,25	0,20	MC PE 80-95	99,00	0,00
ENEL 2 EM 89-99	107,30	0,80	MONTESPESON 82-00	100,60	0,00
ENEL 2 EM 93-03	92,10	0,20	BEI 86-95	99,30	0,00
ENEL 2 EM 91-03	102,35	0,00	BEI 86-95	99,50	0,00

Economia lavoro

Classifica World Bank Svizzera in vetta Italia fuori dal top ten

Puntuale come ogni anno, la banca mondiale disegna la mappa della ricchezza nel mondo, giunta ormai alla sua 27ma edizione. E subito salta all'occhio un dato: tra i 10 paesi più ricchi del mondo il bel paese brilla per la sua assenza mentre la Germania si trova solo al nono posto dietro i paesi scandinavi. In cima alla classifica del prodotto interno lordo pro capite compare la Svizzera seguita da Lussemburgo e Giappone. Solo al settimo posto gli Stati Uniti. Il ruolo di paese più povero spetta invece al Mozambico con soli 80 dollari (130mila lire) pro capite. Quanto all'ex Unione sovietica, 14 delle 15 repubbliche hanno registrato una diminuzione del Pil pro capite mentre l'Estonia - si legge nell'atlante - è il paese più ricco fra gli ex sovietici con 3.040 dollari (4 milioni e 800mila lire) per persona. L'edizione 1994 del rapporto della Banca Mondiale contiene anche una novità. Per la prima volta il Pil è stato calcolato tenendo conto del potere d'acquisto di ogni moneta all'interno del paese. Un metodo che ha consentito di fotografare con maggiore esattezza la ricchezza di uno stato. Così, ad esempio, il Lussemburgo ha potuto superare gli Stati Uniti di ben cinque posizioni. Il metodo di rilevazione, tuttavia, ha un valore puramente statistico: si tratta infatti della suddivisione del prodotto interno lordo per il numero degli abitanti di un paese.

I PIÙ RICCHI DEL MONDO

1	Svizzera	59 milioni di lire
2	Lussemburgo	57 milioni di lire
3	Giappone	50 milioni di lire
4	Danimarca	42 milioni di lire
5	Norvegia	42 milioni di lire
6	Svezia	40 milioni di lire
7	Usa	39,5 milioni di lire
8	Islanda	38 milioni di lire
9	Germania	37,6 milioni di lire
10	Kuwait	37,3 milioni di lire

Reddito lordo pro capite



Fonte: Banca Mondiale

P&G Infograph

Commercio: 120mila occupati in meno Andrà meglio nel '95

ROMA. Il 1994 si chiuderà con un saldo negativo per l'occupazione complessiva di circa 550 mila unità, con una flessione di oltre 120 mila addetti nel commercio e con il mantenimento dei livelli occupazionali negli alberghi e nei pubblici esercizi: questo il dato consuntivo sull'occupazione elaborato dal Centro studi della Confindustria. «La ripresa della attività produttiva - secondo la Confindustria - rimane ancora una ripresa monca», limitata per il momento ai settori della trasformazione industriale orientati all'export, e che non sembra incidere positivamente sul mercato del lavoro né sulla domanda per consumi. E la contrazione degli addetti nel commercio nel '94, pari al 3,5%, è senz'altro una conferma. Risultano penalizzate soprattutto la media e la grande distribuzione, mentre le piccole imprese hanno parzialmente recuperato nel '94 le posizioni perse durante la fase più negativa del ciclo, in virtù di una riconquistata efficienza e competitività. Se la ripresa si estenderà anche ai settori dipendenti dall'andamento della domanda interna per consumi, secondo la Confindustria si può guardare al '95 con un prudente ottimismo e si può ipotizzare una tenuta dell'occupazione nel commercio pari a - 0,2%.

La grande distribuzione - spiega ancora la Confindustria - potrebbe contribuire in maniera consistente alla crescita occupazionale.



Francesco Colucci

le, stimabile in oltre 20 mila unità, (soprattutto per i supermercati ed ipermercati) purché vengano adottate politiche di sostegno dal lato degli investimenti infrastrutturali e si attenti sui livelli accettabili la dinamica dei tassi di interessi e quindi del costo del denaro. Il dettaglio tradizionale potrebbe invece completare il processo di ristrutturazione avviato con la recessione, contraendo la propria base occupazionale di circa 50 mila unità. Il commercio all'ingrosso - conclude la Confindustria - potrebbe registrare nel 1995 una discreta crescita, con un incremento degli addetti dell'ordine delle 20 mila unità.

Uno stato sociale «pesante ed oneroso taglia le retribuzioni e distrugge posti di lavoro». È quanto sostiene l'ex segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola. Ed a sostegno della sua tesi che vede nella contribuzione sociale uno dei maggiori pericoli per l'occupazione, il presidente del collegio sindacale dell'Inpdap cita proprio i dati sul calo degli occupati e sull'aumento del costo del lavoro. «Con buona pace di qualche sindacalista alla ricerca di scorciatoie - dice Cazzola - i dati dimostrano che vi è una stretta correlazione tra calo dell'occupazione e andamento del costo del lavoro. Nell'industria (con punte più accentuate nella grande impresa) l'occupazione - osserva l'ex dirigente di corso Italia - è diminuita nel corso del 1994, del 4,7 per cento a fronte di un aumento del costo del lavoro per dipendente del 7,3 per cento. Nel terziario, invece, a fronte di una crescita più contenuta del costo del lavoro (+ 5,2 per cento) ha corrisposto un decremento più modesto dell'occupazione (-3,9 per cento). Poiché non vi sono stati consistenti aumenti salariali - conclude Cazzola - emerge con chiarezza quanto sia negativo il peso degli oneri sociali: un welfare state pesante e oneroso taglia le buste paga degli attivi e distrugge posti di lavoro».

«Lavoro di sabato? Sì ma...» Cofferati: in cambio meno orario e occupazione

«Lavorare di sabato? Va bene, ma con nuova occupazione e un orario inferiore a quello contrattuale». In un'intervista che uscirà sul prossimo numero di *Panorama*, il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, dopo il «caso» della Fiat di Termoli lega la prospettiva del lavoro festivo a una strategia di riduzione dell'orario. D'accordo il numero due della Cisl, Raffaele Moresse. Più cauto il leader della Uil, Pietro Larizza: «Vediamo caso per caso».



Sergio Cofferati

Alberto Pais

PIERO DI SIENA

ROMA. «Se il lavoro al sabato è necessario per mantenere quote di mercato mi pare legittimo che la produzione possa articolarsi sui sei giorni anziché su cinque, soprattutto se alla nuova organizzazione del lavoro corrispondano nuove occupazione e riduzione degli orari individuali». Dopo il «caso Termoli», in questo modo in un'intervista a *Panorama* che uscirà nel numero che sarà in edicola sabato, il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, tenta una prima indicazione di linea di fronte all'eventualità che nei settori in ripresa si generalizzi la richiesta da parte delle aziende di estendere al sabato l'attività lavorativa. E l'indicazione è molto chiara: si alla massima utilizzazione degli impianti e quindi al lavoro nei giorni festivi ma in una prospettiva di aumento dell'occupazione e di un orario settimanale al di sotto dell'orario contrattuale. Una soluzione che va molto al di là delle linee indicate nell'accordo per il lavoro di sabato (e di domenica per i manutentori) raggiunto, dopo tante controversie, alla Fiat di Termoli, dove non c'è stata riduzione di orario. O meglio, come ricorda il numero due della Cisl, Raffaele Moresse, c'è stata l'utilizzazione per riduzioni di orario collettive delle ore previste per i permessi individuali stabiliti dal contratto. Comunque, non c'è dubbio che il quadro nel quale Cofferati colloca il lavoro di sabato rispetto alla riduzione dell'orario è un'altra cosa.

Morese giudica «corretta» l'impostazione del segretario generale della Cgil. «Termoli è stato un segnale - afferma l'aggiunto della Cisl - e c'è da aspettarsi che questa richiesta da parte del sistema produttivo di lavoro di sabato e domenica tenda ad estendersi. Si può accedere a questa richiesta solo però se in cambio aumenta il tempo libero dei lavoratori e mi aspetto che nei prossimi accordi azien-

dali su questo tema vi siano significative riduzioni di orario». «Se tali riduzioni - aggiunge Moresse - fossero molto consistenti non escluderei che esse fossero accompagnate anche da eventuali riduzioni di salario». Un'ipotesi quest'ultima che viene tassativamente esclusa dal segretario generale della Uil, Pietro Larizza, «dato il livello delle retribuzioni in Italia». Il leader della Uil ripropone una sua antica idea di calcolare il tempo di lavoro su base annua o mensile e di «spalmare» con criteri di flessibilità entro questi intervalli di tempo gli orari, alternando - sempre con l'accordo dei lavoratori - a periodi di intensa attività periodi di riposo molto ampi. Per quello che concerne ipotesi di vera e propria riduzione di orario, Larizza sembra scettico sulle reali possibilità di realizzazione. Ma dice che «bisogna vedere caso per caso, azienda per azienda».

Il contesto nel quale il leader della Cgil avanza la sua proposta ha tuttavia di mira un problema in parte diverso, comunque sollevato dal «caso Termoli». Infatti, l'iniziativa di *Panorama* è incentrata sulla legittimità o meno di lavorare nei giorni festivi. Da questo punto di vista, se rispetto al sabato la disponi-

bilità del segretario della Cgil è ampia (alle condizioni che si sono dette) non lo è per i parimenti per la domenica. Egli, pur sottolineando che il lavoro domenicale «non è più un tabù da molti anni, come dimostrano i cicli continui e molte altre categorie di lavoratori», si dice convinto che «si tratta di eccezioni» e che tali resteranno «per molti anni». Molto più rigido sulla legittimità del lavoro domenicale, sempre sullo stesso numero del settimanale, è l'arcivescovo di Modena, nonché responsabile della commissione della Conferenza episcopale italiana sui problemi sociali e del lavoro, monsignor Santo Quadri. «Rispettare la festa - afferma l'arcivescovo di Modena - significa rispettare Dio come creatore e redentore, significa dedicare questa giornata alla vita religiosa, familiare, sociale, agli incontri fraterni, alle altre persone e, in particolare, alla visita ai malati ed all'aiuto ai più poveri». «Rispettare come sacra la domenica - ha aggiunto il prelato - vuol dire che anche le attività produttive devono essere subordinate alle esigenze complete delle persone e delle famiglie, allo sviluppo di tutte le dimensioni umane per non cadere in nuove forme di alienazione».

Lavorare meno? No Gli europei vogliono guadagnare di più

Lavorare meno? No, grazie: meglio guadagnare di più. Secondo una ricerca condotta dall'Unione Europea sul mercato del lavoro (e pubblicata dall'Isco), il 47% dei cittadini europei vorrebbe lavorare due ore in meno a settimana (con una riduzione del 6% rispetto all'attuale orario medio di 35 ore) ma solo a parità di salario. Potendo invece scegliere tra un orario più corto con meno salario, e un orario invariato con incrementi retributivi, è quest'ultima opzione che raccoglie la maggioranza del consenso (56%). La ricerca evidenzia che mentre nel 1989 la maggioranza delle forze lavoro intervistate si era dichiarata favorevole a una riduzione dell'orario di lavoro e proporzionalmente della retribuzione, nell'ultimo sondaggio il 54% del campione ha indicato la propria preferenza per aumenti retributivi. E i più giovani si dicono disposti a lavorare sia di notte che il sabato. Naturalmente, con adeguati aumenti retributivi.

Fiat Termoli Niente bus Slittano i nuovi turni

TERMOLI. Il nuovo orario di lavoro alla Fiat di Termoli non sarà operativo fino a quando non sarà ottimizzato il sistema di trasporto pubblico per gli operai. Il piano dell'azienda, che prevedeva l'attuazione del protocollo già dai primi di gennaio, subirà uno slittamento perché la Regione non ha ancora provveduto a istituire le nuove corse di autobus che dai comuni molisani dovranno raggiungere lo stabilimento. Un impegno ad incrementare i collegamenti era stato preso ufficialmente, nel corso delle trattative, da diversi esponenti politici, che ieri, hanno ribadito l'impegno della Regione a risolvere tutto entro pochi giorni. Intanto i dipendenti hanno scelto di restare in fabbrica sei giorni consecutivi per due settimane, riposando per tre giorni consecutivi (più la domenica) nella terza settimana.

Allarmante rapporto Ocse di dicembre. Un nuovo esercito: gli scoraggiati. Luoghi comuni sulla flessibilità

Ripresa storta: 34 milioni di disoccupati

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ripresa senza lavoro. L'Istituto per la congiuntura è pessimista e si adegua alle ultime analisi prodotte da vari istituti internazionali. Per ultimo dall'Ocse che nel rapporto di dicembre mette in guardia i governi dei paesi industrializzati sempre più incapaci di fornire risposte efficaci al dramma della disoccupazione. Oltretutto, la disoccupazione è diventata per alcuni una bomba a tempo che minaccia nel profondo il consenso politico-elettorale. L'Ocse stima che i disoccupati nel 1994 sono 34 milioni, oltre 1,5 milioni più del 1993, oltre 10 milioni più di quattro anni fa. È nato un nuovo esercito: ne fanno parte i «clandestini» e i «nascosti», quelli che intervistati dai sondaggi (anche loro lavoratori saltuari pagati tanto a cartella) si dichiarano «scoraggiati» o dichiarano di lavorare qualche ora al giorno «forzatamente», perché non hanno alternative. Nel 1993 era un esercito

con 11 milioni di effettivi.

Spinta dagli Usa

Nel 1995 le cose andranno un po' meglio: la percentuale del senza lavoro passerà dall'8,25% al 7,9%. «Miglioramento graduale», sentenzia l'Isco. Che si affiancherà al rallentamento dei salari in crescita del 3,5% contro il 3,7% del 1993 e del 5,2% del 1992. Gli incrementi di produttività individuale e delle imprese servirà a garantire solo chi un posto ce l'ha già. Sostiene Luigi Frey, uno dei massimi esperti in questo campo, che per capire che cosa sta succedendo bisogna comporre quattro mosaici diversi e poi metterli in relazione uno con l'altro. Sono i mosaici della geografia della disoccupazione, dell'età, del livello di istruzione, del sesso. Se si osservano i paesi industrializzati salta agli occhi immediatamente il divario tra Europa e Usa/Gran Bretagna. La prima produce meno posti di lavoro dei paesi

anglosassoni. Nasce qui la contrapposizione tra due modi di organizzare il mercato del lavoro: piuttosto rigido da una parte, flessibile dall'altra. Occhio ai luoghi comuni: il concetto di flessibilità è piuttosto ambiguo perché è tutto da dimostrare - sostiene l'economista Frey - che una maggiore flessibilità salariale verso il basso e una maggiore mobilità da posto di lavoro a disoccupazione/sottoccupazione si traducano in aumenti secchi di occupati. Negli Stati Uniti, infatti, si fronteggiano due eserciti: un esercito di 2,5 milioni di lavoratori a tempo parziale non costretti ad accettarlo, un altro esercito di 1,5 milioni di persone che lavorano a tempo parziale «loro malgrado». Si asciugano le industrie, si riempiono i servizi: dei 5 milioni in più di occupati dalla metà del 1992 alla metà del 1994 negli States, più di tre milioni erano nei servizi, mezzo milione nelle costruzioni. Frey arriva a questa conclusione: le migliori prospettive di espansione dell'occupazione negli Usa rispet-

to a Italia, Francia, Belgio, Spagna dipendono «più dalle strategie di investimento nelle infrastrutture, dagli acquedotti alle vie di comunicazione ai servizi collettivi, e dalla condizione dei servizi che non dalla flessibilità del lavoro e dai posti di lavoro cattivi».

Il diploma...

Ed ecco l'età: secondo un'inchiesta dell'Unione europea, il 31% degli intervistati ha dichiarato di essere rimasto senza lavoro almeno per 4 mesi: la percentuale saliva al 45% per quelli non ancora trentenni. Tra l'89 e il '94 i lavoratori più anziani (per anziani si intende addirittura una persona che ha almeno 49 anni) soffrono di una malattia tutta speciale che si chiama «disoccupazione multipla». Vuol dire che in pochi anni sono rimasti disoccupati almeno tre volte. Avere un'qualificazione professionale rappresenta a questo punto una difesa primaria: il 72% degli occupati si dichiara «formato», la percentuale per i senza lavoro supera appe-

na appena la metà. Infine il sesso: nella flessibilissima Gran Bretagna, i successi nel calo della disoccupazione sono bilanciati dalla precarietà dei rapporti di lavoro in termini di durata e prestazione. Nelle aziende entrano più donne a tempo parziale ed escono i quarantenni maschi che avevano un posto a tempo pieno. La Gran Bretagna è il paese dove si trasferiscono molte società attratte dall'assenza dei sindacati e dai bassi costi sociali (ecco spiegata l'opposizione alla moderna legislazione sociale europea da parte dei conservatori). Nella Germania riunificata ripresa economica e misure di sostegno governative hanno aumentato gli occupati e diminuito la disoccupazione, ma nessuno riesce a bloccare la disoccupazione di lunga durata che colpisce specialmente donne e anziani. Dopo dodici mesi consecutivi lontani dalla sua azienda, si è declassati professionalmente oltreché scoraggiati psicologicamente.

MERCATI

BORSA

MIB	1.028	- 0,58
MIBTEL	10.087	- 1,59
MIB30	14.560	- 1,97

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB MINI-MET	0,65
--------------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB ELETTRO	- 2,21
-------------	--------

TITOLO MIGLIORE

MITTELW	4,91
---------	------

TITOLO PEGGIORE

FINMECCAN RNC	- 8,24
---------------	--------

LIRA

DOLLARO	1.644,14	3,50
MARCO	1.043,90	3,54
YEN	16,384	0,04
STERLINA	2.543,48	3,51
FRANCO FR	302,23	0,81
FRANCO SV	1.234,34	3,09

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	0,91
AZIONARI ESTERI	0,10
BILANCIATI ITALIANI	0,60
BILANCIATI ESTERI	0,09
OBBLIGAZI ITALIANI	0,14
OBBLIGAZI ESTERI	- 0,08

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	7,90
6 MESI	8,33
1 ANNO	9,12

Via libera di Bankitalia alla contro-Opa Cariplo
Rondelli: 3.800 miliardi, ma nessuna autonomia

Rolo: il Credit verso un rilancio?

La Banca d'Italia ha autorizzato in serata la contro-Opa della Cariplo, dell'Imi, della Carisbo e della Reale Mutua sulla maggioranza del capitale del Credito Romagnolo. Dopo il «via libera» della Consob la parola ritornerà al Credito Italiano che dovrà decidere se rilanciare ulteriormente. Una conferma indiretta dal presidente della Consob, Berlanda. Un conflitto che rischia di andare ben al di là di ogni considerazione economica.

DARIO VENEZONI

MILANO. La Banca d'Italia ha detto sì. Per divenire operativa la contro-Opa della Cariplo, dell'Imi, della Carisbo e della Reale Mutua sulla maggioranza del capitale del Credito Romagnolo attende adesso soltanto il «via libera» della Consob, che dovrebbe arrivare a sua volta in tempi assai ravvicinati. Dopo di che la palla tornerà al Credito Italiano.

La prima vera battaglia in campo aperto della Borsa italiana per il controllo di una importante banca sembra insomma tutt'altro che conclusa. Al contrario, tutto sembra indicare che — come si dice — il bello deve ancora arrivare. Alla contro-Opa della Cariplo potrebbe seguire un nuovo rilancio da parte del Credit. E già si discute se la legge consentirebbe ulteriori rilanci.

La Consob studia

È stato lo stesso Enzo Berlanda, presidente della Consob, l'organismo di controllo delle società e della Borsa, a confermare che la sua commissione «sta esaminando la questione» della legittimità di ulteriori rilanci, confermando implicitamente di sapere che la cosa è concretamente allo studio del Credit e della Cariplo. «Abbiamo avuto alcune sollecitazioni su determinati quesiti, ha detto Berlanda, e nei prossimi giorni decideremo» una frase che dice probabilmente di

più di quanto il presidente della Consob si prefiggeva di dire.

Al di là del pur importante dibattito accademico sullo spirito della legge in fatto di Offerte Pubbliche di Acquisto, infatti, è evidente che se qualcuno si è preso la briga di interpellare in proposito la Consob è perché sta prendendo concretamente in considerazione l'ipotesi di un nuovo rilancio. La sortita di Berlanda è stata presa assai male alla Ca' de' Sass, sede della Cariplo, dove incominciano a credere che un rilancio del Credit finirà per annullare l'efficacia della loro offerta, esattamente come l'annuncio di questa ha fatto con l'Opa formalmente aperta in Borsa.

Solo una azione

In una settimana e mezza di operazioni in Borsa l'Opa lanciata dal Credit (20.000 lire per azione sul 60% del capitale) ha raccolto soltanto una (dicesi una) azione del Rolo depositata da qualche buontemponcino. E si capisce: Cariplo, Imi e Carisbo hanno annunciato di offrire 21.500 lire per il 70% del capitale del Credito Romagnolo, tagliando le gambe all'offerta del Credit. Ma ora anche questa contro-Opa potrebbe a sua volta essere vanificata da un ulteriore rilancio della banca di Rondelli.

Molto si discute a Milano sulle probabilità di un simile rilancio. In

generale i commenti sono tra il divertito e lo scandalizzato: a questi prezzi, infatti, l'acquisto del Credito Romagnolo è un autentico suicidio. La banca è ottima, per carità. E offre come nessun'altra la chiave di accesso al ricco mercato dell'Emilia Romagna e del Friuli. Ma superare con un rilancio i circa 3.300 miliardi offerti dalla cordata guidata dalla Cariplo, si dice a Milano, vuol dire davvero andare al di là di ogni ragionevole considerazione di carattere economico e finanziario, per sfociare in una pura e semplice affermazione di potere.

Il ruolo di Mediobanca

Con 3.300 miliardi ai prezzi di questi giorni in Borsa si potrebbero comprare in teoria tutta la Ras e tutta l'Unipol insieme, o se si preferisce l'intera Benetton, e l'elenco potrebbe continuare a lungo. Per superare quella cifra (che corrisponde al valore dell'offerta di Cariplo e compagnia) si dice a Milano che il Credit sta meditando un rilancio da quasi 3.800 miliardi, quasi 1.600 in più della sua prima offerta. Un prezzo elevatissimo, non accompagnato però, questa volta, da alcuna garanzia di autonomia della banca bolognese.

Per arrivare a questa somma la banca di Lucio Rondelli imbarcherebbe nell'impresa importanti partners esteri (si fanno in particolare i nomi della tedesca Allianz e della francese Société Générale) mobilitati da Mediobanca. L'istituto di Enrico Cuccia, d'intesa con un gruppetto di alleati ha messo le mani sul Credit sborsando solo poche centinaia di miliardi. Può ben sobbarcarsi ora un sovrapprezzo straordinario in una battaglia di puro prestigio per la conquista del Rolo, tanto più che quel sovrapprezzo ricadrebbe in massima parte sugli altri azionisti della banca.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Sandro Marinelli

Aumentano anche i depositi bancari
Riparte il credito
A novembre gli impieghi crescono del 3,3%

ROMA. Sembra essersi consolidata in novembre la tendenza ad una certa ripresa degli «impieghi» bancari, cioè dei crediti concessi in particolare alle imprese dal sistema delle banche: il mese scorso — secondo i dati resi noti ieri dalla Banca d'Italia — gli impieghi bancari in lire delle banche italiane sono cresciuti del 3,3% su base annua (contro il 2,1% di ottobre). Considerando anche i crediti in valuta, gli impieghi pre-

sentano ancora un segno negativo (-0,4%) ma meno accentuato di quello di ottobre (-1,5%).

Sul versante della moneta, le tavole della Banca d'Italia segnalano per i depositi bancari un livello di 787.285 miliardi di lire a fine novembre, con un tasso di incremento rispetto a dodici mesi prima del 2,1% (in ottobre il tasso di incremento annuo era pari al 2,4% e in settembre al 3,6%).

L'eredità della recessione
L'Istat: nei primi sei mesi dell'anno fallimenti incrementati del 5,5%

ROMA. Sono cresciuti del 5,5% i fallimenti in Italia nel primo semestre del '94: dai dati resi noti dall'Istat risulta che da gennaio a giugno le ditte e le società fallite sono state 9.459. Nel mezzogiorno si è registrato un aumento di fallimenti (+10,5%) maggiore rispetto al nord (+3,2%). Ma va tenuto in conto che le dichiarazioni di fallimento sono sempre successive alla manifestazione dello stato di insolvenza e quindi non si possono interpretare queste variazioni co-

me indicatori congiunturali.

Più in salute sembrano essere le ditte individuali e le società di fatto, che insieme hanno subito 1.910 procedure fallimentari con una flessione del 3,7% rispetto al primo semestre del '93, mentre le società legali fallite sono state 7.549, in aumento dell'8,1%. Il settore industriale (33,3%) ha fatto registrare una crescita del 7,2% dei fallimenti. La maggior parte di fallimenti si è comunque registrata nel terziario (65,9% sul totale): 6.231.

La Ue cancella la dicitura del metodo dalle etichette italiane

Il brindisi di fine anno non è più «champenois»

SILVIO TREVISANI

MILANO. I francesi hanno vinto ancora, bravissimi nel difendere denominazioni e mercati per i loro prodotti, questa volta portano a casa protezione e garanzie anche per lo Champagne. Così per i brindisi di questo fine anno la parola «champenois» che leggevamo, preceduta dalla precisazione «metodo», sulle etichette di molti spumanti italiani è scomparsa. Lo ha deciso Bruxelles e i produttori italiani hanno dovuto adeguarsi.

Un brutto colpo

Quella parola che conferiva nobiltà allo spumante più difficile da produrre, distinguendolo dai tanti dai troppi realizzati con metodi industriali, non può più apparire sulle etichette. È indubbiamente un colpo per i nostri produttori, anche se, come affermano quelli più avveduti e seri, la parola «champenois» aveva probabilmente causato qualche vantaggio equivoco per le aziende italiane sia in casa che su qualche mercato straniero. Detto questo occorre aggiungere però che sostanzialmente non cambierà nulla: gli spumanti italiani buoni infatti continueranno ad essere prodotti utilizzando l'antico metodo champenois (lo stesso utilizzato dai vigneron francesi), ma i consumatori dovranno imparare sempre più a scegliere con il palato e non più con gli occhi, magari della pubblicità.

Non sarà semplice — commenta Mauro Lunelli della Ferrari, azienda leader nel settore — quella parola, è inutile negarlo faceva presa sui consumatori e la mancanza di un termine sostitutivo comune a tutti i produttori che utilizzano, come noi, il metodo champenois avrà sicuramente effetti non posi-

vi su un mercato che da qualche anno non gode di salute particolarmente brillante. La confusione tra le etichette — prosegue — rischia di aumentare, ed è questo il pericolo, dal quale dovranno guardarsi le aziende che vinificano il più nobile tra gli spumanti. Noi del Ferrari ci identifichiamo in un territorio quale è il Trentino, di straordinaria tradizione e particolare vocazione spumantistica, nel culto della qualità che è il nostro distintivo da sempre. Su queste basi avevamo infatti fondato l'Istituto Trento classico che riunisce le più prestigiose etichette dello spumante classico, e nel '93 abbiamo visto premiata la nostra serietà con il riconoscimento della «Trento Doc», che rappresenta la prima denominazione di origine controllata in Italia, e la seconda al mondo (dopo la Champagne) che sia stata concessa ad un territorio esclusivamente per uno spumante realizzato con il metodo champenois.

La battaglia con i francesi quindi riparte da qui, ma non è detto che sia persa in partenza. Primo perché sul piano della qualità, escluse alcune grandissime etichette d'oltralpe, dai prezzi inaccessibili al consumatore medio, i prodotti italiani di qualità sono senza dubbio più interessanti al palato, con spumanti dal «bouquet» molto più ricco e molto meno acidi al gusto. Secondo perché, superata la prima confusione il mercato si sta riorganizzando: dopo il Trentino si stanno muovendo anche il Piemonte, la Franciacorta e l'Oltrepò pavese. Il problema vero è quello di riposizionarsi rispettando con grande rigore il metodo classico e la selezione delle uve.

Il settore spumantistico in Italia si avvale di una produzione di circa 220 milioni di bottiglie, con quasi 400 aziende, per un fatturato di oltre 750 miliardi, metà venduto in Italia, metà all'estero.

Due bottiglie a testa

Confrontando i consumi con quelli degli altri paesi si nota che in Italia vengono bevute all'anno 2 bottiglie pro capite, contro le 7 della Germania, le 4 della Francia e le 2,5 della Spagna. In valori assoluti in Italia si consumano 15 milioni di bottiglie di spumante classico (metodo champenois), mentre in Francia si bevono 150 milioni di bottiglie di Champagne e in Spagna 80 milioni di Cava. Il Trentino produce circa 5 milioni di «Trento doc», di cui tre milioni di bottiglie escono dalle cantine dei fratelli Lunelli, praticamente un terzo dello spumante italiano classico. A proposito della Ferrari va segnalato che nei mesi scorsi ha immesso sul mercato un nuovo prodotto: il «Maximum brut», di sole uve Chardonnay, con un particolare percorso di maturazione lungo 30 mesi e che presenta una effervescenza ridotta. L'obiettivo dichiarato è quello di mettere sul mercato un prodotto di più facile fruizione durante il pasto, a costi leggermente più contenuti, considerato che nella tradizione italiana lo spumante si accompagna quasi sempre a momenti celebrativi ed alle festività natalizie e di fine anno: quest'ultimo periodo è quello in cui si verifica più della metà del consumo nazionale. E iniziative nuove stanno fermentando nelle botti di altri produttori di livello, sia in trentino dove potremmo citare Cavit o Cesarini Sforza, sia in Franciacorta con Bellavista. Insomma la nuova sfida allo Champagne è solo iniziata.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° gennaio 1995 e termina il 1° gennaio 2005; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del 9%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° luglio e il 1° gennaio per i decennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al 10,95% e al 10,85% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 dicembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio 1995 per i titoli decennali e dal 1° novembre 1994 per i trentennali; all'atto del pagamento (4 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Marco a 1043, dollaro a 1644, indice Mibtel -1,6%. Scarseggiano le contrattazioni, si vende

ROMA. Sempre debole la lira sui mercati in controtendenza rispetto alla tradizione che vuole la grande e lunga pausa del ponte festivo. Scambi ridotti al lumicino, investitori sempre guardinghi e diffidenti nonostante i richiami dei tecnici del Tesoro, della Consob che nulla possono di fronte alle aspre schermaglie politico-istituzionali. La valuta italiana ha perso colpi sia sul marco (indicato a 1.043,90 lire contro le 1.040,46 di martedì) che sul dollaro (salito a 1.644,14 lire dalle 1.640,64 precedenti), e di conseguenza è scivolata nei confronti di tutte le altre divise. Gli scambi rarefatti su tutti i mercati hanno lasciato praticamente invariate le quotazioni del dollaro sulle altre piazze: a Tokyo, Francoforte e - in apertura del mercato - a New York il biglietto verde si è praticamente mantenuto stabile, anche a causa delle aspettative di manovre sul costo del denaro, previste da alcuni operatori, ad inizio d'anno.

Il caso messicano

È nel pomeriggio che c'è stato il patatrac su due valute: il rublo, sempre più importante per l'Europa, e il peso messicano, sempre più importante per il continente americano. La valuta russa continua a capitolare sul dollaro, arrivato a quota 3.537; il peso ha perso in una settimana il 36% del suo valore. In tarda serata le cose si sono messe in moto per il dollaro, sceso improvvisamente nei confronti del marco a 1.5485 sulla scia della crisi messicana. Le vendite computerizzate sono scattate subito. Il biglietto verde ha perso anche nei confronti della lira a 1612,4. Poi c'è stata la copertura del dollaro e il cambio è migliorato (dollaro a 1620 lire).

In Italia, è ovvio, continua a farla da padrona la politica. La crisi difonde i suoi effetti su tutti i mercati finanziari: i titoli contaminano la borsa, la borsa contamina la lira, la lira contamina i titoli. È il circuito vizioso dal quale si potrà uscire solo quando si conosceranno le decisioni del capo dello stato e se i mercati giudicheranno queste decisioni sufficienti a ristabilire la fiducia che i conti pubblici non scapperanno di mano e che l'Italia non si avvia sulla strada di un'inflazione più alta (che ridimensionerebbe il debito pubblico). Tutta l'incertezza, anche ieri, si è pure riversata sui mercati dei titoli. Chiusure sotto 100 lire per i Btp futures. Il contratto decennale, dopo aver aperto a Londra con un vantaggio di oltre mezza lira rispetto a venerdì, ha raggiunto un massimo a 100,23 lire per poi ripiegare costantemente fino ai minimi giornalieri, che hanno sostanzialmente coinciso con i prezzi finali. La riapertura del Liffe ha scosso un po' l'apatia di martedì, incrementando il volume degli scambi, che sul Mif



L'interno della Borsa di Milano. In basso il presidente della Consob, Enzo Berlanda

Guerra/Controluce e Marco Lanni

Scambi al lumicino sui mercati Lira sempre giù. E in Borsa tornano le nuvole

Lira sempre più debole sul marco e sul dollaro. La Borsa perde la fatale attrazione durata nove giorni. Incertezza totale sui titoli di Stato. Il presidente della Consob, Berlanda, getta acqua sul fuoco: «Bisogna essere ottimisti, anche se il rischio paese per gli investitori è elevato». I mercati inseguono gli scenari politici e traccheggiano al ribasso. Gran nervosismo a Wall Street per la svalutazione del peso messicano.

MARCO TEDESCHI

sono risultati, comunque, circa la metà della media giornaliera di dicembre. L'eventualità che gli operatori sembrino temere maggiormente è quella del ricorso alle elezioni anticipate. Dopo le dichiarazioni di Fini, il contratto decennale è scivolato in chiusura a 99,76 lire sul Mif e a quota 99,76 sul Liffe. Il quinquennale si è fermato a 99,73 lire. Il titolo a medio termine, con 209 contratti passati di mano, è sceso per la quinta volta in questo mese sotto al precedente record negativo di 390 lotti. Quotazioni so-

stanziamente stabili per il secondo telematico dei titoli di stato (mts). Il mercato è alla vigilia di un'impegnativa fase d'asta (11 miliardi complessivi di titoli a medio-lungo termine), che inizia oggi con il collocamento dei cct (5 mila miliardi).

Dolori a Milano

A dimostrazione della fiacchezza dei mercati, dopo il lungo rialzo durato nove giorni, Piazzaffari si è fermata. La seduta è stata dominata dalle vendite con l'indice Mibtel

che ha lasciato sul terreno l'1,5% circa. Molti investitori esteri in vista delle sistemazioni di fine anno hanno venduto a man bassa. Il presidente della Consob Berlanda resta ottimista. «Ci sono tutte le condizioni per un ritorno degli operatori e per una ripresa delle quotazioni di Borsa». Le aziende «vanno bene e il cambio della lira aiuta le imprese che esportano», ha aggiunto. Il mercato azionario, secondo Berlanda, in Italia funziona addirittura «meglio che in altri paesi: il nostro problema è la dimensione, speriamo di poter avere in futuro più titoli in borsa e più società da quotare». Neppure le sue parole hanno convinto gli operatori. Lo stesso presidente della Consob ha ammesso che le difficoltà derivanti dalle turbolenze politiche sono grandi. In Italia «manca il senso dello stato, del ricompattamento nazionale, con il risultato che, quando all'estero si decidono iniziative da effettuare in Italia, si calcola sempre un rischio paese intorno al 15%».



Dalla Consob nel '95 una «newsletter» per gli investitori

La Consob si apre sempre di più alle esigenze di risparmiatori e operatori: dal 9 gennaio, infatti, sarà operativa con cadenza settimanale la newsletter «Consob Informa», uno strumento ideato per fornire in tempo reale le informazioni sui provvedimenti adottati dalla Commissione per le società e la Borsa e sugli attori del mercato mobiliare. Finora raccolta - per legge - in un bollettino mensile (un tomo che ha ormai superato le 400 pagine) di non facile e

immediata lettura, la massa di notizie utili a chi investe i propri quattrini (non sempre senza qualche apprensione) sarà sintetizzata e trasmessa in abbonamento a risparmiatori, associazioni e a professionisti della gestione di patrimoni personali o societari. Il nuovo prodotto, diretto da Riccardo Sabbatini e coordinato da Giampaolo Barbuzzi, sarà consegnato tramite il servizio PT Postel, via telex o trasmesso sulle reti telematiche Mc Link, Agorà e Italia On-Line (con quest'ultima i contatti sono ancora in corso). Il servizio, illustrato in un incontro stampa, è l'inizio di un programma che porterà alla Consob a completare il salto culturale avviato tre anni fa. Il presidente Enzo Berlanda ha rimarcato la riorganizzazione dell'istituto in quattro grandi aree di intervento: «In tre anni - ha detto - abbiamo ricevuto 318 iscrizioni all'albo delle Sim e, ad oggi, sono state lasciate in piedi solo 241: 60 sono state cancellate su richiesta degli interessati, le altre in seguito ad ispezioni e sanzioni». «Per chiudere il quadro, improntato al raggiungimento della massima trasparenza, ci manca la liquidazione per contanti, la Consob - ha aggiunto - sta comunque diventando un organismo di regolamentazione internazionale e il nostro mercato mobiliare, per certi versi, funziona meglio di molti esteri». Unico, gigantesco, neo: «Ci mancano i titoli - ha detto, con rammarico Berlanda - ne abbiamo solo 200 quotati e non è certo questa l'immagine del Paese».

Iri, via alla 2ª tranche del prestito

ROMA. Con una nuova offerta di 2.500 miliardi di titoli quinquennali indicizzati emessi dalla Cassa Depositi e Prestiti, è partita la seconda tranche del prestito obbligazionario (per complessivi 10.000 miliardi, di cui 5.000 quinquennali e 5.000 settennali) in favore dell'Iri, finalizzata alla ristrutturazione dei debiti della finanziaria pubblica Spa. L'operazione dovrebbe chiudersi nei primi giorni del nuovo anno: le prenotazioni da parte del pubblico sono state stabilite nei giorni 29 e 30 dicembre prossimi e il pagamento dovrà essere effettuato il 4 gennaio '95. Le obbligazioni saranno offerte in tagli minimi di 5 milioni e saranno emesse alla pari, fruttando interessi semestrali indicizzati al Ribor, il tasso di riferimento per i depositi in lire, maggiorato dello 0,4% semestrale. Il valore della prima cedola (1 gennaio '95-30 giugno '95) sarà del 5,20% lordo.

Telefonini spagnoli alle Generali

MADRID. Il ministero dei trasporti spagnolo ha aggiudicato la seconda licenza di telefonia mobile (la prima è dell'azienda pubblica Telefonica) al consorzio Ars, che è prevalso sul consorzio Cometa-Srm. Ars è guidato dalle banche Santander e Banco Central-Hispano (del Bch le Assicurazioni Generali sono il maggiore azionista). I soci tecnici sono Airtouch e British Telecom. Nei prossimi 5 anni è previsto un giro d'affari di 225 miliardi di pesetas: 2.700 miliardi di lire.

La Francia privatizza i tabacchi

PARIGI. È stata pubblicata ieri sul Journal Officiel di Parigi - la Gazzetta Ufficiale francese - la legge di privatizzazione della Seita (il monopolio francese dei tabacchi). Il testo, che ne fissa le modalità, ha effetto immediato per quanto riguarda la presentazione delle offerte, con possibile cessione fin dai primi del 1995. L'operazione frutterà allo Stato francese - che ne conserverà il 10% - circa 5-6 miliardi di franchi (1.500-1.800 miliardi di lire).

Nuovo direttore della comunicazione per Piero Bassetti

MILANO. Patrizio Surace passa alla Camera di Commercio di Milano, presieduta da Piero Bassetti, in qualità di direttore della comunicazione e immagine del sistema camerale, rafforzando la struttura costituita due anni fa. Tale sistema include, oltre alla Camera di Commercio di Milano con circa 340 mila imprese iscritte, sei aziende specializzate (Promad, Ced, Camere, Formaper, Europortello, Camera arbitrale, Csigem). Surace, 37 anni, proviene dalla Olivetti dove è stato direttore delle comunicazioni esterne e consigliere di amministrazione di Radiocor-Telerate. In questi anni ha gestito le comunicazioni del gruppo Olivetti e l'immagine di Carlo De Benedetti.

Il grosso delle scadenze concentrato in tre mesi. In arrivo un Bot di durata biennale Debito pubblico, un '95 di fuoco

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Il Tesoro apre l'ombrello per fronteggiare un 1995 difficile innanzitutto per il debito pubblico che ha sfondato da poco i due milioni di miliardi. Una massa enorme che più volte al mese deve essere in parte rinnovata: i titoli scadono, i titoli devono essere sottoscritti altrimenti casca l'intero castello del debitore e l'occasione di risparmio per il creditore. Il problema è complicato sia dalle dimensioni del debito pubblico che dai continui strappi del deficit che costringe ogni anno a rastrellamenti fiscali dell'ordine di decine di migliaia di miliardi. Ma è anche - e, negli ultimi mesi, soprattutto - complicato dall'estrema fragilità della politica economica governativa ormai priva dei pilastri politici sui quali deve poggiare. Che il 1995 possa diventare per i mercati sabbia mobile è molto chiaro anche nel palazzone di via XX Settembre dove lo stesso ministro Dini non sa se manterrà il posto o meno. Scadranno complessivamente certificati di credito del Tesoro per 147mila miliardi, circa un terzo del totale.

Occhio a tre date

Il Tesoro ha già individuato gli appuntamenti chiave: in marzo,

maggio e verso ottobre si accavalerà il grosso delle scadenze. Sotto-scriveranno i sottoscrittori? Riappare lo spettro della fuga dall'investimento in lire, ma il Tesoro rassicura: gli effetti sui mercati delle turbolenze politiche si scaricano sui rendimenti non sulle sottoscrizioni e finora non c'è traccia di comportamenti all'insegna del panico. Tuttavia, la domanda di titoli è considerata buona. In ogni caso, strappa il sorriso leggere alla sedicesima pagina della preziosa guida preparata dalla direzione generale del Tesoro (sotto la supervisione di Mario Draghi) che l'Italia ha ricevuto perfino un premio dalla rivista americana *International Financial Review*, che raccoglie l'opinione delle società finanziarie di mezzo mondo, quelle che danno il la ai mercati 24 ore su 24. Premiati come *Borrower of the year*, prenditori di prestito dell'anno perché l'Italia ha saputo contrarre prestiti esteri in dollari, yen, Ecu, marchi, franchi svizzeri e sterline con ottimi operazioni dal punto di vista tecnico. Correva l'anno 1993, ma le operazioni sono proseguite anche con Berlusconi e Dini. Il 1993 era l'anno di Ciampi e anche allora il debito italiano è aumentato pas-

sando dal 105,8% del 1992 della ricchezza prodotta al 113,3%. La differenza sta nella credibilità internazionale del suo governo che aveva spinto al ribasso i tassi di interesse. Quest'anno, va detto, ha continuato ad allungarsi per lo meno la vita media del debito: oggi è a quota 3,41 anni contro i 3,33 del 1993.

Il premio per le emissioni in valuta in realtà poco ha a che vedere con gli umori politici che disastano i mercati un giorno sì e l'altro pure innanzitutto a causa della modesta entità delle operazioni. Il debito estero italiano non ha superato nel 1994 il 4% del debito complessivo. Nel '93 ci sono state 5 emissioni per 15 miliardi di dollari, nel 1994 ci siamo fermati a 10/12mila. Resterà su tali livelli perché, sostengono al Tesoro, i rischi di dipendere dall'andamento dei tassi di interesse internazionali con conseguente aumento degli oneri del debito sarebbero superiori al risparmio al vantaggio dei tassi pagati per contrarre i prestiti. L'operazione in yen è costata tra il 4 e il 5%, in lire si paga almeno il 10%. In ogni caso, la palma offerta dalla quotatissima rivista americana esclude dai candidati i paesi più forti del G7 (di cui l'Italia fa parte): Usa, Giappone, Gran Bretagna, Germania e Francia poiché le

rispettive valute sono moneta di riserva internazionale (il franco francese no, ma Parigi si comporta come se lo fosse). L'Italia ha gareggiato con paesi come la Svezia dalle scassatissime finanze pubbliche, il Portogallo e quelli del lontano Sudamerica.

Casa di vetro?

Il Tesoro cerca la strada per utilizzare tutti gli strumenti tecnici adatti a raggiungere un obiettivo primario: minimizzare i costi del marasma politico. Un vero rompicapo, una operazione spesso impossibile. Così, proprio alla vigilia del 1995, arriva una novità attesa da anni: sarà lanciato un nuovo buono del tesoro con scadenza a due anni per venire incontro a chi gestisce i fondi di investimenti monetari (che investono esclusivamente in titoli con vita non superiore ai 24 mesi); dopo un periodo di rodaggio, ci sarà un'asta telematica anche per i Bot; a gennaio, un calendario illustrerà le scadenze di emissione sui titoli a medio-lungo termine, si conosceranno in anticipo anche tutte le scadenze di emissione sui Bot e si potrà contare sulla doppia comunicazione sulle aste: 5 giorni prima dell'asta gli operatori saranno informati sui tipi di titoli in emissione, 2 giorni prima verranno resi noti i quantitativi.

Il Salvagente speciale con i test delle feste



Salmon, spumante, pandoro: sono i consumi di massa

di fine anno. Ma prima di fare un "acquisto qualunque" consultate i nostri test di qualità. Ci si mettono in tanti a rovinarvi le feste. Difendetevi in tempo!

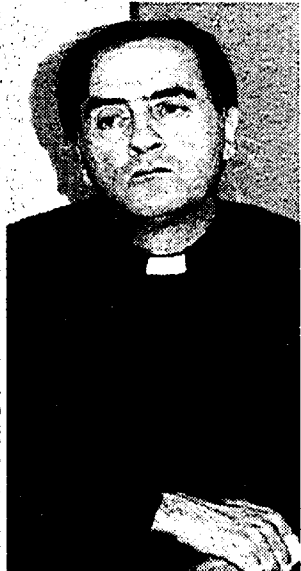
IL SALVAGENTE

NUMERO DOPPIO in edicola da martedì 20 Dicembre a sole 1.800 lire

Polemica tra l'Osservatore romano e il Campidoglio
 Il Comune alle Fs: «Stazioni aperte per i clochard»

«Città indifferente» Dal Vaticano accuse per il barbone morto

L'occasione è quella della morte del barbone, la cui identità è ancora ignota, rimasto vittima del grande freddo a Ponte Milvio: ma l'Osservatore romano parte da lì per lanciare una accusa di indifferenza alla gente e alle istituzioni. Amedeo Piva si dichiara «sconcertato», don Luigi Di Liegro insiste perché si vada al concreto: il Comune chiede che rimangano aperte di notte stazioni metro e Fs, e stamattina presenta un piano d'intervento.



Monsignor Di Liegro

RINALDA CARATI

■ «La morte del barbone è un atto d'accusa». L'Osservatore romano, oggi, lancia un grido di allarme. Come è noto, l'ondata di gelo che ha investito la città l'altra notte, ha fatto una vittima: un barbone appunto, la cui identità è finora sconosciuta, è rimasto ucciso dal grande freddo: lo hanno trovato, semicongelato, agli inizi della pista ciclabile a Ponte Milvio. Ieri, il Comune ha chiesto agli enti gestori di tener aperte anche nelle ore notturne le stazioni di metro e ferrovie, e al prefetto di coordinare gli interventi: la risposta è attesa a ore, e forse così, senza casa avranno qualche possibilità in più. È solo una risposta d'emergenza ad una situazione d'emergenza? Non proprio: questa mattina, in un incontro tra il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, l'assessore alle politiche sociali, Amedeo Piva, e il direttore della Caritas, Monsignor Luigi Di Liegro, verranno illustrati i provvedimenti che l'amministrazione sta assumendo, in rapporto con il volontariato, per dare una impostazione organica al problema. L'articolo de «L'Osservatore romano» spiega che «C'è purtroppo molta indifferenza verso queste persone (i barboni, ndr.), sia da parte della gente che da parte delle istituzioni» e continua: «Gli unici a farsi carico dei poveri e degli emarginati sono i volontari, in particolare quelli delle associazioni cattoliche. La loro opera è apprezzata soprattutto dalle istituzioni, di cui suppliscono carenze ed inadempienze. Non di rado ci sono stati tentativi di «catturare» questa preziosa opera per coprire certe mancanze. Ma ciò non può più avvenire».

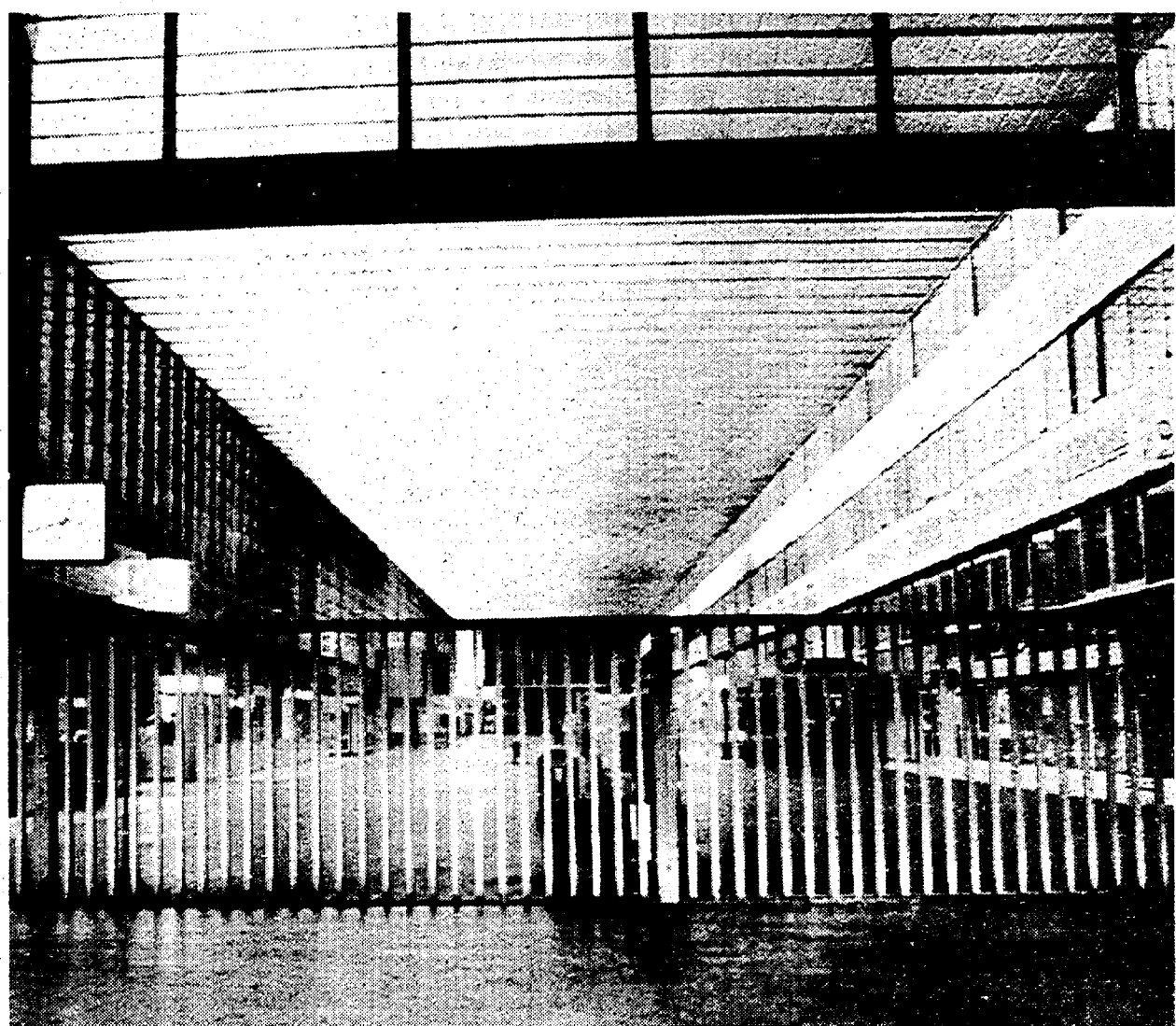
Amedeo Piva si dichiara «sconcertato» di questa presa di posizione, e spiega: «È una valutazione che sembra voler contrapporre l'amministrazione al volontariato. Al contrario, quel rapporto è un punto forte di efficacia nella azione della amministrazione, che invece di ricacciare il volontariato nel privato, gli ha offerto strumenti e risorse perché potesse intervenire nella società. Non si tratta affatto di uno scarico di responsabilità, ma di un modo per offrire risposte più adeguate». E anche sulla questione dell'indifferenza della città l'assessore ha parecchio da obiet-

tare: «Mi sembra un giudizio azzardato: in un anno di esperienza in questo incarico, ho visto una grande ricchezza venire da molte realtà. Penso ad esempio alle famiglie, che si fanno carico di anziani o di portatori di handicap: loro sono una reale forza della nostra città». Certo, continua Piva, la situazione è pericolosa, c'è degrado, e le risposte sono inadeguate: «Bisogna fare presto, recuperare, evitare che Roma diventi come New York. Ma il problema non è di semplice soluzione: aumentare i posti letto, ad esempio, non solo è una misura poco produttiva, perché molti emarginati rifiutano di usufruire di queste strutture, è anche un modo per consolidare situazioni difficili, per riprodurle all'infinito: i dormitori, dunque, facciamoli ma come primo passo verso il reinserimento nella società».

«Ogni inverno questa città fa crepare qualcuno». È amaro, Don Luigi Di Liegro: «Non c'è solo il barbone morto assiderato: in questo momento ce n'è un altro in coma al Santo Spirito, è stato investito qualche giorno fa, un nostro volontario sta andando a visitarlo: siamo di nuovo in emergenza». E tuttavia il Direttore della Caritas punta al concreto, e ricorda di avere chiesto e ottenuto l'appuntamento, quello fissato per stamane, in cui verrà annunciato il piano organico di intervento per la senza casa, che «ha già un suo stanziamento economico, ma che finora ha incontrato difficoltà». Il giudizio di Di Liegro è che questa circostanza, quest'altra vittima, non sia altro che l'emergere della punta di un iceberg, la manifestazione di un fenomeno più generale. C'è emergenza, e c'è anche indifferenza, dunque? «C'è crisi di solidarietà, è stato digerito il fatto che a Roma esistono angoli di terzo mondo, ma questo non ha prodotto che si intervenisse nello spirito della solidarietà. Nel clima di depoliticizzazione, e anche di depolitizzazione, queste realtà sono state accettate come se fossero inevitabili». Ora l'essenziale, insiste Di Liegro, è che si producano risposte organiche, che le cose si facciano. Ma «L'Osservatore romano»? «È un richiamo alle nostre coscienze perché siano evitate cose di questo genere».

A Tor de' Cenci centro anziani e campo sportivo

Tor de' Cenci avrà il suo centro anziani: la delibera di impegno spesa è stata approvata il 12 dicembre dal consiglio di circoscrizione della XII. I 250 milioni stanziati serviranno in parte per ristrutturare a centro anziani due prefabbricati che un tempo ospitavano una scuola, e che poi sono stati dismessi. Un'altra parte dei fondi serviranno invece per la costruzione di un centro sportivo, polivalente, con verde attrezzato, campo di bocce, campi di tennis, campo di calcio. Nell'area a ridosso del centro anziani e del centro sportivo verrà trasferito anche un poliambulatorio della Usl. Insomma, i diecimila metri quadrati in abbandono saranno bene utilizzati. «Non facciamo chiacchiere ma fatti. Abbiamo cominciato concretamente a dare risposte al disagio dei cittadini del quartiere, disegni che tutti conoscevano ma che nessun politico locale aveva mai preso seriamente in considerazione. Noi non scorraziamo per il quartiere fomentando disordini come fa l'onorevole Gramazio, ma lavoriamo per dare fondamentali servizi alla gente: così Gemma Azuni, la presidente della XII circoscrizione, commenta il lavoro svolto. Come si ricorderà, a Tor de' Cenci nei mesi scorsi c'era stata una protesta contro l'istituzione di un campo nomadi al di là della Pontina: tra le motivazioni addotte contro il campo anche dall'on. Gramazio, c'era quella dell'«inesistenza di adeguati servizi per gli anziani».



La cancellata che chiude gli ingressi alla stazione Termini

Alberto Paris

Sindaco promosso, rimandata la giunta Sondaggio Cirm per il Pds sull'operato dell'amministrazione

■ Grande notorietà di Francesco Rutelli - tra i sindaci d'Italia risulta il più conosciuto tra i suoi concittadini - e invece una giunta più in ombra, con maggiori difficoltà di immagine eccetto che per quanto riguarda le iniziative culturali. È ciò che emerge da un sondaggio commissionato alla società di rilevazione Cirm dal gruppo comunale del Pds presentato ieri nella sala rossa del Campidoglio.

I dati si riferiscono ad un campione di 800 elettori selezionato per età, sesso, professione, propensioni politiche. Tutti gli intervistati sono stati raggiunti telefonicamente la sera del 6 dicembre scorso, giorno del primo compleanno della giunta Rutelli. Ne viene fuori un giudizio in chiaroscuro del primo anno di attività della nuova amministrazione all'interno del quale spicca un indice di gradimento molto alto che riguarda in particolare la figura del primo cittadino.

Un sindaco popolare

Il 99% dei romani lo conosce e il 57% ne apprezza l'operato. Tra chi ne dà un giudizio positivo non tutti hanno votato o si definiscono progressisti. Anzi, il 31% di quelli che si dichiarano pronti a votare An ammettono di «avere fiducia» in Rutelli. E ciò, secondo il direttore del

Sindaco popolare e giunta senza smalto se non per le iniziative culturali. Secondo un sondaggio del Cirm commissionato dal Pds solo il 29 per cento dei romani giudica migliorata la qualità della vita nel primo anno della giunta Rutelli mentre il 16 per cento sostiene che è peggiorata, oltre il 50 la reputa invariata. Le richieste? Più trasporti pubblici, più parchi, più interventi sociali. Il Pds lancia una rivista di dibattito e confronto con la città.

RACHELE GONNELLI

Cirm Nicola Piepoli, sta a significare che Rutelli «ha progressivamente e costantemente allargato la sua area di consenso». Secondo Piepoli giocano a suo favore elementi come l'essere giovane in paragone ai suoi predecessori, la rinuncia ad alcuni simboli del potere (l'andare in motorino), l'origine politica legata all'ecologia. Le critiche vengono invece scaricate sulla giunta, verso il cui operato conserva un giudizio positivo il 37% della popolazione, bocciata invece dal 49%.

Città del disincanto

I romani restano sostanzialmente disincantati di fronte alle realizzazioni della giunta Rutelli, eccetto che nei confronti delle iniziative culturali (preziate da oltre il 55% del campione) e turistiche (48%) e alla pulizia delle strade (45%). Ma in generale per più della metà

degli intervistati in questo primo anno d'attività non è cambiato nulla in città. O quanto meno la qualità della vita non è né migliorata né peggiorata. È migliorata solo per un 29% dei rimanenti mentre risulta peggiorata per il 16%. «Un atteggiamento un po' fatalista - secondo il capogruppo della Quercia Goffredo Bettini - a Roma si ha sempre la sensazione che nulla cambi. E poi i cittadini percepiscono i cambiamenti quotidiani, molto meno per esempio di cose come l'approprio delle aree dello Sdo». Lo scarto dei pareri è comunque a vantaggio di un miglioramento - mette in rilievo il condirettore del Cirm Luigi - e ciò significherebbe che qualcosa si sta muovendo. Resta da dire che i romani chiedono più servizi sociali come mense scolastiche e asili. E più trasporti pubblici. Riguardo all'urba-

nistica poi, quasi il 60% chiede nuovi parchi e difesa del verde mentre solo il 33% punta sulla costruzione di nuove case, uffici e centri commerciali.

Il Pds e i barbari

Più del 41% degli intervistati valuta sufficiente o più che sufficiente l'attività del Pds. Un'ultima domanda è stata poi rivolta dal Cirm sull'idea di trasformare Roma in un distretto federale secondo l'ipotesi tanto cara alla Lega di suddividere l'Italia in 9 macroregioni. E i contrari poco meno del 50%, con un 18% di senza opinione in merito. Tra il 32 di favorevoli, soprattutto elettori di An, Forza Italia, Pannella, Verdi e Rifondazione. «Volevamo testare l'orientamento degli elettori rispetto ad una ipotesi rilevante nel dibattito politico», spiega Bettini. I risultati del sondaggio saranno ora pubblicati a gennaio sul numero zero della nuova rivista del Pds capitolino. «L'abbiamo chiamata con autoironia: «Oca del Campidoglio» - spiegano il direttore Carmine Fotia e il condirettore Victor Magiar - perché vorremmo svegliare i romani affinché caccino i barbari». «Non sarà un semplice bollettino - proseguono - ma un mensile di dibattito politico e culturale con rubriche e interviste, aperto anche al dialogo con l'opposizione compreso An».

Fermati due extracomunitari che poco prima avrebbero avuto un diverbio con gli amici della vittima

Una lite, poi con l'auto uccidono una ragazza

ANNA POZZI

■ TORVAJANICA. Il suo esile corpo non ha resistito alle ferite profonde provocate dall'auto che le è passato sopra con violenza. Sara Folino, quindici anni, è deceduta ieri mattina intorno alle 13.30 al Policlinico Gemelli di Roma per arresto cardiaco. La giovane era stata investita martedì sera davanti al bar Lupo di Torvajonica, in via Levante, da una Citroen con a bordo dei cittadini del Marocco. Erano le 19.45 e Sara, insieme ad un suo amico, stava passeggiando per strada quando è arrivata a forte velocità l'auto che l'ha investita. La

ragazza è rimasta a terra, mentre dalla macchina sono scesi cinque marocchini, tra cui un minore, che si sono subito dati alla fuga. Alcuni ragazzi che hanno assistito alla scena hanno iniziato a correre dietro agli investigatori. In quel preciso istante è arrivata una «gazzella» dei carabinieri, avvertiti con una telefonata al 112, che sono riusciti a bloccare gli extracomunitari e a evitare ulteriori incidenti. Altri militari hanno soccorso Sara, ancora viva, che è stata trasportata prima alla clinica Sant'Anna di Pomezia poi, viste le gravi condizioni in cui

versava, al Policlinico Gemelli di Roma, dov'è deceduta ieri mattina. Sempre martedì sera, i carabinieri hanno arrestato i due marocchini che si trovavano a bordo della Citroen: Said Belcoua e Mohamed Radiane, entrambi di 22 anni, domiciliati a Torvajonica e senza occupazione. Sui due ora pesa anche l'accusa di omicidio colposo, che si aggiunge a quella di omesso soccorso e resistenza a pubblico ufficiale. I carabinieri di Torvajonica stanno ora indagando per verificare se l'incidente che ha causato la morte di Sara Folino sia da collegare a precedenti discussioni avvenute tra gli amici della giovane e il gruppetto di marocchini e se, quin-

di, ci sia stata una premeditazione da parte di questi ultimi nell'investire i ragazzi che stavano passeggiando. Alcuni testimoni avrebbero infatti detto che prima della tragedia tra i due gruppetti ci sarebbe stata un'accesa lite. Una discussione che seguiva precedenti diverbi nati da futili motivi. Questa pista potrebbe poi essere avvalorata da un altro fatto di sangue verificatosi sempre ieri mattina a Torvajonica. Un giovane non meglio identificato ha aggredito e ferito al volto un marocchino che stava aspettando l'autobus. Mohamed Zidine, di 27 anni, attendeva l'autobus di linea in via Danimarca quando un'auto,

dalla quale è sceso un ragazzo, gli si è accostata. Questi, secondo il racconto reso dallo straniero ai carabinieri, avrebbe tirato fuori da un calzino un coltello affilato e senza alcun motivo si sarebbe scagliato contro di lui lacerandogli profondamente il viso. Il marocchino è stato accompagnato alla clinica Sant'Anna di Pomezia dove i sanitari gli hanno ricucito con sessanta punti di sutura la mandibola. I carabinieri non sono ancora in grado di stabilire se questo secondo episodio possa essere ricondotto ad una lite tra emigrati o ad una possibile vendetta legata all'incidente della sera precedente.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467522

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

CAPODANNO IN CITTÀ.

Colonne sonore e samba alla festa organizzata dal Comune
La mappa delle proposte per la notte di San Silvestro



Addio al '94 a suon di cinema

A piazza del Popolo il grande ballo e i fuochi



■ **Palaeur.** «Tutto in una notte», un titolo pieno di promesse quello dell'happening in programma all'Eur. Umberto Tozzi, Paolo Vallesi, Irene Grandi e lo vorrei la pelle nera accompagneranno il pubblico fino alla mezzanotte per poi cedere i microfoni ai disc-jockeys Bolognesi e Provenzano che aspetteranno l'alba selezionando «ballabili» di ogni genere. Per l'occasione, il Palaeur si trasformerà in un mega-spazio da concerto e discoteca con pedane mobili, laser, giochi, effetti speciali. Animeranno la serata le voci più note di radio Dimensione suono: Anna Pettinelli, Rosaria Renna, Luigi Ariemma, Mauro Marino, Bruno Mauri e Maurizio Modica. Panettoni, spumante, ricchi premi e collants sono compresi nel prezzo di ingresso: lire 80mila. Le porte si apriranno alle 20: lo spettacolo inizierà alle 21.30; tel. 93.22.104 - 59.15.557 - 52.20.03.42.

■ **Palaghiaccio.** Nel palazetto di Marino una volta tanto l'ambiente sarà surriscaldato: anche se lo scoccare della mezzanotte verrà salutato da una nevicata, a far salire la temperatura ci penseranno la vocalist Joy Salinas e i dj di Radio Globo. Giochi, omaggi, panettoni e spumante per 70mila lire. Tel. 93.09.480 - 52.93.828.

■ **Saint Louis music city.** Un Capodanno spumeggiante in rhythm'n'blues con l'artista newyorkese Jho Jenkins, nel locale di via dei Cardello. Il cantante, che è anche danzatore, attore e coreografo sarà accompagnato, come sempre, dal gruppo Jammers. Riempi la nottata, fino all'alba, la discoteca anni Settanta e l'acid jazz: dj Stefano Mottola. Si può optare per il cenone «alcologico», oppure fare senza: nel primo caso il biglietto costa 150mila lire, 70mila per chi cena altrove. Prenotazione obbligatoria al 47.45.076.

■ **Alexanderplatz.** Lontano dai grandi veglioni ma comunque in allegro, la notte di San Silvestro nel locale di Ostia sarà all'insegna del jazz. Si brinderà con la Big Band di Lino Patruno, con molti dei migliori artisti del jazz tradizionale. Cenone, brindisi e concerto costano lire 150mila. Prenotazioni al 37.29.398.

■ **Ladykiller.** Una notte senza un attimo di respiro: tanto promette l'originale birreria di Trastevere. Danza del ventre con Orietta Rossi, strip tease di astanti giovanotti, schiuma party, bikini party, il Fakiro Imed e live performance di ragazze in lingerie. Per ballare è stato scelto il meglio dei ritmi dance commerciali. Cotillons, lenticchie e cotechino, spumante, panettoni e sfizi gastronomici: biglietto lire 100mila. Prenotazioni allo 0337-809439.

■ **Alpheus.** «Un grande Capodanno per un Capodanno alla grande»: un modo come un altro per dire che anche quest'anno il veglione di San Silvestro nel locale di via del Commercio sarà particolarmente ricco. Questa la programmazione nelle tre sale: nella Mississippis suoneranno i Mad Dogs (musica da ballo, funky, rock, cover) e a seguire discoteca con Daniele Franzoni; nella Momotombo risuoneranno i ritmi salsa, merengue, mambo e chachacha dei Salsabor, con l'animazione dei ballerini «Mischialay» e, a seguire, discoteca con Edson; nella sala Red River musica da ascolto e da ballo (americana, blues, jazz ritmico) con il Tony Scott Blues Show. I biglietti costano dalle 80mila alle 140mila lire. Prenotazioni al 57.47.8256.

■ **Big Mama.** Fine d'anno con il blues: per tutti coloro che odiano la televisione e la techno-music, che si sentono male davanti a un piano bar, che odiano la televisione e preferiscono mangiare a casa di mamma. Per loro, un Capodanno intriso di «musica del diavolo» con il gran cerimoniere Roberto Ciotti. Ricco buffet e brindisi di mezzanotte. Tel. 58.12.551.

■ **Palladium.** Più che un veglione è uno «veglione» quello organizzato da Radio Rock: sarà tutto a base di cover (dei Blues Brothers, degli U2, dei Police) suonate rispettivamente dai Camarilli Brilli, dagli Achtung Babies e dagli Outlandos. Il biglietto costa 70mila lire (35mila dopo mezzanotte) e comprende spumante e panettoni. Tel. 51.10.203 e 48.90.31.88.

■ **El Charango.** Musiche latinoamericane come vuole la tradizione di questo locale. Sul palco saliranno i Cruz del sur e poi Antonio Albarán. Danze in tema, cotechino, lenticchie e dolci tipici per 70mila lire. Prenotazio-

■ Cento mani scorreranno sui quattromila e quattrocento tasti di cinquanta pianoforti e quella che risuonerà in piazza del Popolo sarà una colonna sonora mai ascoltata, un affresco di note ispirato a *sound track* famose e sempreverdi. E sulle facciate degli edifici che circondano la piazza del Valadier dodici proiettori riprodurranno le immagini di film che hanno fatto epoca. I fuochi di artificio esploderanno a tempo di musica e segneranno il definitivo passaggio del vecchio anno e il nuovo si farà strada ancheggiando a ritmo di son, rock, jazz, chacharera e quant'altro di balabile suoneranno i cubani del gruppo «Moncada». Brindisi con sindaco e assessori e con gli ospiti a sorpresa (si vociferà di Patty Pravo): tutto amplificato da un impianto da cinquecento kilowatt e da un maxi-schermo Eurotron.

A Roma il 1995 nasce *Sotto il segno del cinema*: è questo il nome che l'assessorato alla Cultura del comune ha voluto dare alla grande festa organizzata per sabato notte per i romani e i turisti che non temono il freddo e che amano i bagni di folla. Come a Londra, a New York, a Vienna, a Parigi, un benve-

Cin cin alternativi dei ragazzi dei centri sociali

Un Capodanno «antiberlusconiano» e fuori dalle regole. Con questo spirito si festeggia l'anno nuovo nel centro sociale Intifada di via Casalbruciato. Si parte con un ricco cenone per il quale è necessario prenotarsi al 43587850 (il costo è di lire 30.000). Si prosegue con musica dal vivo jazz-soul, animazione teatrale e «l'angolo del poeta», in cui ci si potrà cimentare nella declamazione di poesie a sfondo politico (la più graffiante verrà premiata). Il 1994 verrà esorcizzato con l'immane incendio del fantoccio, le cui fattezze ricorderanno l'uomo che cammina sull'acqua senza saper nuotare. Dopo la mezzanotte discoteca fino al mattino. In via Rousseau, 90 - a Casal de' Pazzi - i ragazzi e le ragazze del centro sociale La Torre invitano a una festa di Capodanno «aperta a tutte le soluzioni»: saranno assicurati solo il cenone e la musica; il resto sarà affidato alla fantasia dei partecipanti e alla loro voglia di divertirsi. In forse anche il concerto.

Lo storico centro sociale Ricomincio dal Faro, di via del Trullo, organizza un cenone e discoteca «all night long». Nei locali di via del Cip Alessandro, in via delle Ciliege (Tel. 23231581), cenone, tombolata, fuochi d'artificio in giardino, ballo liscio, latino-americano e discoteca per i più giovani.

nuto corale all'anno che viene, il centesimo dalla nascita della «settima arte» alla quale la città, che non dimentica di essere stata la capitale del cinema europeo, vuole rendere omaggio. Musiche e immagini curate rispettivamente dal compositore Luigi Cinque e dal regista Nino Bizzarri saranno citazioni di indimenticabili film, di intramontabili miti. A suonare il «pianofortefono auro», incanto strumentale composto da cinquanta pianoforti disposti sui palchi e sulle rampe che salgono verso il Pincio, saranno altrettanti musicisti, i migliori «improvvisatori» ed esecutori (di ambito prevalentemente jazz) presenti sulla scena romana: Danilo Rea, Riccardo Fassi, Antonello Salis, Cinzia Gizzi, Massimo Fedeli solo per citarne alcuni, saranno diretti dal Maestro Bruno Tommaso. Si inizierà alle 22.50 con un preludio che impegnerà venticinque pianoforti a coda e che accompagnerà l'illuminazione della piazza; seguiranno Greta Garbo e Charlie Chaplin che i fonografi faranno rivivere su tutte le superfici «proiettabili» intorno all'emiciclo che ospita il palco e che appariranno sul tema di *Luci della ribalta*. Una sorta

Brindisi al circo tra guitti e bestie feroci

Un San Silvestro familiare e divertente quello che si può trascorrere al circo. Un brindisi tra le «bestie» un tempo feroci, con i trapezisti che sfidano la gravità, i clown che alla fine un sorriso lo strappano a tutti. Sono due le tende che in questi giorni stazionano in città ed entrambe si sono attrezzate per offrire optional di fine d'anno oltre allo spettacolo. Nani e ballerine de «L'antico circo Orfei», quello di Nando il domatore, si ispirano al mondo feiliniiano, tanto legato a quello circense. Al regista romagnolo è dedicato lo spettacolo portato in scena quest'anno che oltre al domatore, prevede i numeri a cavallo di Ambra, le acrobazie di un team straordinario di trapezisti rumeni e tante altre performance che sabato notte culmineranno in un brindisi con il pubblico e con un ballo, al quale parteciperanno tutti i guitti, accompagnato dalla musica di un'orchestra. Lo spettacolo inizia alle 21.15; il biglietto costa dalle 50 alle 90mila lire: in piazzale Clodio, tel. 39.74.19.51. Danze, spumante e panettoni anche sotto la tenda del «Golden Circus» di Liana Orfei che in questi giorni ospita il Festival internazionale del circo, con attrazioni tra le migliori del mondo. Dopo lo spettacolo (che inizia alle 21.30), tutti in pista per un brindisi con gli artisti e per ballare sulle note di un'orchestra. In via Cristoforo Colombo, 393 - tel. 54.15.521; biglietto da lire 40mila a 90mila.

di effetto «cinema» nel quale immergersi, bottiglie di spumante e bicchieri di carta in mano. Poi sarà il western, con la musica di ragtime d'epoca, quindi l'avventura, raccontata dalle immagini di *Lawrence d'Arabia* e dal Bolero che i pianoforti suoneranno all'unisono. *Via col vento* lascerà la piazza per il ciclo dedicato ai grandi del cinema italiano: Fellini, Pasolini, Visconti, Germi, Rossellini e con loro una rapsodia di temi di Nino Rota. Anna Magnani e Totò, Marilyn Monroe e James Dean, musical e cartoni animati occuperanno la scena fino a poco prima della mezzanotte, annunciata da sequenze romantiche, abbracci e baci tra i più famosi della storia del cinema, sulla musica di *Casablanca* e di *C'era una volta in America*.

Così fino al count down, pochi secondi ed esploderanno i fuochi d'artificio «ritmici», sincronizzati con la musica. Branderanno il sindaco Rutelli e l'assessore Gianni Borghia, i consiglieri comunali e gli ospiti a sorpresa. Venti minuti dopo la mezzanotte, la musica dei pianoforti si dissolverà nei ritmi esotici dei dodici musicisti della band cubana «Moncada» e fino alle 2.30 la festa continua.

Teatri aperti Dopo lo spettacolo il veglione

Comodamente seduti in poltrona a godere di una commedia, di una storia brillante raccontata dal vivo: chi ama il teatro può unire la passione ad un veglione più o meno tradizionale. Al Beisito (tel. 35.45.43.43) è in scena «Isso, essa e o malamente» di Vittorio Marsiglia, con Carlo Mollese e le ragazze del G7. Dopo lo spettacolo, cenone e brindisi di benvenuto al 1995 e dopo mezzanotte, attrazioni, saggio di ricchi premi, ballo fino all'alba con musica dal vivo. Biglietto lire 170mila. Cena servita a teatro, brindisi, e spettacolo di cabaret anche al Teatro Manzoni (tel. 32.23.634), dopo la rappresentazione de «La serva del negro» con Cinzia Leone e Salvatore Marino. Biglietto lire 150mila. Al Salone Margherita (tel. 67.91.439) risata a gogo con «Scondomino Italia» con Oreste Lionello, Wendy e Martufello: brindisi con la compagnia e, ai piani superiori, buffet con trenette al salmone, cotechino, lenticchie, dolce e frutta. Dopo la cena, performance di attori, comici, ballerini e cantanti fino alle 2.30. Biglietto lire 230mila. Un omaggio a Ettore Petrolini, protagonista di *Florentino Fiorentini*, accompagnerà il cenone alla Sala Petrolini (tel. 57.57.488; biglietto 120mila lire), mentre allo stabile dell'humour (tel. 84.16.057) prima di antipasti, primi e quel che segue, verrà rappresentato «A cena con la De Floris, ovvero champagne, lustrini e...delitto»: biglietto lire 120mila lire, compresa la musica dal vivo.



ni al 68.79.908. **Folkstudio.** Avvolto dal mistero il programma di uno dei locali storici della Capitale: anche quest'anno tanta buona musica e tanti ospiti, ma a sorpresa. La gastronomia è quella richiesta dall'occasione. Ingresso lire 50mila; prenotazioni al 48.71.063.

■ **Caruso.** La fine e l'inizio qui si aspettano con il blues e il jazz del soulman Herbie Goins accompagnato dalla sua nuova band. Dopo mezzanotte, tutti in pista sulle note della musica anni Settanta, funky, reggae e acid jazz selezionata dal dj Marco Lattanzio. Cotillons, spumante e lenticchie. Biglietto lire 70mila; prenotazioni al 57.45.019.

■ **Club Picasso.** Un travolgente addio al '94 con la musica di Sinfonie musicali e di Duke Ellington in una serata danzante con cappellini, trombette, coriandoli, stelle filanti, spumante e panettoni. Immane lenticchie. Biglietto lire 30mila; prenotazioni al 57.42.975 oppure 03307637446 - 0336/536757.

■ **Frontiera.** Fuori dal caos cittadino e lontano dai problemi di parcheggio, la Frontiera propone i ritmi reggae e funky della cover band «No problem» e il rock blues degli «Ahab». Prima e dopo la musica dal vivo, discoteca rock-reggae-afro-pop-soul-hip hop-dance con il dj di Radio Città Futura, Stefano Strina. Per tutta la serata sarà a disposizione un servizio di bus navetta che partirà dal «Silos» di via Aurelia fino al locale. Biglietti differenziati a seconda dell'orario: 40mila per chi arriva alle 22; 90mila per chi arriva alle 21 (in questo caso è compreso un gustoso cenone) e 30mila lire dall'una in poi. Prenotazioni al 66.900.4.

■ **Convair.** «Capodanno magico» e non solo tanto per dire: è completamente dedicata alla magia la lunga notte che il Convair ha organizzato in collaborazione con il Club dei maghi del Lazio. Nell'ex aereo presidenziale trasformato in cocktail bar e ristorante, la parte del leone sarà del comico illusionista Alberto Alvermini che intratterà il pubblico con i suoi giochi di prestigio e numeri di magia. Cotillons, giochi a premi, e un classico buffet: spumante, cotechino, lenticchie, panettoni. Biglietto lire 80mila; prenotazioni al 65.22.201.

■ **Circolo degli artisti.** Discoteca per tutti i gusti in via Lammarmora. Nella sala grande si ballerà con il rock, pop, revival, reggae e blues. Nella saletta risuoneranno i ritmi cyber-industrial-alternative noise. Per tutti lenticchie e cotechino. Biglietto lire 20mila; telefono 44.64.968 - 44.40.723.

■ **Fonclea.** Fino alle prime luci del giorno rock dal vivo con i Bop Frog e selezioni di dance music. Prosecco, cotechino, lenticchie e panettoni sono compresi nelle 30mila lire del biglietto. Informazioni al 68.96.302.

■ **Famotardi.** Al grido di «Famo tardissimo» il locale di via Libetta invita tutti ad aspettare il '95 in compagnia dei Godolls e dei grandi successi del rock, soul, dance music e pop. E' previsto un ricco cenone (lire 120mila). Per chi entra dopo l'una il biglietto costa 50mila. Prenotazioni al 57.59.120.

■ **Akab.** Acid jazz a fiumi per il locale che più di altri nella scena romana predilige questo genere musicale. Suoneranno i Beatin System e fino alle 8 si potrà ballare con la black music selezionata da Giancarlo, Pietro D'Arin e Massimo Pivelli. L'ingresso, con cenone, costa 60mila lire; dopo le 0.30 lire 40mila. Prenotazioni al 57.300.309.

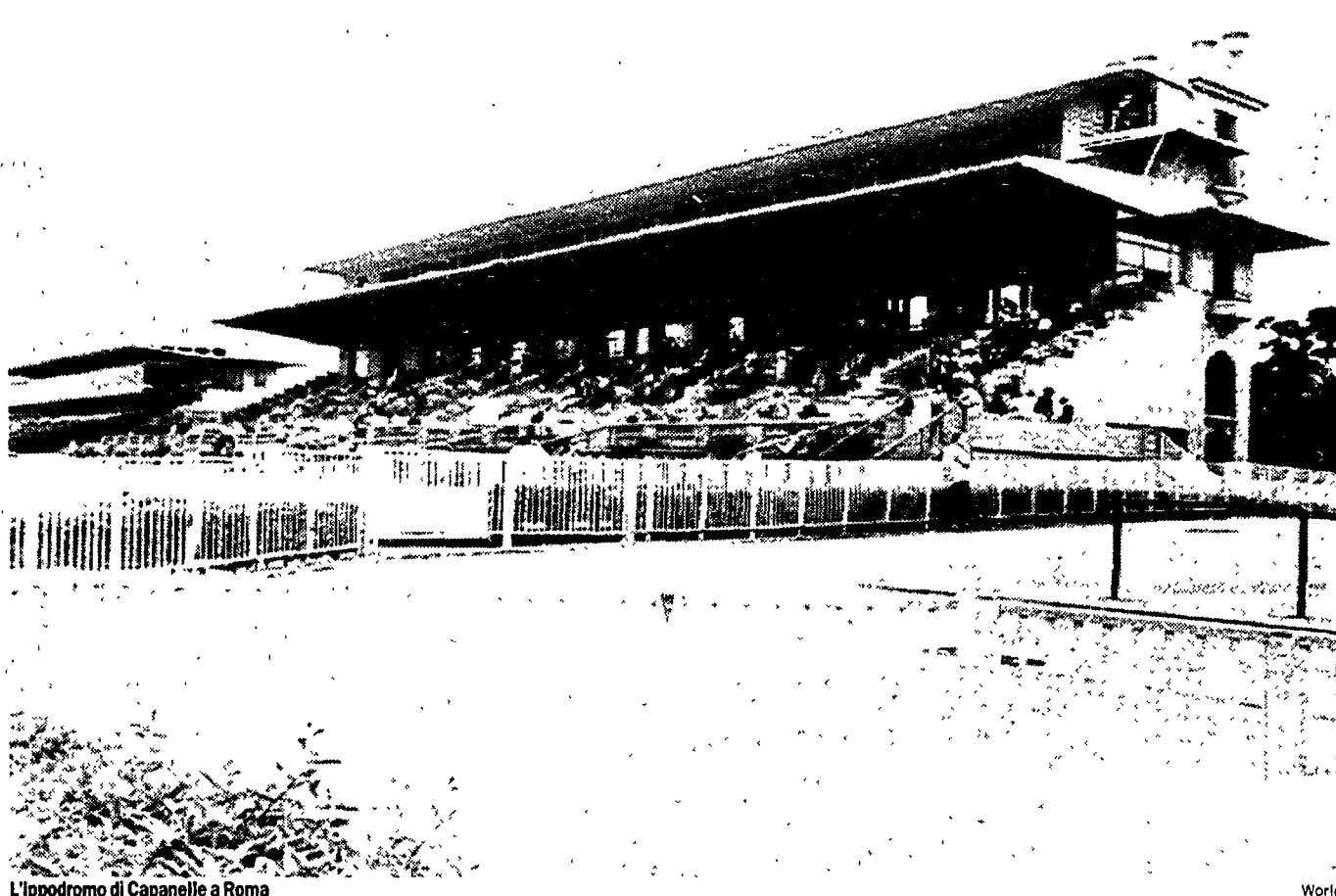
■ **Asociacion cultural espanola.** Tutto iberico il veglione dell'asociacion che dopo un ricchissimo cenone propone la musica del gruppo Alegria flamenca, le performance del Ballet Espanol e poi ancora musica con il gruppo Los Farias. Ritmi da ballo fino all'alba. Biglietti: 200mila con la cena; 100mila dopo le 23.30. Prenotazioni al 68.65.964.

■ **Alibi.** Due piani di trasgressione a Testaccio. Per un'ultima notte dell'anno «eccessiva», il gay-club propone musica anni Settanta, ambient e house Novanta. Il biglietto di ingresso costa 30mila lire. Telefono 57.43.448.

■ **Joli Coeur.** In via Sirte il Capodanno è off limits per gli uomini. Solo le donne potranno partecipare alla serata che prevede performance e dance music anni Settanta, new wave e house. E chi vuole può tentare la fortuna nell'angolo roulette. Il biglietto costa 50mila lire e prevede, oltre al buffet di rito, anche una spaghettata all'alba, telefono 83.93.523.

La Palestra Agnini riaperta al pubblico per beneficenza

La Palestra Agnini di Viale Adriatico è tornata in vita. Il complesso dell'ex Gli, da anni chiuso nonostante sia stato di recente ristrutturato, in questi giorni è stato riaperto al pubblico, per ospitare il torneo di basket e di pallavolo Città di Canelli. Sì, proprio così, Canelli... Che c'entra la cittadina piemontese con un torneo a Montesacro? Semplice. L'Assosport, Associazione delle associazioni sportive della IV circoscrizione, ha organizzato questa manifestazione in favore di Canelli, comune alluvionato del Piemonte, gemellato con la IV circoscrizione del Comune di Roma. Per l'occasione, è stato aperto un Conto solidarietà alluvione Piemonte presso la filiale del Credito Romagnolo di Piazza Monte Gennaro (c/c n.986). Insomma, una manifestazione di beneficenza, apparentemente come tante altre. Ma la notizia è più ricca. Per questo torneo è stata riaperta la Palestra Agnini, uno dei tanti monumenti allo spreco della città, chiusa da anni per un rimpallo di competenze tra Comune e Regione (a cui appartiene il complesso). In particolare, questo attuale è un momento critico per quanto riguarda la situazione impiantistica. L'amministrazione capitolina sta mettendo a punto un progetto per l'assegnazione delle palestre comunali alle società sportive che svolgono attività di base. E l'organizzazione del torneo Città di Canelli in una palestra da anni abbandonata testimonia la volontà delle società di sfruttare al massimo il patrimonio impiantistico di Roma - peraltro non molto ricco - per coinvolgere la città in manifestazioni sportive, ma non solo. Dalla Palestra di Via Agnini parte quindi un appello all'amministrazione comunale, per il recupero delle strutture sportive inutilizzate, bloccate spesso da intoppi burocratici. Per quanto riguarda il basket, al torneo Città di Canelli hanno preso parte Halley, Basket Roma, Tiber e Petriana, tutte formazioni maschili di serie B e C. Per la pallavolo, invece, in campo Casal de' Pazzi, Trevi, Aldo Latina, Castello, Sempione e San Paolo.



L'ippodromo di Capannelle a Roma

Costruzioni Le urgenze di un settore in crisi

MAURO MACCHIESI

■ È crisi, inutile minimizzare o cercare altre parole. Il settore delle costruzioni a Roma e in provincia è segnato da una crisi profonda, la più grave nella zona del Centro Nord. Basta guardare agli indicatori statistici: tra il '92 e il '94 si sono persi 11.000 posti di lavoro operai (21.000 in tutto il Lazio), gli organici degli impiegati e dei tecnici hanno registrato un calo del 30%, mentre nell'industria la riduzione degli occupati è stata del 15%. Le cifre parlano chiaro anche per le aziende: 50 società di progettazione interessate da cassa integrazione speciale, contratti di solidarietà, disoccupazione. Il valore delle gare pubbliche aggiudicate è passato da 113 miliardi nel gennaio del '94 a 54 miliardi nel settembre scorso. E nel '95 la previsione è di un ulteriore calo del 10%.

Le ragioni di questa crisi sono diverse: ai fattori negativi del mercato nazionale e locale va aggiunta l'assenza di una politica di investimenti da parte del governo e la mancanza di certezze del quadro legislativo. Per evitare che un intero patrimonio umano, professionale e produttivo, vada disperso occorre che tutti - sindacato, associazioni imprenditoriali, Comune - si confrontino con la crisi e con i fenomeni indotti invece da un processo di ristrutturazione del mercato. Basti pensare a tutta la rete di opere urbane che rendono possibile la massimizzazione della mobilità delle persone, delle informazioni e delle merci. È questa la nuova frontiera del mercato edilizio nella capitale. Non si tratta di un settore marginale: lo stanno a dimostrare le esperienze di altre città metropolitane europee. Il passaggio dall'attività principale sul nuovo costruito alla manutenzione, al recupero urbano, è ormai ineluttabile, come dimostra la variazione in termini di metri cubi delle nuove costruzioni: 7,4 miliardi nel '93 contro 3,2 miliardi previsti per il '95. Questo processo di transizione, di trasformazione del mercato, non potrà essere governato né con il blocco totale dell'edilizia né con la deregolamentazione selvaggia. In entrambi i casi il patrimonio verde della città ne uscirebbe distrutto. E insieme ad esso farebbero la stessa fine i diritti dei lavoratori dell'edilizia, spinti nelle mani di imprenditori senza scrupoli e senza futuro.

Occorre che il Campidoglio si metta nelle condizioni di verificare e rilasciare le autorizzazioni in tempi celeri. Occorre accelerare i tempi di realizzazione dei piani particolareggiati, rispettando gli impegni assunti con il sindacato e i comitati dei cittadini. Da questo punto di vista, l'amministrazione deve recuperare un metodo di confronto con le associazioni che, rifuggendo giustamente al consociativismo ma riconoscendo il valore democratico generale delle rappresentanze, consenta di realizzare i programmi.

*segretario Filidea Cgil

Il Campidoglio sfratta l'Ippodromo I gestori di Capannelle replicano: «Non siamo morosi»

L'inchiesta de «L'Unità» sugli impianti sportivi del Comune di Roma continua, con il caso dell'Ippodromo delle Capannelle, affidato ad una società per azioni che chiede di pagare un affitto adeguato all'effettivo valore della struttura (170 ettari in totale). Ma il Comune, dopo aver respinto tutte le offerte della società, adesso ha iniziato la procedura per la revoca della concessione, definendo gli affittuari «inadempianti». Mille posti di lavoro in pericolo.

PAOLO FOSCHI

■ Strano proprietario, il Comune di Roma: talvolta - in cambio di due lire - dà in concessione a privati (spesso inadempienti) impianti sportivi bellissimi, destinati ad uso pubblico, ma che invece diventano esclusivi circoli per gente facoltosa (vedi il T.C. Parioli); altre volte, invece, decide di revocare concessioni a scrupolosi inquilini che investono miliardi sulle strutture affidategli e che pagano puntualmente il canone, addirittura offrendosi spontaneamente di adeguare le tariffe ai prezzi di mercato. Eh già, è questo il caso dell'Ippodromo delle Capannelle, tempo per le corse di galoppo a Roma, sulla Via Appia. L'impianto (170

ettari, più di venti chilometri di piste, scuderie, abitazioni, tribune e un'infinità di servizi) appartiene al Comune di Roma e sarebbe in concessione alla Società Gestione Ippodromo Capannelle fino al 1998. Ma il condizionale è d'obbligo, l'amministrazione capitolina ha infatti già avviato le procedure per la revoca della concessione, accusando di morosità gli affittuari. Nulla di strano, nel comportamento del Comune, se le accuse fossero fondate. Il problema è che la Società Gestione Ippodromo Capannelle sostiene di non essere inadempiente, e considera la decisione del Comune un abuso. Ma la storia è ingarbugliata ed è necessaria

un salto indietro nel tempo per capirne qualcosa.

L'ippodromo delle Capannelle, le cui prime strutture risalgono alla fine del secolo scorso, dal 1945 al 1978 era stato dato in concessione alle famiglie Peretti e Riva, che lo avevano avuto a condizioni molto vantaggiose (peraltro senza nemmeno rispettarle tutte). Dopo varie trattative e rivendicazioni di crediti da parte del Comune, nel 1978 il gruppo Peretti-Riva, costituito come Società Gestione Ippodromo Capannelle, stipulò un nuovo accordo: come corrispettivo per una concessione ventennale, i gestori si impegnavano a costruire dieci complessi polisportivi (con piscina) in varie zone di Roma, ciascuno del valore di 250 milioni di lire. Ebbene, iniziarono i lavori per le prime due piscine (a Primavalle e ad Acilia), ma nel giro di pochi mesi la Società entrò in crisi «perché le condizioni d'affitto imposte dal Comune sono troppo alte», valutò nel 1979 una perizia dell'Unire (Unione nazionale incremento razze equine, ente pubblico). Del resto, allora il fatturato globale annuo della Società era inferiore ai 6

miliardi di lire. Agli inizi degli anni '80 subentrarono nuovi azionisti, di fatto cambiò la proprietà. La situazione economica, grazie all'incremento del capitale e ad un intervento dell'Unire, migliorò. E i lavori nelle due piscine furono portati a termine nel 1982: costo globale, tre miliardi. Ma il Comune si rifiutò di prendere in consegna i due impianti, lasciandoli sul «gropione» fino al 1985 della Società, che si trovò ad affrontare un «surplus» di spese di manutenzione - tutte documentate - di circa un miliardo. Intanto, dall'ottobre del 1982 era iniziata una lunga trattativa tra la Società e il Comune, per rivedere i termini dell'accordo. «E' sempre stata nostra intenzione - racconta l'amministratore delegato Guido Melzi d'Eril - rispettare gli impegni presi dai precedenti azionisti. Ma non siamo una società di costruzioni, da anni chiediamo di pagare un affitto adeguato ai prezzi di mercato, fissato d'intesa con il Comune».

Così, dopo vari incontri e vicissitudini, la Società Gestione presentò, nel pieno rispetto di alcuni accordi raggiunti con l'attuale gestore della Giunta Signorello, un progetto

di ripianamento del debito, quantificato in quasi 5 miliardi e mezzo con rivalutazione e interessi (il costo previsto delle dieci piscine nel 1978 era di 2 miliardi e mezzo). La Giunta Signorello, però, cadde senza formalizzare il progetto. La Società, comunque, iniziò regolarmente a versare le rate, continuando nel frattempo a chiedere una regolarizzazione della situazione. Nel 1991, poi, l'ufficio stime della Ripartizione quantificò il credito del Comune in 5 miliardi e mezzo (che la Società avrebbe dovuto versare in rate annuali da 581 milioni), ma l'Avvocatura dello Stato bloccò tutto, richiedendo l'assenso degli assessori competenti, che però non si curarono di intervenire. Anche in questo caso, la Società Gestione, anziché attendere la formalizzazione degli accordi, iniziò a pagare quanto deciso in fase di trattativa fra le parti, continuando a chiedere invano incontri con i rappresentanti del Campidoglio.

E adesso, dopo anni di silenzio da parte dell'Amministrazione, l'assessore al patrimonio Lanzillotta ha deciso che la Società Gestione è inadempiente e non ha diritto

alla concessione: a nulla valgono le ricevute dei pagamenti fin ora effettuati (3 miliardi e mezzo, più i costi delle due piscine a Primavalle e Acilia, oltre a tredici miliardi di lavori di ristrutturazione dell'impianto), a nulla valgono le copie delle lettere inviate a praticamente tutti gli uffici del Comune chiedendo una soluzione all'ormai annosa questione. Per gli amministratori capitolini - colpevolmente assenti in tutti questi anni - la Società Gestione è inadempiente, perciò è stata decisa la revoca. A Capannelle, dove a questo punto sono a rischio un migliaio di posti di lavoro, c'è quindi molta preoccupazione. E anche se nessuno lo afferma esplicitamente, in tanti pensano che sotto tutta questa storia si possa nascondere qualche affare poco chiaro: «Sì, l'ippodromo, con il suo fatturato di venti miliardi all'anno, potrebbe fare gola a molti», ammette Melzi d'Eril, «ma noi preferiamo pensare che il Comune stia solo sbagliando valutazione nei nostri confronti, crediamo alla buona fede. Ma forse ci illudiamo. In ogni caso, adiremo le vie legali per tutelare i diritti nostri e dei nostri dipendenti».

Slitta di tre mesi la sentenza contro Alfonso De Martino

Una super-perizia sulle flebo dirà se l'infermiere ha ucciso

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ FROSINONE. Una superperizia sulle flebo al curaro dovrà accertare se i due flaconi contengono o no Citrosil azzurro. Slitta dunque di tre mesi la sentenza su Alfonso De Martino, l'infermiere killer di Albano. Toccherà ad un consulente nominato dalla Corte, il professor Claudio De Zorzi dell'Università La Sapienza, effettuare il nuovo esame per il quale avrà 90 giorni di tempo. Si dovrà in questo modo sciogliere il dubbio sollevato dall'avvocato della difesa, Salvatore Petrillo, nel corso dell'arringa, sul tipo di sostanza trovata dal professor Fumari, chimico dell'accusa, nei due flaconi che causarono la morte di Enrico Tabacchi.

Citrosil azzurro o Citrosil bruno caramellato? Per il pubblico ministero, Adriano Iasillo, si tratta senza dubbio del primo tipo, così come hanno testimoniato la dietista, il dottore e un'infermiera dell'ospedale San Giuseppe di Albano. Per la difesa si tratta, anche sulla base di quanto affermato dai periti di

parte, del secondo tipo e, quindi, di Citrosil diverso da quello visto aspirare da Alfonso De Martino, che rischia l'ergastolo. E sembra proprio che dalla risposta di questa nuova perizia dipenda il futuro della sentenza sospesa sulla testa dell'imputato da un anno e mezzo, da quando cioè la polizia fece scattare le manette intorno ai suoi polsi. Ma l'avvocato Petrillo ieri mattina si è opposto alla perizia «perché non vi è certezza sull'identità delle cose». Perché, in altri termini, quelle flebo, secondo la difesa, non sono state conservate sin dal 18 febbraio - giorno in cui il medico, la dietista e il primario del reparto di medicina le consegnarono alla polizia - secondo quanto prevede la legge, cioè in un plico sigillato. «Qualcuno potrebbe averci giocato con quelle flebo» disse l'avvocato durante l'arringa, insinuando il dubbio che il liquido contenuto nei due flaconi potrebbe non essere quello preparato dal suo assistito. E ieri mattina era davvero teso Petrillo mentre esprimeva i motivi del-

la sua opposizione. Ancor più teso quando si è chiusa l'udienza fissando la prossima a domani per affidare la perizia al chimico. «Quelle flebo non offrono le necessarie garanzie» ha detto Petrillo - perché arrivarono in commissariato in una busta di plastica e in una busta di plastica sono comparse in tribunale, portate qui da un collaboratore del professor Arcudi. Per questo mi oppongo all'acquisizione agli atti e per questo mi oppongo alla perizia». Poi ha perso la pazienza quando la cronista ha chiesto come mai, dal momento che l'imputato afferma di non avere mai iniettato il Citrosil, ci si oppone ad una perizia che potrebbe scagionarlo e se la linea della difesa - secondo quanto sostenuto durante l'arringa - sia quella di insinuare nella Corte il dubbio che qualcuno abbia voluto incastrare De Martino.

Siamo soddisfatti della decisione della Corte - ha detto il pubblico ministero - perché in questo modo si scioglie anche l'ultimo dubbio. D'altra parte noi chiediamo ai periti di verificare la presen-



Alfonso De Martino Messaggero

za di Citrosil e Pavulon e questo fecero. Nessuno gli chiese di accertare quale tipo di Citrosil fu iniettato nelle flebo». Concetto ribadito ieri anche dal professor Fumari che ha spiegato alla Corte il tipo di analisi effettuato sulle flebo. Ora la parola passa al consulente che dovrà cercare, se c'è, il sodio nitrito, o sostanze ad esso riconducibili, nei due flaconi. E infatti il sodio nitrito l'elemento che distingue i due tipi di Citrosil e che sembra destinato a far tenere il fiato sospeso per questo processo ripartito proprio quando sembrava concluso.

Sequestrati 500 chili di botti a Primavalle, un quintale ad Anzio

Caccia a rauti e cipolle Operazione Capodanno-sicuro

NOSTRO SERVIZIO

■ Bengala a mano, diavoleto flash, pulce, ciminiera colorata: sono i nomignoli degli articoli pirotecnici usati per salutare il nuovo anno, petardi pericolosi e spesso forieri di incidenti anche gravissimi a giovani e adulti. Che fare? Le forze dell'ordine hanno intensificato l'attività di prevenzione e repressione. Ieri la squadra mobile romana ha sequestrato 500 chili di botti industriali e artigianali in un appartamento di Primavalle, e un altro quintale di «oggetti proibiti» sono stati scoperti ad Anzio.

«Basta con l'usanza incivile», dice l'antibrigadista Paolo Guerra e capogruppo alla Regione Lazio, che propone di devolvare le centinaia di milioni spesi per mortaretti e petardi ai barboni della capitale. Il Campidoglio, invece, ha lanciato un appello alle famiglie, perché sono proprio i giovanissimi gli acquirenti più assidui degli articoli pirotecnici. I ragazzi, infatti, non si fermano di certo allo scop-

pio dello spumante. Come recita il bilancio dei feriti del Capodanno '94: 32 persone sono finite in ospedale. Ecco in arrivo dunque le raccomandazioni del Comune per un «botto sicuro», indirizzate ai genitori dei giovani di età compresa tra i 12 e i 17. Claudio Minelli (attività produttive e del lavoro) e l'Ufficio tutela del consumatore-utente hanno evidenziato le differenze esistenti fra giochi pirotecnici classificati e quelli di libera vendita, nonché le indicazioni che obbligatoriamente devono essere impresse sui prodotti. Al consumatore ricordano inoltre di avere una attenzione particolare prima di effettuare l'acquisto di un giocattolo, di verificare cioè che il prodotto abbia impresso sulla confezione il marchio Cee come garanzia del giocattolo stesso.

Intanto, a meno di 48 ore dalla notte dei boti, si intensifica l'attività di repressione di polizia e carabinieri. Un appartamento che po-

teva diventare una vera e propria bomba, con dentro 500 chili di botti industriali e artigianali, è stato scoperto dalla squadra mobile, nel quartiere di Primavalle. Gli agenti, nell'abitazione diventata un deposito clandestino che riforniva i rivenditori di diversi quartieri della capitale, hanno sequestrato tra l'altro i potenti «Midnight Thunder» e i «Jinsepubu» giapponesi. E ancora: bengala, rauti, tremaroma, girandole e le potenti «cipolle»: il tutto era pronto per essere sistemato sul mercato clandestino dei boti di Capodanno. Un arsenale capace di far saltare in aria la palazzina di via Barolo, dove un pregiudicato di Avellino, denunciato per detenzione illegale di materiale esplodente, aveva sistemato il suo laboratorio.

E non finisce qui. Un quintale di «boti» di tipo proibito sono stati sequestrati dagli agenti del commissariato di polizia di Anzio in una cantoleraia di Nettuno e nell'abitazione della proprietaria del negozio. La donna, di 40 anni, è stata denunciata.

MOSTRE. Bilancio positivo per musei e gallerie pubbliche, un po' meno per i privati

Arte è bello Crescono i visitatori

Da più parti si è agitata la paura, ormai quasi secolare, della imminente «morte dell'arte» per mancanza di pubblico e chiusura dei mercati. Le gallerie pubbliche, con le loro iniziative artistiche d'avanguardia, mietono successi di pubblico; va un po' peggio alle gallerie private cui il mercato ha voltato le spalle, ma che comunque conservano visitatori affezionati. In realtà, cosa sta accadendo nel mondo delle arti visive? Proviamo a stendere un bilancio.

ENRICO GALLIAN

Sembrava quasi, all'inizio di quest'anno, che l'arte potesse «morire» da un momento all'altro. Che le gallerie private dovessero chiudere i battenti. Che le gallerie nazionali e comunali e i musei potessero crollare sotto il peso della solitudine. Che il pubblico avesse deciso di non visitare più nessun luogo artistico. Invece, niente di tutto questo: la Galleria nazionale d'arte moderna ora con Carlo Carrà, l'apertura della nuova sala dedicata a Toti Scialoja che compie ottanta anni d'età e in precedenza con le esposizioni di Mario Sironi e Filippo De Pisis, ha avuto un'affluenza

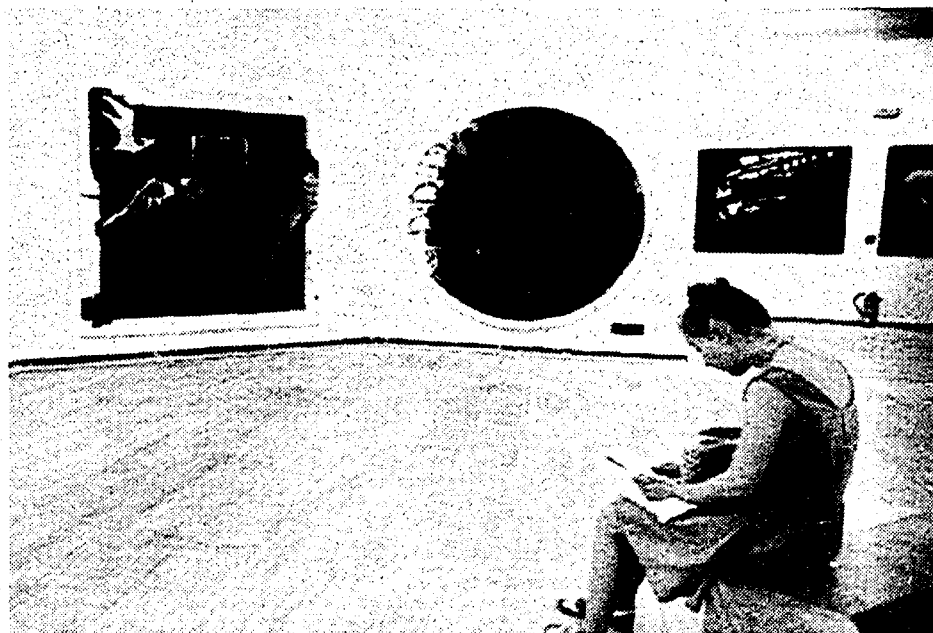
di pubblico notevole. Il Palazzo delle Esposizioni ha coronato anche lui con le sue tre mostre ancora in piedi che chiuderanno alla fine di gennaio del '95, una più importante dell'altra, il suo successo di affluenza di pubblico. Senza considerare poi l'Estate Romana e il nuovo corso di iniziative culturali intraprese dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma con la passeggiata ai Fori, l'apertura in gennaio della Galleria Comunale d'arte moderna, il Museo Napoleonico, il nuovo Auditorium al Borghetto Flaminio che hanno suscitato consensi generali di pubblico su tutta la linea culturale.

Una visitatrice al Palazzo delle Esposizioni

Ma se da una parte si registrano successi, non si può dire la stessa cosa dal fronte privato che è poi quello che dovrebbe aiutare a cambiare, sconvolgere in meglio, il gusto del pubblico. Per spiegare la galleria privata definisce la linea dell'arte moderna e contemporanea: sollecita, promuove l'affinamento del gusto del pubblico e aiuta le istituzioni a scegliere la tendenza d'arte modernamente contemporanea «giusta». In altre parole proprio in questi anni Novanta che sono gli anni della ridefinizione dell'arte e del suo nuovo ruolo nell'ambito della crescita culturale della città di Roma con la

penuria del mercato privato d'arte, le gallerie private si sono dedicate da ottobre di quest'anno a cercare nuovi mercati ripiegando poi in fine d'anno a mostre natalizie credendo di riuscire a tornare a galla. Se gli anni ottanta per il mercato hanno voluto dire «pienezza», «abbondanza» economica di mercato, gli anni Novanta e in special modo quest'anno che sta passando, vogliono dire il crollo privato dell'arte e ci aggiungerei di mercato. L'arte di mercato è nelle mani dei grandi trust finanziari che possono gestire tranquillamente senza patemi d'animo la propria «salute» economica; le gallerie private hanno subito

il voltafaccia del collezionista ma va aggiunto che non sono «morte» del tutto proprio perché non sono state abbandonate dal pubblico che partecipa comunque ai processi dell'arte. È morto semmai il mercato. Ma alla cultura interessa lo stato di salute dell'arte in senso filosofico, strutturale, estetico e non quello di mercato. C'è una generazione di ventenni che sta venendo fuori adesso e cerca di scalzare artisticamente gli artisti trentenni che a loro volta, negli anni ottanta, cercarono di spodestare la generazione artistica di cinquantenni. Insomma, l'arte è viva più che mai.



World Photo

Teste mozzate, scheletri, mostri: si acquistano da «Profondo Rosso» in Prati. Il proprietario? Dario Argento Benvenuti al luna park degli orrori

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un piccolo luna park degli orrori si cela nel cuore borghese di Prati. Teste mozzate, scheletri, mostri, presenze demoniache: il male materializzato, insomma. Tranquillizzante, però: questa non è la dimora dell'ultimo serial killer balzato all'onore delle cronache romane, ma la cripta d'arte di uno dei più celebrati maestri del cinema «nero». Benvenuti nel museo di Dario Argento, signore delle tenebre.

Nato nei sotterranei di «Profondo Rosso», in via dei Gracchi - un horror-shop che vende soprattutto materiale cinematografico per appassionati del genere, e che lo stesso Argento ha inaugurato nell'89 - il museo è un vero e proprio set cinematografico. «Peccato», spiega Luigi Cozzi, autore e regista di «movies» di orrore e fantascienza, che lavora da anni con il regista che molto materiale originale dei film di Dario Argento, soprattutto dei primi, è andato perduto. All'allestimento ha lavorato lo scenografo Antonello Gelleng (premiato con un nastro d'argento e un David di Donatello per le scene di «Della morte Dellamore»).

Per accedere al museo la via è una stretta scala a chiocciola, da cui provengono bagliori rossastri. Guidati da un commesso che sembra uscito dalle storie di Zio Tibia, si varca la prima stanza: accanto a un'autentica sedia da regista usata da Argento su uno dei tanti set, c'è una riproduzione del celebre «Mostro della laguna nera». Su un lungo corridoio poco illuminato si aprono poi una serie di celle, ognuna delle quali ospita una scena o un particolare di un film: c'è la stanza di «Phenomena», le inferriate in finta ruggine de «La chiesa» dietro cui si intravedono i brandelli delle vittime - il manichino meccanico utilizzato per «Demoni», di Lamberto Bava.

Da una vetrina spuntano una serie di armi da set, coltelli retrattili e altri strumenti da taglio, mentre poco più avanti c'è un interessante modello di decapitatore elettrico, versione tecnologicamente avanzata della vecchia cara accetta. Continua la serie dei film: c'è una scena tratta da «Opera» e un'altra dal sequel di «Demoni», un cadavere in poliuretano che viene da «Due Occhi diabolici» di Tom Savi-

ni e la scena della messa nera de «La Chiesa» (con il diavolo che occhieggia maliziosamente a una donna distesa sul tavolo sacrificale).

Ma, a beneficio dei visitatori, ci sono anche esempi classici dell'horror. Per esempio, un vampiro nella sua bara, con il cuore trafitto da un pannello. Oppure il cadavere di un malcapitato sottoposto alla tortura del pendolo, con il tronco diviso a metà. E curiosità televisive come la zucca di Halloween utilizzata nella trasmissione «Giallo» campeggiava sulla scrivania di Enzo Tortora, ricordate?

Insomma, un piccolo - ma divertente - viaggio negli strumenti della paura che, soprattutto il sabato, attira schiere di adolescenti innamorati di Gore e Splatter (come confermano anche le vendite del negozio: tra i pezzi più richiesti ci sono arti umani e sangue finto, spesso utilizzati per girare video di orrore casalingo). Nonostante ci sia chi, come gli esponenti di un'associazione cattolica integralista che dal '90 hanno ingaggiato una battaglia legale contro l'apertura del museo, crede che in quella cripta si nasconda non un «serbatoio dell'immaginazione», ma solo un invito alla violenza.



Uno dei trucchi realizzati all'horror shop «Profondo Rosso»

RITAGLI

Ubu Re

Da oggi
all'Argentina

Capolavoro di Alfred Jarry nella traduzione-riscrittura di Enzo Moscato. In scena, guidati da Armando Pugliese, Mario Scaccia e Mari-sa Fabbri, padre e madre Ubu, protagonisti surreali e grotteschi di uno testi sacri del teatro di questo secolo. Stasera al teatro Argentina.

Teatro Avila

Mescalina
in concerto

Ultimo appuntamento al teatro Avila (Corso d'Italia 38) che ha inaugurato questo nuovo spazio per i concerti a Roma. Stasera (ore 20) sul palco gli Outlandos e i Mescalina. Ingresso lire 10mila lire compresa la consumazione, all'interno funziona il pub-bimena. Parte dell'incasso sarà devoluto alla Lila (Legg italiana per la lotta all'Aids).

Handala

All'Alpheus il gruppo
arabo-italiano

Concerto degli Handala, stasera all'Alpheus, il gruppo nato nel 1989 per un progetto musicale e discografico della Sud Nord Records e del Centro Internazionale Crocchia, di cui parte dei proventi erano destinati a progetti di cooperazione in Palestina. Dopo questa esperienza, la collaborazione fra i sei musicisti (provenienti da Palestina, Italia, Egitto e Libano) diventa stabile. Musica tradizionale araba con nuove sonorità mediterranee.

Sinphonia Perusina

Concerto per l'Aids
in S. Maria in Trastevere

Concerto di Natale con ingresso a offerta libera stasera alle ore 20.30 nella basilica di Santa Maria in Trastevere. L'iniziativa, promossa da Damiano Giuranna, si inserisce in un progetto a più ampio respiro che si è svolto nella capitale dal primo al 23 dicembre con l'obiettivo di raccogliere fondi per la lotta all'Aids. La serata si apre con il Concerto grosso in sol min. N. 8 op. 6 di Corelli; seguono il concerto per pianoforte e orchestra in la magg. Kv 414 di Mozart e la sinfonia in fa diesis minore n. 45 di Haydn. In scena Sinphonia Perusina diretta da Giuranna, solista al pianoforte Maurizio Moretti.

Giochi & bimbi

Mimi, magie e sketch
a Tecnolandia (Eur)

Grande festa con mimi, oggi, a Tecnolandia. Un gruppo di artisti animerà la visita al Parco degli Esperimenti di Roma. Esperimenti e giochi con «il pallone che danza nel vento», «il drizzacapelli», «la casa dei nani giganti», «il pendolone matto», «la macchina per fare i nodi alle onde», e poi tanti sketch, specchi ottici, acrobazie su biciclette sospese sulla corda... I mimi sono a Tecnolandia dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 17, all'Eur in viale della Pittura. Biglietto d'ingresso adulti 10 mila lire, ragazzi fino ai 14 anni 8 mila. Per informazioni chiamare al 59.14.484.

COBRA SEXY SHOPS

di Salvatore

NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS

LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI

OGGETTISTICA

TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO

NOVITA' INTERNAZIONALI

E NAZIONALI IN ESCLUSIVA

ROMA

VIA BARILETTA, 23 - Tel. 06/37517350 - 3721696

VIA G. GIOLITTI, 307/313 - Tel. 06/44700636

VIA AURELIO COTTA, 22/24 - Tel. 06/764357

VITERBO

VIA CARDARELLI, 59/61 - (Pal. Martini) - Tel. 0761/353748

VENDITA PER CORRISPONDENZA - Tel. 06/3701190 - FAX 06/3721696

FATUCCI

ABBIGLIAMENTO - CONFEZIONI - INTIMO

UOMO - DONNA - BAMBINO

SVENDITA TOTALE

per rinnovo locali

SCONTI FINO AL 60%

fino ad esaurimento merci

EL BRANCIO

MISSONI KIRIZIA

E MOLTISSIME ALTRE PRESTIGIOSE FIRME

C.so Rinascimento, 26/28 - Tel. 6861894

zucchet aldo

TEL. (06) 48.27.27.7

DISINFESTAZIONI

DISINFEZIONI

PULIZIE ENTI DERATTIZZAZIONI

AUTOSURGUGO

TRATTAMENTI ANTITARLO

SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)

Tel. (06) 488.24.61

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

TEATRI

ANITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A alle 21.15 C'è un signore dentro il letto di Claude Magnier, con Sergio Ammirata, Patrizia Paré, Guido Paternesi, Regia di Ammirata.

SALA B Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici, mattina e pomeriggio, su prenotazione. Mille Gioielli di Plauto Regia di S. Ammirata. Per prenotazioni e informazioni tel. 5750827.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6854601-2)
Domani alle 21.00 PRIMA: Ubu Re di Alfred Jarry, con M. Scaccia, M. Fabbri, B. Bonacci. Regia di Armando Pugliese.

ARQOT (Via Natale del Duomo 21 - Tel. 590111)
Alle 21.00 Il banchiere anarchico di F. Pessica con Giulio Base e Paolo Fosso.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5834875)
Alle 21.00 Antonio Salinas in Proviati ancora Sam di Woody Allen con F. Bianco, A. Laschetti, F. Franciscina, B. Lerici, D. Scariati, M. Bonanni. Regia di A. Salinas.

BELITO (P.le Medaglie d'Oro 44 - Tel. 3545434)
Alle 21.15 Vittorio Marsiglia in Oro Rea e O Malamente con Savio Mattei, Eduardo Cuccia, Barbara Piericelli. Le ragazze G7 e la partecipazione di Carlo Molitese.

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Venerdì alle 21.00 Ombra di Venturini e Federica De Vita. Regia di F. Venturini.

COLASSED (Via Capo d'Africa 5/A)
Alle 21.00 Comp. La Maschera presenta Ombra di Roger Galletti con N. D'Eramo, N. Siano, M. Palladino, G. Bemporad, A. Zani. Regia di G. Galletti.

COLASSED RIOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A alle 21.00 Ass. Cult. Best 72 presenta Sempre meglio che mangiare cioccolata di Francesca Sant'Elia con P. Cigliano, M. Di Buono, G. Gobbi, M. Letizia, A. Muccioli, F. Porcu, F. Satta Flores. Regia di Marina Pizzi.

DE COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5735052)
Alle 21.15 La Comp. Alla Ringhiera presenta Strane con Silvana Minelli. Regia di Antonello Avallone.

DE SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 5877068)
Alle 20.45 Il caso Bobbit con Barbara Terzoni, Carlo Caporali, Pierluigi Misasi, Oriana Baccardi, Luca Alconi, Antonella Fanti. Regia di Anna Lezzi.

DE SATIRI FORTY (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 5877068)
Sono in corso le prenotazioni per il veglione di Capodanno del 877068.

DELLA CONIETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - SALA A martedì 3 gennaio alle 20.00 Berardo di Vincenzo Corami. Nicola Piovani con Lello Arena, Nicola Di Pinto e l'Orchestra Arcobaleno. Scene di Emanuele Luzzati).

DE SERV (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.00 Comp. Comica Romana Choc. Durante presenta A Gigetto le variato er grillo. Ite atti di A. Alfieri e S. Jovano, con Alfredo Alfieri, Renato Merlino, Alire, co Barchi, Monica Pallani. Regia di A. Alfieri.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743584)
Alle 21.00 Progetto Genesio presenta Operazione scritto e diretto da Stefano Reali, con Enrico Coloni, Giorgio Tirabassi, Alessandro Spadaccia, Tiziana Pini, Roberto O. Palma.

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 44231300)
Alle 21.00 Luigi De Filippo presenta Miserie e nobiltà di Eduardo Scarpetta, con Wanda Pini, Rino Santoro, Franco Angiano, Regia di Luigi De Filippo.

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Popcorn di F. Carera, con Stefano Gragnani, Laura Mazzi, Nadia Piericabosco, Martino Duane. Regia di Alesandro Fabrizio.

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4822114)
Alle 20.45 Nina di André Roussin, trad e adatt. Julia Flaxi, con N. D'Eramo, N. Brilli, G. Crispo. Regia di E. Crivelli.

EUCLIDE (P.zza Euclide 34/A - Tel. 8082511)
Alle 21.00 La Comp. Stabile Teatrogruppo presenta Non svegliare il cane che dorme divertendosi in due atti di Vito Boffoli. Regia di V. Boffoli.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4822114)
Alle 20.45 Nina di André Roussin, trad e adatt. Julia Flaxi, con N. D'Eramo, N. Brilli, G. Crispo. Regia di E. Crivelli.

FLAJOLO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6794968)
Martedì 3 gennaio alle 21.00 PRIMA Comp. Le Parole e le Cose presenta Lettere d'amore di V. Moretti e L. Poli, con Lucia Poli. Musica di J. Perronin.

GRONE (V.le delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Alle 17.00 Comp. Giovani del Teatro Grone con Gaetano Pescucci presenta Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare. Regia di Walter Manfre.

IL PUFF (Via G. Zannazzo 4 - Tel. 5810721 - 5800869)
Alle 22.30 Lando Fiorini presenta Chi si salva è perduto di Claudio Natoli. Silvestri, Lando Fiorini, con Giuse Valeri, Tommaso Zevola, Sonia De Micheli. Musica di Luigi De Angelis. Regia di Lando Fiorini.

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel. 5810657-5849350)
Alle 10.30 Infinito e Se fossi, loco con Daniela Granata. Bando Toscani. Regia di B. Toscani. (Spett. su prenotazione).

Alle 11.30 Il mistero buffo di Dario Fo, con Mario Piovano (Spett. su prenotazione).

Alle 21.30 La Comp. Scultarch presenta Solare al gran caffè con Daniela Granata, Carlo Conte alle tastiere. Regia di Bando Toscani.

Sabato 31 dicembre alle 21.00 La comp. gna Scultarch presenta A cena con la De Florio ovvero champagne, lustri e de- dillit. Spettacolo con cena di capodanno con D. Granata, B. Toscani. Conte al piano. Regia di B. Toscani. (Prenotazione obbligatoria).

LA DANCISTO (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4871941)
Alle 21.30 Parla Italia di Castellacci con Lucia Pozzi, Pier Maria Cecchi, e le 10 belle donne del balletto La Chansonettes. Coreografia di Evelyn Hanack.

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
Alle 21.00 La Comp. Teatro Nuova Edizione presenta La sera del negro di Duccio Camerini, con Cinzia Leone e Salvatore Marino. Regia di Valter Lupo.

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
Alle 21.00 Gino Rivieccio e Sabrina Stilo in Scandaleissimo gran casino di Dino Verde. Regia e coreografia di Don Lurio.

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/A - Tel. 88008739)
SALA GRANDE alle 21.00 Gruppo teatro presenta Fucelazione il musical che è una favola di P. Quattrocchi. M. Cattivi. Musica di Massimo Minerva. Pace Regia di Claudio Bocchini.

SALA ORFEO alle 21.00 La Comp. I Danzatori Scatzi presenta Oggi ieri e domani, chiese di M. Cirilli con M. Cirilli, R. Autolitano, B. Capanna, U. De Nittis, R. Maggio, M. Mazza, G. Tripi. Coreografia e Regia di M. Mazza.

PAROLI (Via Gioiella Borsari 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30 E.A.O. Giglio presenta Uomini sull'orlo di una crisi di nervi con P. Ammirata, V. Crocetti, G. Garofalo, N. Pistoia. Claudia Koli. Regia di A. Capone.

PIAZZA TORRAN (Ristorante in Via Sirla 14 - Tel. 780853)
Alle 21.45 La Compagnia Gabbia di Macchi presenta Arlecchino da Carlo Goldoni con M. Strati, A. Filorei. Regia di Alberto Macchi.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.00 Eletta e il suo maestro di M. Prosperi con M. Prosperi, Renzo Rossi, Paola Lorenzoni, Giuseppe Marini, M. Carriai, M. Fazzolari, M. Galle, S. Sanzo, S. Popelli, S. Ortolani e la partecipazione di Rocco Mortillaro. Regia di Mario Prosperi.

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6734585)
Mercoledì 4 gennaio alle 21.00 PRIMA Il piccolo Teatro Milano presenta I giganti della montagna di Luigi Pirandello. Regia di Giorgio Strehler.

SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757488)
Venerdì 6 gennaio Capodanno spettacolo e cena con Firenze, Fiorentini e Paolo Gatti alla chitarra.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791941)
Alle 21.30 Scondonino Italia di Castellacci e Pignatelli con Oreste Lionello, Wendy Mariello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SISTINA (Via Sistina 120 - Tel. 482641)
Alle 21.00 G. Garini e Giovanni presentano All'alba brava gente con Massimo Duccia Camerini, con Cinzia Leone e Salvatore Marino. Regia di Valter Lupo.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3031305-3031078)
Alle 21.30 Alfred Hitchcock Delitto perduto di Frederick Knott con Silvano Tranquilli. Regia di G. Garini.

NUOVO TEATRO S. RAFFAELLE (V.le Ventimiglia 1 - Tel. 6353467)
SALA GRANDE alle 10.00 La compagnia I Ciondoli in Odessa di Pina Cornali.

TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel. 5140605)
Alle 21.00 La Compagnia "La nuova luna e il falò" presenta Natività lauda popolare di anonimo del 1300. Scene di Antonio Siciliani. Costumi di Anna Siciliani. Regia di Tommaso Massimo Catalano.

TEATRO LUMINIS (Piazza G. de Fabiano 17 - Tel. 5234800)
Domani alle 21.00 Gli Proletti in Per amore e per diletto libera interpretazione di E. Petroni.

TEATRO GRONE (Via Tortona 7 - Tel. 6372294)
Domani alle 17.15 Silvio Spaccesi in Forza Vento Gato.

TEATRO TIERNO FANTASIE DI TRAVEVERE (Via S. Dorotea 6 - Tel. 581871)
Sabato alle 23.30 Musical comico Lizzit? I inesauribile voglia di essere con Elena Bonetti. Regia di Massimo Cinque. Spettacolo con musica di Don Lurio.

TEATRO TORRELLANCA (Via Delfo Cambellotti 11 - Tel. 2323330)
Mostri. Concorso di prosapi ad opere pittoresche. Orario apertura 10/13 - 15/20 (feriali) 10/13 - 15/22 (festivi e prelievi). Per info tel. 2323330.

VALLI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 5803794)
Alle 21.00 Franco Rama in Sesso? Grazie tanto per gradire di Franco Dario Jacopo Fo. De Lo Zen e le arti di scoprire di Jacopo Fo. Vietato ai minori di 18 anni.

VASCULO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5810121)
Alle 21.00 C.R.T. La Fabbrica dell'Atore presenta Una divina di Palermo di Nino Gennaro con Massimo Verdastro. Marino Verdastro. Copio arcetto Ceva. Costumi di Claudia Calveres.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21.30 La Comp. Attori e Tecnici presenta Rumi. Scene di Michael Frayn, con Viviana Tottori, Anna Lisa Di Nola. Regia di Attilio Corsini.

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via S. Serrani 47 - Tel. 3452138)
Domani alle 20.30 La Corale Nova Armonia presenta il Coro Andante di Tokio nella Ch. es. di S. Giacomo in Augusta (via del Corso). Musica di Bruckner e Palestrina.

ASSOCIAZIONE CULT ARCA '85 (Via Livorno 50 - Tel. 5823503)
Sono aperte le iscrizioni al Coro Polifonico della scuola di musica Arca 85. Repertorio spirituale, musica leggera e classica.

ASSOCIAZIONE LAUDS CANTICUM (Chiesa San Rocco all'Augusteo - Largo S. Rocco 4 - Tel. 5823503)
Sabato ore 17.30 Servizio liturgico nella Chiesa di San Rocco all'Augusteo.

ASSOC. MUSICALE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico 1 - Montesacro - Tel. 8089968)
Coro polifonico Luigi Colacicchi cerca voci nuove per attività corale polifonica. Le prove si tengono nei giorni martedì e giovedì alle 20.30/bimbo 20.30 in sede.

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 5922221)
La Compagnia abbonamenti stagione Concertistica 1995 avrà inizio il 2 gennaio presso l'Auditorium di via del Serafico 1. Audizioni tel. 5923034-5922221-5912827.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Domani alle 21.00 Basilica S. Crisogono - P.zza S. Sordani - Concerto di organo. Organista Fabio Agostini. Musica di Frescobaldi, Bach, Mozart).

ASSOCIAZIONE MUSICALE INADORNALISTI ROMANI (Tel. 520004)
La Cappella Musicale Romana cerca giovani voci (preferibilmente tenori) con conoscenza musicale di base per l'attività 1994/95. Programma Polifonia italiana del Rinascimento.

CLEISS ARTE ROMA (Via di Trassano 8 - Tel. 86206792)
Domani alle 21.30 Presenta Teatro Spazio Pensi Nuovo - P.zza Montecitorio 60. Ciesis Arte presenta "Rassegna Arte e viva voce dei cinque continenti". Letture scene che e musica del Costa Rica. Regia di C. Merio.

GHIONE (V.le delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Giovedì 12 gennaio alle 21.00 Euroromica presenta Concerto straordinario di Maria Dragoni soprano.

IL TRISTETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Domani 1° gennaio alle 17.45 Concerto straordinario di Capodanno. Chopin, Leopardi, Armonia di Musica e Poesia. Giovanna Moscati (poesia), Alessandra Celiotti (pianoforte).

NATALE NEL LAZIO (Rivista delle Nazioni - Tel. 6793572)
Cortina International - Tel. 6873170)
Alle 20.30 Chiesa Santa Maria Della Rosa (San Vittore - Roma) presenta Concerto di organo. Musica di Bach, Gligot, Franck, Muet, Organ. Organismo Edward Goetteche.

PALAZZO CIVILI (Piazza della Repubblica - Anicia. Prenotazioni al 4814800)
Domani 1° gennaio alle 17.30 Concerto di Capodanno. Opera Operetta & Canzo.

CLASSICA

ASSOCIAZIONE CULT ARCA '85 (Via Livorno 50 - Tel. 5823503)
Sono aperte le iscrizioni al Coro Polifonico della scuola di musica Arca 85. Repertorio spirituale, musica leggera e classica.

ASSOCIAZIONE LAUDS CANTICUM (Chiesa San Rocco all'Augusteo - Largo S. Rocco 4 - Tel. 5823503)
Sabato ore 17.30 Servizio liturgico nella Chiesa di San Rocco all'Augusteo.

ASSOC. MUSICALE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico 1 - Montesacro - Tel. 8089968)
Coro polifonico Luigi Colacicchi cerca voci nuove per attività corale polifonica. Le prove si tengono nei giorni martedì e giovedì alle 20.30/bimbo 20.30 in sede.

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 5922221)
La Compagnia abbonamenti stagione Concertistica 1995 avrà inizio il 2 gennaio presso l'Auditorium di via del Serafico 1. Audizioni tel. 5923034-5922221-5912827.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Domani alle 21.00 Basilica S. Crisogono - P.zza S. Sordani - Concerto di organo. Organista Fabio Agostini. Musica di Frescobaldi, Bach, Mozart).

ASSOCIAZIONE MUSICALE INADORNALISTI ROMANI (Tel. 520004)
La Cappella Musicale Romana cerca giovani voci (preferibilmente tenori) con conoscenza musicale di base per l'attività 1994/95. Programma Polifonia italiana del Rinascimento.

CLEISS ARTE ROMA (Via di Trassano 8 - Tel. 86206792)
Domani alle 21.30 Presenta Teatro Spazio Pensi Nuovo - P.zza Montecitorio 60. Ciesis Arte presenta "Rassegna Arte e viva voce dei cinque continenti". Letture scene che e musica del Costa Rica. Regia di C. Merio.

GHIONE (V.le delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Giovedì 12 gennaio alle 21.00 Euroromica presenta Concerto straordinario di Maria Dragoni soprano.

IL TRISTETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Domani 1° gennaio alle 17.45 Concerto straordinario di Capodanno. Chopin, Leopardi, Armonia di Musica e Poesia. Giovanna Moscati (poesia), Alessandra Celiotti (pianoforte).

NATALE NEL LAZIO (Rivista delle Nazioni - Tel. 6793572)
Cortina International - Tel. 6873170)
Alle 20.30 Chiesa Santa Maria Della Rosa (San Vittore - Roma) presenta Concerto di organo. Musica di Bach, Gligot, Franck, Muet, Organ. Organismo Edward Goetteche.

PALAZZO CIVILI (Piazza della Repubblica - Anicia. Prenotazioni al 4814800)
Domani 1° gennaio alle 17.30 Concerto di Capodanno. Opera Operetta & Canzo.

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 8 - Tel. 3720398)
Alle 21.00 Carletto Loffredo Band.

ALFELLINI (Via Francesco Carletti 5 - Tel. 5757570)
Alle 22.30 Nuovo Lancio Party.

ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
Sala Missuspi alle 22.00 Evento Rock. Sala Montombo alle 22.00 Handala (Rock Ra).

ASS CULT CONAIR (Sala Dand 6353467)
Mammamia che impressione e a seguire musica Live con World Percussion.

ASS CULT CONAIR (Via Trincea delle Franche. Isola Sacra - Fiumicino - Tel. 6522201)
Sala Dand 6353467. Musica di ascolto con proiezione di video musicali su Max schermo.

ASS CULT IL GORGIO (Via Emilia Romagna - Genzano di Roma)
Sabato dalle 22.00 Capodanno 1995 laser show. Max schermo. Skenografo romana giochi p.rotecnici sexy animazione musica. Ingresso L. 75.000.

ASS CULT MELVYN'S (Via di S. Maria della Pace - Tel. 5803077)
Alle 21.00 Thea's Gas (rock).

BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa 1A - Tel. 5612551)
Alle 22.00 Concerto blues con la Roberto Chiti Band. Ingresso libero con tessera.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 7316198)
Alle 22.00 Dancote Rap Hip Hop e Soul Jazz. Ingresso gratuito.

ELCHARRANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908)
Alle 22.00 Los Wayras. Tutta la musica della Andes.

FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6863002)
Ingresso L. 10.000.
Alle 22.00 Dal Beatles al blues con The Bridge.

LADY KILLER (Via del Moro 37/d - Tel. 6337/805439)
Alle 22.00 Live Performance con apertura di Danza del ventre Afro-Tribale con Loretta Rossi.

MAX & FRANCESCO MORINI (Vicolo Moroni 53 Scala B/Int 2 - P.zza Trionfale - Tel. 5742033)
Domani alle 22.00 Max & Francesco Morini in Foto di famiglia - Rockcabaret.

MYWAY (Via Molpani 2 - Tel. 3722850)
Alle 22.00 Notte Latina. Ritmi latini salsa merengue e mambo con la bellissima ballerina cubana Rebecca DJ Sergi Garbas.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (V.le del Cardello 13A - Tel. 4745076)
Alle 22.30 Jazz e fusion con i Sax Energie Octeti.

SABATO dalle 22.00 Veglione di Capodanno spumeggiante con Jho Jhentina cantante danzatore attore e con Jammers. Prenotazione obbligatoria. Ingresso con cenone aperitivo primi secondo con contor- dessert vino e spumante L. 150.000 ingresso con consumazione L. 70.000.

WOOD DOO (Petruschetto Sacrofano - Tel. 8099102)
Alle 21.00 Words in Music musica elettronica con Pascualanga Bagarini.

SABATO dalle 22.00 Good bye Baby 1994. Divertimento con la migliore musica in commercio offerta dal di Alessandro Sp. giochi a premi cottoni karaoke Buffet ricco. Prezzo d'ingresso L. 80.000 con tavolo riservato e L. 75.000 senza tavolo.

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
Riposo.

DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
La bella vita (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000

DEI PICCOLI SEPA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Go Fish (Segui il pesce) (20-22-20) L. 8.000

RAFFAELLO (Via Terni 94 - Tel. 7012719)
Smoking (17.00-19.45-22.30) L. 10.000

TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
Le vie del Signore sono finite (16-15-22.30)

TIZIANO (Via Roma 2 - Tel. 3236588)
The Flintstones (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 31 - Tel. 39737161)
SALA LUMIERE
Rassegna di film indipendenti.
Le avventure di Bah e di Boh di Scialotti e Opera Comique - Terzo senso di T. Isonzo - L'ultimo uomo di L. Negri - Guerra Guerra di A. Carpentieri - London di A. Carpentieri e A. Sabbadini - L'Esprit des rues di A. S. Sozzani (19.00)
Quasi un anno di G. Diritto (Prod. da Ipotesi Cinema) - Ist. P. Valmarana (21.00)
Comi. accipre per il cioccolato di A. rau (16.30-18.30-20.30-22.30)

C.S.O.A. BRANCALEONE (Via Levanna 11 - Tel. 6200059)
Informativa F. Truffaut
Baci rubati (20.30)
La mia droga si chiama Julie (22.30)

CINETECA NAZIONALE (C/o il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Domani Umberto D di Vittorio De Sica (15.00)

FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA (Via Gioiella della Bella 45 - Tel. 44235784)
Riposo.

GRAUO (Via Perugia 34 - Tel. 7824167)
Variazioni dei disegni animati. La fiaba del tagliato magico e altre storie (16.30)
Cinema Usa tra Artificio e Riscatto. Il tesoro della Sierra Madre di John Huston (19.00)
Oltre il giardino di Hal Ashby (21.00)

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283)
SALA A
Prima della pioggia di M. Manchewski (18.00-20.15-22.30)
SALA B
Insalata Russa di E. Rochant (17.30-19.30-20.30-22.30) L. 8.000

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3227559)
Lamerica di Gianni Amelio (18.00-20.15-22.30) L. 7.000

GRANDE SUCCESSO AL MIGNON

Il film che ha incantato il Festival di Cannes
Gran Premio della Giuria

«Una riuscita totale, la prova di un talento maturo, sincero, efficace una strepitosa prova d'attori»
FABIO PERZETTI (IL MESSAGGERO)

«Mikhailov orchestra la sua partitura con un'abilità e una grazia al limite della furberia, ma con una sapienza di narratore assoluta»
IRENE SIGNARDI (LA REPUBBLICA)

«Mikhailov è un cecoviano vero, che si rivela nella cesellatura dei particolari nella scelta dei tempi e nel palpitato delle emozioni. Il risultato commoventissimo è quello tipicamente russo di una "tragedia ottimistica"»
TULLIO KEZICH (CORRIERE DELLA SERA)

GRAN PREMIO DELLA GIURIA CANNES 94 • PREMIO ECUMENICO

Sole Ingannatore

un film di NIKITA MIKHALKOV

ORARIO SPETTACOLI 15.30 - 17.45 - 20.10 - 22.30

al cinema con l'Unità

PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

la domenica specialmente

8 gennaio - 9 aprile

CINEMA MIGNON

VIA VITERBO

Unità

CENT'ANNI DI CINEMA

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA
CINETECA NAZIONALE

Organizzazione Officina Filmclub

Domènica 8 gennaio

LA BATTAGLIA DI ALGERI

Al termine della proiezione incontro con Gillo Pontecorvo

CALENDARIO DELLA PROGRAMMAZIONE

8 gennaio	La battaglia di Algeri	26 febbraio	Il gattopardo
15 gennaio	Una giornata particolare	5 marzo	La grande abbuffata
22 gennaio	I soliti ignoti	12 marzo	Amarcord
29 gennaio	I pugni in tasca	19 marzo	Zabriskie point
5 febbraio	Mediterraneo	26 marzo	Uccellacci uccellini
12 febbraio	Le mani sulla città	2 aprile	Porte aperte
19 febbraio	Jona che visse nella balena	9 aprile	Mignon è partita

Le proiezioni si terranno la domenica mattina, alle ore 10, al Cinema Mignon. L'ingresso è libero.

BANCA DI ROMA

GRUPPO CAISA DI RIAPERTURA DI ROMA

La tua amica banca.

31 DICEMBRE

VEGLIONISSIMO

DI S. SILVESTRO

SPETTACOLO

CENONE • BALLO

con

LANDO FIORINI

CHI SI SALVA... È PERDUTO

di Longo - Natili - Fiorini

con **GIUSY VALERI**

TOMMASO ZEVOLA
SONIA DE MICHELI
musiche di **L. DE ANGELIS**

Inizio spettacolo ore 22.30
Il ristorante funziona dalle ore 20

VIA GIGGI ZANAZZO, 4
(P.zza Sordani)
5800989

TEATRO PARIOLI

fino all'8 gennaio '95

UOMINI

sull'orlo di una crisi di nervi

con

P. Ammendola, V. Crocitti,
G. Garofalo, N. Pistoia e C. Koll

Per informazioni tel. 8088299

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.

Entrare al **MIGNON** o al **GREENWICH**, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Giovedì 29 Dicembre il biglietto di ingresso costerà solo

L. 7.000

* (GREENWICH sala 2 e 3)

La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando

Unità

CENT'ANNI DI CINEMA

PRIME

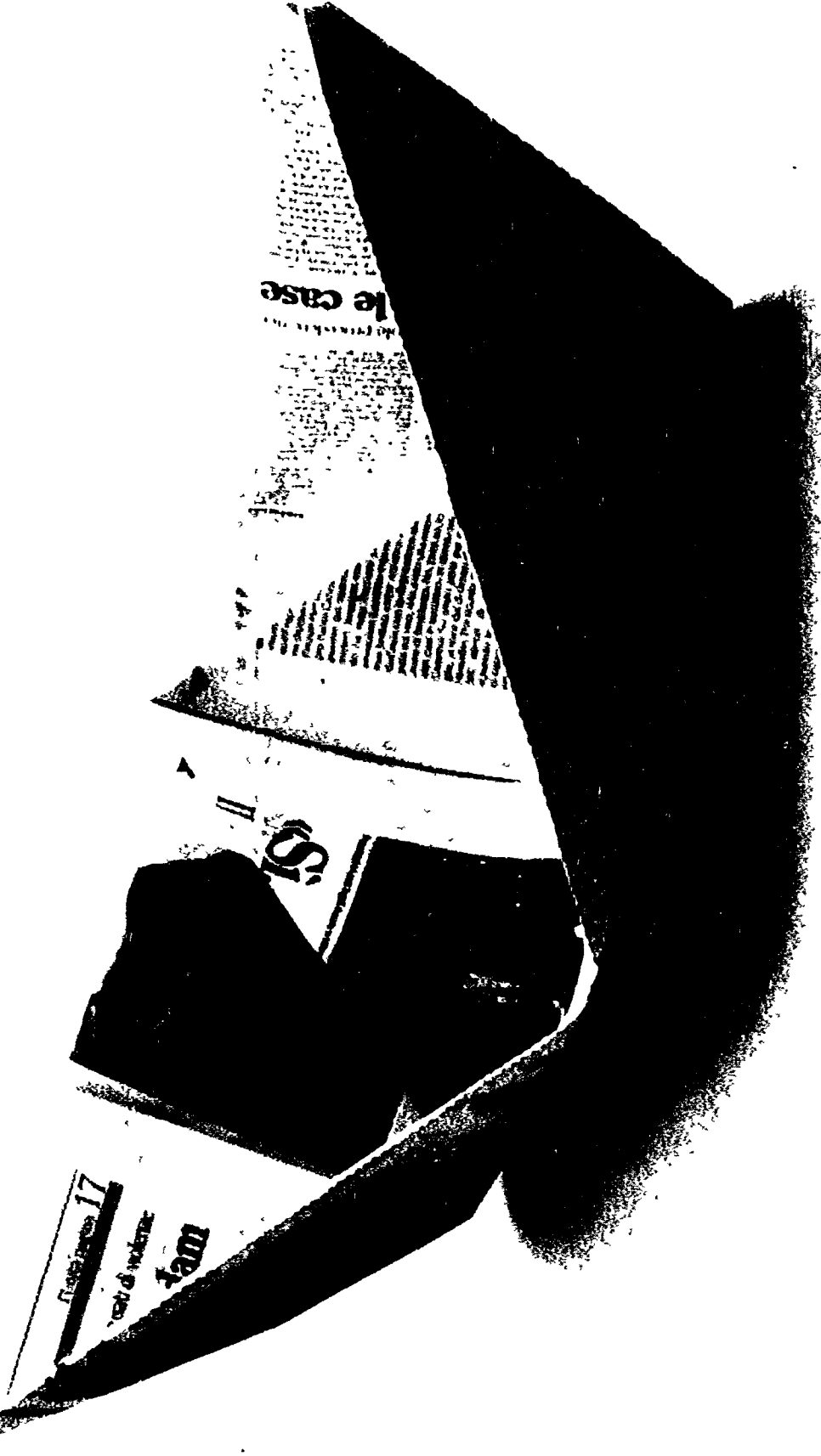
Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 42.377.78 Or. 15.00 - 18.30 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 10.000 Comico ***	Il re leone di W. Disney (Usa '94) Il piccolo leonino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30' L. 10.000 (aria cond.) Cartoon ***
Admiral p. Verano, 5 Tel. 854.1195 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Oochlopinocchio di F. Nuti, con F. Nuti, C. Caselli (Italia 1994) Il figlio di Geppetto si è trasferito a Huston. Lucignolo si chiama Lucy Light. Il resto è il racconto di una maturazione sentimentale. Da un'idea di Nuti rivisitata da Colliodi L. 10.000 Comedia **
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.1896 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Oochlopinocchio di F. Nuti, con F. Nuti, C. Caselli (Italia 1994) Il figlio di Geppetto si è trasferito a Huston. Lucignolo si chiama Lucy Light. Il resto è il racconto di una maturazione sentimentale. Da un'idea di Nuti rivisitata da Colliodi L. 10.000 Comedia **
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0099 Or. 15.00 - 18.30 20.15 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Con gli occhi chiusi di F. Archibugi, con D. Capogaglio, A. Fugardi (Italia 1994) Ambientata nell'Italia dei primi del secolo, la storia di un ragazzo e una ragazza e del loro amore impossibile. Dal romanzo di Tozzi, pensando a Verga e Visconti L. 10.000 Comedia **
Ambasciata v. Accademia Aglioli, 57 Tel. 540.8901 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Il re leone di W. Disney (Usa '94) Il piccolo leonino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30' L. 10.000 Cartoon ***
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.6168 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	The Mask di C. Russell, con J. Carrey, P. Riegi (Usa 1994) L'impiegato frustrato, innamorato della ballerina, ha trovato una maschera. E ha cambiato la sua vita. Sotto il segno dell'effetto e dell'affetto speciale. Divertente L. 10.000 Comedia **
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.259 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comico **	Miracolo Italiano di E. Oldoni, con R. Pozzetto (Italia '94) Solito cine-panettone a episodi sulla falsariga di «Anni novanta» e consimili. Un occhio alla seconda repubblica, qualche doppio senso sessuale e una frecciatina ai divi tv L. 10.000 Comico **
Astra v. Elio, 225 Tel. 517.2267 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994) L'antica Roma come la nuova Italia. Parafasando il passato, i Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora currunt. Anche al cinema. L. 10.000 Comedia **
Atlantic v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0556 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comico **	Miracolo Italiano di E. Oldoni, con R. Pozzetto (Italia '94) Solito cine-panettone a episodi sulla falsariga di «Anni novanta» e consimili. Un occhio alla seconda repubblica, qualche doppio senso sessuale e una frecciatina ai divi tv L. 10.000 Comico **
Augustus 1 v. Emanuele, 203 Tel. 587.5455 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.) Comedia **	The Mask di C. Russell, con J. Carrey, P. Riegi (Usa 1994) L'impiegato frustrato, innamorato della ballerina, ha trovato una maschera. E ha cambiato la sua vita. Sotto il segno dell'effetto e dell'affetto speciale. Divertente L. 10.000 (aria cond.) Comedia **
Augustus 2 v. Emanuele, 203 Tel. 587.5455 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	La teta e la luna di B. Luna, con M. Mry, G. Darnon, M. Poeda (Spagna '94) Bella ballata ballarina. Per il ragazzo che ama sognare ed è ossessionato dal nome femminile. Poteva essere una commedia surreale. Invece è solo una commedia inutile. L. 10.000 Comedia **
Barbarini 1 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994) L'antica Roma come la nuova Italia. Parafasando il passato, i Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora currunt. Anche al cinema. L. 10.000 Comedia **
Barbarini 2 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Miracolo nella 34a strada di L. Mayfield, con R. Attenborough, E. Hawke (Usa 1994) C'è un Babbo Natale nel grande magazzino che crede di essere veramente Santa Claus, e forse ha ragione. Remake bolso di un film che nel '47 vinse tre Oscar. L. 10.000 Comedia **
Barbarini 3 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Italia 1994) E lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno L. 10.000 Comedia **
Capitol v. Cassia, 694 Tel. 332.5666 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Botte di Natale di T. Hill, con Hill, D. Spencer (It. '94) Due sorelle (ma sono davvero sorelle?) e un fidanzato. Il cerchio si stringe dentro l'appartamento parigino di una delle due. Fino allo showdown delirante. E cervelotico. L. 10.000 (aria cond.) Drammatico **
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.2485 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.) Comedia **	Il re leone di W. Disney (Usa '94) Il piccolo leonino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30' L. 10.000 (aria cond.) Cartoon ***
Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.6657 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.) Comedia **	Mangiare, bere, uomo, donna di A. Lee, con K. J. Chen (Taiwan 1994) Storia di cibo, sesso e sentimenti nella comunità cino-americana. L'appetito vien mangiando. La sensazione di appetito, pure. Dal regista di Banquet di Nozze. L. 10.000 (aria cond.) Comedia **
Clak 1 v. Cassia, 694 Tel. 332.5666 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Il re leone di W. Disney (Usa '94) Il piccolo leonino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30' L. 10.000 Cartoon ***
Clak 2 v. Cassia, 694 Tel. 332.5666 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Oochlopinocchio di F. Nuti, con F. Nuti, C. Caselli (Italia 1994) Il figlio di Geppetto si è trasferito a Huston. Lucignolo si chiama Lucy Light. Il resto è il racconto di una maturazione sentimentale. Da un'idea di Nuti rivisitata da Colliodi L. 10.000 Comedia **
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 332.5666 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Drammatico ***	Forrest Gump di R. Zemeckis, con T. Hanks (Usa '94) Idiota geniale che diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni statunitense. Viaggio nella coscienza ferita del paese. 2h 15' N.V. L. 10.000 Drammatico ***
Del Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.3485 Or. 17.00 L. 10.000 Animazione **	Thumbelina (Pollicina) di D. Bluth (Usa 1994) Piccole donne non crescono. Della loro voce, però, i principi si innamorano comunque. Succede solo nelle fiabe. Ma questa è una fiaba, di Andersen. L. 10.000 Animazione **
Damante v. Prenestina, 232/8 Tel. 296.698 Or. 15.00 - 18.30 L. 10.000 Comedia **	Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Italia 1994) E lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno L. 10.000 Comedia **
Eden v. Cola di Rienzo, 14 Tel. 381.62499 Or. 15.00 - 18.30 20.15 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Con gli occhi chiusi di F. Archibugi, con D. Capogaglio, A. Fugardi (Italia 1994) Ambientata nell'Italia dei primi del secolo, la storia di un ragazzo e una ragazza e del loro amore impossibile. Dal romanzo di Tozzi, pensando a Verga e Visconti L. 10.000 Comedia **
Embassy v. Stoppini, 7 Tel. 807.0245 Or. 15.00 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000 Horror **	Intervista col vampiro di N. Jordan, con T. Cruise, B. Pitt (Usa 1994) Lestat arriva dal passato. Con i suoi incubi e le sue vittime. Dal romanzo di Anne Rice una riflessione sul mal di non vivere dei vampiri. Affascinante solo l'idea. L. 10.000 Horror **
Empire v. le Margherite, 29 Tel. 841.7719 Or. 15.00 - 18.30 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.) Comedia **	Il re leone di W. Disney (Usa '94) Il piccolo leonino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30' L. 10.000 (aria cond.) Cartoon ***

Empire 2 v. le Margherite, 29 Tel. 841.7719 Or. 15.00 - 18.30 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Miracolo Italiano di E. Oldoni, con R. Pozzetto (Italia '94) Solito cine-panettone a episodi sulla falsariga di «Anni novanta» e consimili. Un occhio alla seconda repubblica, qualche doppio senso sessuale e una frecciatina ai divi tv L. 10.000 Comico **
Etelle p. in Lucina, 41 Tel. 687.6125 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.) Comedia **	The Mask di C. Russell, con J. Carrey, P. Riegi (Usa 1994) L'impiegato frustrato, innamorato della ballerina, ha trovato una maschera. E ha cambiato la sua vita. Sotto il segno dell'effetto e dell'affetto speciale. Divertente L. 10.000 Comedia **
Eurcine v. Luzzi, 32 Tel. 591.0986 Or. 15.00 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Intervista col vampiro di N. Jordan, con T. Cruise, B. Pitt (Usa 1994) Lestat arriva dal passato. Con i suoi incubi e le sue vittime. Dal romanzo di Anne Rice una riflessione sul mal di non vivere dei vampiri. Affascinante solo l'idea. L. 10.000 Horror **
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.8760 Or. 15.00 - 18.30 20.05 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Junior di R. Reitman, con A. Schwarzenegger, D. De Vito (Usa '94) Il solito scienziato deve fare il solito esperimento. Il risultato, questa volta, è insolito. Niente di grave, però, il professore è incinto. Il film, invece, è bolso. L. 10.000 Comedia **
Excelsior 1 B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 525.2296 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	The Mask di C. Russell, con J. Carrey, P. Riegi (Usa 1994) L'impiegato frustrato, innamorato della ballerina, ha trovato una maschera. E ha cambiato la sua vita. Sotto il segno dell'effetto e dell'affetto speciale. Divertente L. 10.000 Comedia **
Excelsior 2 B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 525.2296 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Miracolo Italiano di E. Oldoni, con R. Pozzetto (Italia '94) Solito cine-panettone a episodi sulla falsariga di «Anni novanta» e consimili. Un occhio alla seconda repubblica, qualche doppio senso sessuale e una frecciatina ai divi tv L. 10.000 Comico **
Excelsior 3 B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 525.2296 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Oochlopinocchio di F. Nuti, con F. Nuti, C. Caselli (Italia 1994) Il figlio di Geppetto si è trasferito a Huston. Lucignolo si chiama Lucy Light. Il resto è il racconto di una maturazione sentimentale. Da un'idea di Nuti rivisitata da Colliodi L. 10.000 Comedia **
Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.4395 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Quattro matrimoni e un funerale di M. Neuell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994) Ma che strana è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessano l'amore eterno L. 10.000 Comedia **
Flamma Uno v. Bisalotti, 47 Tel. 482.7100 Or. 14.30 - 17.10 19.50 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Sette il segno del pericolo di P. Novce, con H. Ford, W. Dalton, A. Archer (Usa 1994) L'arcaica storia di un eroe che si scontra con il pericolo per gli Stati Uniti. Terza puntata, la seconda con Ford, della saga di Jack Ryan scritta da Tom Clancy. NV 2h20 L. 10.000 Spionaggio **
Flamma Due v. Bisalotti, 47 Tel. 482.7100 Or. 14.30 - 17.10 19.50 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Forrest Gump di R. Zemeckis, con T. Hanks (Usa '94) Idiota di genio diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni statunitense. Viaggio nella coscienza ferita del paese. 2h 15' N.V. L. 10.000 Drammatico ***
Garden v.le Trastevere, 246 Tel. 581.2848 Or. 15.00 - 18.30 20.05 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Junior di R. Reitman, con A. Schwarzenegger, D. De Vito (Usa '94) Il solito scienziato deve fare il solito esperimento. Il risultato, questa volta, è insolito. Niente di grave, però, il professore è incinto. Il film, invece, è bolso. L. 10.000 Comedia **
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 442.5029 Or. 15.00 - 18.30 20.05 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Il postino di M. Radford-M. Tosi, con M. Tosi, P. Norret (Ita '94) Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero la storia di Neruda e del suo portafoglio L. 10.000 Drammatico **
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.2095 Or. 14.45 - 17.20 19.55 - 22.30 L. 10.000 Horror **	Intervista col vampiro di N. Jordan, con T. Cruise, B. Pitt (Usa 1994) Lestat arriva dal passato. Con i suoi incubi e le sue vittime. Dal romanzo di Anne Rice una riflessione sul mal di non vivere dei vampiri. Affascinante solo l'idea. L. 10.000 Horror **
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.2095 Or. 14.45 - 17.20 19.55 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Junior di R. Reitman, con A. Schwarzenegger, D. De Vito (Usa '94) Il solito scienziato deve fare il solito esperimento. Il risultato, questa volta, è insolito. Niente di grave, però, il professore è incinto. Il film, invece, è bolso. L. 10.000 Comedia **
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.2095 Or. 14.45 - 17.20 19.55 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Sette il segno del pericolo di P. Novce, con H. Ford, W. Dalton, A. Archer (Usa 1994) L'arcaica storia di un eroe che si scontra con il pericolo per gli Stati Uniti. Terza puntata, la seconda con Ford, della saga di Jack Ryan scritta da Tom Clancy. NV 2h20 L. 10.000 Spionaggio **
Golden v. Taranto, 36 Tel. 704.9832 Or. 15.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Il re leone di W. Disney (Usa '94) Il piccolo leonino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30' L. 10.000 Cartoon ***
Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 574.5825 Or. 15.00 - 18.30 20.05 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Mangiare, bere, uomo, donna di A. Lee, con K. J. Chen (Taiwan 1994) Storia di cibo, sesso e sentimenti nella comunità cino-americana. L'appetito vien mangiando. La sensazione di appetito, pure. Dal regista di Banquet di Nozze. L. 10.000 Drammatico ***
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 574.5825 Or. 15.00 - 18.30 20.05 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Prima della pioggia di M. Manichewski, con L. Minkski, G. Colin (Maced. '94) La guerra in Macedonia in tre episodi della vita di un fotografo. Amore, morte e poesia. Leone d'oro alla Mostra di Venezia. Una bella sorpresa. L. 10.000 Drammatico ***
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 574.5825 Or. 15.00 - 18.30 20.05 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Fragole e cioccolato di T. Gutierrez-Alu, con C. Tobio (Cuba '93) Codice nel cinema di Cuba in nome della riscoperta tolleranza sessuale. A un militante comunista e un omosessuale possono diventare amici. N.V. 1h40' L. 10.000 Comedia **
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 630.0000 Or. 15.00 - 18.30 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.) Comedia **	Il re leone di W. Disney (Usa '94) Il piccolo leonino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30' L. 10.000 (aria cond.) Cartoon ***
Holiday Igo B. Marcello, 1 Tel. 654.8326 Or. 15.00 - 18.30 19.30 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.) Satirico **	Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94) Tre storie che si intrecciano nelle vie di Los Angeles: gangster toni, pugili suonati, puppe disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18 2h25' L. 10.000 Satirico **

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 581.2495 Or. 15.00 - 18.30 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Il re leone di W. Disney (Usa '94) Il piccolo leonino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30' L. 10.000 Cartoon ***
King v. Fogliano, 37 Tel. 682.0732 Or. 14.30 - 17.10 19.50 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Sotto il segno del pericolo di P. Novce, con H. Ford, W. Dalton, A. Archer (Usa 1994) L'arcaica storia di un eroe che si scontra con il pericolo per gli Stati Uniti. Terza puntata, la seconda con Ford, della saga di Jack Ryan scritta da Tom Clancy. NV 2h20 L. 10.000 Spionaggio **
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994) L'antica Roma come la nuova Italia. Parafasando il passato, i Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora currunt. Anche al cinema. L. 10.000 Comedia **
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 15.00 - 18.30 20.05 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994) L'antica Roma come la nuova Italia. Parafasando il passato, i Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora currunt. Anche al cinema. L. 10.000 Comedia **
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 15.00 - 18.30 20.05 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Quattro matrimoni e un funerale di M. Neuell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994) Ma che strana è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessano l'amore eterno L. 10.000 Comedia **
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 15.00 - 18.30 20.05 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Viaggio in Inghilterra di R. Attenborough, con A. Hopkins, D. Winger (Gb. '94) Toccante love story tra un maturo scrittore inglese e una poetessa americana piena di temperamento. Sullo sfondo la Oxford snob e ingessata degli anni 50. N.V. L. 10.000 Sentimentale **
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786.086 Or. 15.00 - 18.30 19.55 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994) L'antica Roma come la nuova Italia. Parafasando il passato, i Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora currunt. Anche al cinema. L. 10.000 Comedia **
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786.086 Or. 15.00 - 18.30 19.55 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Junior di R. Reitman, con A. Schwarzenegger, D. De Vito (Usa '94) Il solito scienziato deve fare il solito esperimento. Il risultato, questa volta, è insolito. Niente di grave, però, il professore è incinto. Il film, invece, è bolso. L. 10.000 Comedia **
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786.086 Or. 15.00 - 18.30 19.55 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Sotto il segno del pericolo di P. Novce, con H. Ford, W. Dalton, A. Archer (Usa 1994) L'arcaica storia di un eroe che si scontra con il pericolo per gli Stati Uniti. Terza puntata, la seconda con Ford, della saga di Jack Ryan scritta da Tom Clancy. NV 2h20 L. 10.000 Spionaggio **
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786.086 Or. 15.00 - 18.30 19.55 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Intervista col vampiro di N. Jordan, con T. Cruise, B. Pitt (Usa 1994) Lestat arriva dal passato. Con i suoi incubi e le sue vittime. Dal romanzo di Anne Rice una riflessione sul mal di non vivere dei vampiri. Affascinante solo l'idea. L. 10.000 Horror **
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 679.9408 Or. 15.00 - 18.30 19.30 - 22.30 L. 10.000 Satirico **	Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94) Tre storie che si intrecciano nelle vie di Los Angeles: gangster toni, pugili suonati, puppe disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18 2h25' L. 10.000 Satirico **
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 320.0933 Or. 15.00 - 18.30 20.05 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994) L'antica Roma come la nuova Italia. Parafasando il passato, i Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora currunt. Anche al cinema. L. 10.000 Comedia **
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 855.9498 Or. 15.00 - 17.45 19.55 - 22.30 L. 10.000 Drammatico **	Solo ingannatore di N. Michalkov, con N. Michalkov (Russia '94) Due fratelli l'uno contro l'altro armati nell'Unione Sovietica del '36. Sullo sfondo, l'ombra di Stalin e delle purghe. Dal regista di «Obelov» N.V. 2h5' L. 10.000 Drammatico **
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 1725 Tel. 854.1498 Or. 15.00 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994) L'antica Roma come la nuova Italia. Parafasando il passato, i Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora currunt. Anche al cinema. L. 10.000 Comedia **
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 1725 Tel. 854.1498 Or. 15.00 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Quattro matrimoni e un funerale di M. Neuell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994) Ma che strana è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessano l'amore eterno L. 10.000 Comedia **
Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 1725 Tel. 854.1498 Or. 15.00 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000 Comedia **	Viaggio in Inghilterra di R. Attenborough, con A. Hopkins, D. Winger (Gb. '94) Toccante love story tra un maturo scrittore inglese e una poetessa americana piena di temperamento. Sullo sfondo la Oxford snob e ingessata degli anni 50. N.V. L. 10.000 Sentimentale **

New York v. Cavo, 36 Tel. 781.0271

Sulla rotta della libera informazione



Cari lettori, la libertà d'informazione in Italia fa acqua da tutte le parti. Siamo l'unico paese in Europa in cui il capo del governo è anche il padrone di TV, quotidiani, settimanali, radio, case editrici e cinematografiche. In una situazione così grave per la democrazia, sostenere una voce come la nostra diventa sempre più neces-

sario. Per questo vi chiediamo di abbonarvi. Perché si possa continuare insieme a navigare sulla rotta della libera informazione.

L'Unità

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire, 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBOONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)		ABBOONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)	
L. 330.000	12 mesi	L. 400.000	12 mesi
L. 169.000	6 mesi	L. 210.000	6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L. Arca SpA via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soc. de l'Unità.

GIOVENI 29 DICEMBRE 1994

Lotta ai tumori
La ricerca non sia
a senso unico

GIOVANNI BERLINQUER

IL MINISTRO COSTA non è stato tra i peggiori, al confronto: sia con chi l'ha preceduto alla Sanità, sia con chi l'ha accompagnato nella squadra governativa. Mi meraviglia, anzi, che Berlusconi non l'abbia incluso fra coloro che, istigati dai comunisti, gli hanno impedito di governare: nel suo caso, per non aver applicato fino in fondo il programma di Forza Italia che diceva testualmente: «I servizi sanitari appartengono al mercato». Costa ha avuto, al di là dei meriti e demeriti del suo essere, una straordinaria capacità di apparire, e non ha voluto rinunciare neppure dimissionario. E di ieri l'annuncio che il suo Ministero ha ultimato (nei giorni di Natale, immagino) l'elaborazione di un programma triennale di azione contro i tumori, stanziando 400 miliardi per le strutture oncologiche, per la prevenzione e per la ricerca in questo campo, in base all'idea che i tumori si vincono soltanto «attraverso un'adeguata cultura, frutto di altrettanta informazione». Se le Regioni concorreranno con propri fondi, ha aggiunto Costa, «si potrà spendere un miliardo al giorno, per una malattia a cui nell'anno 2000 potrà ammalarsi un italiano su tre».

Siccome il pericolo è reale, i programmi e gli stanziamenti contro i tumori vanno presi sul serio, anche a prescindere dai metodi e dai tempi scelti per annunciare. Le ricerche vanno intensificate, evitando di privilegiare un solo campo: come accadde quando Nixon lanciò un gigantesco programma basato sull'ipotesi che gran parte dei tumori avessero origine da virus, come rischierebbe ora di accadere nuovamente se si puntasse solo sull'ipotesi genetica. Quest'ultimo filone di ricerca ha già dato in qualche caso risultati importanti, ma la loro arbitraria amplificazione (come quando, recentemente, si scrisse «è stato scoperto il gene del tumore alla mammella», tacendo che questo gene determina appena un ventesimo di tali tumori) rischia di monopolizzare gli investimenti, l'attenzione, e anche le speranze dei cittadini.

SI DEVE AGGIUNGERE che l'informazione è utile solo se viene accompagnata da misure che riducano le principali cause dei tumori, che sono collegate alla contaminazione dell'ambiente e ai comportamenti individuali e collettivi. L'esempio più negativo si ebbe due anni fa da parte della Comunità europea, che promosse una vigorosa campagna contro il fumo, e contemporaneamente stanziò somme 120 volte superiori per sussidi agli agricoltori, al fine di incentivare in Europa la coltivazione del tabacco. Ma anche ora, ogni volta che sento un sindaco raccomandare «oggi se potete non uscite di casa, perché c'è un alto inquinamento dell'aria», non posso fare a meno di indignarmi, perché penso: sarebbe molto meglio adoperarsi per non far uscire sostanze cancerogene dai tubi di scappamento e dai camini delle fabbriche e delle case. Insomma: il pericolo è grave per tutti, ma finalmente si può dire che in molti casi i tumori non meriterebbero più la definizione di «malattia incurabile», né quella di «malattia inevitabile», purché, oltre ai miliardi che Costa ha annunciato fra Natale e Capodanno, ci sia una politica coerente in tutti i campi.

Sono 115 i reporter uccisi nel mondo soltanto in questo anno: la metà in Ruanda e in Algeria

La strage dei giornalisti

■ Il 1994 è stato un anno nero per la stampa, soprattutto per i giornalisti. Sono 115 i reporter morti in servizio. E il numero potrebbe salire ancor di più se si aggiungono altri 15 giornalisti che risultano scomparsi da tempo. A lanciare l'allarme è la International Federation of Journalists, organismo con sede a Bruxelles a cui aderiscono oltre 350.000 operatori del settore di tutto il mondo. Si tratta di una cifra record se si pensa che nel 1991, periodo considerato particolarmente critico da Reporters sans frontières, una sorta di Amnesty che si occupa esclusivamente delle violazioni dei diritti delle liber-

Altri 15 cronisti
risultano dispersi
Aumentano arresti
e minacce
nelle zone calde

SHAFI AJHA
GIANNI MARILLI
A PAGINA 3

ta di stampa e di chi vi opera, i cronisti morti «in guerra» erano poco più della metà di quest'anno. Le zone più a rischio nel '94? Il Ruanda, dove nel corso della guerra civile sono morti 48 giornalisti, e l'Algeria con 19 cronisti uccisi. Ma si muore anche nelle repubbliche dell'ex Urss e nell'America latina, particolarmente in Colombia dove è più attivo il narcotraffico. Se questi sono i dati più eclatanti, altrettanto gravi e numerosi sono gli arresti e le minacce. È di ieri la manifestazione di protesta al Cairo di una cinquantina di reporter. Il motivo: l'arresto del giornalista e leader dell'opposizione Adel Hussein, voce scomoda per il regime di Mubarak.

Gli eredi di Joyce
Il surreale
alla riconquista
dell'Irlanda

Per Aidan Mathews Dio si nasconde nel sesso e in tutti i cinque sensi. Di lingua della quotidianità è grande maestro Roddy Doyle, che in «Paddy Clarke ah ah ah» coglie il gergo infantile dopo quello del rock. Sono i nuovi scrittori gaelici, fra Joyce e la misera Irlanda attuale.

F. LA POLLA E. REBUFFINI

A PAGINA 2

Festival in Umbria
D'inverno
arriva il jazz
di qualità

È partita la seconda edizione di Umbria jazz winter. Un festival più quieto, riflessivo e attento alla qualità rispetto alla kermesse estiva. A dare il via, martedì, il Kenny Barron Trio, seguito dalla fisarmonica di Richard Galliano, stasera di nuovo in scena.

ALBA SOLARO

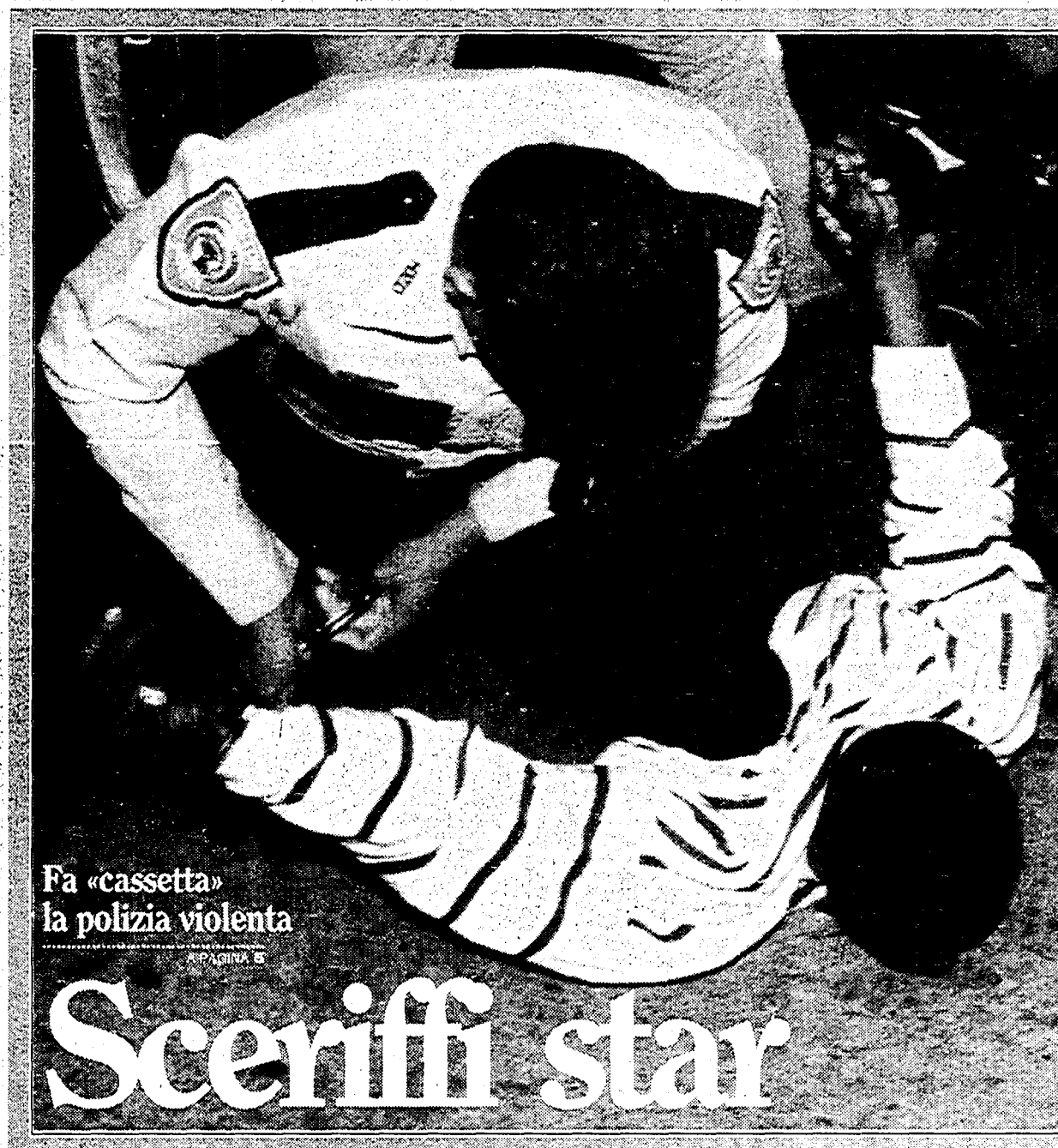
A PAGINA 6

Intervista a Falcao
E all'Olimpico
spunta l'ufficiale
giudiziario

Il calcio, il Brasile, Senna, Roma e la Roma: Paolo Roberto Falcao parla del passato e dei progetti futuri. Ma per il campione che torna all'Olimpico anche una brutta sorpresa: negli spogliatoi l'ufficiale giudiziario per il figlio «che non c'è».

PAOLO FOSCHI

A PAGINA 9



Fa «cassetta»
la polizia violenta

Sceriffi star

Anche le spie hanno la loro Internet

ISERVIZI SEGRETI, almeno quelli americani, ce l'hanno fatta. Avranno autostrade telematiche tutte per loro. Veloci e inaccessibili (almeno sperano). Una sorta di Internet, ma per sole spie.

Si chiamerà, potenza della fantasia, *Intelink*. Ovvero: rete di collegamento dell'intelligence. E consentirà alla Cia, alla Dia, al Pentagono e a tutte le altre agenzie coinvolte, in vario grado, nella difesa degli Stati Uniti di diventare un'unica, grande, superprotetta «comunità virtuale». Oh, non si equivochi sul significato dell'aggettivo. I servizi segreti non perderanno (tutt'altro) la loro pratica capacità di azione e di reazione. Virtuale, in quel gergo elettronico che sta rapidamente diventando «il» linguaggio emergente, sta solo ad indicare che la supercomunità degli 007 americani potrà comunicare e scambiarsi informazioni, foto

e microfilm incontrandosi non più, basterà alzato, nella solita, anonima bar. Ma fluendo, liberamente, negli iperspazi creati dai loro (anonimi) pc.

Virtuale sta anche ad indicare che la comunità supersegreta è fatta di James Bond in carne e ossa, come nelle migliori tradizioni delle «spy stories», ma anche di metallici ed efficienti robot. Magari orbitanti nello spazio: è il caso della rete di satelliti militari che, ovviamente, entra di diritto in *Intelink*.

Insomma, tanti occhi ed un unico testa. Che vedono (in tutto il mondo) e pensano (a tutto il mondo) in tempo reale. Qualcuno, lo so, starà già pensando, allarmato, al «grande fratello» di Orwell. Ma, a parte l'errore di data (1994 invece che 1984), c'è del vero in questa scontata caduta letteraria? Ma no, spiega Barry Horton, primo assistente del Segretario alla Difesa per

PIETRO GRECO

il controllo dei servizi segreti e delle comunicazioni: «Lo scopo di *Intelink* è quello di garantire la massima sicurezza alle trasmissioni militari e dei servizi segreti. Ed è anche quello di centralizzare e rendere più veloci la trasmissione di informazione tra tutti i soggetti impegnati nella sicurezza degli Stati Uniti». D'altra parte non ricordate, forse, che gran parte di queste tecnologie sono già, da tempo, nelle possibilità e nelle disponibilità dei militari e dei servizi segreti Usa? Non è forse nata proprio in quegli ambienti l'idea e la prima struttura di *Internet*?

Rassicurati dal solerte funzionario e dalla nostra memoria, ci concentriamo sui dettagli tecnici. E già vediamo Mr. Warren Christopher, Segretario alla Difesa e, quindi, capo e cuore di *Intelink*, e l'ultimo

agente a Seul della Cia, accendere il pc (personal computer). Il sulla scrivania, digitare il codice supersegreto, e ottenere, in qualche picosecondo, tutte le informazioni, le immagini e i video su quella Corea del Nord, orfana di Kim, che tanto li angustia in questo momento, anche se in modi e livelli diversi. Già, il codice. Come farà ad essere supersegreto? E come farà ad essere disponibile solo al ristretto e mutevole novero di persone fidate?

Passiamo dalle pagine dei romanzi di Orwell a quelle, più aride, dei manuali di crittografia. E grazie a questi codici matematici impenetrabili, infatti, che è possibile distillare (in verità da tempo) informazioni segrete nella quantità voluta alle persone, di volta in volta, decedute. Per gli hacker, i pirati elettronici, sarà difficile, molto difficile (ma non impossibile) spiare le spie. Perché, allora, *Intelink*? Perché

non ritagliarsi uno spazio, o meglio un iperspazio, nella già collaudata rete *Internet*?

È sufficiente come giustificazione il fatto di avere, in più rispetto ad *Internet*, una rete di cavi ad alta sicurezza già (da tempo) in dotazione all'esercito?

Molti esperti, in verità, si sono detti scettici sulla effettiva utilità di *Intelink*. Che la rete telematica privata sia l'ultimo degli *status symbol* da ostentare per una comunità, quella delle spie, con una certa crisi di motivazione da quando l'Unione Sovietica è caduta e la guerra fredda è finita?

Ma, soprattutto, molti esperti sono scettici sulla reale efficacia di *Intelink* in periodi di crisi acuta. Sottoposta a forti pressioni, l'autostrada telematica potrebbe intasarsi e bloccarsi. Nel qual caso l'intera comunità delle spie, è il caso di dirlo, cadrebbe nella rete.

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album
correte in edicola a comprare
il doppio raccoglitore.



SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Islam

Attenti ai luoghi comuni

L'Islam e la cristianità hanno conosciuto rapporti di forza alteri: le congiunture sono cambiate e si sono anche rovesciate: la potenza politica - militare, l'innovazione culturale, il rispetto dell'altro, la tolleranza non hanno abitato sempre nello stesso campo. E, persino, l'integralismo è stata una malattia che ha colpito una volta una parte, una volta l'altra. La ricostruzione della storia di queste due civiltà attraverso quattordici secoli è contenuta in *L'Europa e l'Islam*, in libreria a gennaio per Laterza. Un confronto - scontro affascinante, analizzato da Bernard Lewis, uno dei massimi conoscitori del mondo islamico. Il libro consente di capire meglio le drammatiche vicende dell'oggi, rovesciando molti luoghi comuni che accreditano il mondo musulmano come portatore di una cultura dell'intolleranza.

Italia '45 - '50

La Confindustria pubblica i suoi archivi

Che cosa furono davvero gli anni fra il 1945 e il 1950? Spesso sono stati definiti gli anni della ricostruzione. Ricostruzione è però un concetto restrittivo: significa rimettere a posto, riaggiustare qualcosa. Il periodo in questione, invece, significò molto di più: si creò infatti, allora, la base di una nuova realtà attraverso processi istituzionali, sociali, economici e culturali profondi. Furono anni insomma di radicali cambiamenti. Per riuscire a comprendere meglio l'entità di quei mutamenti l'editore Sipri (Servizio italiano pubblicazioni internazionali) ha realizzato un libro dal titolo *L'Italia della ricostruzione* che contiene una ricca selezione di documenti tratti dall'Archivio della Confindustria. Precedono questa "ricca" documentazione quattro saggi a cura di Cipolletta, Castrovillani, Bottiglieri e De Rita. L'introduzione è di Luigi Abete che sottolinea le analogie e le differenze fra il periodo 45 - 50 e il momento attuale.

Economia

La forbice italiana

1995. Dove va l'economia italiana? è questo il titolo di un libro a più mani a cura di Jader Jacobelli, che uscirà in gennaio per Laterza. Gli economisti fanno previsioni caute e preoccupate. La preoccupazione nasce soprattutto dalla forbice che si è aperta. Da una parte la produzione e il commercio con l'estero che tirano, senza che l'inflazione aumenti; dall'altra l'enormità del debito pubblico che non accenna a diminuire, la lira sottovalutata, la Borsa in calo. Sui problemi economici del momento interviene con un breve volumetto, in uscita a gennaio, anche Paolo Sylos Labini. Il libro, edito sempre da Laterza, s'intitola *Temi per una sinistra liberale*. Secondo Sylos la sinistra ha trascurato i temi della politica economica, dell'occupazione, della situazione del Mezzogiorno. L'autore fornisce alcuni consigli che faranno discutere.

Politica e vita

Autobiografia di un comunista

Sarà in gennaio in libreria *L'occhio del Barracuda*. Autobiografia di un comunista di Saverio Tutino, edito Feltrinelli. Tutino ha alle sue spalle una lunga vita di militante politico nelle file del Pci: da comandante partigiano sino a inviato dell'Unità in tutti i luoghi più caldi del mondo. Il barracuda è un pesce tropicale vigile e scattante, ingenuo e irriducibile. Saverio Tutino ha scelto questa immagine per rappresentare se stesso, un modo di essere e di vivere curioso e distaccato. La sua autobiografia si snoda dalla Serra di Ivrà dove, giovanissimo, partecipò alla Resistenza, sino alla Siera Maestra dove è andato, vent'anni dopo, per ripercorrere i sentieri della guerriglia castrista, passando prima per la Cina di Mao e per la Francia in lotta con l'Algeria. Il libro è insieme la ricostruzione di fatti cruciali della storia dei movimenti di liberazione e della vicenda umana dell'autore che cerca se stesso a stretto contatto con le grandi vicende della sua epoca: la rivolta di popoli, le rivoluzioni e i loro discutibili lasciti.

IL FATTO. Parla Aidan Mathews. Con lui, con Cafferky, Doyle e McCabe emergono i nuovi scrittori irlandesi



Paddy Clarke e i suoi stralunati amici

FRANCO LA POLLA

■ Vincitore del Booker Prize nel 1993, approvato dall'autorevole (e un po' snob) *New York Review of Books*, il quarto romanzo dell'irlandese Roddy Doyle, *Paddy Clarke ah ah ah!* (Guanda, 1994), ha attirato l'attenzione della critica internazionale su una narrazione che non veniva presa in considerazione dai tempi di Flann O'Brien e Samuel Beckett (a parte, s'intende, qualche distratta e obbligatoria recensione del *Times Literary Supplement* di tanto in tanto). Il libro di Doyle è fresco e vivace, ma soprattutto ci fa ricordare che la miglior narrativa irlandese ha sempre saputo come trattare il linguaggio. Doyle, anzi, ha il dono del dialogo, delle battute che fluiscono rapide e ritmiche. Non solo: ha abbastanza orecchio da cogliere i tempi specifici dei singoli gerghi, quello infantile in *Paddy Clarke*, quello rock in *Commitments* (Guida, 1993).

Ma Roddy Doyle non è l'unica voce della narrativa irlandese contemporanea. Accanto a lui può ben figurare il quasi coetaneo Patrick McCabe, il cui terzo romanzo, *Il garzone del macellaio* (Garzanti, 1992), partecipa della stessa capacità di identificare il linguaggio con il livello psicoculturale dell'io narrante. Certo, tutti scompaiono davanti all'esempio di James Joyce, ma McCabe non racconta una giornata qualunque, bensì la vita di



Belfast

(Giovannetti)

In alto lo scrittore Aidan Mathews

Spazzatura e odor di santità

EMANUELE REBUFFINI

una sorta di costruzione. «Rossetto sull'ostia». Perché questo intrecciarsi, apparentemente irrilevante, di sacro e profano?

La cultura da cui provengo è quella tipicamente pre-conciliare, la definirei come una cultura di neocrofici della croce, mentre, con la nuova età inaugurata dalle disposizioni del Vaticano II, si è venuta affermando una sorta di cultura degli umanisti dell'incarnazione. Il mistero che è contenuto in quest'ultima credo che annulli del tutto la distinzione tra ciò che è sacro e ciò che è profano. Irrilevante? Mi ricordo che quando ero piccolo vennero finalmente tolte le ringhiere di fronte all'altare e così altare e navata tornarono a formare una cosa sola. Questo fatto mi colpì molto, perché era proprio come togliere il confine, la parete divisoria, tra il mondo quotidiano, il reale, e l'universo religioso.

Lei fa dire ad un suo personaggio questa frase: «E nella natura umana essere spirituale. Per nostra sfortuna, non possiamo farci niente. Ma la spiritualità non ha molto a che vedere con mio fratello, che oggi canta a squarciagola mottetti alla messa cantata... la spiritualità è molto terra terra, sai. Ha i piedi per terra. È sporca. L'odore di santità è il puzzo del sacco della biancheria sporca... Non male come provocazione...»

La tradizione da cui provengo è caratterizzata dalla fuga dal mondo. Ma il mondo vero è proprio quello dei sensi e se è vero che si può raggiungere dio solo attraverso la figura di Gesù di Nazareth e dunque attraverso un uomo, allora il mondo dei cinque sensi è il più importante di tutti. La spiritualità è dentro la fisicità. E dio va cercato all'interno dell'esperienza quotidiana.

Per questo nei suoi racconti è molto presente la sessualità? Sì, e ciò è in parte per l'infelicità e la frustrazione sessuale, che ha caratterizzato la società in cui sono cresciuto, in parte, perché sono convinto che l'integrità della vita sessuale possa portare la gente alla lucidità, ovvero alla normalità.

Che funzione ha l'ironia così presente nelle sue pagine? L'ironia per me è un modo di aspettare. Paul Ricoeur ha usato una frase molto sintetica in cui mi ritrovo, ovvero l'emmenetica del sospetto. È il tentativo di resistere all'arteriosclerosi di un punto fisso.

Nella figura di Maggie che non si comunica a causa del rossetto, c'è l'irruzione del formalismo religioso? Nei miei anni di crescita ho dovuto imparare a guardare oltre la «legge della sinagoga», per così dire. Ed è proprio questo saper guardare oltre e al di sopra della legge che sta la libertà. Ma la libertà non è per nulla uno stato piace-

vole, anzi vorrei tanto potermi riformare con la cieca obbedienza, ma obbedire ciecamente per me sarebbe come morire all'interno. Tutti i miei personaggi, compresa Maggie, si sforzano di guardare oltre il familiare, oltre la legge del quotidiano.

Il compito dello scrittore oggi: descrivere il reale o impegnarsi nel suo cambiamento?

Alcuni scrittori preferiscono prendere le mosse da un credo, da una ideologia, altri no. Quel che è vero è che non è possibile prescindere da un fattore politico, perché tutto, inevitabilmente, viene ad essere ammantato da un'ombra politica. Per quanto mi riguarda, vedi, sono uno a cui piacciono i luoghi di confine, i momenti in cui le linee non sono più dritte, ma cominciano a spezzarsi, proprio come la costa che sta tra il mare e la roccia. Mi piacciono quei momenti in cui tutte le parti del nostro corpo fanno male, perché vuol dire che stiamo crescendo.

Per l'Irlanda del Nord si intravede finalmente la pace. Quali le sue speranze?

Spero che finiscano gli omicidi e che possa esserci pace civile e prosperità economica, ma per tutti gli altri aspetti che costituiscono quello che noi definiamo «pace», ci vorranno molti e molti anni. La piccola geografia, la ristrettezza di questo territorio, non permetterà di dimenticare rapidamente e terrà viva a lungo la memoria del dolore provocato dal conflitto.

un misero fatalmente destinata al delitto e al castigo a causa della sua sola miseria. Perché di miseria si tratta, e non importa vivere la degradazione del personaggio di McCabe: basta lo spleen, l'apatia, il disimpegno dell'innominato protagonista di *Il pomografo* (Einaudi, 1994), scritto nel 1979 dall'oggi sessantenne John McGahern, per comprendere - parafrasando quel che diceva Billy Wilder sull'Italia - che l'Irlanda è uno stato d'animo. Uno stato d'animo che purtroppo deriva spesso, come negli esempi succitati, dalla sua reattività sociale e culturale.

Ma è anche vero che di tanto in tanto arriva un nipotino di Flann O'Brien a ricordarci che la celebrata genialità celtica, il tipico, surreale stralunamento gaelico cova sotto le ceneri. Ideale allievo di Frank O'Connor e Brian Friel, l'oggi quarantatreenne Tony Cafferky, col suo unico romanzo *Bailex* (1983) e parecchi racconti - alcuni pubblicati anche in Italia: *Storie d'identità* (El Bagatt, 1987), *Filosofia del jazz e altre storie irlandesi* (Hostia, 1994) - porta avanti in modo rappresentativo la vena fantasiosa, imprevedibile e vulcanica che da sempre si riconosce ai devoti di San Patrizio.

Non facciamoci ingannare, però: il grosso della produzione narrativa dell'Eire sembra non aver ancora regolato i conti con una storia politica molto violenta e dolorosa e non poche sono le opere che rimano a ritroso nel tempo verso (e oltre) quella Pasqua del 1916 che vide l'insurrezione di un popolo e il sangue che ne seguì. Anche solo in questi ultimi mesi ce l'hanno raccontato Aisling Foster in *Sale in the Kitchen*, opera prima, così come Patrick McGinley in *The Lost Soldier's Song*, ottavo romanzo dell'autore.

E quand'anche questa pesante tara nella storia d'Irlanda non compaia in talune opere odierne, ignoranza e superstizioni arcaiche (*The Cure* di Carlo Gebler), alcolismo (*A Goat's Song* di Dermot Healy) ed endemico squallore (*The Fabulists* di Philip Casey, poeta e drammaturgo esordiente nel romanzo) sono quasi una costante di questa produzione.

La narrativa irlandese contemporanea, insomma, vive una difficile tensione fra l'impegnativa eredità di Joyce e Beckett e un condizionamento storico-politico secolare che ha rallentato il mantenimento delle promesse formulate - e certo non da molti - nella prima metà del Novecento. Repressa inoltre da una Chiesa particolarmente censoria sin dai tempi di W. B. Yeats e John M. Synge (forse non è un caso che alcuni giovani autori dell'Eire si siano trasferiti a vivere in Inghilterra) i Roddy Doyle le sono necessari per non perdere la propria identità e per avviarsi verso un destino europeo che le spetta di diritto.

LA MOSTRA. Al Grand Palais la retrospettiva sulla sua Parigi, piovigginosa e artigiana

Caillebotte, impressionista dimenticato

■ Ancora una volta, Gustave Caillebotte soffre del ruolo subalterno del «minore», testimone e non comprimario di una svolta nella pittura. La sua retrospettiva, ospitata fino al 9 gennaio al Grand Palais di Parigi e forte di una novantina di quadri di difficile accessibilità, perché di massima provenienza da collezioni private, è di fatto oscurata dalla vicina mostra celebrativa di Poussin. Eppure, l'esposizione illumina sul ruolo di Caillebotte entro il gruppo impressionista ed affascina per quadri che colgono e quasi trafelano, nella loro denudata lucidità, i tratti istitutivi della Parigi successiva al 1870. E, con un'altra emergenza, Caillebotte ritorna ora in un intenso racconto di Marisa Volpi, *Il Condor* (Giunti).

Il percorso di Caillebotte sembra da subito prestabilito nei termini da copione del giovane *rentier*, dotato, schivo quanto ambizioso, irrimediabilmente destinato alla carriera del dilettante. Conosce Monet e Renoir nel 1874, ne è magnetizzato e dal 1876 espone con assiduità al loro fianco. Ereditare di una cospicua fortuna, costruita con le forniture per la guerra franco-prussiana,



Un dipinto di Gustave Caillebotte

infine esposta in una riattata galleria laterale del Luxembourg - una sorta di corridoio nella testimonianza di Pissarro - vengono escluse opere tuttora disturbanti nella loro trasgressione delle convenzioni figurative. Di Cézanne viene rifiutato il quadro chiave dei *Baganti*, poi acquistato dall'americano Barnes.

La risolutezza e l'*understatement* esibiti da Caillebotte nel testamento, dove difende gli amici e non fa cenno di se stesso, ne sostanzia anche l'autonomia della ricerca pittorica fino a smentire la seduzione di cui sarebbe stato succube, una volta conosciuti i talentosi Manet, Monet, Renoir. La sua modernità ha un taglio differente, affine, semmai, al solo Degas. La realtà di grande cantiere della Parigi del tempo, segnata dal riassetto urbanistico voluto dal prefetto Haussmann e dalle ricostruzioni seguite agli incendi della Comune, viene scansata dagli impressionisti ma si ritrova nella sua pittura in riverberi di quotidiana esperienza, dai ra-

schiatori di parquet ai pittori di insegne, e nel prediligere, ad ambiente delle sue figure, il monotono quartiere de l'Europe, di recentissima edificazione. Soprattutto, la spaziosa contiguità di contrastanti direzioni prospettiche e la dilatazione di vuoti arretrati nel tessuto urbano dagli sventramenti di Haussmann conducono nelle scene di strada parigine del 1877, *Il ponte dell'Europa e Parigi: tempo di pioggia*, ad una discontinuità dell'assetto spaziale e cromatico. Vi si conferma un approccio non condivisibile dagli amici, a partire dal telaio compositivo scandito dalla sezione aurea, come dieci anni più tardi farà Seurat. Le sintetiche silhouette delle figure non sono suggerite dalla grafica giapponese, altrimenti consultata dagli impressionisti, ma sono probabilmente ricalcate da clichés fotografici, secondo un procedimento già adottato dal primo maestro, l'accademico Bonnat. E del cielo di Parigi è accolta la variante più ingrata ed usale, della piovigginosa che spegne i colori e rinsera le figure nella solitudine degli abiti neri, la divisa a tutto nuovo secolo, come l'aveva intuiva Baudelaire.

Per la stampa il 1994 è stato un anno nero. Sono 115 i reporter uccisi. Dall'Algeria una testimonianza-denuncia

Giornalisti da Piombo

Un 1994 nero per i giornalisti. A lanciare l'allarme è la International Federation of Journalists, organizzazione con sede a Bruxelles a cui aderiscono 350 mila giornalisti di ogni parte nel mondo. Nell'anno che sta per chiudersi sono 115 i reporter morti in servizio. A cui potrebbero aggiungersi altri 15, da tempo scomparsi. Un dato record se si pensa che due anni fa Reporters sans frontières dichiarava il 1991 un anno particolarmente catastrofico con 72 giornalisti uccisi in 21 paesi. E se nel recente passato la zona a maggior rischio era la ex Jugoslavia, quest'anno quasi la metà dei morti è concentrata in due sole realtà, 38 giornalisti uccisi nel corso della guerra civile in Ruanda, 19 in Algeria, bersagli per lo più dei fondamentalisti islamici. E non solo. Come avverte nell'intervista in questa pagina il direttore di Reporters sans frontières, non va dimenticata «la repressione governativa che è durissima e spesso indiscriminata». Altre zone a rischio «relativo» sono le repubbliche dell'ex Urss (Russia, Tagikistan, Georgia) e in America latina, soprattutto la Colombia, patria dei narcotrafficienti. Di questa «sovrapposizione» del cronista ne scrive, nell'articolo qui accanto, Shafa Ajha, pseudonimo di una giornalista algerina che racconta il rischio spesso mortale di chi informa nell'Algeria di oggi.

SHAFI AJHA

Nelle testimonianze che seguono, abbiamo dato la parola a persone che non hanno lasciato l'Algeria e che vivono ogni giorno la violenza e la barbarie sulla propria pelle ed anima. Colpiti dal fanatismo degli integralisti islamici sono persone di ogni categoria: sindacalisti, considerati «traditori» perché siglano accordi con il governo, militari, ecc. Ma la categoria civile che è stata e continua ad essere oggetto di un vero sterminio, è senza dubbio quella dei giornalisti. Alcune settimane fa il direttore del quotidiano indipendente *Le Matin*, Said Mekbel, è stato gravemente ferito mentre pranzava in un ristorante nei pressi della sede del giornale, per morire poco dopo. Famoso per i suoi editoriali aspri e sottili allo stesso tempo, Said si era rifiutato di lasciare il proprio Paese. Due giorni prima era toccato a due giornalisti che vivono nello stesso quartiere, essere assassinati dai terroristi. Uno dei due era un importante reporter della televisione, mentre l'altro lavorava per una società di comunicazione.

Vite blindate

«Per capire le ragioni di una tale ferocia e di un tale rancore degli integralisti nei confronti dei giornalisti, bisogna sapere che la stampa, in Algeria, non ha mai smesso di denunciare le subdole intenzioni del movimento islamista, il quale si avolge nella "gandoura bianca" per versare il sangue di migliaia di innocenti lungo quella che crede essere la strada che porterà al potere. Nonostante una pressione insostenibile, un ritmo di vita infernale, i giorni durante i quali il tempo scorre tra i funerali degli amici e il tentativo di consolare le vedove e gli orfani che hanno lasciato, i giornalisti continuano la lotta. Più dell'indifferenza, durata troppo a lungo, degli intellettuali stranieri, è il silenzio dei colleghi occidentali a restare incomprensibile per i giornalisti algerini».

Fedele a se stesso, Kamel non pronuncia queste parole al solo scopo di scuotere i suoi colleghi occidentali. Sono le stesse parole che ha scritto tante volte nei suoi articoli, non sotto pseudonimo, ma firmati con il suo nome, sulle pagine di *El Watan*, il giornale per il quale lavora: un quotidiano indipendente nato all'indomani degli avvenimenti dell'ottobre 1988, che avevano permesso, tra l'altro, la nascita di una stampa indipendente. «L'uomo di marmo», come lo chiamano i suoi colleghi, non è cambiato troppo da quando la sua vita, come quella di molti algerini, è diventata un inferno.

Certo sorride meno, passa meno tempo a punzecchiare il suo amico e collega Ali, ma è sempre disponibile ad ascoltare, consigliare e aiutare i suoi giovani colleghi. Quando gli domando di descrivere la vita quotidiana che si svolge al giornale con, e nonostante, le mi-

nacce fisiche e morali che continuano, esita un momento, poi mi dice che non è facile. «Tutti gli algerini, e specialmente quelli impegnati nella lotta contro il terrorismo, sono minacciati. Ma alcuni sono più a rischio di altri: sono coloro che pur sapendosi minacciati, non possono lasciare i quartieri popolari dove abitano perché non hanno dove andare», ci dice.

«In Algeria la vita dei giornalisti non è affatto facile. Anche se riescono a sopravvivere, le loro famiglie ne portano a lungo le tracce. I terroristi sono entrati più di una volta a casa mia. Una volta mia moglie è stata avvicinata, poco lontano da casa, da un terrorista che le aveva chiesto informazioni su di me. Era travestita, e per questo lui non l'ha riconosciuta. In seguito, siamo venuti a sapere che quest'uomo era stato ucciso nel quartiere vicino al nostro. Mia moglie e i miei figli sono continuamente costretti a vivere scene orribili. Mia moglie è diventata anoressica: da un anno riesce a mangiare solo latticini. Prima di riuscire a trasferirsi, la mia famiglia ha dovuto affrontare prove molto dure. Mia moglie mi ha raccontato che una sera, durante il coprifuoco, qualcuno ha cercato più volte, da mezzanotte fino alle tre del mattino, di smontare la serratura. Per fortuna avevo già trasformato la casa in una sorta di prigione, installando due porte blindate e moltiplicando le protezioni e le serrature, ma mia moglie è rimasta lì bloccata a sentirsi durante tutta la notte. Come lottare contro l'angoscia di momenti simili? La



A. Ananou/Linea Press

mia figlia maggiore, che ha 10 anni, si è svegliata e ha capito tutto senza che sua madre dovesse spiegarle niente. Questo risale a qualche mese fa, dopo di che ci siamo trasferiti. Simili episodi restano incisi nella memoria dei bambini. Recentemente, mentre faceva i compiti, mia figlia ha messo da parte il libro, e si è messa a scrivere

quello che era successo quella notte. Ha intitolato il suo scritto: "Grido di donna nella notte". Ecco qual è l'impatto del terrorismo sui nostri bambini».

E sul giornale? «Il 50% della redazione di *El Watan* ha già lasciato l'Algeria. I giornalisti e gli intellettuali che lasciano il proprio Paese sono costretti a condurre, nei paesi

GIORNALISTI MORTI NEL 1994

Almeno 114 giornalisti sono morti nel 1994 nell'esercizio della loro professione, 4 erano italiani. La Federazione Internazionale della Stampa sta indagando su altri 15 casi, il che porterebbe il numero totale delle vittime a 129.



Ruanda	48	India	2
Algeria	19	Sudafrica	2
Bosnia-Herzegovina	7	Zaire	2
Colombia	5	Afghanistan	1
Tagikistan	4	Brasile	1
Cambogia	3	Burundi	1
Messico	3	Georgia	1
Russia	3	Iraq	1
Somalia	3	Madagascar	1
Egitto	2	Pakistan	1
Guatemala	2	Gaza	1

P&G Infograph

d'esilio che hanno scelto, una vita che mette alla prova la propria dignità personale. Hanno difficoltà a dormire, e spesso non hanno neanche da mangiare a sufficienza». Si ferma un attimo: «Ma speriamo che l'Algeria possa incamminarsi verso la strada della costruzione della democrazia». Bisogna sottolineare che *El Watan* ha appena ricominciato ad essere pubblicato dopo una sospensione di due settimane voluta dalle autorità algerine. Un'informazione riportata dal giornale, che dava notizia dell'acquisizione di nuovi elicotteri da parte del governo algerino, non è stata apprezzata tra le alte sfere. È la seconda volta che *El Watan* viene sospeso.

Già l'anno scorso era stato sospeso, e sei dei suoi giornalisti, tra cui il direttore della testata, erano finiti in prigione per una settimana. L'accusa era quella di aver diffuso un'informazione giudicata "prematuro". Il direttore della testata Omar Belhouchei spiega così questo atteggiamento: «dopo la creazione di giornali indipendenti, i rapporti tra questa parte della stampa ed il potere sono stati sempre molto conflittuali. Le sospensioni, le persecuzioni giudiziarie e persino la prigione, sono il pane quotidiano dei giornalisti di tali organi. Con il governo, i rapporti sono tesi, difficili. Il potere non ha mai perso di vista l'obiettivo del controllo della stampa».

Omar Belhouchei, recentemente insignito del premio internazionale per la libertà d'espressione, "La Penna d'oro", non vuole la-

sciare Algeri. «Sono troppo attaccato al mio lavoro e voglio restare nel mio Paese», ci dice. Scampato miracolosamente ad un attentato terroristico nel marzo del 1993, tra i primi in tutte le liste del Gia (Gruppo islamico armato) che sono affisse nelle moschee e che riportano i nomi dei giornalisti da eliminare, ha continuato imperturbabile il proprio lavoro. Quegli editoriali firmati sono, ogni volta, meno teneri con gli integralisti. A volte, quando la sua redazione si lascia andare allo scontro, ribadisce, nelle riunioni con i giornalisti, di moltiplicare le misure di sicurezza e di non correre il rischio di rientrare a casa per rivedere i familiari. Ma per quanto riguarda il lavoro, rimane intransigente, gli articoli devono essere consegnati in tempo qualsiasi cosa accada.

Un filo di speranza

«Si cerca di adattarsi alla nuova situazione. I giornalisti non possono più recarsi dovunque come prima, per le loro inchieste. Le persone non vogliono più parlare, i politici e le personalità sono irraggiungibili perché all'estero o nascosti. La qualità del prodotto che si offre diminuisce, certamente, ma si cerca ogni giorno di dare ai nostri lettori un'informazione che mantenga la propria credibilità», ci dice. Cercando anch'egli di terminare con un tono di speranza dice: «forse da qualche parte esiste una speranza». Ci diceva questo appena prima di ricevere la notizia dell'attentato terroristico contro il suo amico, collega e compagno di lot-

ta Said. Mustapha è responsabile dell'informazione all'interno della rete unica della televisione algerina, che ha già perduto sette dei suoi impiegati, di cui sei giornalisti, tutti uccisi dai terroristi. «Una vera psicosi si è allora impadronita del personale. La maggior parte dei giornalisti abita in quartieri popolari, veri e propri covi di gruppi terroristici. Non era facile per noi nascondersi nell'anonimato per sopravvivere, come hanno fatto i nostri amici della stampa: i nostri volti erano conosciuti poiché la maggior parte di noi aveva condotto telegiornali. Gli integralisti bersagliano la categoria stessa e spesso organi precisi come attestano le lettere di minacce che indirizzano alle redazioni dei giornali. Da quando sono iniziati gli attentati contro i giornalisti, la categoria ha perduto in tutto ventisette dei suoi esponenti, assassinati in modo atroce. Altri hanno preferito scegliere altre attività per salvare la propria vita e quella dei propri cari. Altri ancora hanno preso l'aereo per un altro paese, una soluzione non facile, soprattutto per chi ha una famiglia a carico. Poiché, in definitiva, cosa offrono questi paesi, "terra di democrazia", a questa strana specie di fuggitivi? Compassione? Sì, forse, ma niente altro. Chi aveva un posto, una vita sociale e un avvenire da costruire nel proprio Paese, diventa un "bohémien" che si confonde nella folla delle metropolitane, degli autobus dei paesi europei, continuando a chiedersi se ha fatto la scelta giusta. E si può parlare di scelta quando una mattina si trova, nella buca delle lettere, un foglio con il quale gli integralisti annunciano la vostra condanna a morte? Quando aprite l'agenda per chiamare un amico e parlargliene e vi ricordate che è già morto? Girate la pagina e vi ricordate che il secondo se ne è andato? Girate ancora la pagina e vi ricordate che il terzo è ricoverato in un ospedale psichiatrico da quando ha perduto suo figlio, assassinato dai terroristi durante il servizio militare? Questa situazione ha influenzato dapprima la nostra vita professionale. Ma neanche le nostre vite private sono state risparmiate. La psicosi è là, sempre presente».

Partire? No, Mustapha non ci pensa. Per lui «un Paese è un tutto, bisogna amarlo nei momenti belli, ma anche in quelli più terribili. L'idea di partire non mi sfiora minimamente. Voglio vivere nel mio paese». Tahar Djaout, scrittore, poeta e giornalista, è il primo giornalista ad essere stato assassinato dagli integralisti in Algeria. Era il maggio del 1993, e il suo assassinio era un integralista analfabeta. Djaout aveva scritto, nel suo ultimo libro, *Les vigiles*, una frase che è diventata lo slogan di tutti gli algerini che si rifiutano di tornare al medioevo. Questa citazione è affissa sulle pareti della sala riunioni di *El Watan*. «Se parli, muori. Se taci, muori. Allora, parla e muori».

L'INTERVISTA. «Reporters sans frontières» lancia l'allarme. Media a rischio, parla Robert Ménard

«E Parigi sbarra le porte al cronista in fuga»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Reporters sans frontières» è una delle organizzazioni più attive al mondo in difesa della libertà di stampa. Il suo impegno negli ultimi anni si è moltiplicato. Tra le prime vittime di guerre, svolte autoritarie, integralismi religiosi e politici sono infatti i giornalisti. Il direttore Robert Ménard è fiero dei risultati raggiunti in Bosnia, del sostegno continuo fornito per esempio al quotidiano cosmopolita di Sarajevo *Ostobodjenje*. E invece assolutamente insoddisfatto di quanto si fa per l'Algeria: «Le do due cifre, giusto per farle capire. Lanciamo una sottoscrizione per *Ostobodjenje* e raccogliamo in un batter d'occhio due milioni di franchi (600 milioni di lire, ndr), che hanno permesso a quel giornale di uscire, comprar carta, materiali, pagare i suoi redattori. Abbiamo fatto la stessa operazione per la stampa algerina, e sa quanto abbiamo raccolto? Ventimila franchi, un centesimo dell'iniziativa per Sarajevo».

Perché due pesi e due misure?

Una serie di ragioni. A tanta indifferenza non è estranea una certa ignoranza, proprio qui in Francia, di quanto accade in Algeria. La stampa ha iniziato ad interessarsi solo negli ultimi tempi, quando i cadave-

ri hanno cominciato ad ammassarsi. C'è inoltre un'idea diffusa: che l'unico problema venga dagli islamici, che siano solo loro ad uccidere. Si dimentica facilmente la repressione governativa, che è durissima e spesso indiscriminata.

Questo genere di incultura delle cose algerine non è una sorta di rimozione, trent'anni dopo la fine della guerra?

Senz'altro, e infatti la si ritrova puntuale anche in campo politico.

Ripeto la domanda: perché?

I governi francesi, di destra e di sinistra, hanno scelto da tempo di appoggiare fino in fondo il regime in carica. Scelta che deriva da un'analisi politica: gli islamici, moderati o estremisti che siano, non sono affidabili. E anche dal fatto che in Francia vivono quattro milioni di maghrebini, di cui tre di origine algerina. C'è infine un problema generazionale. Chi oggi è al potere in Francia si è fatto le ossa ai tempi della guerra d'Algeria, e ne ha subito tutti i contraccolpi. Pensiamo a Rocard: cominciò a far politica contro l'impegno francese in Algeria e quando fu primo ministro, dall'88 al '91,

non spese mai una parola per l'umiliazione dei diritti dell'uomo che il governo algerino infliggeva già ai suoi cittadini. Basti ricordare la rivolta giovanile e la strage dell'ottobre '89. Rocard insorse invece per i fatti di Tien-an-Men. Come vede, due pesi e due misure.

In cosa consiste la vostra azione in favore dei giornalisti algerini?

Innanzitutto pressioni sul governo. Verso gli islamici, come può immaginare, è più difficile. In secondo luogo un aiuto per la sicurezza personale. No, non armi, per carità. Giubbotti antiproiettile, walkie-talkie, cose così. Servono quel che servono, ma sono meglio di niente. E poi diamo una mano ai giornalisti rifugiatisi in Francia.

Sono molti?

Almeno 150, di cui 120 a Parigi. Hanno problemi di tutti i tipi, e non si può dire che siano circondati dalla solidarietà.

Che cosa intende dire?

Che il loro status è incerto, che non c'è nessuna facilitazione per il loro inserimento, che sono qui come se fossero turisti, si figurino.

E il governo? E la legislazione francese? E

Il dovere di ospitalità per i perseguitati, il diritto d'asilo?

Appunto, il problema sta lì. Il giornalista che viene in Francia per sfuggire a una raffica di mitra ad Algeri ha tre possibilità. Avere un visto turistico temporaneo; essere riconosciuto residente in Francia attraverso l'ottenimento di un lavoro; ottenere lo status di rifugiato politico. Quest'ultimo caso è pressoché impossibile. La legge considera che si possa diventare rifugiati politici se si è perseguitati dal governo del proprio paese, oppure qualora il governo non metta in opera quanto necessario per garantire la sicurezza. Siamo evidentemente in questo secondo caso. Ma se il governo francese l'applicasse, aprirebbe una crisi con il governo algerino.

E allora che cosa accade in concreto?

Accade che nemmeno la seconda opzione sia possibile. Chi dà un lavoro a un giornalista algerino? Nessuno, per quanto ne sappia. Niente lavoro, quindi niente residenza. Non resta che il visto turistico. Lei capisce adesso le ragioni della mia insoddisfazione. Abbiamo in Francia 150 giornalisti algerini perseguitati e tranne due o tre casi sono tutti formalmente turisti. Uno scandalo.

Venere, si sta rifacendo di nascosto la faccia

CATASTROFI di dimensioni inimmaginabili potrebbero aver sconvolto la superficie di Venere, il pianeta gemello della Terra, secondo quanto afferma un articolo comparso sulla rivista *Nature*. Avvolta nelle nubi, la superficie di Venere ha impedito agli uomini la sua esplorazione fino ad anni recenti. Ora però, grazie a missioni spaziali come quella recentemente intrapresa dalla sonda Magellano, i radar hanno disegnato una mappa quasi completa della superficie del pianeta. Marbeth Price e John Suppe dell'università di Princeton negli Stati Uniti hanno mostrato che

questa mappa ci permette di ricostruire il passato di Venere: un passato decisamente violento. Pianeti come Marte o Mercurio o come la nostra Luna conservano ancora regioni piene di crateri creatisi agli albori del sistema solare, circa 4 milioni di anni fa, quando i giovani pianeti venivano bombardati costantemente da una pioggia di rocce provenienti dallo spazio. Venere, presumibilmente, subì la sua dose di «bombe» spaziali, ma i crateri appaiono sorprendentemente rari sulla sua superficie. La loro disposizione casuale e la loro poca profondità inoltre fanno

pensare che l'intera superficie del pianeta (che è estesa almeno quanto la Terra) sia stata ripulita e coperta nuovamente dai risultati di un'intensa attività vulcanica avvenuta tra i 500 e i 300 milioni di anni fa.

Questo periodo di traumi geologici fu seguita da un'era di relativa quiete che si è protratta fino ai giorni nostri. A parte qualche occasionale impatto sufficientemente grande da lasciare un cratere, si può dire che niente di tempestoso sia avvenuto su Venere a partire dalla comparsa dei dinosauri

sulla Terra. Ma c'è dell'altro. Sembra infatti che alcune zone del pianeta siano ancora meno ricche di crateri della superficie in generale. Questa sarebbe una prova del fatto che un'attività vulcanica di minore intensità, ma sempre rilevante, abbia interessato almeno alcune parti della superficie venusiana tra i 120 e i 70 milioni di anni fa.

Tutto questo, però, crea qualche problema. Può questa attività vulcanica (che magari prosegue ancora oggi) essere un livello costante e basso di vulcanismo indipendente dagli eventi di formazione globale della superficie? Oppure rappresenta l'ultimo fase di quegli eventi globali? O ancora sono i primi sintomi di una nuova, radicale trasformazione della faccia di Venere?

I programmi elettronici, «la mente» dei computer vivono in un cronico stato di difficoltà. Perché?

La crisi perenne del software

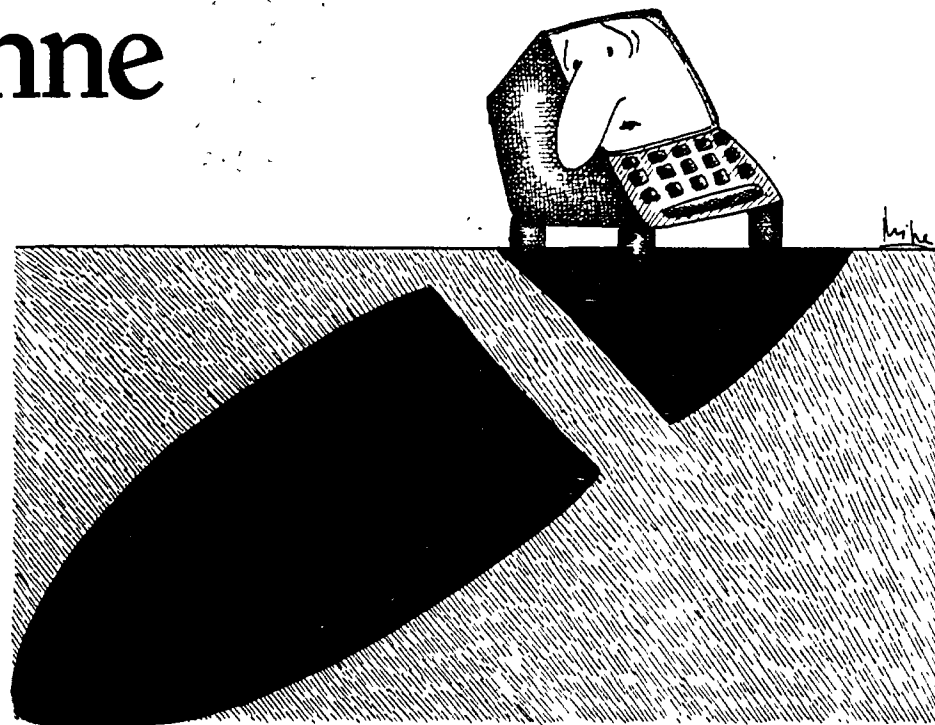
La «crisi del software» non è solo il titolo di un servizio apparso di recente su *Scientific American*, ultimo dei periodici a diffusione mondiale a registrare un fenomeno su cui gli esperti ragionano da almeno trenta anni senza venire a capo di molto. L'ennesima riproposta del problema è anche un segnale all'opinione pubblica che nel ciclo evolutivo di questa tecnologia chiave per lo sviluppo economico e sociale siamo vicini al livello di guardia.

MARIO BOLOGNANI

Il software, cioè il corredo di programmi indispensabile perché i sistemi di elaborazione elettronica possano funzionare, è oggi il componente critico che assicura l'operatività degli apparati della vita quotidiana e di quelli che presidiano le attività economiche: telecomunicazioni, trasporti aerei e ferroviari, ospedali, borse valori e istituti finanziari, sistema distributivo, produzione manifatturiera, sistemi di sorveglianza e di prevenzione eccetera. Se il software non funziona, come purtroppo spesso accade, la vita si arresta con l'aggravante che spesso non ci si rende conto dell'origine del problema. Se cade un aereo viene spontaneo pensare ad un cedimento strutturale, ad un guasto degli apparati fisici, dell'hardware insomma, piuttosto che ad un difetto dei sistemi di pilotaggio automatico o di altri sistemi automatici guidati dal software, come invece sempre più spesso accade. Il difetto software è spesso ambiguo e latente ed è difficile portarlo alla luce per l'intrinseca natura di questa tecnologia, ma anche per l'immaturità dell'ingegneria pro-

duitiva. Ma vi è un altro aspetto che desta allarme. Fare software è insieme troppo facile e troppo difficile. È così facile che una maggioranza rumorosa di produttori dilettanti, alcuni dei quali dotati di notevole capacità inventiva, ha invaso il campo degli specialisti e dei professionisti spesso surclassandoli in termini di qualità e di produttività. Le tecnologie amichevoli, i linguaggi visuali, la disponibilità di comportamenti software hanno alimentato questa corrente del *bricolage* tecnologico, che non è limitata a giochi elettronici o ai «titoli» multimediali, ma si allarga a macchia d'olio fino a includere servizi interattivi e sistemi software commerciali. Schiere di dilettanti allo sbaraglio invadono le reti pubbliche e i circuiti amatoriali con prodotti non di rado innovativi quanto assai spesso inaffidabili, che però lambiscono anche il mercato professionale.

Vi è però una soglia oltre la quale non possono spingersi lo spontaneismo individuale e quello delle comunità virtuali, i cui membri



hanno una naturale consuetudine all'interazione elettronica. È la soglia del troppo difficile e del troppo grande, del sistema complesso che richiede centinaia di anni-uomo per essere realizzato, come il sistema di gestione di un aeroporto, il sistema di supervisione alle spedizioni spaziali, il complesso dei servizi che rendono «intelligente» una rete di telecomunicazioni, il sistema di gestione del fisco in un paese moderno eccetera. Qui occorrono competenze dello specifico dominio applicativo e capacità industriali di organizzazione e presidio del processo produttivo di software. Infatti, non si può pensare di automatizzare un aeroporto avendo un'idea vaga del suo funzionamento, né si può pensare di recu-

perare la scarsità di conoscenze settoriali con una batteria di interviste a esperti, come troppo spesso fanno gli informatici. Se si considera invece il software come industria si deve purtroppo registrare un nuovo problema. Le produzioni più tecniche tendono a migrare in poche aree forti del mondo (Usa e Giappone davanti a tutti) determinando differenziali dello sviluppo ben diversi e più profondi delle differenze dei tassi monetari. Le imprese marginali, che insistono nella produzione di software generico, scarsamente incidente sul valore del prodotto nazionale, vengono progressivamente soffocate dal fenomeno dell'autoproduzione e dall'impossibilità tecnica di acce-

dere alle produzioni più sofisticate. Se ciò non bastasse, dobbiamo oggi registrare un certo successo della produzione di software *offshore* (cioè «al largo») in paesi meno sviluppati, dove il costo del lavoro è inferiore di ordini di grandezza e dove il sistema scolastico non è inefficiente, come nei paesi dell'Est europeo, in India, Cina, Filippine e anche a Cuba. Non dimentichiamo però che, anche nelle aree più progredite dal punto di vista tecnologico come nelle piattaforme software *offshore*, i limiti già ricordati dall'ingegneria «produttiva» sono ben lungi dall'essere superati.

La questione della crisi del software si presenta come un puzzle di difficile soluzione. Il software è la nuova tecnologia critica

per il funzionamento delle infrastrutture, dei servizi e delle attività manifatturiere, ma è anche, in generale, una tecnologia non sufficientemente industrializzata. Inoltre, il fenomeno di ristrutturazione industriale che interessa tutto il mondo tende a produrre un nuovo assetto assai più squilibrato del precedente. Anche paesi sviluppati come l'Italia vengono esclusi dalle produzioni strategiche e insidiati dal basso costo del lavoro dei paesi meno sviluppati. Questa posizione subalterna dell'Italia nel novero delle nazioni si accompagna alla vulnerabilità dell'Unione europea in questo settore e sanzione di fatto, prima ancora di dati economici, la retrocessione del nostro paese nel contesto europeo, già di per sé in condizioni non brillanti.

Forse non è troppo tardi per arrestare il degrado e ripristinare nuove condizioni per la cooperazione internazionale. Purtroppo l'inerzia dei governi passati e di quello attuale, ma anche l'insufficiente percezione della profondità e della gravità del ritardo da parte della classe dirigente nazionale, non promettono nulla di buono. Una buona politica per il software italiano deve favorire la ricomposizione delle unità produttive troppo disperse e di piccola dimensione per consentire economie di scala nella ricerca, nella produzione e nella distribuzione senza perdere specificità. Per ottenere questo obiettivo bisogna creare un contesto favorevole, finalizzando i finanziamenti alla ricerca e gli interventi di sostegno allo sviluppo e realizzando efficienti infrastrutture di cooperazione fra le imprese. Un possibile modello verso cui convergere è quello di parco tecnologico dell'informatica diffuso su tutto il territorio nazionale, vero e proprio distretto economico delocalizzato: l'imprenditore del software italiano, embrione di una rete europea di cooperazione industriale nel settore. Nella rete del software c'è posto per tutti. Si può decidere di stare dentro e fuori in parte o del tutto a seconda delle convenienze di ciascuno. La rete del software richiede però una finalizzazione, una unità di direzione, una sorta di «agenzia strategica». In essa deve operare il meglio del software italiano.

Italia: diminuisce la mortalità infantile

Solo cinquant'anni fa su mille bambini nati vivi circa 100 erano destinati a non raggiungere il primo anno di età. Oggi la mortalità infantile si è ridotta all'8,2 per mille ed il trend si mantiene discendente. Lo rende noto l'Istat nel nuovo volume dedicato alla condizione minorile. Il miglioramento delle cure ostetriche e neonatali - si legge nel rapporto - nonché il diffondersi dei controlli nel corso della gravidanza, hanno influito positivamente, soprattutto per quanto concerne la mortalità perinatale (entro la prima settimana di vita). In campo sanitario si deve constatare l'aumento nel tempo, anche per le classi minorili, delle denunce di casi di aids. Sebbene il fenomeno, nel 1992, abbia subito una flessione dell'11% rispetto all'anno precedente, il confronto con il 1988 fa segnalare un aumento del 27%.

Il Pds e il risanamento dell'Asi

Sul disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento, che prevede «provvedimenti urgenti» per l'Agenzia Spaziale Italiana, il Pds dà un giudizio che «non può essere positivo» poiché «non si tratta di riforma ma di un provvedimento tampone dettato dalla paralisi dell'Agenzia, che dura da anni». «Prendiamo atto - afferma una nota della direzione del Pds - che al Senato c'è stata disponibilità ad accogliere alcuni miglioramenti - anche dei Progressisti - decisi per dare al provvedimento il carattere limitato e temporaneo dell'emergenza in vista della modifica organica della legge istitutiva. Nessun provvedimento urgente, tuttavia, può essere utile se non ci sarà un mutamento radicale di atteggiamento nei confronti dello Spazio italiano a cominciare dalla questione risorse. Nel corso della Finanziaria '95 il budget spaziale è stato tagliato successivamente tre volte per complessivi 400 miliardi». Secondo il Pds è possibile finanziare il piano di risanamento presentato dal Consiglio di amministrazione dell'Asi «in fase di assestamento del bilancio '95».

Il rapporto tra creatività e scienza delle proporzioni secondo il noto artista scomparso recentemente

Max Bill, l'arte di pensare la matematica

Negli anni Trenta doveva fare una scultura per la Triennale di Milano: reinventò il Nastro di Moebius. Le sue idee sull'influenza delle leggi dello spazio sulla creazione artistica non lo portarono a confondere le due attività.

NICHELE EMMER



«La matematica non è soltanto uno dei mezzi essenziali del pensiero primario, e quindi, uno dei ricorsi necessari per la conoscenza della realtà circostante, ma anche, nei suoi elementi fondamentali, una scienza delle proporzioni, del comportamento da oggetto ad oggetto, da gruppo a gruppo, da movimento a movimento. E poiché questa scienza ha in sé questi elementi fondamentali e li mette in relazione significativa, è naturale che simili fatti possano essere rappresentati, trasformati in immagini». La matematica come scienza delle trasformazioni, dei rapporti, delle connessioni, delle leggi. Parole scritte non da un matematico ma da un artista, un grande artista, scomparso qualche settimana fa: Max Bill. Parole scritte in un saggio molto famoso del 1949. Bill non era mai stato soddisfatto di come il titolo del suo articolo era stato tradotto dall'originario tedesco in inglese. In occasione della pubblicazione, avvenuta di recente, di una raccolta di saggi sul tema della matematica e l'arte, Bill, nel ripubblicare come introduzione l'articolo del '49, vi inserì un titolo che gli sembrava più aderente al suo pensiero in quegli anni: «The Mathematical Way of Thinking in the Visual Art of Our Times» (il modo di pensare matematico nell'arte visiva contemporanea) invece del titolo precedente «L'approccio matematico all'arte».

Bill voleva mettere in evidenza sin dal titolo che anche se non bisogna confondere tra loro, come è ovvio, l'attività matematica ed artistica, le leggi matematiche dello spazio e delle relazioni degli oggetti tra di loro possono e debbono avere una grande importanza per l'arte. Ecco allora una vera e propria definizione di come devono essere i rapporti tra le due discipli-

ne, ritenuta da tanti così lontane: «La concezione matematica dell'arte non è la matematica nel senso stretto del termine, e si potrebbe anche dire che sarebbe difficile per questo metodo servirsi di ciò che si intende per matematica esatta. È piuttosto una configurazione di ritmi e relazioni, di leggi che hanno una origine individuale allo stesso modo in cui la matematica ha i suoi elementi innovatori originari nel pensiero dei suoi innovatori... Per approccio matematico non si deve intendere ciò che generalmente si chiama arte calcolata. Fino ad ora tutte le manifestazioni artistiche si sono fondate, in minore o maggior misura, su divisioni e strutture geometriche». Anche nell'arte moderna gli artisti si sono serviti di metodi basati sul calcolo dato che questi elementi, accanto a quelli di carattere più personale ed emozionale, hanno fornito equilibrio ed armonia ad ogni opera plastica. Tali metodi erano però diventati sempre più superficiali, secondo Bill, dato che, a parte l'eccezione della teoria della prospettiva, il repertorio di metodi utilizzati dagli artisti si arrestava all'epoca del-

l'antico Egitto. Il fatto nuovo avvenne agli inizi del XX secolo: «Il punto di partenza per una nuova concezione è dovuto probabilmente a Kandinsky, che pose nel 1912 le premesse di un'arte nella quale l'immaginazione dell'artista sarebbe stata sostituita dalla concezione matematica... si sostiene che l'arte non ha niente a che fare con la matematica, che quest'ultima costituisce una materia arida, non artistica, un campo puramente intellettuale e di conseguenza estraneo all'arte. Nessuna di queste due affermazioni è accettabile perché l'arte ha bisogno del sentimento e del pensiero... Il pensiero permette di ordinare i valori emozionali perché da essi possa uscire l'opera d'arte». Parole scritte da un artista, ma se proviamo a confrontarle con quelle di un matematico non suonano molto diverse, Morris Kline, un matematico ha dedicato al tema specifico della matematica come arte alcune pagine del suo libro *La matematica nella cultura occidentale* (Feltrinelli, 1978). Dopo aver ricordato che da un centinaio d'anni circa i matematici sono pervenuti a riconoscere ciò che era

stato affermato dai greci, il fatto cioè che la matematica è un'arte e il lavoro matematico deve soddisfare richieste estetiche, Kline si pone la questione fondamentale del perché molte persone ritengano che l'inclusione della matematica tra le arti sia ingiustificata. Una delle obiezioni più ricorrenti è che la matematica non provoca alcuna emozione. Kline osserva che invece la matematica provoca indubbi sentimenti di avversione e di reazione ed inoltre genera grande gioia nei ricercatori quando riescono a dare una formulazione precisa alle loro idee e ad ottenere dimostrazioni brillanti e geniali. «Come nelle arti, ogni particolare dell'ope-

ra finale non è scoperto ma composto. Il processo creativo deve ovviamente produrre un'opera che possieda disegno, armonia e bellezza. Queste qualità sono presenti anche nella creazione matematica».

La creatività è uno dei temi ricorrenti quando si tratta dei rapporti tra arte e scienza. La creatività è oggi molto popolare: la si cerca ovunque e naturalmente ovunque la si trova. Anche nella scienza sono sempre più frequenti le voci di coloro che ascrivono le conoscenze scientifiche più significative non alla graduale applicazione di un metodo rigoroso, bensì ad audaci intuizioni. «La grande scienza non è

molto diversa dalla grande arte. In entrambi i casi si richiedono ovviamente competenze specifiche e conoscenze specifiche; ma si richiedono anche idee creative, cioè né lo scienziato né l'artista devono rinunciare alla loro personalità, anzi possono introdurla con profitto nelle loro ricerche». Così scriveva Paul Feyerabend qualche anno fa.

Proprio Max Bill ci fornisce un esempio in cui la creatività artistica e scientifica vengono a lambirsi se non ad identificarsi. Negli anni Trenta Bill doveva costruire una scultura per la Triennale di Milano; Bill stesso ha raccontato come avvenne la scoperta «artistica» delle superfici ad una faccia che lui chiamò *Endless Ribbon* (nastro senza fine): «Cominciai a cercare una soluzione, una struttura che si potesse appendere sopra ad un caminetto e che magari girasse nella corrente d'aria ascendente e, grazie alla sua forma e al movimento, agisse come sostituto delle fiamme. L'arte invece del fuoco! Dopo lunghi esperimenti, trovai una soluzione che mi sembrava ragionevole».

Bill pensava di aver trovato una forma completamente nuova. L'aveva trovata giocando con una striscia di carta. Non sapeva allora che nel 1858 il matematico ed astronomo tedesco August Ferdinand Moebius (1790-1860) descrisse per la prima volta una nuova superficie dello spazio tridimensionale, superficie che oggi è nota con il nome di *Nastro di Moebius*. Nel suo lavoro Moebius ha spiegato come sia possibile costruire in modo molto semplice la superficie che oggi porta il suo nome: si prende una striscia rettangolare di carta

sufficientemente lunga. Se con A, B, C, D si indicano i vertici del rettangolo di carta, si procede in questo modo: tenendo fermo con una mano un estremo della striscia (per esempio A) si opera sull'altro estremo C.D un torsione di 180° lungo l'asse orizzontale della striscia in modo da far coincidere A con D e B con C. La costruzione del nastro di Moebius è completata. Questa superficie ha interessanti proprietà. Una consiste nel fatto che se la si percorre lungo l'asse più lungo con un dito, ci si accorge che la si percorre tutta ritornando esattamente al punto di partenza, senza dover attraversare il bordo della striscia: il nastro di Moebius ha cioè una sola faccia, non due, una esterna ed una interna come per esempio nel caso di una superficie cilindrica. Ha scritto Bill che: «Non passò molto tempo che qualcuno si congratulò con me per la mia reinterpretazione fresca ed originale del simbolo egiziano dell'infinito e del nastro di Moebius. Non avevo mai sentito nominare né l'uno né l'altro. Già fin dagli anni 40 pensavo ai problemi di topologia. Da essi sviluppai una specie di logica della forma. Le ragioni per cui venivo continuamente attratto da questo tema particolare erano due: 1) l'idea di una superficie infinita - che è tuttavia finita - l'idea di un infinito finito; 2) la possibilità di sviluppare superfici che portassero quasi inevitabilmente a formazioni che provassero l'esistenza della realtà estetica. Tuttavia se le strutture topologiche non orientate esistessero solo in virtù della loro realtà estetica, allora, nonostante la loro esattezza, non avrei potuto esserne soddisfatto. Sono convinto che il fondamento della loro efficacia stia in parte nel loro valore simbolico. Esse sono modelli per la riflessione e la contemplazione».

Spettacoli

TV REALTÀ. In Italia le videocassette con le azioni «in diretta» delle forze dell'ordine Usa

Da Rodney King al caso Bobbit la giustizia in tv

Il processo Bobbit ripreso in diretta in tv, uno spicchio di tv-realtà, la stessa su cui basa l'intero palinsesto una rete tematica Usa che trasmette solo processi. Una messe di immagini al confronto delle quali impallidisce anche la più colossale fra le puntate di «Un giorno in pretura». Insomma la giustizia (quella vera) si coniuga volentieri con lo spettacolo ma ha prediletto, finora, il momento in cui si discute e decide la pena. Quello in cui i nodi vengono al pettine, si ricostruisce, si giudica. A tutta l'azione che quel momento precede, al lavoro della polizia, si è preferito ispirare film e telefilm, poco confidando sulla possibilità di riprendere e successivamente montare quegli interventi nel loro reale accadere. La fuga di O.J. Simpson, consapevole degli elicotteri armati di telecamera che volteggiavano sopra di lui, ha dato il senso del potenziale di spettacolarità e di violenza racchiuso in quelle azioni. Proprio lo stesso da cui ha preso le mosse l'operazione della Labyrinth Media (di cui si parla in questa pagina) che ha assemblato i materiali d'archivio della polizia Usa e di altre polizie del resto del mondo. Del resto l'anelito di congiunzione tra il processo e la repressione poliziesca l'avevamo già visto tutte le immagini della polizia americana che caricava il povero Rodney King, rubate da un cineamatore alla realtà e utilizzate come prova in sede processuale.



Angeli custodi nella metropolitana di New York

Fracchia/Day Light

LA TV
DI ENRICO VAIME

La Rai Il meglio in uno spot

PER RIUSCIRE a cogliere, in questa settimana di convulsi festeggiamenti obblighi, delle immagini degne di venir citate e conservate per una memoria futura, ci vuole, secondo me, un grande amore per il mezzo. Grande quasi quanto quello che provo nonostante tutto per la Tv arrivando — come spero che sia per voi — ad odiarla quando, purtroppo abbastanza spesso, mi delude offrendomi. Fra gli scampoli di stagione penso meriti d'essere ricordato lo spot Rai per la campagna abbonamenti: di rara ironia e di grande gusto. Avrete senz'altro capito che mi riferisco allo short in bianco e nero ambientato in una stazione ferroviaria popolata di gente vestita anni '30-'40. Immagini da film francese o commedia americana sofisticata (René Clair, Le Roy), facce scelte alla perfezione: un lui tra Farley Granger e Nazzari, una lei fra Vivien Leigh e Gene Tierney, nella hall formicolante di ostacoli umani che impediscono l'abbraccio dei due innamorati e che fa da sfondo mentre una musica toccante valorizza la scena. E l'abbraccio non si conclude perché i due amanti che si cercano rimangono in sovrappeso, correndo a vuoto (col trucco del tapis roulant), sporgendo invano le braccia con slancio: il codino pubblicitario spiega che, grazie al canone, «la passione continua». I due riescono ad avvinghiarsi infine grazie agli abbonati, a quelli di spirito che si sono divertiti allo scherzo e magari hanno seguito l'invito a pagare. Un piccolo capolavoro, una briciola di buongusto in mezzo a polpettoni di consistenza pesante, di appeal volgare. Se quello dello spot Rai è un top di qualità, c'è un top di qualità in questi giorni di bilanci stagionali: quello di «Stranamore» che, ha spiegato il suo tenutario domenica scorsa, ha assommato in dieci puntate, oltre cento milioni di contatti, ricevuto migliaia di lettere e di telefonate, scosso animi sospiriosi e fragili sensibilità. Insomma ha funzionato, il programma festivo di Canale 5, al di là delle aspettative della committenza e anche delle previsioni più sconcertate degli altri.

Il braccio violento della polizia

ROMA. Solo il rumore delle pale. Un elicottero della polizia di Los Angeles pedina un anonimo furgone nero per le strade assolate della città. L'automezzo rallenta, accosta. Un uomo scende precipitosamente, comincia a correre a perdita d'occhio. I giardinetti domestici di un tranquillo sobborgo. Le immagini hanno il ritmo di una pellicola di Kathryn Bigelow, di un'azione movie di Walter Hill. La telecamera non molla il fuggiasco: lui tenta di forzare la porta di una villetta, salta uno steccato, entra in un'altra proprietà. Solo il rumore delle pale. Un altro steccato, un altro giardino, il fiato sempre più corto. L'elicottero scende di quota, l'uomo è inquadrato da vicino: è un ragazzo di colore, maglietta bianca e blue jeans, che si aggira nello spiazzo come un animale in gabbia. Infine compie un notevole gesto «virtuale»: sebbene a vista nessuno lo circonda, braccato solo da quelle ossessionanti pale d'elicottero, lui si arrende alla consapevolezza di essere visto, smascherato: si arrende all'esistenza di un'autorità, in tutti i sensi, superiore. Alza le mani al cielo. Dal nulla si materializzano un nugolo di agenti in divisa. Lo immobilizzano: lo ammanettano. La caccia è finita. Arrivano le autorità. Il traffico rallenta, incunoso.

La sequenza d'apertura di *Police Usa*, la videocassetta ora in vendita anche in Italia dopo il clamoroso successo in Gran Bretagna (600.000 pezzi venduti per i tre episodi, commercializzati e promossa con il titolo di *Stop Police*). Un anno fa il produttore Bill Rudgard, seguendo in tv un programma sulla prevenzione del crimine, resta affascinato dalle riprese di un inseguimento automobilistico realizzato dalla telecamera semimontata montata a bordo di molte volanti in servizio stradale. Rudgard intuisce il potenziale spettacolare di queste immagini.

Un'antologia di crimini

Presentando il progetto di un video educativo, ottiene dalla polizia stradale il permesso di utilizzare i materiali girati durante il servizio di pattuglia. Il risultato, probabilmente tutt'altro che educativo, è un'antologia di comportamenti criminali, stravaganti o semplicemente demenziali: malviventi in fuga a duecento all'ora contromano, personaggi bizzarri che camminano nella corsia di sorpasso, incidenti ad alta velocità, perquisizioni di automezzi sospetti. Rudgard definisce il genere *reality video*. Il pubblico risponde in modo stupefacente e *Police Stop!* finisce dritto in testa alle classifiche di vendita. La sconosciuta Labyrinth Video produce allora rapidamente altre due videocassette, la prima dedicata alle imprese della polizia statunitense (*Police Usa*), la seconda di inseguimenti stradali, pedinamenti con gli eli-

Police Usa e *Police Action*. Sembrano i titoli di altrettante serie di telefilm, sono invece le due videocassette che distribuite dalla Bmg Video arrivano in Italia sull'onda dello straordinario successo ottenuto in Gran Bretagna. Quel che si vede è tutto ciò che riprendono le telecamere in servizio della polizia Usa: scene di ordinaria violenza e grandi eventi tv come la fuga di O.J. Simpson. Li chiamano *Reality Video* ma sono un grande spettacolo...

STEFANO PISTOLINI

cotteri, azioni di polizia combinate, pattugliamenti in zone pericolose delle metropoli, arresti di spacciatori, guerre tra bande, la seconda incentrata sulle imprese delle polizie antisommossa di tutto il mondo (*Police Action*) con materiali d'archivio che spaziano — in questo caso davvero a caso, seguendo solo la traccia delle immagini a sensazione — dal maggio parigino ai riot di Brixton contro la *poll tax*, dal '68 a Valle Giulia al massacro dei buddisti vietnamiti, fino agli hooligans dell'Heysel e alle rivolte dei ghetti di Los Angeles. «Dovunque c'è da menar le mani», potrebbe essere il titolo di questo terzo titolo della serie, salutato anch'esso da una calorosa accoglienza commerciale. Sommosa come rito estetico, spettacolo acritico, puramente visuale, dinamico: ordine, caos, di nuovo ordine.

Il pubblico va matto per vedere altra gente nei guai, protagonista di comportamenti irregolari, colta sul fatto, umiliata dalla cattura, eccitata dalla fuga. Le condotte criminali, ma anche quelle semplicemente anomale, provocano brividi di piacere se osservate dal divano di casa», sostiene Rudgard, interpretando il successo dei suoi *reality videos*.

Istinto e voyeurismo

«Il risultato è una reazione istintiva che ha molto a che vedere con il voyeurismo». *Police Stop!*, se non un vero e proprio fenomeno nazionale, diventa almeno l'espressione di una curiosità collettiva.

I possibili effetti a contatto con una platea come quella italiana, ancora alle prime armi quanto a emozioni casalinghe a base di ricostruzioni *docudrama* (solo i timidi tentativi di *Chi l'ha visto* o *Ultimo minuto*, niente di davvero succulento), sono tutti da immaginare. Quello che in questo caso va in vendita è la trasposizione sul pic-

colo schermo della forma estetica del conflitto, in ogni sua possibile visualizzazione. Un genere che non prevede trama, ma solo fronteggiamento. Apparentemente è dichiarato da che parte sta il bene e da quale il male, ma poi sono le immagini, ineluttabilmente, a parlare. Lo sguardo penetra nella vicenda mentre è già in corso, vicina all'epilogo. C'è un cacciatore, figura forte, emblema dell'ordine. E c'è un braccato, apparentemente debole, eppure motore dell'azione, fattore di disordine sociale.

I video di *Police Stop!* durano 50 minuti e assottiscono una ventina di «fatti» ciascuno. Tra uno spezzone e l'altro, solo uno stacco musicale rap e l'accecante roteare di una sirena accesa. Atmosfera da «città nuda»: un altro giro, un'altra azione, un altro rischio, un altro uomo sulla strada sbagliata. Gli slogan pubblicitari si affannano a garantirlo. «Tutto vero! Niente ricostruzioni ad effetto!». Facile credergli: i poliziotti hanno rudezze e golfaggi naturali, anche se talvolta si atteggiavano alla rilettura televisiva del loro stesso mestiere. Spesso hanno qualche chilo di troppo, negli inseguimenti annaspiano, sfiatati. Ma ci danno dentro: si gettano a capofitto per le strade, si tirano su nel cielo con le pale dell'elicottero.

Telecamere dentro una volante, zona industriale. Il fuggitivo ragazzino è un nero, torso nudo e pantaloncini corti. Resta immobile dentro la sua macchina. Un poli-

La fuga di O.J. Simpson

Un videogame. In coda ecco il *clou* di San Diego. Free Way, direzione sud. Sbuca la Bronco bianca di O.J. Simpson. Dietro il codazzo di macchine della polizia di Los Angeles. Una scena vista e rivista fino alla nausea, ritrasmessa instancabilmente dalle tv di tutto il mondo. Qui, in queste videocassette che celebrano il mito della televisione, strumento che ha restituito alla realtà una dignità spettacolare addirittura superiore alla finzione, queste scene sono l'apoteosi del rito collettivo.

L'elicottero volteggia, rumore di pale, la voce del telecronista gracchia alla *Apocalypse Now*. Le città americane sono piatte e larghe, fatte apposta per essere controllate dall'alto. Simpson scappa, scappa abbastanza a lungo perché il suo gesto (così dimostrativo!) assuma lo status di spettacolo in diretta, di essenza televisiva. Le videocassette di *Police Stop!* celebrano la perfezione di quel momento di tv-totale e contribuiscono a sistemare le immagini elettroniche ben dentro l'edificazione della nostra cultura contemporanea.

Daniel Oren dirige stasera la «prima» israeliana della celebre opera verdiana «Nabucco» in volo su Tel Aviv

ROMA. Un direttore d'orchestra felice, profondamente calato nella sua vocazione. Così è apparso Daniel Oren, di ritorno da Napoli, dopo l'ultima replica, al San Carlo, del *Ballo in maschera*. È la felicità anche di aver avuto per tutte le repliche un grande Luciano Pavarotti. «Il personaggio di Riccardo», dice Oren, «sembra proprio scritto per Luciano e non vedo oggi chi potrebbe realizzarlo con altrettanto slancio. Pavarotti in Riccardo è il numero uno, per freschezza di voce e perfezione tecnica. Sono straordinari il timbro e il fraseggio».

Alia felicità per Pavarotti, Oren aggiunge quella di avere dalla sua parte i tre grandi e sempre giovani «anziani» della lirica. Con Placido Domingo ha già diretto all'Arena di Verona l'*Otello* di Verdi e dirigerà *Carmen*, con Zeffirelli regista. Domingo dovrà sbrigliarsi con la nuova stella emergente del firmamento lirico: la Graves, formidabile Carmen, l'estate scorsa, nello Sferi-

sterio di Macerata. Nel prossimo gennaio, a Parma, dirigerà il *Werther* di Massenet, con Alfredo Kraus. Ma Daniel Oren non sta nella pelle, ha dentro qualcosa che spinge la felicità nelle zone delle forti emozioni. Tocca a lui, infatti, inaugurare oggi, a Tel Aviv, nella grande Casa delle arti, il nuovo Teatro Lirico, con la «prima» in Israele del *Nabucco* di Verdi. L'emozione coinvolge un po' tutti. È sempre un grande segno di civiltà, infatti, la realizzazione di una «Casa» per la cultura e per l'arte. L'impresa è stata avviata e condotta a termine da un eroico personaggio: Schlome Lahat, che per vent'anni è stato sindaco di Tel Aviv. La casa delle arti comprende teatri per spettacoli di prosa e opere liriche, sale per concerti, incontri, eccetera. Il complesso artistico sorge nei pressi del Museo, nuovo anch'esso.

L'evento coinvolge tutto il mondo: l'appropriazione diremmo di un'opera di Verdi, sacra per noi, e sacra, adesso, anche per Israele. Un'opera che rievoca particolari situazioni storiche. Il famoso Va-

persiero si leverà con rinnovato pathos nel nuovo teatro dove, oggi, potrà assumere una risonanza straordinaria. Il coro è intonato da ebrei prigionieri di Nabucco e, per la prima volta, quel canto si diffonderà in terra israeliana come un «pensiero» che attraverso migliaia di anni, perforando il tempo.

Nabucco — terza opera di Verdi (è preceduta da *Oberto, conte di San Bonifacio* e *Un giorno di regno*) — si rappresentò alla Scala il 9 marzo del 1842. Verdi aveva ventinove anni. Il libretto di Temistocle Solera, ricavato da un dramma francese, che aveva avuto successo anche in spettacoli di balletto, riflette vicende belliche e amorose tra babilonesi guidati da Nabuccodonosor e gli ebrei che la spuntano, liberandosi dalla prigionia e catturando spiritualmente il re nemico. Con orchestra e coro del Teatro Nuovo, cantano Ferruccio Furlanetto, Chena Dimitrova, Leo Nucci.

Il teatro è tutto esaurito — dice Oren — anche per le numerose repliche. Non nasconde la profonda emozione, Oren, e risponde alla

svelta sui suoi prossimi impegni, con l'orchestra Toscanini e quella di Santa Cecilia (un concerto con Uto Ughi, ancora da definire, dedicato a musiche ebraiche). Ma soprattutto si profilano opere: *Simon Boccanegra* a Torino, *Manon* di Massenet e *Tosca*, a Vienna, con Pavarotti, replicata anche al Metropolitan di New York. C'è una *Duett* con la Kabaivanska; c'è *Turandot*, oltre che la *Carmen*, all'Arena di Verona e ci sono concerti in Giappone, dove, nel 1998, Oren inaugurerà a Tokio, con *Aida* (regia di Zeffirelli) il nuovo teatro.

Mica male. Dicevamo, appunto, della felicità che abita in Daniel Oren. Ma in *Va' pensiero*, che conclude il 1994 e avvia il 1995, è il momento speciale, un eccitante rovello che accende la fantasia e la mente di Oren. È come debuttare in una nuova visione del mondo concretamente punteggiata dalla musica.

ERASMO VALENTE

pressi del Museo, nuovo anch'esso.

L'evento coinvolge tutto il mondo: l'appropriazione diremmo di un'opera di Verdi, sacra per noi, e sacra, adesso, anche per Israele. Un'opera che rievoca particolari situazioni storiche. Il famoso Va-

FESTIVAL. Con il concerto di Richard Galliano e l'omaggio a Duke Ellington si è aperta Umbria Jazz Winter

Da Mtv al compact i classici «Unplugged»

■ «Fin dall'inizio ciò che contava era il momento. Come quando vai a un concerto, e in mezzo a tutto quel rock'n'roll assordante, a un certo punto l'artista suona una delle sue canzoni di successo da solo, in versione acustica, e ti fa sentire come se la suonasse soltanto per te. Volevamo creare uno show fatto interamente di questi momenti semplici, creare tutto un ambiente solo per loro». È nata così, dalla voglia di fermare quel momento, di ricrearne la magia e prolungarla all'infinito, la serie di concerti acustici che Mtv ha realizzato con il titolo di *Unplugged*. Idea impensabile appena qualche anno prima quando i synth e l'elettronica la facevano da padroni, e invece, in cinque anni di programmazione (il primo show è dell'ottobre '89, protagonisti gli Squeeze) è diventato un vero e proprio fenomeno di gusto e discografico, mentre lo stesso termine *unplugged* è ormai entrato nel gergo musicale quotidiano. Da Eric Clapton ai Rem, da Bruce Springsteen a Paul McCartney, da Kid Lang ai Pearl Jam, Elvis Costello, Arrested Development, Neil Young, l'elenco dei musicisti che hanno preso parte alla serie è lunghissimo. I discografici non sono stati a guardare.

Visto il successo della serie tv hanno subito replicato con una collana di dischi *unplugged* che conta ormai su diversi titoli di qualità e di vendite notevoli (bellissimi quelli di Neil Young e di Clapton), ultimi in ordine di uscita lo struggente (e postumo) *Unplugged in New York* dei Nirvana, e quello in uscita del grande Bob Dylan. E infine, non poteva mancare, la celebrativa compilation *The Unplugged collection - volume one*, strategicamente uscita al ridosso del Natale e con un titolo che già allude a un sicuro seguito (volume 2, 3 ecc.). Dentro ci sono sedici pezzi di altrettanti artisti, alcuni dei quali non ancora titolari di un loro album *unplugged*: si va dal compianto chitarrista rock blues Stevie Ray Vaughan a Eric Clapton, Lenny Kravitz (con una strepitosa versione rallentata e blues di *Are you gonna go my way?*), i Soul Asylum, Kid Lang, Paul Simon, Elton John, Neil Young, Rod Stewart, John Mellencamp, Paul McCartney, Elvis Costello & the Rudie S, i Eagles Don Henley, Annie Lennox, i 10.000 Maniacs e i Rem. Per ognuno di loro Alex Coletti, il produttore della serie, ha scritto qualche piccolo aneddoto legato alla registrazione, e particolarmente significativo è quello che riguarda Mellencamp, che la sera prima del concerto aveva deciso di incidere sulla sua chitarra la scritta «Fuck fascism» (fatti il fascismo). I responsabili dello show tv gli avevano chiesto di coprirlo, allora lui si è presentato allo show con un distintivo con su scritto «Censorship is UnAmerican». Bel colpo.



Richard Galliano. Un suo concerto ha inaugurato Umbria Jazz Winter

Carlo Sperati

Fisarmonica d'inverno

La fisarmonica di Richard Galliano che suona di tango e valzer francesi fra le sculture e i quadri del museo Emilio Greco, è una delle immagini simbolo dell'edizione invernale di Umbria Jazz, festival più quieto, riflessivo, attento alla qualità, rispetto alla kermesse estiva. Bravo ma canonico il Kenny Barron Trio, che ha aperto martedì sera, seguito dallo scoppio di energia e spettacolo del Roy Hargrove Quintet con ospite Johnny Griffin.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

■ ORVIETO Più tranquilla rispetto alla sua sorella maggiore l'Umbria Jazz estiva con la sua orgia di concerti ed eventi, e più più attenta alla qualità delle proposte perché meno ansiosa di piacere a tutti, l'edizione invernale della celebre rassegna jazz si va dipanando, per il secondo anno consecutivo, fra le stradine, i teatri, le chiese, i palazzi antichi di Orvieto.

Seguire i concerti, che occupano quasi tutto l'arco della giornata, significa così scoprire luoghi speciali, molto belli, meno battuti del giusto: il Duomo. Proprio accanto alla basilica sorge, ad esempio, in un palazzo trecentesco, il museo Emilio Greco grandi volte di pietra luci soffuse, e le

sculture e i disegni che l'artista ha donato alla città. Qui, ieri mattina si esibiva Richard Galliano da solo con la sua fisarmonica. Già normalmente un concerto di questo strabiliante allievo francese di Astor Piazzolla è un'esperienza di grande ricchezza emotiva, ma ieri la suggestione del luogo ha esaltato ancora di più la poetica e la bravura di Galliano. Che scorrendo le dita sulla tastiera della fisarmonica può evocare mondi interi, passare dalla malinconia rabbiosa di *Libertango* a un valzer francese tutto nostalgia, sfiorando le atmosfere raffinate dell'avanguardia europea. Galliano questa sera tornerà in scena al Mancinelli con il suo quintetto ma al museo Greco gli

appuntamenti non sono finiti: oggi è in programma il duetto pianoforte-sassofono con Kenny Barron e Johnny Griffin, che sono stati fra i protagonisti della serata inaugurale del festival. A Kenny Barron è spettato rendere omaggio a Duke Ellington scomparso vent'anni fa. In formazione molto semplice: un classico trio piano-basso-batteria (con Ray Drummond e Ben Riley al suo fianco) lontano quindi dalle magnifiche orchestrazioni del Duca, Barron ne ha riproposto alcuni classici come *Take the A Train* e *Caravan* volando alto per quanto riguarda la qualità dell'esecuzione, ma restando essenzialmente fedele al proprio stile. Barron che è un pianista «monkiano» di ferro è un improvvisatore brillante a cui anni di lavoro come *sideman* hanno insegnato a interagire perfettamente con i musicisti al suo fianco. Per anni ha lavorato nel quintetto di Dizzy Gillespie, è stato il pianista preferito da Stan Getz, ha percorso le vie del bebop e della lezione di Monk nel quartetto Sphere fondato assieme a Charlie Rouse. È indubbiamente bravo ma le sue interpretazioni hanno un sapore canonico, e se ci si stupisce della grande maestria tecnica che il trio

dimostra, tuttavia si resta a lungo in attesa di provare qualcosa di più. Il che ci riporta alla vecchia questione: può esistere buona musica senza emozioni? Più aggressivi e divertenti e con un forte senso dello spettacolo si sono rivelati i giovani musicisti del quintetto di Roy Hargrove, che hanno chiuso la serata di apertura al Mancinelli. Hargrove è diventato un aficionado di Umbria Jazz sempre presente nelle ultime edizioni. C'era anche l'anno scorso qui ad Orvieto e a porte chiuse registrò al teatro Mancinelli due pezzi insieme al «piccolo gigante» del sassofono, Johnny Griffin, che sono poi finiti nel suo ultimo album *With Tenors of our Time*, l'esperienza è stata soddisfacente abbastanza da decidere di replicarla anche quest'anno e stavolta anche per il pubblico. Scoperto nell'87 da Wynton Marsalis, che lo andò a sentire nella scuola di Dallas dove studiava e la sera lo portò a suonare in un club con il suo gruppo, Hargrove è un modernista puro, un musicista che ama l'idea di far «cantare» la sua tromba. L'avanguardia non lo interessa, ama i grandi maestri e l'epoca bebop, e si vede in tutto persino nello stile

della band, abbigliata con molto gusto e quei completi larghi, eleganti, che portavano i boppers, il sassofonista Ron Blake sfoggia persino il «goatee» il pizzetto sul mento che tanto piaceva agli adepti della beat generation. Musicalmente forse non inventano nulla, ma sulla scena si divertono moltissimo sacrificando magari un po' di elaborazione musicale. Però scaldano e trascinano con la loro energia soprattutto quando nel finale si aggiunge a loro il grande Johnny Griffin che di energia ne ha davvero da vendere. Un mito, il sassofonista di Chicago, cresciuto a pane e Charlie Parker, un bopper istintivo puro, che sarà interessante vedere questa mattina in azione con Barron. Ieri sera si è consumato intanto uno degli eventi più attesi nel cartellone di Umbria Jazz Winter: l'incontro fra due grandi chitarristi, quella di Jim Hall, maestro della tradizione a cui si sono ispirati Pat Metheny e tanti altri, e quella di Bill Frisell, principe dell'avanguardia americana, creativo «trasversale» per eccellenza. Stasera invece tocca a John Surman che porta per la prima volta fuori dalla Gran Bretagna in tournée il suo nuovo Brass Project.

«Assassini nati» Il film più brutto del '94

Contro, ogni critica contro ogni corrente, anche quest'anno la feroce *columnist* americana Sara Voothees ha stilato la sua personale classifica dei dieci film più brutti dell'anno che sta per finire. In prima fila *Natural born killers* di Oliver Stone che «offre un'orgia di rumore e sangue gratuita e totalmente inefficace». Seguono *Even cowgirls get the blues* di Gus van Saint, *Jack colpo di fulmine*, *Bad girls*. Ultimo *Il colore della notte* con Bruce Willis. Se vi propongono uno di questi film dice la giornalista cambiate programma per la serata.

Danze Italiane al Concerto di Capodanno

È un italiano Renato Zanella direttore del corpo di ballo alla Staatsoper di Vienna dal prossimo settembre, l'autore di due delle tre coreografie in programma per il «Concerto di Capodanno» l'attesissimo programma organizzato dalla Orf (la radiotelevisione austriaca) e trasmesso da Raiuno in diretta e in mondovisione dalla Sala Grande del Musikverein di Vienna domenica 1 gennaio dalle 12 alle 13.37 circa. Il 34enne coreografo veronese firma due balletti su musiche di Johann Strauss *Procession* e *Perpetuum Mobile* che vedranno la presenza dell'etiope russa Vladimir Malakhov (mentre il terzo balletto in programma è di Gerlinde Dill). La tradizionale *matinée* è seguita in tutto il mondo in diretta o in differita, con un'audience calcolata in 1 miliardo e 200 milioni di spettatori. Una grande occasione per il giovane italiano anche se dei due lavori proposti solo il secondo per motivi di programmazione potrà essere visto nel nostro paese.

In tanti salutano Sylva Koscina

Moltissima gente ma pochi volti noti ai funerali di Sylva Koscina. L'ultimo saluto all'attrice nella Chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo, gremita di gente comune. Tra i vip in prima fila, Lando Buzzanca, visibilmente scosso, e poi Giuliano Gemma e Luigi Magni. Un cuscino di rose e narcisi gialli copriva il feretro accompagnato all'uscita della chiesa da un lungo applauso.

Oltre un miliardo di dollari per dieci film

Un miliardo e mezzo di dollari per dieci film. Ecco gli incassi globali del box office Usa in un anno particolarmente lucroso. Al primo posto *Forrest Gump* con 300 milioni (di dollari) seguono *Il Re Leone* (poco meno) *True Lies* (150 milioni), *I Flintstones* (125 milioni), *Il miracolo della 34ª strada* (idem) *Sotto il segno del pericolo* (122 milioni), *Speed* (122 milioni), *The Mask* (118 milioni), *Maverick* (101 milioni), *Intervista col vampiro* (99 milioni).

TEATRO. Mario Scaccia e Marisa Fabbri da domani a Roma nella celebre pièce di Alfred Jarry

«Ubu e signora, ignobili come cent'anni fa»

STEPHANIA CHINZARI

■ ROMA. Diversi, diversissimi e dunque perfetti. È un'accoppiata che promette scintille questa tra Marisa Fabbri e Mario Scaccia, dal 30 dicembre per la prima volta insieme sul palcoscenico nell'*Ubu* che debutta al Teatro Argentina di Roma. Una scommessa che ha entusiasmato subito entrambi: si seguivano - raccontano - da lontano, con stima e ammirazione reciproca. È stato il capolavoro di Jarry a farli incontrare, al centro di un incrocio che ha il sapore del sogno finalmente avverato. Armando Pugliese, regista dell'allestimento, lo insegna da dieci anni, quest'appuntamento con i coniugi Ubu. Già allora era a Scaccia che pensava di affidare il tiranno vorace e arrogante di questa pièce sempreverde. È stato Luca Ronconi a suggerire il nome di Marisa Fabbri per quella della consorte altrettanto avida e grottesca. E insieme li incontriamo, sottratti alle ultime ore di

prova di questi frenetici giorni del pre-debutto. «Il signor Ubu è un essere ignobile, per questo somiglia (per il basso) a noi tutti», annotava il creatore Jarry nel dicembre del 1896 in occasione della (disastrosa) prima assoluta a Parigi di questa farsa nata come uno scherzo goliardico (il personaggio di Ubu è la caricatura del professore di fisica di Jarry e condiscipolo) e destinata invece a rivoluzionare le sorti del teatro contemporaneo.

Il professore ha cent'anni

«Proponiamo questo testo a quasi cento anni dalla sua prima apparizione, ma ho l'impressione che l'Italia di oggi sia più retrograda della Parigi di un secolo fa», commenta Mario Scaccia, rapato a zero per l'occasione perché «da sempre sapevo che Ubu doveva essere calvo e liscio come un uovo come un animale. Ubu è un essere senza cuore né cervello solo ventre, per

questo avrei voluto recitare nudo, ma ho pensato di risparmiare al pubblico questo colpo». Concorde Marisa Fabbri anche lei entusiasta del lavoro svolto fin qui e del suo temibilissimo personaggio. «Finché esisteranno confusione civile e politica e comportamenti disumani gli Ubu non potranno scomparire: quei due sono maschere simboli, archetipi dell'umanità allo stato primordiale prima di qualsiasi innesto di educazione e di cultura. L'istinto senza freni che in questa versione Pugliese ha voluto con un mestiere i pulitori di cessi».

Come bambini mai cresciuti li vedremo giocare alla guerra e al massacro nella scenografia «casalinga» di Bruno Garofalo. Pentole, coperchi, piume dei cuscini, un gran letto che diventa nave per salpare verso «la Franza» nella linzonia ludica del teatro padre e madre Ubu vestiranno di gonnappiuma, assecondando il gusto per il travestimento di Jarry noto per le sue *mise* femminili. «Io avrò due belle poppe e un gran culone» spiega ri-

mando Marisa Fabbri. «Perché questa madre Ubu è una che si crede bellissima, una sessuomane. Ecco, farò un po' la Jessica Rabbit». Accolta con piacere e suggestione da Pugliese, l'idea di non adottare le maschere «È giusto che nella nostra canatura resti una nota umana ben visibile», conferma Scaccia. «Devo ricordare stando in scena che sono un uomo come tutti, che siamo tutti Ubu». Ma perché tanto entusiasmo? «Ho sempre sognato di farlo. Sento questo personaggio vicino alle mie doti caratteriali d'attore: la deformazione, il coraggio della libertà, la rottura dei canoni. Sono l'irriverenza e la provocazione le forze che fanno camminare la civiltà e in questo senso *Ubu* è necessario per la storia del teatro. Bisogna accoglierlo come un generatore d'energia. Certo adesso è arrivato a un'età in cui è molto faticoso, ma io sono giovane dentro ho un'energia che sorprende e sono ancora pronto a tutto». Uno spettacolo innovatore necessario

a quel rapporto assoluto e unico tra autore e spettatore che è il teatro simbolico della grottesca avidità stolta e crudele dell'animale uomo. Ma c'è un ulteriore ragione per voler portare in scena questo *Ubu* di fine anno: la nuova traduzione di Enzo Moscato di cui i due attori tessono lodi infinite a dispetto delle enormi difficoltà di memorizzare un testo «indicibile» condito di arcaismi dialettali neologismi impossibili costruzioni grammaticali e sintattiche.

La traduzione di Moscato

«Non una traduzione ma una riscrittura vera e propria che esalta tutte le doti del testo» raccontano insieme Moscato, attore e autore geniale di suo è come Molire non scrive, recita. Così è come se recitassimo il testo di un autore italiano scritto in un linguaggio pieno di ritmi rime assonanze e invenzioni ma assolutamente contemporaneo. Insomma un capolavoro».

A

ppunti

Dossier 1995

- Economia solidale
- Lavoro e handicap
- Ripartire dal territorio
- La violenza del carcere
- Informazione e disagio
- Pace e pacifismo

Abbonamento 1995 - L. 22.000
 ccp 10878601 intestato a
 Gruppo Solidarietà
 Via Calcinato, 12
 60031 CASTELPLANIO (AN)

L'INTERVISTA. Finalmente un ruolo da protagonista per la Vukotic, attrice dai mille volti

Carta di Identità

Milena Vukotic è nata a Roma da padre jugoslavo, un intellettuale discendente da una famiglia di Pope, entrato in diplomazia e da madre italiana, ma ha studiato prevalentemente all'estero, Londra e Parigi. A Parigi ha frequentato il Conservatorio dove si è diplomata in danza con il massimo dei voti. Entrata a far parte della compagnia del Marchese de Cuevas la lasciò per dedicarsi al cinema. Ha lavorato con Fellini, Buñuel, Oshima, Tarkowski, Lattuada per il quale ha interpretato «Venga a prendere il caffè da noi», e tantissimi altri. L'elenco dei film ai quali ha prestato la sua presenza discreta e intelligente, è lunghissimo. La notorietà è arrivata con la parte della signora Pina, moglie di Fantozzi. La Vukotic ha lavorato anche in teatro con la compagnia Morelli-Stoppe, con Strehler, con Zeffirelli. Per la televisione ha interpretato «Nel mondo di Alice» con la regia di Guido Stagnaro. Vive a Roma.



Milena Vukotic, attrice dai mille volti, protagonista di «Per favore strozzate la cicogna» di Luciano Crovato

Florenzo Niccoli

Milena delle meraviglie

ROMA. «Se dovessi indicare un personaggio che mi rappresenti sceglierei Alice, Alice nel paese delle meraviglie, che ho anche interpretato per la tv». E il volto di Milena Vukotic, con quel nasino a punto interrogativo, quegli occhi intensi e sgranati sul mondo, quella leggerezza che le fa attraversare i più diversi personaggi, lasciandosi garbatamente dietro le spalle, sorride con sognante vaghezza. Incontriamo l'attrice tanto amata da Fellini e da Buñuel (che in un'intervista mise «la piccola italiana» tra le sue interpreti preferite), nella sua casa di Roma. Un accogliente appartamento che racconta, con pochi tocchi di memoria, la storia della sua occupante. È un momento importante per lei perché, per la prima volta in una lunga e intensa carriera, accanto a grandi registi come Fellini, Buñuel, Tarkowski, Oshima, Lattuada, dopo la notorietà raggiunta con la «maschera» della signora Pina, moglie di Fantozzi, le capita di interpretare un film da protagonista. Si tratta di «Per favore strozzate la cicogna», opera prima di Luciano Crovato, con Andy Luotto e Simona Marchini, appena finito di girare.

Che effetto fa, dopo tanti film in ruoli secondari, essere finalmente in prima fila? È certamente una bellissima esperienza avere lo spazio per esprimersi in modo complesso, articolato. Nel film interpreto, peraltro, un doppio ruolo. Sono nello stesso tempo la madre e la sorella del protagonista, un uomo schiacciato dalla figura materna e successivamente distrutto dalla Chiesa, per lui un'altra Grande Madre. Canto, ballo, vado sui pattini, insomma una bella sfida.

Figlia d'arte, madre musicista e padre «uomo di lettere» poi passato alla diplomazia. Studi a Londra, ma soprattutto a Parigi.

Se dovesse scegliere un personaggio per definirsi si chiamerebbe Alice nel Paese delle Meraviglie. Intendendo per meraviglie, il cinema. Milena Vukotic, attrice brava e versatile, amata da Fellini, Buñuel, Oshima, ma sempre apparsa con discrezione in ruoli secondari, interpreta ora un film da protagonista. In «Per favore strozzate la cicogna» di Luciano Crovato presterà il suo volto a due personaggi, madre e figlia.



una carriera come ballerina classica, poi la folgorazione per il cinema. Come avvenne?

Fu dopo aver visto «La strada» di Fellini. Non dimenticherò mai quell'emozione. Allora danzavo in una compagnia di ballo me lasciò tutto e venni a Roma, decisa a recitare con lui. Andai nel suo studio a Cinecittà. Lui mi guardò, mi mise

una mano sulla testa e mi disse: «prima o poi lavoreremo insieme». L'incontro con Fellini per me ha significato qualcosa di immenso, sul piano artistico, umano e spirituale. Non sarò mai abbastanza grata alla vita per avermelo fatto conoscere.

E come andò, invece, il lavoro con Buñuel?



Il mio agente sapeva che il regista stava cercando un'attrice italiana per «Il fascino discreto della borghesia» e mandò le mie fotografie. Quando seppi che mi aveva scelto rimasi senza fiato. Telefonai a Fellini e glielo dissi. Lui fu felicissimo e aggiunse: «Buñuel è proprio il massimo. Ma quanti anni ha?». Mi presentai a Buñuel e, quando gli riportai i saluti di Fellini, disse: «Ah, Fellini, Satyricon, straordinario. Ma quanti anni ha?». Fu divertente. Due mostri sacri che si controllavano a distanza l'età.

Hal lavorato con grandi registi, ha fatto tantissimi film, eppure la popolarità è arrivata con la signora Pina, la moglie di Fantozzi. Essere chiusa in una maschera ti dà fastidio?

Certo è un limite. Recentemente mi hanno dato il premio «Cinema e Società» come «caratterista», de-

finizione che mi è difficile comprendere, anche se naturalmente sono felicissima di essere riconosciuta dal pubblico. Però mi piace dare volto alle maschere, c'è una gioia creativa molto grande; è limitante quando mi sento chiusa e identificata in questo schema. Ma è un rischio che corriamo un po' tutti, noi attori. Anche le grandi star a volte si lamentano dei ruoli fissi.

A te piace, invece, cambiare personaggio.

Sì, è la parte più emozionante di questo lavoro, che ci permette di contattare tutte le emozioni, le esperienze, che altrimenti resterebbero sepolte. E poi di lasciarle andare, con leggerezza, insieme all'ultimo ciak. È un gioco meraviglioso il cinema. Non a caso in francese interpretare si dice jouer, in inglese to play, cioè giocare. Il grande segreto è riuscire a farlo, attraverso un grandissimo lavoro, mantenendo intatto questo senso di irrealità.

Tra il cinema e il teatro, dove pure hai recitato con Morelli-Stoppe, Strehler, Zeffirelli, hai sempre preferito il cinema. Perché? Il cinema è talmente artificioso che ti dà proprio il senso della magia. Nel cinema è tutto così dichiaratamente falso. C'è una realtà così distorta, così alterata che è imprevedibile. Che so, metti il viso sbieco in un modo e sullo schermo appare tutta un'altra cosa. Sembra davvero di essere nel Paese delle Meraviglie.

E se non fosse stato il cinema, quale sarebbe la tua passione dominante?

Fare la direttrice d'orchestra. Mi dico sempre che nella prossima «campata», vorrei avere quel potere misterioso e immenso di sollevare un braccio e far esplodere la musica.

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Walsh, incubi & colt

RAOUL WALSH passava per un regista alieno da qualsiasi indugio sulle psicologie dei personaggi, uno che era interessato soprattutto all'azione, all'avventura e agli uomini tagliati con l'accetta. Su questo terreno aveva dato il meglio di sé, in una lunga carriera durata oltre quarant'anni, e del resto era stato un assistente di Griffith, per «Nascita di una nazione», arrivando qualche volta ad avvicinare la genialità. Per esempio con «Il ladro di Bagdad» (1925), «Il nudo e il morto» (1958), «Prima dell'uragano» (1955), «La furia umana» (1949), «La città è salva» (1951), e con i western «Il grande sentiero» (1930), «Tamburi lontani» (1951) eccetera.

«Notte senza fine», però, è un film che sembra contraddire vistosamente la facile schematizzazione del cinema walshiano. È un western completamente anomalo, costruito su un impianto narrativo e su una complessa trama psicologica del tutto inconsueti nel panorama del genere. Una storia complicata da ricorsi alla dimensione onirica e da drammatizzazione tutta giocata su intricati conflitti di sangue e di sesso, in cui l'inconscio e il rimorso hanno una parte non secondaria. È ben vero che il protagonista è uno straordinario e giovanissimo Robert Mitchum (di cui parliamo qui sotto) dal volto ipnotico e sfuggente, che qui si esibisce in una delle prove decisive della sua lunga e rovente carriera. E tuttavia resta sorprendente una trama così intessuta di doppie vite, di relazioni torbide e di un senso del destino ineluttabile, vissuto ai limiti del tragico.

Adottato fin da bambino da una donna vedova, Job è afflitto dal sogno ricorrente di due speroni che intrecciano una sorta di danza, un incubo complicato, peraltro, dall'assoluta oscurità che circonda le sue origini. In realtà la vedova era stata l'amante di suo padre, e a sua volta quest'ultimo era stato l'uccisore del di lei marito. Un dramma che pare ormai lontano, ma che si riaccutizza quando il giovane si innamora della figlia legittima di questa sua madre adottiva. Ma c'è anche un fratello, che non prende troppo bene la cosa. Gli antichi rancori riesplodono, tanto più dopo che in Job è riaffiorato il ricordo infantile che sta all'origine del suo sogno ossessivo. Gli speroni sono quelli del padre, assediato in una casa, che spara dalle finestre prima di essere ucciso. Finisce in una spartoria anche la rivalità tra i due giovani uomini, e il furioso fratello ci lascia la pelle. È stato quest'ultimo ad attaccare Job, ma chi può convincere la promessa sposa che si tratta di legittima difesa? L'odio, alla fine, invade anche lei. Sposerà Job, ma solo per vendicarsi durante la prima notte di matrimonio.

«Notte senza fine» di Raoul Walsh (Usa 1947), con Robert Mitchum, Teresa Wright. Pantamedia, 29.900 (libro abbinato).

L'ATTORE

Mitchum, anarchico vagabondo

Robert Mitchum è nato a Bridgeport (Connecticut) nel '17. Orfano, cominciò a vagabondare da piccolo finendo anche in prigione. A 19 anni cominciò a lavorare in teatro come macchinista poi si intrufolò nel cinema spacciandosi per cavalierizzo e ottenne ruoli in infimi western. Arrestato per possesso di marijuana nel '43, cominciò ad avere successo l'anno seguente, firmando un contratto decennale con la RKO che lo porterà a lavorare anche con Walsh.



Robert Mitchum

UNA FIGURA erratica, un ribelle, un anticonformista irriducibile, dal profilo esenziale collocato anni luce al di sopra della moralità pigmea di tutti i codini piccolo borghesi, specie hollywoodiani. Robert Mitchum veniva dal palcoscenico, dove era stato notato da un talent scout di Hollywood, ma il teatro era solo l'ultimo dei mille mestieri cui si era adattato da quando, giovanissimo, aveva scelto come proprio orizzonte l'intero territorio degli States. Il suo primo film importante è stato «Missione segreta» diretto da Mervyn LeRoy nel '45, il secondo, «I forzati della gloria», girato da William Wellman sempre nel '45. L'anno successivo era già una delle giovani star più promettenti. Ancora pochi film e il suo sguardo un po' beffardo sarebbe diventato famoso in tutte le platee del mondo.

Un anarchico, una sorta di nichilista vagabondo, labbra sensuali, fisico atletico, aspetto sottilmente inquietante, parlata ironica e pungente. Una vita scapigliata, fatta di dure esperienze, di sbronze, di fughe sui treni merci come i vecchi hobos. Nell'universo divistico, fucina di miti e di figure stereotipe la cui forza sta proprio nella conven-

zione, rappresentava qualcosa di inaudito e dirompente, a dimostrazione che spesso Hollywood produce da sé i suoi «anticorpi». Eppure la sua carriera di drop out del cinema rimane una delle più longeve. Nei Settanta (per esempio con «Marlowe» e con «Yakuza»), ma anche in anni recenti, la sua è stata ancora una presenza forte. Il fatto è che pochi attori hanno tradotto sullo schermo, con tanta intensità, lo stile di vita, il carattere, gli atteggiamenti esistenziali, come ha fatto lui. E qualcuno, non a caso, l'ha definito «un beat prima ancora che i media creassero i beatnik, un vagabondo prima di Kerouac». Qualcun altro ha scritto che il suo volto era «il più immorale» di Hollywood. E in effetti, per esempio, il ghigno da maniaco assassino da lui disegnato in «La morte corre sul fiume», straordinario capolavoro del cinema gotico girato da Charles Laughton, è qualcosa di agghiacciante, raramente visto in un film. Era, ed è, un attore senza scuole e senza maestri. Il suo stile è sempre stato la vita stessa, trascinata nel cinema con ironico distacco e, insieme, con grande passione.

Da prendere

LA CADUTA DEGLI DEI di Luchino Visconti (Italia, 1962), con Dirk Bogarde, Helmut Berger. Video Club Luce, noleggio.
LUNA DI FIELE di Roman Polanski (Francia, 1992), con Emmanuelle Seigner, Peter Coyote. FilmMauro, 32.000 lire.
TRE COLORI-FILM BLU di Krzysztof Kieslowski (Francia, 1993), con Juliette Binoche, Benoît Regent. RCS, 34.900 lire.
VENERE E IL PROFESSORE di Howard Hawks (Usa, 1948), con Danny Kaye, Virginia Mayo. RCS, 24.900 lire.

Da evitare

RICKY E BARABBA di Christian De Sica (Italia, 1992), con Renato Pozzetto, Christian De Sica. PentaVideo, 29.900 lire.
SFIDA TRA I GHIACCI di Steven Seagal (Usa, 1994), con Steven Seagal, Michael Caine. Warner HV, noleggio.

Questo mese su

Reset

UN MISE DI IDEE

direttore
Giacinto Bosco

CARA TELEVISIONE, MI HAI DELUSO
CARLO FRECCERO

**BENJAMIN, ADORNO
E LA CATASTROFE**
JÜRGEN HABERMAS, MARINA CALLONI

In edicola e in libreria il numero di dicembre a L. 9.000
DONZELLI EDITORE ROMA

Giovanni Ruggeri

**Berlusconi
Gli affari
del Presidente**

3. Il grande imbroglio: l'eredità Casati Stampa
L'ereditiera minorenni Annamaria Casati, il senatore Giorgio Berghamasco, e l'avvocato Cesare Previti • La strana vicenda della villa di Arcore • Le truffaldine «permute» dei terreni di Cusago e Arcore • L'ambigua società immobiliare Idra srl...

KAOS EDIZIONI

KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/29523063



MATTINA		POMERIGGIO		SERA		NOTTE	
6.45 UNOMATTINA. Contente. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 7.35 TGR - ECO-NOMIA. (77505165)	7.00 Euronews. (72097)	13.30 TELEGIORNALE. (1271)	13.30 TG2 - GIORNO. (51900)	20.00 TELEGIORNALE. (368)	20.00 TG2 - NOTTE. (2680523)	23.00 TG1. (51829)	23.00 TG2 - NOTTE. (2680523)
9.30 TG1 - FLASH. (5649078)	7.10 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. (2537418)	14.00 TRINOMIA POLITICA. (17310)	13.35 TG2 - ECONOMIA. (8065417)	20.30 TG1 - SPORT. (75875)	20.35 TG2 - ECONOMIA. (8065417)	23.15 BACIAMMI STUPIDO. Film commedia (USA, 1964). All'interno: 0.05 TG 1 - NOTTE. (9924875)	23.15 BACIAMMI STUPIDO. Film commedia (USA, 1964). All'interno: 0.05 TG 1 - NOTTE. (9924875)
9.35 IL CANE DI PAPA'. Tl. (2904726)	8.00 QUANTE STORIE SOTTO L'ALBERO! Contente. (3074523)	14.15 PROVE E PROVINI A SCOMMETTIL-MO CHE... Varietà. (6191184)	13.45 QUANTE STORIE RAGAZZI Contente. (910639)	20.40 DI CHE SEGNO SIAMO. L'oroscopo del 1995. Con Livia Azzariti e Luca Giurato. (7328875)	14.15 PARADISE BEACH. (6199726)	1.20 DSE - SAPERE DOPO COLOMBO... Documenti. (9755382)	1.20 DSE - SAPERE DOPO COLOMBO... Documenti. (9755382)
10.00 TG1. (10287)	9.05 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. (9532981)	14.50 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. (6835962)	14.50 SANTA BARBARA. (6225252)		14.50 SANTA BARBARA. (6225252)	1.50 MUSICA DA SERA. Programma musicale. (6206059)	1.50 MUSICA DA SERA. Programma musicale. (6206059)
10.05 LE MERAVIGLIOSE AVVENTURE DI POLLICINO. Film fantastico (USA, 1958). All'interno: 11.00 TG 1. (4066349)	9.50 BEAUTIFUL. (Replica). (3171894)	15.05 SOLLECITO. Contente. Conducono Elisabetta Ferracini e Mauro Serio. (7250523)	15.35 LA CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: alle 15.45, 17.00 TG 2 - FLASH. (6683758)	21.00 L'EREDITA' DELLA PRIORA. Sceneggiato (Replica). (3173653)	21.00 TG2 - NOTTE. (3076924)	2.40 RITORNO PER VIVERE. Racconto di Gian Giuseppe Viggì. (6336553)	2.40 RITORNO PER VIVERE. Racconto di Gian Giuseppe Viggì. (6336553)
11.40 UTILE FULTE. Rubrica. (9733310)	11.30 TG2 - 33. (2733813)	15.45 ZORRO. Telefilm. (8833)	15.35 LA CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: alle 15.45, 17.00 TG 2 - FLASH. (6683758)	4.00 CONCERTO DI NATALE 1992. (Replica). (48177276)	2.25 SANREMO COMPILATION. (33865534)	4.55 CONCERTO DI NATALE 1992. (Replica). (48177276)	4.55 CONCERTO DI NATALE 1992. (Replica). (48177276)
12.10 IL GIOCO CONTINUA. (1505078)	11.45 TG2 - MATTINA. (9632436)	16.00 TG1. (32788)	15.45 ZORRO. Telefilm. (8833)		2.30 ADDIO GIOVINEZZA. Film commedia (Italia, 1940). (9540363)		2.30 ADDIO GIOVINEZZA. Film commedia (Italia, 1940). (9540363)
12.15 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. Con Angela Lansbury. (2896146)	12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. (25879)	16.05 TG1. (32788)	16.05 TG1. (32788)		4.05 A PROPOSITO DI STAR. (9144160)		4.05 A PROPOSITO DI STAR. (9144160)

13.30 TELEGIORNALE. (1271)	13.30 TG2 - GIORNO. (51900)	13.30 VITA D'ASTREA. Tl. (3639)	13.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Marij Dusay, Fiona Hutchison. All'interno: 13.30 TG 4. (505707)	14.00 STUDIO APERTO. (1610)	14.00 TG5. Notiziario. (13252)	14.00 TMCSPORT. (4707)
14.00 TRINOMIA POLITICA. (17310)	13.35 TG2 - ECONOMIA. (8065417)	13.30 TGR/TG3 Pomeriggio. (1675184)	14.00 NON E' LA RAI. Show. (397928)	14.30 NON E' LA RAI. Show. (397928)	14.30 SCARBI QUOTIDIANI. (9549078)	14.30 TELEGIORNALE - FLASH. (63233)
14.15 PROVE E PROVINI A SCOMMETTIL-MO CHE... Varietà. (6191184)	13.45 QUANTE STORIE RAGAZZI Contente. (910639)	14.50 SPECIALE BELL'ITALIA. (683252)	15.00 PERLA NERA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gabriel Corrado (Replica). (23610)	16.00 SMILE. Contente. (84788)	14.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. (501184)	14.40 LA BELLA E LA BESTIA. Film fantastico (USA, 1976). Con George C. Scott, Trish Van Devere. Regia di Fielder Cook. (8876310)
14.50 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. (6835962)	14.15 PARADISE BEACH. (6199726)	15.15 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. (7351511)	15.00 PERLA NERA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gabriel Corrado (Replica). (23610)	16.05 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. (5572900)	14.50 COMPLETTO DI FAMIGLIA. Gioco. Conducono Alberto Castagna. (1865894)	15.40 TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte e Melba Ruffo. (3641875)
15.05 SOLLECITO. Contente. Conducono Elisabetta Ferracini e Mauro Serio. (7250523)	14.50 SANTA BARBARA. (6225252)	15.25 PALLAMANO. Torneo Città di Palermo. (1068875)	15.00 PERLA NERA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gabriel Corrado (Replica). (23610)	17.10 TALK RADIO. Rubrica. (325146)	15.20 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica. Conducono Maria Flavi. (5466610)	17.40 CASA COSA? Rubrica. Conducono Claudio Lippi. (1208252)
15.45 ZORRO. Telefilm. (8833)	15.35 LA CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: alle 15.45, 17.00 TG 2 - FLASH. (6683758)	16.30 DSE - CARMELLA 3. (1875)	15.00 PERLA NERA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gabriel Corrado (Replica). (23610)	17.15 IL PERICOLO E' IL MIO MESTIERE. Telefilm. (9888271)	15.30 BUON NATALE BIM BUM BAM. Programma per ragazzi. (50707)	18.45 TELEGIORNALE. (2648207)
16.00 TG1. (32788)	15.45 ZORRO. Telefilm. (8833)	17.00 DSE - PARLATO SEMPLICE. (72813)	15.00 PERLA NERA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gabriel Corrado (Replica). (23610)	18.10 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. Con Derek McGrath. (35342)	16.45 POWER RANGERS. Tl. (4803504)	19.30 NATURA RAGAZZI. Rubrica. Conducono Federico Fazzuoli. (1981)
16.05 TG1. (32788)	16.00 TG1. (32788)	18.00 GEO. Documentario. (6320)	15.00 PERLA NERA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gabriel Corrado (Replica). (23610)	18.50 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. Con Mark-Paul Gosselaar. (9994875)	17.50 FLASH TG5. Notiziario. (40715233)	
16.20 IL RE LEONE. Speciale sul film. (62356)	16.05 TG1. (32788)	18.30 TG3 - SPORT. (36504)	15.00 PERLA NERA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gabriel Corrado (Replica). (23610)	19.30 STUDIO APERTO. (69788)	18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco. Conducono Iva Zanichelli. (20032707)	
16.50 LUNA PARK. Gioco. (3611981)	16.20 IL RE LEONE. Speciale sul film. (62356)	18.35 INSIEME. Attualità. (6690165)	15.00 PERLA NERA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gabriel Corrado (Replica). (23610)	19.50 STUDIO SPORT. (5523894)	19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conducono Mike Bongiorno. (2691)	

20.00 TELEGIORNALE. (368)	20.15 TGS - LO SPORT. (1377078)	20.10 BLOE, DI TUTTO DI PIU'. (7672639)	20.30 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kuliok, Gerardo Romano. (3721981)	20.00 KARAOKE. Musicale. Conducono Fiorelino e Antonella Elia. (1368)	20.00 TG5. Notiziario. (99908)	20.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE". Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte e Melba Ruffo. (3641875)
20.30 TG1 - SPORT. (75875)	20.20 SE IO FOSSIL. SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conducono Jocelyn. (7170691)	20.25 I RAGAZZI VENUTI DAL BRASILE. Film drammatico (USA/GB, 1978). Con Gregory Peck, Laurence Olivier. Regia di Franklin J. Schaffner (v.m. 14 anni). (1555261)	20.30 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kuliok, Gerardo Romano. (3721981)	20.30 L'ULTIMO ATTACCO. Film guerra (USA, 1990). Con Brad Johnson, Willem Dafoe. Regia di John Milius. (63558)	20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (6538339)	20.25 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MONTANELLI. (9552436)
20.40 DI CHE SEGNO SIAMO. L'oroscopo del 1995. Con Livia Azzariti e Luca Giurato. (7328875)	20.40 SCUOLA DI POLIZIA & LA CITTA' E' ASSEDIATA. Film farsesco (USA, 1989). Con George Gaynes, G.W. Bailey. Regia di Peter Bonerz. (287252)	22.30 TG3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. (12962)	22.35 DESIDERIO NEL SOLE. Film drammatico (USA, 1961). Con Angie Dickinson, Peter Finch. Regia di Gordon Douglas. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (9815813)	22.30 FATTI E MISFATTI. (52441)	20.40 SCAPPATELLA CON IL MORTO. Film farsesco (USA, 1990). Con Kyrstie Alley, Bill Pullman. Regia di Carl Reiner. (545788)	20.35 IL GIOCO DEL TEMPO. Film fantastico (Australia, 1992). Con Pat Bishop, Simon Chivers. Regia di Alister Smart (prima visione tv). (205523)
	22.15 TG2 - DOSSIER. Attualità. A cura di Paolo Meucci e Claudio Balit. (5217523)	22.45 TRIBUNA POLITICA. Attualità. "Dove va la crisi?". (352165)		22.40 UN ANNO DI CALCIO '94. Rubrica sportiva. (2714962)	22.30 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. "Cerca lavoro". Con Gianfranco D'Angelo. (2233)	22.30 TELEGIORNALE. (3959)

23.00 TG1. (51829)	23.15 TG2 - NOTTE. (2680523)	0.05 UN NONNO, QUATTRO NIPOTI E UN CANE. Telefilm. (51108)	1.10 TG4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (8849295)	23.40 HIGHLANDER. Telefilm. (6792962)	23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 24.00 TG5. (2096436)	23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE". Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte e Melba Ruffo. (3641875)
23.15 BACIAMMI STUPIDO. Film commedia (USA, 1964). All'interno: 0.05 TG 1 - NOTTE. (9924875)	23.35 TGR IN EUROPA. (7557639)	0.30 TG3 - NUOVO GIORNO L'EDICOLA - TG TERZA. Telegiornale. (6386924)	1.20 DRAGNET. Telefilm. Con Jack Webb, Harry Morgan. (23332363)	0.40 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). (1593031)	1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). (6293189)	24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli. All'interno: TM SCI - IL PIANETA NEVE. Rubrica sportiva. (75769)
1.20 DSE - SAPERE DOPO COLOMBO... Documenti. (9755382)	1.00 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI. (8661769)	1.00 FIORI ORARIO. (6745301)	1.55 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Beverly Garland. (8066837)	0.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm (Replica). (4859011)	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (R). (5420473)	24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli. All'interno: TM SCI - IL PIANETA NEVE. Rubrica sportiva. (75769)
1.50 MUSICA DA SERA. Programma musicale. (6206059)	1.20 SOKO 5113 - SQUADRA SPECIALE. Telefilm. (9632479)	2.00 TG3 - NUOVO GIORNO. Telegiornale (Replica). (6398769)	2.50 MANIX. Telefilm. (1575498)	1.40 TALK RADIO. (Replica). (6122856)	2.00 TG5 EDICOLA. Con aggiornamenti alle: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (7629635)	24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli. All'interno: TM SCI - IL PIANETA NEVE. Rubrica sportiva. (75769)
2.40 L'EREDITA' DELLA PRIORA. Sceneggiato (Replica). (3173653)	2.10 TG2 - NOTTE. (3076924)	2.30 UNA CARTOLINA MUSICALE. Programmi musicali. (7709672)	3.40 TG4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (9982978)	2.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm (Replica). (8879978)	2.30 A TUTTO VOLUME. (R). (3659818)	1.00 CASA COSA? Rubrica. (6020108)
4.00 RITORNO PER VIVERE. Racconto di Gian Giuseppe Viggì. (6336553)	2.25 SANREMO COMPILATION. (33865534)	2.45 ANTELOPE COBBLER. Film. (6661301)	3.50 LOVE BOAT. Telefilm. Con Fred Grandy, Ted Lange. (6376059)	3.00 CHIPS. Telefilm (R). (3650547)	3.30 BRACCIO DI FERRO. Attualità (Replica). (3653634)	2.00 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana. (61623634)
4.55 CONCERTO DI NATALE 1992. (Replica). (48177276)	2.30 ADDIO GIOVINEZZA. Film commedia (Italia, 1940). (9540363)	4.05 ARTISTI D'OGGI. (80915450)	4.40 MANNIX. Telefilm. (34096033)	4.00 T.J. HOOKER. (R). (3668295)	4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. (82471769)	

Videomusic	Odeon	Tv Italia	Cinquestelle	Tele + 1	Tele + 3	GUIDA SHOWVIEW	Radio	Radio	Radio
13.00 THE MIX. (154271)	14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (971875)	18.00 MUSICA E SPETTACOLO. Varietà. (7389423)	14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (973233)	13.00 IL PIU' FELICE DEI MILIARDARI. Film commedia (USA, 1967). (955436)	13.00 GRAND HOTEL. Film drammatico. (980504)	Per registrare il Vostro programma TV digitale i numeri ShowView si trovano accanto al programma che volete registrare. sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Radio	Radio	Radio
14.00 SEGNALE DI FUMO. Rubrica. (178882)	14.30 POMERIGGIO INSIEME. (904733)	18.30 CASA CAPOZZI. Situation comedy. (6739784)	14.30 POMERIGGIO INSIEME. (650726)	15.00 +1 NEWS. (863558)	15.00 UNA SERATA CON LAURIE ANDERSON. Musicale (Replica). (869891)	Canali ShowView	Radio	Radio	Radio
16.00 ARRIVANO I NOSTRI. (466959)	17.00 SOGGUADO. (377320)	19.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (850707)	16.00 MAXIVETERA. (863078)	15.05 LEGEND. Film fantastico (GB, 1985). (7367633)	16.00 CASTELLI D'EUROPA. Documentario (Replica). (627454)	001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele + 1; 015 - Tele + 3; 026 - Tvitalia.	Radio	Radio	Radio
16.30 CLIP TO CLIP. (502894)	17.45 ROSA TV. (156320)	19.30 DI CLASSE. Rubrica. (753435)	16.15 STARLANDIA. Contente. Conducono Michele Albano. (72900)	17.00 TELEPIU' BAMBINI. (363358)	16.30 ARCHAEOLOGY. Documentario (Replica). (627454)	Radio	Radio	Radio	Radio
17.30 CAOS TIME. (352726)	18.00 TANDIT. (514639)	20.30 TG2 RCGA. Striscia quotidiana d'informazione "leggera". (252037)	17.15 DI CLASSE. Rubrica. Conducono Maria Giovanna Elmi e Corrado Tedeschi. (7928374)	19.00 GLI SGANGHERONI. Film comico (USA, 1992). (248184)	17.00 +2 NEWS. (329558)	Radio	Radio	Radio	Radio
18.00 ZONA MITO/MONOGRAFIA. (353455)	19.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (558542)	20.00 SOGGUADO. (555726)	18.15 MAXIVETERA. (8102184)	21.00 LA VOCE DEL SILENZIO. Film drammatico (USA, 1993). (492207)	17.30 GRAND HOTEL. Film drammatico. (232525)	Radio	Radio	Radio	Radio
18.30 LITRBA. Special. (33271)	19.30 TIGRI ROSA. (558813)	20.30 IL RITORNO DELLE AQUILE. Film avventura (GB, 1985). (850558)	19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (255829)	22.00 HOFFA - SANTO O MAFIOSO? Film biografico (USA, 1992). (6821729)	22.30 UNA SERATA CON JOAN BAEZ. Musicale. (158239)	Radio	Radio	Radio	Radio
19.25 PIRATI. L'informazione in anteprima a cura di "Smemoranda". (1325146)	20.00 SOGGUADO. (555726)	20.30 IL RITORNO DELLE AQUILE. Film avventura (GB, 1985). (850558)	20.30 DIAGNOSI. Rubrica di medicina. (756758)	1.20 KALIFORNIA. Film thriller (USA, 1992). (59835160)	23.30 CASTELLI D'EUROPA. Doc. (61508829)	Radio	Radio	Radio	Radio
19.30 VM GIORNALE. Notiziario. (157233)	20.30 IL RITORNO DELLE AQUILE. Film avventura (GB, 1985). (850558)	21.00 ROCK REVOLUTION/SO-NORRIA '94. (751233)	22.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (48607165)			Radio	Radio	Radio	Radio
20.30 MIX RAP. (342827)	21.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (792875)	22.00 ROCK REVOLUTION/SO-NORRIA '94. (751233)				Radio	Radio	Radio	Radio
21.00 ROCK REVOLUTION/SO-NORRIA '94. (751233)	22.45 ODEON - REGIONE. (57126436)	23.00 CAOS DANCE. (336991)				Radio	Radio	Radio	Radio
23.00 VM GIORNALE. Notiziario. (157233)		23.15 PIRATI. (5611891)				Radio	Radio	Radio	Radio

Quando in tv vince Baudo e la «supercasalinga»

VINCENTE:
Numero Uno (Raiuno, ore 20.50) 8.010.000

PIAZZATI:
Presentazione Numero Uno (Raiuno, ore 20.42) 6.506.000
Striscia Notiziario (Canale 5, ore 20.31) 5.903.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.47) 4.804.000
La ruota della fortuna (Canale 5, ore 18.58) 4.674.000
Scuola di polizia 2 (Raidue, ore 20.54) 4.318.000

Pippo Baudo e la «supercasalinga»: un'affaire da oltre otto milioni di telespettatori. Tanti, infatti, sono stati gli italiani che l'altra sera si sono sintonizzati su Raiuno per seguire le mille prove di «abilità» della casalinga Cristina Rota, fino a ieri signora sconosciuta, diventata ora, grazie al Pippo nazionale, la donna-mammaglie simbolo dell'italietta berlusconiana. Ecco le fortune che possono capitare di questi tempi «passando» in tv. Eletto domestico sempre più simile ad una lavatrice se non ad una centrifuga per verdure, dove si mischiano rape e broccoli di ultima scelta. Così al telespettatore non resta che accontentarsi della «sabbia» che passa il convento. Risultato: nel voto assoluto di questa Rai ormai snaturata e omologata ai canoni Fininvest, può capitare, appunto, di doversi accontentare di Numero uno di Pippo Baudo che con oltre otto milioni di ascolto passa per uno dei programmi di successo del momento. E il «momento», come si sa, è grave. Basta vedere, infatti, i soliti programmi che trionfano quotidianamente nella tabellina Auditel: Beautiful e La ruota della fortuna.

Tappeto volante TELEMONTECARLO. 15.40

Dario Fo e Franca Rame nel salotto di Luciano Rispoli per presentare «Sesso? Grazie, tanto per gradire», lo spettacolo in scena in questi giorni a Roma. Tra gli altri presenti in studio, le attrici Claudia Koll e Nadia Rinaldi, protagoniste del film «Miracolo italiano». Folco Quilici che presenterà il suo ultimo libro «L'Africa». Il programma prosegue alle 23.

STAR TREK ITALIA 1. 16.05

In onda «La perfetta strategia», in cui la flotta stellare della Confederazione organizza un'esercitazione di guerra. Alla battaglia stellare si prepara anche la mitica Enterprise del tenente Kirk, che dovrà battersi contro l'astronave Hathaway capitanata da Riker.

BRACCIO DI FERRO TELEMONTECARLO. 19.45

Il mitico Popeye è riuscito a trovare la lampada di Aladino, a cui ha chiesto di poter compiere un viaggio nel tempo. Eccolo accontentato e pronto a combattere e vincere (grazie agli spinaci) con Ercole, Re Artù, Robin Hood e pure con la Bella addormentata.

ROCK REVOLUTION VIDEOMUSIC. 21

Un servizio su Chris Rea, che ha pubblicato la raccolta «The Best of», contenente un'antologia dei suoi brani di successo, più alcuni inediti. In scaletta anche filmati e interviste a Paul Rodgers e ai Pitura Freska.

TG2 DOSSIER RAIDUE. 22.15

Viaggio nei sentimenti che hanno animato l'anno che sta per finire: amore, speranza, violenza, fede, ovvero il 1994 attraverso le immagini della televisione. Segue un sondaggio sulle aspettative degli italiani per il '95, tra quello che vorrebbero eliminare e ciò che invece è da salvare.

MAURIZIO COSTANZO CANALE 5. 23

Quale sarà il nuovo assetto politico del paese? Ne parlano il capogruppo progressista alla Camera Luigi Berlinguer, il ministro delle Riforme istituzionali Francesco Speroni, il presidente della Commissione di vigilanza Marco Taradash e Giuliano Ferrara, ministro dei Rapporti con il parlamento.

Adulterio con sorpresa per la scrittrice in crisi

20.40 SCAPPATELLA CON IL MORTO
Regia di Carl Reiner, con Kirstie Alley, Bill Pullman, Carrie Fisher. Usa (1991). 83 minuti.

Attenzione: Week-end con il morto non c'entra niente di niente, anche se il titolo italiano tende a generare l'equivoco. Siamo sempre nel genere comico, ovviamente, ma lo stile di Carl Reiner (quello del Mistero del cadavere scomparso) punta meno sulle gag e più sul paradosso. Che è il seguente: la giovane moglie di un medico in carriera, scrittrice frustrata, si fa convincere dalla sorella a un diverso extracurricolo. Solo che (massimo della sigla) il prescelto muore proprio al primo incontro provocando una reazione a catena che porta la protagonista addirittura al divorzio. Intendiamoci, niente di memorabile ma abbastanza divertente.

LA BELLA E LA BESTIA

Regia di Fielder Cook, con George C. Scott, Trish Van Devere, Virginia McKenna. Usa (1976). 90 minuti.

Versione televisiva della celebre fiaba in cui una fanciulla accetta di andare a vivere nel castello di un mostro pur di salvare il padre. La bella verrà conquistata dall'animo gentile della bestia, salvandola dall'incantesimo. Premianti i creatori dell'insolito trucco e dei costumi degli interpreti.

TELEMONTECARLO

20.30 L'ULTIMO ATTACCO
Regia di John Milus, con Danny Glover, Willem Dafoe, Brad Johnson. Usa (1991). 120 minuti.

Ancora un film sul Vietnam, costante dell'immaginario (filmico e non) americano. Due piloti si trovano in contrasto con gli ordini dei superiori. Una morale di guerra discutibile, ma le sequenze aeree sono ben girate.

ITALIA 1

23.15 BACIAMMI STUPIDO
Regia di Billy Wilder, con Kim Novak, Dean Martin, Ray Walston. Usa (1964). 123 minuti.

Intrighi d'amore a casa di un maestro di pianoforte. Nella cittadina di provincia dove vive arriva un famoso cantante. E la grande occasione per il maestro che potrebbe interessare il divo con le sue canzoni, ma per evitare che si interessi anche a sua moglie la sostituisce con la cameriera per una notte. Billy Wilder si diverte a ribaltare ruoli e luoghi comuni. Irresistibile!

RAIUNO

2.45 ANTELOPE COBBLER
Regia di Antonio Falduto, con Franco Trevisi, Elisabetta Cavallotti, Milla Meloni. Italia (1991). 81 minuti.

Una piccola ladroncina colora la sua vita di fantapolitica assumendo un'identità fasulla. Improbabili risvolti in cui viene implicato anche il direttore del supermercato derubato.

RAITRE

IN PRIMO PIANO. Ma l'ufficiale giudiziario rovina la festa dell'ex campione brasiliano

Falcao, ritorno e nostalgia «Un sogno allenare a Roma»

Falcao a Roma, nello stadio dove ha conquistato lo scudetto con la Roma. L'occasione per parlare della sua ex squadra, ma anche del Brasile, del calcio, di Ayrton Senna. Una festa, guastata dal blitz di un ufficiale giudiziario...

PAOLO FOSCHI

ROMA Paulo Roberto Falcao è tornato a Roma. L'ex giallorosso dello scudetto ieri era sulla panchina del Christmas Stars, selezione internazionale che, in una partita di beneficenza, ha affrontato la Roma. Prima del fischio d'inizio, uno sgradito imprevisto: negli spogliatoi il brasiliano ha ricevuto la visita di un ufficiale giudiziario, che gli ha notificato una convocazione presso il tribunale di Roma, per la causa di riconoscimento di un figlio intestata dalla signora Maria Flavia Frontoni. «Sono tranquillo, i miei avvocati si occuperanno della questione», ha commentato Falcao. Messa da parte questa vicenda giudiziaria, l'ex giocatore brasiliano ha parlato a ruota libera del suo passato, del presente e del futuro.

Nei 1994 due avvenimenti hanno segnato lo sport in Brasile: la morte di Ayrton Senna e la vittoria della nazionale di calcio ai mondiali. Maggiore il dolore oppure la gioia nel bilancio di fine anno?

Il dolore, poiché la morte di Senna è stata improvvisa, nessuno se l'aspettava... mentre, la vittoria del

Brasile era quasi scontata. Senna era un idolo, come lo era già stato Fittipaldi.

In ogni caso, la gioia per il successo ai mondiali e la tristezza per la morte di Senna testimoniano la grande partecipazione con cui i brasiliani vivono lo sport. E forse un modo per dargli, pur fuggendo dalla dura realtà sociale del paese?

Per 20 anni di dittatura, in Brasile il calcio è stato l'oppio con cui si tappavano i buchi. Ma adesso il Brasile è ormai un paese democratico, anche l'economia sta migliorando. Ho fiducia nel nuovo presidente, Fernando Henrique Cardoso, che si insedierà dall'1 gennaio. Certo, da noi molte cose ancora non funzionano, è normale, ma la dittatura è finita. E la passione per il calcio è rimasta.

Per gli europei, i brasiliani sono persone che prendono la vita in maniera scanzonata, come i protagonisti dei romanzi di Jorge Amado.

Il Brasile è molto vasto. Da San Paolo in giù è un paese, da Rio de Janeiro in su, un altro, completamente diverso. Al Nord c'è un cli-

ma che trasporta la gente ad avere più libertà: il caldo, il mare, il divertimento... l'immagine del brasiliano spensierato e scanzonato, quindi, si adatta agli abitanti del Nord. Ma poi ci sono tante situazioni: il Brasile è un paese dai forti contrasti. E dove ci sono contrasti, spesso c'è anche violenza. Così, l'indole di una persona può essere stravolta.

Torniamo al calcio. Il Brasile dei mondiali spagnoli del 1982, quello in cui lei giocava, sembrava imbattibile, ma fu eliminato dall'Italia. Il Brasile di quest'anno, invece, senza entusiasmo ha vinto la Coppa del Mondo...

Quello del 1982 era un grande Brasile, con quattro centrocampisti e molto ben organizzato. C'erano dei giocatori tecnicamente fortissimi e intelligenti. Molti talenti, sì, ma c'era alla base anche un preciso schema tattico: giocavamo quasi a memoria. Una grande squadra.

Già, ma che non ha vinto, cosa invece che è riuscita al Brasile di quest'anno. Perché?

Ai mondiali americani il Brasile non ha entusiasmato, ma era senz'altro la squadra più forte, ha meritato di vincere, dimostrando di essere un ottimo gruppo, disposto bene in campo, tutto sommato anche prudente. Certo, era una squadra Romario-dipendente, ma lui non ha deluso.

E l'Italia?

Una buona squadra. Non è giusto criticare Sacchi. L'Italia ha avuto molti problemi, ma è arrivata seconda.

Parliamo del suo ritorno di questi giorni a Roma...

Sono arrivato ieri (martedì, ndr).

non ho avuto tempo per rendermi conto di nulla. Ma sono contento. Roma è sempre una città molto bella, in cui respiri il fascino della storia, è bellissima.

Dal punto di vista umano, che cosa ha imparato in Italia?

Tante cose, sono stato dieci anni a Roma. Quando cambi paese, devi conoscere la gente, la cultura. Sono esperienze che ti arricchiscono.

Lei fu giallorosso negli anni della rivalità Roma-Juve. E oggi ritrova un'atmosfera simile.

Sì, la Roma è di nuovo forte, ho visto la partita con la Lazio e mi ha impressionato. E anche la Juve va forte. Ma ci sono anche altre squadre da scudetto: il Parma, la Lazio, il Milan.

Prova mai nostalgia, sente la «saudade», pensando a quegli anni?

Sì. Ma la saudade, se presa nella giusta maniera, può essere uno stimolo per vivere bene. I compositori che sentono la saudade spesso scrivono musiche bellissime e allegre.

Lei allenerebbe la Roma?

A me piace pensare, non sognare. Comunque, prima che morisse Viola avevo quasi raggiunto l'accordo, che poi sfumò. Per il futuro, chissà. Vorrei poter lavorare a lungo termine.

Perché?

Perché mi piace rinnovare, cercare talenti da lanciare, ma serve tempo. Ho allenato il Brasile per un anno nel '90, puntando su Marcio Santos, Mauro Silva, Leonardo, Joao Paulo, Cafu. Ebbene, io non ho vinto. Ma questi giocatori sono poi diventati campioni del mondo.



Paulo Roberto Falcao

Cecili

Eintracht

Il Napoli si appella all'Uefa

NAPOLI. Il Napoli è intenzionato a presentare ricorso all'Uefa contro l'Eintracht Francoforte che lo ha eliminato negli ottavi di finale della Coppa Uefa. La partita oggetto del reclamo è l'Eintracht-Napoli, gara d'andata giocata il 24 novembre scorso, nel corso della quale i tedeschi hanno schierato 4 stranieri (il polacco Furtok, il ghanese Yeboah, il nigeriano Okocha e il serbo Komljenovic) e non 3 come consentirebbe il regolamento.

Il Napoli ha chiesto alla Federazione italiana di svolgere accertamenti dopo aver appreso che il serbo Komljenovic ha successivamente disputato due partite in Brasile con la sua Nazionale, circostanza che lo farebbe ritenere «straniero» a tutti gli effetti e non «assimilato» come si riteneva al momento della gara con il Napoli. Il regolamento della Federazione tedesca consente infatti l'impiego di un quarto giocatore naturalizzato prevedendo inoltre anche altre deroghe per i club essendo in Germania il «mercato» aperto tutto l'anno. La Figg ha già inviato alla Federazione tedesca e all'Uefa la sua richiesta di accertamenti firmata dal segretario Zappacosta. I dirigenti partenopei hanno ricordato il caso della Juventus che proprio per irregolarità nell'utilizzo degli stranieri ha avuto partita vinta a tavolino contro il Csk.

Esiste anche un altro precedente proprio con una squadra tedesca protagonista. Nella Coppa dei Campioni 1992-93 nei sedicesimi di finale si affrontarono lo Stoccarda, campione della Bundesliga, e il Leeds, trionfatori della League. All'andata in Germania terminò 3-0 in favore dei padroni di casa mentre nella gara di ritorno i britannici si imposero per 4-1. Con questo risultato lo Stoccarda avrebbe passato il turno grazie alla regola che prevede un valore maggiore per le reti realizzate in trasferta a parità di gol. Il Leeds, però, presentò ricorso perché lo Stoccarda schierò 4 giocatori stranieri. L'Uefa assegnò il 3-0 a tavolino e stabilì la sede dello spareggio. Al «Camp Nou» di Barcellona Leeds e Stoccarda si incontrarono per la terza volta, vinsero 2-1 gli inglesi che così passarono agli ottavi di finale.

Va ricordato che nella gara di ritorno poi disputata al San Paolo il 7 dicembre, i tedeschi - con in campo i soli Komljenovic e Furtok, a causa dell'esclusione dalla rosa di Yeboah e Okocha - si imposero con il risultato di 1-0. Il Napoli quindi, nel caso l'Uefa assegnasse il 0-3 per la gara di Francoforte, si qualificherebbe per i quarti di finale. Il 28 febbraio e il 14 marzo sono in programma i quarti di finale, nel sorteggio l'Eintracht è stato abbinato alla Juventus, andata a Francoforte, ritorno a Torino.

LA PARTITA. I giallorossi vincono 2-1 contro le deludenti Christmas Stars

Ma le «stelle» stanno a guardare...

ROMA-CHRISTMAS STARS 2-1

ROMA: Cervone 6, Annoni 6 (46' Colonnese 6), Benedetti 6, Statuto 7 (46' Piacentini 6), Petrucci 6, Carbone 6 (69' Borsa sv), Moriero 7 (46' Maini 6), Thern 5, Cappelletti 6, Giannini 6, Totti 6 (82' Mazzoni sv). All.: Mazzone.

CHRISTMAS STARS: Ladic 5 (46' Eriksson 6), Zeman 4, Balboa 5, Jovanovski 5 (46' Harazi 6), Stimac 6 (46' Berger 5), Cruz 7, Oliveira 4 (46' Andersson 5), Ramos 6 (46' Machias 6), Papin 5 (46' Dely Valdes 5), Hong Myung Bo 5 (46' Li Bing 5), Miura 5 (46' Vlaovic 6). All.: Falcao.

ARBITRO: De Santis di Tivoli.

RETI: 32' Moriero, 35' Statuto, 89' Vlaovic.

NOTE: spettatori 25.150, incasso 80 milioni devoluto in beneficenza.

ROMA. Le stelle sono rimaste a guardare. Ieri allo stadio Olimpico in una partita di beneficenza la Roma ha battuto 2 a 1 la Christmas Stars, selezione di giocatori più o meno famosi (poco più e molto meno) raccolti qua e là in giro per il mondo, con un allenatore d'eccezione: il brasiliano Paulo Roberto Falcao. Lontani anni luce dall'essere la migliore formazione «Resto del Mondo», la Christmas Stars si è presentata a Roma con una squadra un po' arrangiata, in cui i giocatori più conosciuti, per il pubblico italiano, erano il giapponese del Genoa Miura, l'ex rossonerio Papin, i due cagliaritari Dely Valdes e Oliveira e il croato del Padova Vlaovic. Per il resto, nomi noti solo a chi è abituato a sfogliare con molta attenzione gli almanacchi del calcio. E così la Roma, seppur priva dei suoi tre sudamericani (Balbo, Fonseca e Aldair), non ha avuto troppi problemi ad imporsi, dando l'impressione di giocare al piccolo trotto. E i 25 mila e 150 spettatori presenti sugli spalti si sono dovuti accontentare di una partita noiosa e di modesto livello tecnico, tra due squadre quasi svolgate. Modesto, tutto sommato, anche l'incasso: poco più di 80 milioni di lire, che saranno utilizzati per l'acquisto di scuolabus per il Comune di Alessandria, recentemente colpito dall'alluvione.

Una partita noiosa, dicevamo. Inevitabile. La Roma scende in campo con una sola punta, il giovane Totti. Con lui in avanti ci sono

capitan Giannini e Cappelletti, le cui attitudini non sono certo da attaccante. Scelte obbligate, per Carlo Mazzone, senza la coppia d'oro Balbo-Fonseca. Ma troppo poco per costruire azioni offensive decise. Sull'altro fronte, Falcao schiera Papin mezzo acciaccato - e quindi quasi immobile in campo - e Miura, seguito da numerosi e curiosissimi giornalisti giapponesi, che però torneranno a casa senza quasi nulla da raccontare.

La partita per una mezz'oretta va avanti tranquilla, senza sussulti. La Roma gioca con più ordine, ma senza molto impegno. Le Stars, che insieme non hanno svolto nemmeno un allenamento, si affidano solo alle intuizioni personali (poche), fidando sulla scarsa vena degli avversari per non fare una figura barbara. Al 12', in tanto grigiore, Cappelletti si esalta e offre il peggio di sé, riuscendo a calciare alle stelle (quelle che stanno in cielo, non gli avversari) il pallone da solo davanti alla porta difesa da Ladic. Tre minuti dopo Statuto si fa soffiare davanti alla propria area il pallone dai piedi di Oliveira, che serve Papin: secco rasoterra del francese, che sbaglia di poco la mira.

Per un buon quarto d'ora le due squadre sembrano rientrare in letargo. Poi, al 32' Moriero sveglia lo stadio realizzando il gol dell'1-0: il tomante giallorosso riceve il pallone fuori area da Cappelletti e fa partire un violento tiro che si insacca in rete. Dopo mezz'ora di sonnolenza, la Roma sembra quindi final-

mente scatenata. Giusto in tempo per realizzare la seconda rete, al 35': lunga fuga sulla destra, palla al piede, di Cappelletti. Traversono al centro dell'area, Giannini non agancia, Moriero - alle spalle del capitano - di tacco libera sulla destra Statuto, il cui tiro in diagonale supera Ladic. E ancora, al 36' Totti centra la traversa con una bella conclusione di destro. Una Roma inarrestabile? Non proprio. È infatti l'inconsistenza della difesa delle Stars a permettere ai giallorossi di affondare i colpi. Poi, però, la squadra di Mazzone, un po' per risparmiare energie, un po' per non infierire sugli avversari, tira i freni.

Nella ripresa la partita diventa ancor più brutta. Nelle Stars ci sono otto sostituzioni, praticamente un'altra squadra, non certo miglio-

re di quella del primo tempo. E anche Mazzzone mischia le carte, richiamando in panchina Statuto (era la sua prima partita dopo l'esordio), Annoni, Moriero e poi anche Carbone e Totti, per dar spazio a Colonnese, Piacentini, Maini, Borsa e Mazzoni. Il gioco è quanto mai caotico. E mentre dal campo non arrivano emozioni, il pubblico decide di scaldarsi intonando tutti i cori del repertorio degli ultra, alcuni dei quali non certo in sintonia con una partita di beneficenza. E quando il gelo della sera ha già avvolto lo stadio Olimpico, proprio allo scadere le Stars segnano con Vlaovic, attaccante croato in forza al Padova, liberato da un assist dell'israeliano Harazi, con la complicità dell'ormai distratta difesa giallorossa.

PAGELLE

Cervone 6: l'unica vera parata all'80' su zuccata di Andersson. Incolpevole sul gol di Vlaovic.

Annoni 6: un tempo in assoluta tranquillità. Dal 46' Colonnese 6: ha voglia di farsi notare.

Benedetti 6: alto com'è, potrebbe trovarsi a disagio tra tanti giapponesi e coreani che stazionano dalle sue parti. Invece, un pomeriggio senza problemi.

Statuto 7: per lui era una partita vera. Al rientro dopo la frattura alla gamba dimostra di essere in buone condizioni. Un gol e tanta voglia di far bene. Mazzone, che vuole dosare il suo recupero, lo lascia in campo solo 45 minuti. Dal 46' Piacentini 6: il solito corridore.

Petrucci 6,5: il momento magico continua.

Carbone 6: anche lui è in buone condizioni atletiche. I piedi non sono sempre ispirati, ma dalla vita non si può avere tutto. Dal 69' Borsa sv: poco tempo per farsi notare.

Moriero 7: un bel gol (complice il portiere), l'assist di tacco per il raddoppio di Statuto. Dal 46' Maini 6: si mangia un gol.

Thern 5: la conferma che quando in campo c'è Giannini lo svedese scompare di scena.

Cappelletti 6: buona volontà e parecchio fiato.

Giannini 6: il Principe è in vena.

Totti 6: vorrebbe spaccare la porta, gli riesce solo di colpire la traversa con una legnata fortissima. Dall'82' Mazzoni sv.

Ladic 5: il tiro di Moriero è una telefonata, ma il portiere croato non risponde. Dal 46' Eriksson 6: gloria anche per lui.

Zeman 4: figlio, nipote o cugino dello Zeman vero? Non ci è dato sapere. Ma come calciatore è un'imitazione.

Balboa 5: meglio il Rocky pugile di Sly Stallone.

Jovanovski 5: il Jovanotti macedone stacca assai.

Dal 46' Harazi 6: l'israeliano ci mette almeno un po' di buona volontà.

Stimac 6: un tempo d'accademia. Dal 46' Berger 5: suggeriamo una serie di nomi più «nobili» del suo: Helmut, Gerhard...

Cruz 7: giocatore vero tra tanti «finti».

Oliveira 4: c'era? Non ce ne siamo accorti. Dal 46' Andersson 5: lo svedese gioca in scioltezza.

Ramos 6: contenti di rivederlo in campo dopo la gomitata assassina rimediata al mondiale con il brasiliano Leonardo. Dal 46' Machias 6: gioca con una maglia versione tombola: il numero 23. Ma la fortuna è scarsa.

Papin 5: della serie, «il fantasma sul palcoscenico». Dal 46' Dely Valdes 5: un pomeriggio di bontà anche per lui.

Hong-Myung Bo 5: anonimo. Dal 46' Li Bing 5: un giorno potrà dire: «c'ero anche io».

Miura 5: si nota soprattutto per la carovana di giornalisti al seguito. Dal 46' Vlaovic 6: Segna un gol di classe.

TRENTINO VACANZE

600 KM DI PISTE DA DISCESA E 480 KM PER IL FONDO. CAMPI DI PATTINAGGIO E CURLING. STADI DEL GHIACCIO. 1746 HOTEL. RIFUGI ALPINI E AGRITUR. POSSIBILITÀ DI PRATICARE SNOWBOARD, PARASKI, SLEDDOG, SKIARC, SKISAIL... TUTTO QUESTO È TRENTINO PIANETA NEVE

ALBERGHI E PRENOTAZIONI: **TRENTINO ON LINE 167-010545**

PER SAPERNE DI PIÙ CONSULTATE LA PAGINA 428 DI TELEVIDEO SU RAI TV. ASCOLTATE LE COMUNICAZIONI DI RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. RADIO DIMENSIONE SUONO. ITALIA NETWORK. RADIO CUORE. RADIO SUBASIO (OGNI GIOVEDÌ E VENERDÌ MATTINA). O INTERPELLATE: **AZIENDA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO. TRENTINO VIA SIGHELE 3. TEL. 0461/914444. FAX 0461/896511. ROMA, VIA POCL 47. TEL. 06/6794216. MILANO, PIAZZA DIAZ 5. TEL. 02/8461251**

BOLLETTINO PISTE **TELEFONO NEVE 0461/916666**

L'INTERVISTA. Un anno di attesa per Gigi Radice, dopo l'esonero di Cagliari: «Se la smettessimo di urlare...»



Gigi Radice, per lui un '94 da «spettatore»

«Il mio sogno? Un calcio pulito»

Un anno lontano dalla panchina, dopo i due esoneri di fila a Firenze e a Cagliari. Gigi Radice fa il bilancio del '94, parlando di pallone, ma non solo. «Il mio sogno? Allenare i ragazzini. Ho bisogno di un calcio più pulito».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il calcio di Gigi Radice si è fermato a Bergamo il 29 agosto 1993. Prima giornata di campionato Atalanta-Cagliari 5-2 alla sera. Radice era già un ex. Il presidente del Cagliari, Cellino, lo licenziò in tronco. Fu una brutta stonatura, perché volarono parole grosse, e solo dopo un paio di giorni ad alta tensione Cellino chiese scusa. Però quella stonatura lasciò i segni, che venivano appena otto mesi dopo il brusco addio di Radice da Firenze. Un'altra lite sanguigna, stavolta con Vittorio Cecchi Gori. Troppe, due stonature di cappa e spada, per essere rimaste in fretta. E così, da sedici mesi, il Gigi è in disparte. Un 1994 da spettatore, e come canta Dalla, «l'anno vecchio è finito ormai/ma qualcosa ancora qui non va».

Radice, come è stato questo 1994 senza calcio?
È stato un anno che mi ha snervato. Mi sono sentito trascurato, perché non ero mai rimasto tanto tempo in disparte. Ho pensato, «Gigi, il 15 gennaio del '95 compirai 60 anni e allora per an-

dare in panchina avrai bisogno dell'accompagnatore. Bene, preparati alla pensione». Poi, però, guardo il mio curriculum e mi viene voglia di lavorare. E allora mi aggiorni faccio il pensionato attivo e aspetto quella famosa chiamata.

Il telefono non ha mai squillato quest'anno?
Sì, ma non erano proposte importanti.

Forse dopo Firenze e Cagliari è diventato un tecnico scomodo...
L'ho pensato anch'io, però chi sta nel calcio sa qual è la verità. Comunque, è probabile che questo silenzio sia figlio di quanto è accaduto a Firenze e Cagliari.

Vale la pena ricordare quelle storie?
No, lasciamo stare. Appartengono al passato e io sto aspettando il futuro.

Qual è stato il suo calcio in questi sedici mesi?
Tanta televisione e qualche partita in tribuna. Però il calcio in tivvù non mi piace troppo. In campo si vede poco e male, ci

vorrebbe maggior ampiezza di immagini. Fuori in studio troppe polemiche, troppe risse gratuite.

Un po' come avviene in tutta la televisione...
Infatti. La televisione sta diventando un mostro. Mancano educazione, rispetto, tolleranza. Vedo questi professionisti della rissa che vanno davanti alle telecamere e fanno soliloqui. Mi chiedo: «a chi interessa tutto questo?». E cambio canale. Certo, non faccio di tutta un'erba un fascio. Rai Tre offre programmi interessanti, però hanno deciso di cambiare perché qualcuno non gradisce.

La televisione non sta bene: è il giorno?
Non scoppiano di salute neppure loro. Ho visto che i cronisti politici stanno imitando i loro colleghi sportivi, che inaugurano una decina d'anni fa il calcio urlato. Ora si urla e si cerca la polemica in politica, e io domando: «È una cosa sana?».

Forse è semplicemente l'Italia di oggi...
Certo che è così. E allora aggiungo che stiamo andando sempre peggio. Troppe chiacchiere e pochi fatti. Io dico zitti e al lavoro. E lasciamo in pace chi prova a farlo.

Berlusconi?
No. Di Pietro. La sua resa è stata per me la più dolorosa vicenda di cronaca del 1994. Ha iniziato un gran lavoro enorme. Poi si è insediato l'ultimo governo e l'hanno costretto a farsi da parte. Per l'Italia, è stata una

sconfitta.

Radice si sente un uomo sconfitto?
No, perché i miei quarant'anni di calcio mi hanno regalato momenti bellissimi. Mi hanno dato anche una certa agiatezza, che non è certo una cosa da buttare via.

Il suo miglior ricordo da allenatore?
Lo scudetto con il Toro nel '75. Quella squadra sarebbe competitiva anche oggi.

Ha detto Toro, e non Torino...
Un'abitudine. Per me è il Toro. È la squadra del cuore? Sì, anche se pure altrove ho vissuto stoni intensi. A Bologna a Roma a Firenze.

L'amico del cuore di questi quarant'anni di calcio?
Trapattini. Adesso che sta in Germania ci vediamo un po' meno, però ci sentiamo per telefono. Il Trap è un galantuomo.

Il miglior presidente della sua carriera?
Dino Manuzzi. Era un presidente a tempo pieno. Il suo ufficio era la sede del Cesena. Lì si occupava di calcio e dei suoi affari. Con lui si lavorava bene, perché c'era collaborazione. Si intendeva di calcio, ma ascoltava il parere degli altri.

Quali sono i giocatori ai quali è rimasto più legato?
Maggioli e Ceccarelli. Il primo era il capitano del Monza nell'anno in cui iniziai il mestiere di allenatore. Il secondo il capitano di quel Cesena con il quale conquistammo la promozione

in serie A.

Torniamo al calcio di oggi: dopo anni di «guerra ideologica» tra zonaroli e italiani siamo arrivati alla tregua...
Era giusto che finisse così. In Italia purtroppo, commettiamo l'errore di esaltare il nuovo. La zona andava bene, ci mancava la nostra tradizione. Con quel tipo di calcio abbiamo vinto tre mondiali, perciò qualcosa di buono doveva esserci. Mischiare, dosare, bisognava fare questo. Parma e Juventus sono le migliori squadre del campionato proprio perché sono capaci di fare un po' tutto.

Su chi scommette tra Parma e Juventus?
Sul Parma. Menta il primato. Ha un gioco redditizio, calciatori bravi e maturati. L'ambiente è pronto per il grande evento. La Juventus è tornata grande, però non ha ancora continuità. La Lazio è spettacolare, ma pure lei è incostante.

Il contratto di Roberto Baggio, che dal prossimo 30 giugno potrebbe essere svincolato, si candida come il caso dei prossimi mesi. Baggio val bene una follia?
Mah, le follie non mi piacevano in passato. Figurarsi di questi tempi. Baggio è un ottimo giocatore, però finora ha vinto poco.

Chi meglio di Baggio?
Paolo Maldini. È un fuoriclasse e vince. Sarà il giocatore italiano

del 1995.

Il 1994 è stato anche l'anno del mondiale americano...
L'ho seguito con un certo interesse. È stato il mondiale delle promesse, non mantenute. Al primo turno Nigeria, Romania e Irlanda promettevano grandi cose, poi si sono perse per strada. Al momento della verità hanno steccolato.

Al momento della verità è venuta fuori l'Italia...
L'Italia ha confermato quanto sia vera quella stonella che chi parte piano arriva lontano. Però è anche vero che l'Italia è arrivata seconda in un mondiale modesto.

Anche Radice contro Sacchi?
Ma no, figurarsi. Stimo Arrigo perché è un uomo coraggioso. Ha cercato di dare un gioco alla Nazionale e se non c'è riuscito non è colpa sua. La verità è che in Italia ci sono tanti buoni giocatori, ma pochi fuoriclasse. Se ha chiamato quasi ottanta calciatori è perché c'è stato un notevole livellamento ed è difficile fare delle scelte.

Radice è un uomo sereno?
Sì.

Rimpianti?
Qualche panchina persa troppo presto.

Cantava Dalla, «l'anno che sta arrivando/tra un anno passerà/lo mi sto preparando/è questa la novità». Radice che cosa si aspetta dal '95?
Mi piacerebbe tornare in campo e allenare i ragazzini. Ho voglia di un calcio pulito.

Buone notizie per il Milan: Van Basten migliora

Van Basten migliora, ma non è comunque il caso di lasciarsi andare a sberleffati ottimismo: è ciò che è emerso dall'ultimo esame clinico e radiologico cui si è sottoposto ieri ad Anversa il campione ormai fermo da 19 mesi per un grave problema alla caviglia destra. «Gli esami», ha affermato il prof. Marc Martens, «hanno evidenziato un miglioramento rispetto al precedente controllo. Ma è un miglioramento molto lento, siamo ancora lontani dal punto di arrivo prefissato». Il prossimo controllo per Van Basten, la cui caviglia da un paio di mesi è stata rigidamente bloccata, è previsto fra una trentina di giorni.

Teppisti a Lecce. Il presidente: «Episodi banali»

Il presidente della Lecce, Mario Moroni, minimizza: si tratterebbe di «un fatto episodico più che banale». Il lancio di sassi contro le automobili dei giocatori della squadra salentina Biondo, che viaggiava insieme con Bonaldi e Russo al termine dell'allenamento di ieri nello stadio di via del Mare, «è episodio», ha detto Moroni, «è stato tanto banale che né l'allenatore Reja né i giocatori hanno ritenuto di parlarne. Il fatto non intacca la serenità del rapporto dei tifosi con la squadra e non merita nemmeno di essere commentato».

Mondiali calcio. Il Messico vuole il tris

Dopo il Giappone e la Corea del Sud, anche il Messico ha ufficialmente presentato la propria candidatura ad organizzare i mondiali di calcio del 2002. Il Messico ha già organizzato la Coppa del Mondo a due riprese, nel 1970 e nel 1986. Messico, Corea e Giappone dovranno decidere se confermare o rinunciare alla propria candidatura entro il 28 febbraio 1995. Il comitato esecutivo della Fifa assegnerà i mondiali del 2002 nel giugno del 1996.

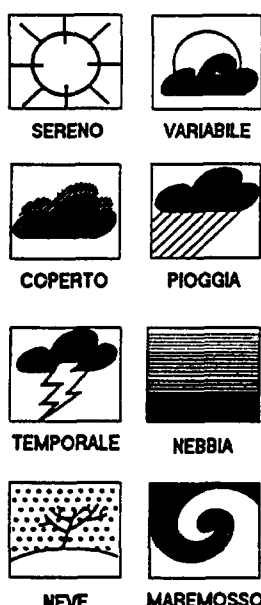
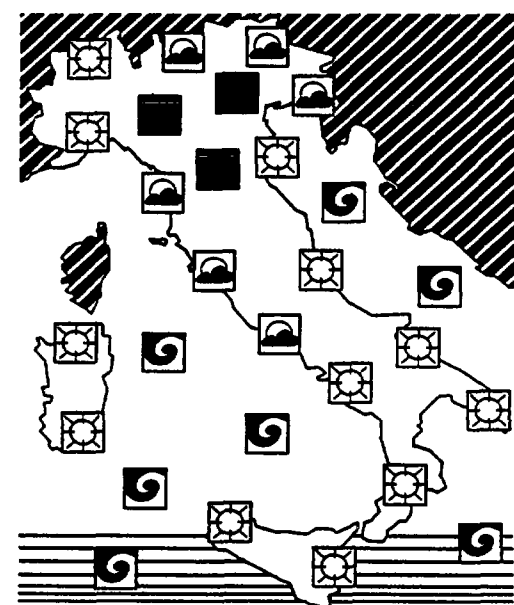
Calcio amichevole. L'Argentina batte la Jugoslavia

In una partita più dura che bella la nazionale di calcio argentina si è imposta per 1-0 contro la Jugoslavia. La rete è stata messa a segno al 21 del primo tempo da Rumbitsek che ha deviato in rete un insidioso centro scoccato da Ortega dopo una bella e lunga sgroppata sulla fascia destra.

Volley femminile. Stasera si va in campo

Alle 20 di questa sera la pallavolo femminile ritorna in campo. Il match clou si disputerà a Roma dove arriveranno le campionesse d'Italia del Latte Rugiada di Matera che giocheranno contro la Finesco. Questo l'elenco delle partite: Ecceclear Sumirago-Olc Ravenna. Impressem Agrigento-Magica Reggio Emilia. Despar Perugia-Andra Lingenere Trani. Tradeco Altamura-Anthesis Modena. Finesco Roma-Latte Rugiada Matera. Foppapedretti Bergamo-Brummel Ancona.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la pressione atmosferica sull'Italia è distribuita su valori superiori al normale, tuttavia modeste infiltrazioni di aria umida di provenienza atlantica interesseranno marginalmente il settore alpino. Su tutte le regioni sereno o poco nuvoloso. Temporanei annuvolamenti interesseranno il nord ove non è da escludersi qualche occasionale precipitazione, a carattere nevoso oltre i 1.200 metri. Nebbie dense di formeranno sulle pianure del nord, specie sulla Padana centro-occidentale, anche nelle valli del centro si formeranno banchi di nebbia tra il tramonto e le ore mattutine.

TEMPERATURA: in lieve aumento le massime sulle regioni adriatiche.

VENTI: ovunque moderati con rinforzi da nord-ovest sulla Sardegna, la Sicilia ed al centro-sud.

MARI: generalmente mossi o molto mossi, mari centro-meridionali. Poco mossi i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	8	L'Aquila	-4	-1
Verona	-1	5	Roma Urbe	1	19
Trieste	3	8	Roma Fiumic	0	13
Venezia	-2	6	Campobasso	1	9
Milano	-4	6	Bari	6	12
Torino	-4	7	Napoli	1	12
Cuneo	1	5	Potenza	-1	6
Genova	7	14	S.M. Leuca	8	12
Bologna	1	8	Reggio C.	9	14
Firenze	-5	7	Messina	10	14
Pisa	1	7	Palermo	10	14
Ancona	-1	10	Catania	9	14
Perugia	-3	4	Alghero	4	15
Pescara	1	13	Cagliari	6	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	11	Londra	12	14
Atene	9	12	Madrid	-7	6
Berlino	4	9	Mosca	-3	-2
Bruxelles	11	11	Nizza	6	14
Copenaghen	1	6	Parigi	12	12
Ginevra	5	6	Stoccolma	1	2
Helsinki	-2	-1	Varsavia	2	4
Lisbona	10	11	Vienna	1	1

l'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annuale	Semestrale
Italia		
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 165.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 145.000
Estero		
7 numeri	L. 740.000	L. 395.000
6 numeri	L. 665.000	L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 45834000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23 130187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)
Commerciale feriali L. 430.000 Commerciale festivi L. 550.000
Finestre L. 1.000.000 Feriali L. 4.100.000
Finestre L. 1.000.000 Feriali L. 4.800.000
Mancette di testata L. 2.200.000 - Redazioni L. 750.000
Finanz. Legal. Concess. Asse Appalti Feriali L. 635.000
Feriali L. 720.000 A paroli. Necrologie L. 6.800
Partecip. L. 1.000.000 Economiche L. 5.000
Concessionaria per la pubblicità nazionale: SEAT DIVISIONE STET SpA
Milano 20124 - Via Restelli 24 - Tel. 02/58388750-5838881
Bologna 40131 - Via de' Carmucci 93 - Tel. 051/647161
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/8556401-8556403
Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5721834
Concessionaria per la pubblicità locale: SPI Roma via Borz o G tel. 06/35781
SPI / Milano V.le Milanese 1 strada 3 palazzo 88 tel. 02/57541
SPI / Bologna V.le del Mille 24 tel. 051/271114

Stampa in loco a Milano
Telestampo Centro Italia: Orvola (Aq.) via Colle Murelli 58 B
NABO Bologna Via del Tevere 1
PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (Mi) A. Sallie de Giori 117
STB SpA 95030 Catania Strada 54 A/35
Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (Mi) via Benini 18 tel. 02/66451

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

TENNIS. Nei guai gli avversari dell'Italia: Korda, Novacek e gli altri volevano più soldi. E Panatta ringrazia

Davis avvelenata Sei giocatori cecchi danno forfait

Imitando Boris Becker sei tennisti cecchi hanno annunciato che disenteranno la Coppa Davis '95 perché non «sufficientemente retribuiti». Nel primo turno la Repubblica Ceca incontrerà l'Italia dal 5 al 7 febbraio a Napoli.

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Una buona notizia per il nostro tennis, ma pessima per il movimento sportivo internazionale: sei dei migliori giocatori cecchi hanno rifiutato per motivi economici di rappresentare il loro paese nel primo turno di Coppa Davis in programma contro l'Italia a Napoli dal 3 al 5 febbraio prossimo. Boris Becker, evidentemente, sta facendo proseliti. «Boom-boom», ha chiesto un ingaggio triennale miliardario per giocare la Coppa Davis per la Germania e come il tedesco (fatte le debite proporzioni sull'entità delle richieste), anche i cecchi ritengono «insufficienti» le remunerazioni offerte per disputare gli incontri di Coppa Davis. La rinuncia dei sei tennisti cecchi è stata annunciata ieri da un dirigente dell'Unione Ceca di tennis, precisando che alle defezioni annunciate da tempo di Petr Korda (n. 18 dell'ultima classifica Atp del '94) e Karel Novacek (n. 28), si sono aggiunte ora quelle di Martin Damm,

David Rikl, Cyril Suk e Daniel Vacek. Per il momento il capitano della squadra ceca, Vladislav Savda, dispone di un solo giocatore di buon livello, Ctislav Dosedel (n. 29 del mondo), che quest'anno agli Internazionali d'Italia ha eliminato Canè e Courier prima di inchinarsi a Sampras. Se la situazione dovesse rimanere tale, la Repubblica Ceca avrebbe diverse difficoltà ad allestire una squadra competitiva, in grado di impensierire la squadra azzurra che sulla terra battuta può contare su due specialisti come Andrea Gaudenzi e Renzo Furlan. I potenziali numeri uno della squadra ceca sono Petr Korda e Karel Novacek, entrambi saliti tra i «top ten». Nella sua annata migliore Korda ha raggiunto anche una finale al Roland Garros (battuto da Courier) e una semifinale al Foro Italico. Daniel Vacek occupa la quarantacinquesima posizione della classifica dei tennisti profes-

sionisti. David Rikl l'ottantesima, mentre Martin Damm è il numero 100. Cyril Suk (fratello della Sukova) è il miglior doppiista del team ceco; in coppia con Korda ha battuto il doppio russo Olhovskiy-Kafelnikov nel quarto di finale che qualificò i russi poi finalisti sconfitti dalla Svezia nella Davis '94.

C'è solo una chance per recuperare una rosa «competitiva»: a gennaio Savda dovrà andare a Melbourne durante gli Internazionali d'Australia per aprire nuove trattative con i giocatori cecchi. «E vedrete», ha commentato il capitano azzurro, Adriano Panatta, raggiunto telefonicamente a Cortina «che un accordo con alcuni di loro, ad esempio con chi sarà subito eliminato, Savda lo troverà. Aspettiamo allora a dire che siamo fortunati. Comunque noi non commetteremo l'errore di rilassarci e considerarci già promossi».

I problemi economici in Coppa Davis - ha aggiunto Panatta - esistono ormai da tempo, perché questo è diventato uno sport superprofessionistico e superindividuale. Non tutti comunque fanno della partecipazione alla Davis una questione di soldi. Ad esempio, fra i nostri giocatori, Gaudenzi ha sempre detto che per lui questa manifestazione è la più importante. Non mi sento però di dire che sbagliano i cecchi o Becker a battere cassa».

«Certo è che noi - ha concluso Panatta - ai nostri tempi con la Davis non ci siamo arricchiti».



Petr Korda, il più forte giocatore ceco, non giocherà contro l'Italia in Davis

Vela in solitario Captato l'Sos di una francese

La velista francese Isabelle Autissier, impegnata nella tratta Cape Town-Sydney del giro del mondo in barca in solitario «Boc challenge», ha lanciato un sos. A riferirlo è Giovanni Soldini, lo skipper italiano vincitore della tappa. «È già partito un aereo - ha detto ieri Soldini - C'è una bruttissima depressione, le condizioni del mare sono preoccupanti». La barca di Autissier è a circa 1500 miglia dalla costa australiana, e non è possibile inviare elicotteri per un eventuale recupero. La Autissier, finora al comando della corsa, è stata rallentata da una rottura di un albero, riparato fortunosamente alle isole Kerguelen.

Alessandria-Florenzuola	X1
Modena-Monza	1 X 2
Prato-Carpi	1
Pro Sesto-Ravenna	X1
Spal-Pistoiese	1
Spezia-Bologna	X2
Atl. Catania-Lodigiani	X
Avellino-Trapani	1
Barletta-Chieti	1
Empoli-Siracusa	1 X
Ischia-Siena	1
Juve Stabia-Pontedera	1
Reggina-Sora	1 X 2

Prima corsa	X 1
	1 X
Seconda corsa	2 X 2
	X 2 2
Terza corsa	1 1
	X 1
Quarta corsa	X X 2
	2 1 X
Quinta corsa	X 2
	2 X
Sesta corsa	1 X
	X 1

IN PRIMO PIANO. A maggio '95 i mondiali con la nazionale in piena ascesa

Il nuovo Sudafrica riscopre il rugby

Dopo anni di isolamento dovuto all'apartheid, la nazionale sudafricana di rugby si è trasferita con entusiasmo fuori dal paese, sostenendo numerosi incontri internazionali. Certamente ha pesato, in questa scelta, il desiderio represso di confrontarsi con squadre di alto livello tecnico ed agonistico; ed anche la volontà della Federazione sudafricana di dimenticare, al più presto, un periodo oscuro della sua storia. Il passato remoto parla di una nazionale «mitica», temutissima da tutte le migliori squadre del mondo. Gli ultimi decenni, al di là delle apparizioni di sudafricani in alcuni campionati nazionali esteri (anche in quello italiano), restato legato esclusivamente ad incontri interregionali, con un gioco chiuso in sé stesso. Come chiusa era stata fin'ora, in tutto lo Stato, ogni altra attività culturale e sportiva. Per il futuro, bisognava dimostrare quanto la comunità rugbyistica avesse perso per la forzata esclusione degli Springboks (il nome è di un antilope particolarmente dotata nel salto e nello scatto, che popola gran parte del Paese e la cui grafica, come lodo, è riportata sulle maglie dei giocatori). Ma soprattutto bisognava fare di questo sport, che in Sudafrica è molto popolare, il segnale della definitiva accettazione internazionale, dopo il trionfo di Mandela e la conquistata integrazione.

Dopo le prime cocenti sconfitte, era evidente che il loro gioco non rispecchiava più il modo in cui il rugby veniva giocato negli altri paesi nobili: Gran Bretagna, Irlanda, Francia, Australia e Nuova Zelanda. Tutti erano davanti a loro. Era necessario adattarsi in fretta, conoscere, imparare, fare esperienza. Occorreva perfino che gli atleti si abituassero alle regole del rugby internazionale, dal momento che gli arbitri locali applicano le regole in maniera autoctona. Il gioco istintivo e cavalleresco, da spirito avventuroso e un po' ingenuo dei giocatori sudafricani, doveva lasciare spazio a nuove geometrie di gioco studiate a tavolino ed al computer. Abituato a gestire mentalmente incontri esclusivamente interni, al giocatore sudafricano mancava quindi la capacità

di adattare le sue reazioni psicologiche ad incontri esterni. Doveva liberarsi dell'apartheid che aveva dentro di sé. Dalle sconfitte dell'esordio nel 1992 con la Nuova Zelanda e l'Australia, è iniziata una nuova rinascita che sta camminando insieme al resto del Paese e che porterà il Sudafrica, i prossimi maggio e giugno, ad organizzare i campionati del mondo.

Il 25 maggio del '95, a Città del Capo, alle ore 15.30, Nelson Mandela, nuovo presidente del Sudafrica libero, dichiarerà aperti i giochi della Rugby World Cup. Quel giorno, che vedrà la partita inaugurale tra Australia, detentrici del titolo e il Sudafrica, nazione ospitante, in tutto il mondo si parlerà di rugby, ma sarà certamente anche una bella giornata di pace e di tolleranza. Per arrivare al top a quell'appuntamento, la nazionale

FRANCO BERLINGHIERI

Suicida Tegende ex campione africano di lotta

Oliver Tegende, soprannominato la «Pantera Nera», ex campione nazionale di lotta dello Zimbabwe, dominatore del tappeto per 25 anni, si è ucciso nei giorni scorsi dopo aver assassinato a colpi di pistola la compagna e sua sorella. La polizia locale ha precisato che Tegende si è sparato un colpo alla nuca in una chiesa di Harare dopo aver confessato ad un pastore di aver ucciso le due donne. Linda Mangwiro, compagna dell'ex campione, e la sorella Alice sono state a loro volta assassinate a colpi di pistola mentre guardavano la televisione. Altre persone non meglio precisate, sempre stando alla versione fornita dalla polizia di Harare, sarebbero rimaste ferite durante la sparatoria, al termine della quale Tegende era riuscito a fuggire. L'anno passato, l'ex campione africano di lotta fu accusato di aver ucciso la moglie, Nomasa, avvelenandola, ma al termine del processo fu proscioltto dai giudici.

Pallavolo: Giani e Gravina fermi due mesi

Per la Cariparma è l'anno nero. Andrea Giani, schiacciatore-opposto azzurro, stella del club emiliano (fermo dal 14 novembre scorso) si dovrà operare al ginocchio destro e rimanere inattivo per un paio di mesi. A questo infortunio c'è anche da aggiungere quello di Pasquale Gravina, centrale anche lui azzurro, che si è infortunato il 21 dicembre scorso durante la partita dell'All Star Game. Entrambi, insomma, saranno operati e rimarranno per un periodo lontano dal parquet. Brutte notizie, insomma, per Paolo Roberto De Freitas «Bobeto», allenatore della Cariparma. Intanto, nel mondo del volley, cercano di fare il loro ingresso i giapponesi che hanno fatto una curiosa offerta ad un club di serie A1 femminile: uno sponsor in grado di garantire la solidità economica e il tesseramento di due giocatrici (Mokoto Obayashi e Tomokoto Yoshihara). Più o meno la stessa operazione fatta nel mondo del calcio con Milura, attaccante del Genoa.

sudafricana sta misurando la sua forza e verificando le sue ambizioni in una tournée in Gran Bretagna e Irlanda. Nel primo incontro con la Scozia, il Sudafrica è apparsa veramente «squadra imbattibile». Trentatré punti di differenza (8 a 41) rappresentano più di una sconfitta: si è trattato di una vera e propria umiliazione. Nei commenti dei tifosi scozzesi dentro i pubs attorno allo stadio di Murrayfield, nel così detto «dopo partita», si diceva amaramente che la nazionale scozzese aveva smarrito il suo tradizionale orgoglio e che una squadra senza orgoglio è una mezza squadra. A Cardiff, nel secondo incontro, il Sudafrica ha battuto il Galles con un punteggio molto equilibrato (12 a 20). La svolta si è avuta negli ultimi dieci minuti quando i sudafricani hanno dimostrato di aver imparato a soffrire, a reagire bene alle difficoltà e a trovare qualche motivazione in più.

A segnare la vittoria con un velocissimo rush e un tuffo oltre la linea di meta gallese è stato Chester Williams, da pochi mesi il primo giocatore di colore della nazionale dopo l'apartheid: ed era uno spettacolo nello spettacolo vederlo correre a ricevere l'abbraccio dei compagni di squadra.

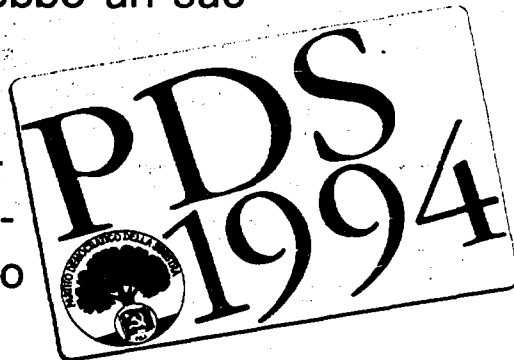
Sabato 3 dicembre, a Dublino, la partita più attesa, quella contro i Barbarians. L'incontro è stato certamente all'altezza delle aspettative. Non era infatti facile prevedere con quanta tenacia, grinta e carica agonistica avrebbero giocato i Barbarians (squadra questa, ricordiamolo, composta da giocatori provenienti da tutto il Regno Unito e dall'Irlanda, che si incontrano, una tantum, per disputare incontri di esibizione nel puro spirito dilettantistico). Tant'è che hanno concesso al Sudafrica solamente una meta dopo 64 secondi di gioco ed altre due nei primi tre minuti del secondo tempo. Osannati dai 50 mila spettatori del Lansdowne Road, i Barbarians hanno terminato la partita (23 a 15) tra pugni levati ed abbracci trionfanti, mentre gli Springboks dovranno rivedere molti aspetti del loro gioco per poter aspirare alla finalissima del mondiale.

ALLE UNIONI DI BASE DEL PDS CHIUSURA DELLA CAMPAGNA DI ADESIONE 1994

**650.000 CITTADINI
HANNO GIÀ ADERITO AL PDS
E 15.000 GIOVANI
ALLA SINISTRA GIOVANILE**

Questo è un dato molto significativo. Invitiamo le nostre organizzazioni di base a moltiplicare, in questi giorni, l'impegno per contattare il più largo numero di cittadini: potremo così raggiungere e forse superare, dopo tanti anni, il numero degli iscritti dell'anno precedente. Sarebbe un successo importante

per il nostro partito e un segnale positivo per la democrazia nel nostro Paese.



QUANDO IL COSTRUIRE SI FA EVENTO

*In una "ville nouvelle" vicino a Parigi
un cantiere del gruppo Dioguardi
è diventato luogo di incontro tra città e impresa.*



recuperare un rapporto dialettico tra attività edilizia e vita quotidiana nei quartieri; rompere l'estraneità tra popolazione e addetti ai lavori, comunicando il cantiere non solo come luogo della produzione edilizia ma anche e soprattutto come creazione di un nuovo spazio urbano; intervenire attivamente sul tessuto sociale attraverso il coinvolgimento dell'istituzione scolastica e delle famiglie su temi comuni; intervenire contro l'esclusione sociale attraverso la formazione professionale: sono questi gli obiettivi che Dioguardi France ha portato avanti prima a Lione e poi a Nandy, trasformando i suoi cantieri in "eventi". Cioè, ribaltando l'immagine tradizionale del cantiere da fastidioso elemento di disturbo della vita cittadina in momento di concreto confronto tra cittadinanza, istituzioni e impresa sulla creazione della nuova città.

A svolgere un ruolo fondamentale in questo percorso di riappropriazione da parte della comunità dei processi di trasformazione del paesaggio urbano è la scuola, intesa sia come luogo di formazione dei futuri cittadini sia come centro di formazione professionale e di trasmissione del sapere e dei mestieri.

E proprio la scuola è stata protagonista dell'esperienza "Residence d'Arvigny chantier événement", condotta da Dioguardi France in collaborazione con il Comune di Nandy e il committente Opievoy in occasione della costruzione di un complesso di alloggi popolari a Nandy, una "ville nouvelle" di 5.000 abitanti alle porte di Parigi.

UNO SPAZIO PER LA FANTASIA

Una recinzione di cantiere che serve per unire e non per dividere. E che, diventata temporaneo elemento di qualificazione ambientale attraverso un'operazione pittorica, resterà anche come segno permanente nel tessuto della città, trasformata in un elemento di arredo urbano che testimonia l'incontro tra un'impresa che costruisce una nuova scena urbana e chi ci vive intorno.



Un incontro che è partito dal coinvolgimento dei più giovani, cioè i ragazzi delle scuole elementari del quartiere, per ridisegnare i rapporti tra la città e i suoi abitanti, oggi di fatto estromessi dai processi di trasformazione del tessuto urbanistico e sociale.

Da sempre la pittura murale, oggi quasi impraticabile nelle città a causa della carenza di spazi adatti e sanzionata come trasgressiva, è espressione privilegiata dell'immaginario infantile e giovanile. A Nandy la recinzione bianca del cantiere (circa 150 metri di lunghezza per due di altezza) è stata messa a disposizione dei ragazzi sotto la guida di Milvia Maglione, un'artista specializzata in arte urbana. Tema del grande affresco murale il circo, da poco venuto in città.

Il progetto ha coinvolto 12 classi, per un totale di circa 250 bambini che da maggio a settembre si sono avvicinati sul cantiere per dipingere la recinzione. L'attività è stata preceduta da una visita del cantiere (che ha consentito ai ragazzi di conoscere il misterioso mondo al di là del recinto) e da lezioni preparatorie a scuola (con spiegazione del tema, illustrazione di alcune esperienze di arte urbana, acquisizione delle tecniche pittoriche e via dicendo) tenute dalla Maglione.

Alla fine dell'operazione "Residence d'Arvigny chantier événement", il marzo prossimo, nel corso di una festa che Dioguardi France organizzerà sul cantiere in ultimazione alcuni moduli della recinzione saranno consegnati alle scuole, altri al Comune di Nandy perché li utilizzi come elementi di arredo urbano. Saranno gli stessi ragazzi a fornire suggerimenti su come riutilizzare le loro opere e su dove collocarle, attraverso un lavoro di riflessione sulla loro cittadina che svolgeranno a scuola, con la collaborazione dell'impresa.

UN LUOGO DI APPRENDIMENTO

La costruzione del complesso di alloggi popolari a Nandy è stata anche occasione per realizzare una scuola cantiere. Sotto la guida dei Compagnons du Devoir du Tour de France - una delle più prestigiose istituzioni di formazione professionale di Francia, che aveva già partecipato alla scuola-cantiere sul parcheggio dei Celestini a Lione - cinque giovani disoccupati (scelti nel raggio di una ventina di chilometri dal quartiere, sulla base di una selezione condotta dagli organi formativi competenti) hanno avuto la possibilità di apprendere sul campo un nuovo mestiere, accedendo al mondo del lavoro. In questo caso il cantiere, come luogo dell'impresa e del lavoro organizzato, ha incontrato la scuola intesa non soltanto come luogo deputato all'arricchimento culturale ma anche e soprattutto come istituzione di formazione professionale e orientamento al lavoro.

